

# RAPPORTO SUL MERCATO DEL LAVORO IN TOSCANA

*ANNO 2011*



**POR FSE**  
2007-2013  
Fondo Sociale Europeo  
Programma Operativo  
Regione Toscana



Unione europea  
Fondo sociale europeo



#### RICONOSCIMENTI

Il presente rapporto è stato realizzato da un gruppo di lavoro coordinato da Nicola Sciclone.

Hanno collaborato: Elena Cappellini (capp. 1, 5, 6), Silvia Duranti (capp. 2, 3, 4, 6), Leonardo Ghezzi (cap. 3), Donatella Marinari (capp. 4, 5, 6), Sergio Pacini (cap. 6), Letizia Ravagli (cap. 4), Maria Luisa Maitino (cap. 4), Stefano Rosignoli (cap. 3).

Si ringraziano Barbara Marchetiello e Sonia Nozzoli (Settore Lavoro Regione Toscana) per il trasferimento dei dati relativi al SIL e la gentile collaborazione nella gestione degli archivi amministrativi.

L'allestimento editoriale è stato curato da Chiara Coccheri.

## Indice

INTRODUZIONE	5
Parte prima	
<b>IL CONFRONTO INTERNAZIONALE</b>	
1.	
GLI EQUILIBRI GLOBALI A DUE ANNI DALLA CRISI	11
1.1 La congiuntura internazionale	11
1.2 A che punto siamo con la crisi: le tendenze più recenti	21
1.3 Un tentativo di classificazione dopo due anni di aggiustamento	23
2.	
L'IMPATTO DELLA CRISI SUL MERCATO DEL LAVORO TRA VECCHI PROBLEMI E NUOVE PREOCCUPAZIONI	27
2.1 L'effetto della crisi economica sulle diverse categorie demografiche	27
2.2 Il deterioramento della qualità del lavoro	35
2.3 Un bilancio della crisi per i suoi protagonisti	44
Parte seconda	
<b>IL CICLO OCCUPAZIONALE IN TOSCANA FRA CRISI ECONOMICA E INTERVENTI DI SOSTEGNO AL MERCATO DEL LAVORO</b>	
3.	
IL CICLO ECONOMICO E LE PREVISIONI DELLA DOMANDA DI LAVORO IN TOSCANA	49
3.1 La congiuntura regionale	49
3.2 Le ore lavoro e la produttività	52
3.3 Le previsioni per il mercato del lavoro toscano	55
3.4 Le previsioni di assunzione secondo l'Indagine Excelsior	56
4.	
L'OCCUPAZIONE IN TOSCANA SECONDO L'INDAGINE FORZE DI LAVORO DELL'ISTAT	61
4.1 Un quadro di sintesi delle tendenze più recenti del mercato del lavoro toscano	61
4.2 Le forze di lavoro tra demografia e partecipazione	61
4.3 Le dinamiche occupazionali negli anni di crisi economica	64
4.4 Le dinamiche della disoccupazione e dell'inattività negli anni di crisi	77
4.5 L'effetto della crisi sulle transizioni tra stati occupazionali	83
4.6 I profili settoriali della crisi	84
4.7 Il confronto regionale: quanto è stato colpito dalla crisi il mercato del lavoro toscano?	86
Approfondimento 4.1: <i>I giovani, le vere vittime di una crisi generazionale</i>	89
Approfondimento 4.2: <i>La crisi, la struttura occupazionale delle famiglie e il loro tenore di vita</i>	99
5.	
L'OCCUPAZIONE SECONDO I DATI AMMINISTRATIVI	103
5.1 Le potenzialità dei dati amministrativi	103
5.2 I movimenti occupazionali e i saldi delle posizioni di lavoro	105
5.3 Chi ha più colpito la crisi?	110
5.4 La disoccupazione amministrativa	126
Approfondimento 5.1: <i>L'esperienza del gruppo SeCO e dello standard multiregionale</i>	131
6.	
POLITICHE ATTIVE E PASSIVE IN TOSCANA DURANTE LA CRISI ECONOMICA	133
6.1 Gli interventi della Regione Toscana per sostenere il mercato del lavoro	133
6.2 Il ricorso agli ammortizzatori sociali in Toscana negli anni di crisi economica	142



## INTRODUZIONE

L'edizione 2011 del Rapporto sul mercato del lavoro in Toscana propone, come ogni anno, una lettura articolata dei fenomeni che stanno attraversando il mondo del lavoro, cercando di collocare i processi di natura congiunturale all'interno di uno scenario di medio-lungo periodo. Ripercorriamo le principali evidenze, seguendo l'indice dei capitoli.

La crisi che ha colpito l'economia mondiale nei primi mesi del 2009 ha manifestato caratteri di intensità ed estensione del tutto eccezionali, tali da rendere verosimile il paragone con la grande crisi del 1930. L'impatto occupazionale è stato comunque contenuto in gran parte delle economie europee, grazie al massiccio ricorso ai regimi di riduzione oraria. Tali meccanismi hanno quindi attenuato la caduta della occupazione, provocando però un raffreddamento della dinamica salariale e della produttività del lavoro. L'intensità con cui questi effetti si sono manifestati è però variabile da paese a paese.

In Italia tanto la flessione della forza lavoro occupata quanto quella dei livelli retributivi è stata tendenzialmente in linea, quando non inferiore, con gli andamenti osservati per le nazioni che hanno adottato strategie di *labour hoarding*; rispetto ad essi il nostro paese differisce per una meno marcata contrazione del costo del lavoro per unità di prodotto. Tale risultato dipende dall'andamento della produttività, che ormai da anni contribuisce -non solo in questa fase congiunturale- all'indebolimento della capacità competitiva del paese.

Proseguendo nel confronto internazionale, colpisce la forte asimmetria che in Italia è osservabile nella distribuzione delle opportunità occupazionali fra tipologie di lavoratori. Da noi infatti giovani ed immigrati hanno pagato alla crisi un prezzo superiore a quello versato dai lavoratori giovani ed immigrati del resto d'Europa. In più forte ascesa infatti la disoccupazione giovanile e l'incidenza dei cd. *Neet*, causa la natura duale del nostro mercato del lavoro. Questa ultima ha penalizzato anche la forza lavoro straniera, peraltro concentrata nei settori più colpiti dalla recessione. Nel nostro paese, inoltre, si assiste ad un deterioramento della qualità complessiva dell'occupazione, testimoniato sia dalla crescita delle componenti involontarie all'interno del lavoro *part-time* e temporaneo, sia dall'inasprimento del fenomeno del sottoinquadramento rispetto al titolo di studio.

L'evoluzione del quadro economico non consente al nostro paese, tutt'altro anzi, un recupero di posizioni nel confronto internazionale. L'Italia, e con essa la Toscana, ha avuto perdite di prodotto maggiori durante la fase più acuta della crisi (2008-2009) ed una ripresa più flebile nel successivo biennio. Inoltre il 2011 si chiude con un vistoso rallentamento del ciclo economico: i livelli produttivi restano in molti settori ancora inferiori ai valori precedenti la crisi, gli investimenti non ripartono, i consumi delle famiglie mostrano un andamento stazionario, quelli della pubblica amministrazione conoscono una flessione, mentre le tensioni nei mercati finanziari rischiano di innescare a partire dal 2012 una nuova recessione.

Il quadro è decisamente mutato infatti dopo l'estate, tanto che il profilo di bassa crescita che si prevedeva per il nuovo anno, a settembre si è trasformato -causa la crescente instabilità dei mercati finanziari- in un scenario recessivo. Manca quindi ancora molto per tornare ai livelli pre crisi. Anzi le prospettive a medio termine, sebbene condizionate alle ipotesi introdotte nel nostro modello previsivo, mostrano anche nello scenario più favorevole un peggioramento sia della occupazione (almeno nel 2012) che della disoccupazione. Nella ipotesi meno favorevole il tasso

di disoccupazione potrebbe toccare il 7 per cento già nel 2012 e salire ulteriormente nel 2013.

L'analisi dei dati della *Rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro* segnala nel 2011 un quadro in leggero miglioramento, che contiene tuttavia elementi di fragilità. L'aumento degli ultimi mesi è trainato sia dalle componenti meno strutturali della forza lavoro (donne occupate prevalentemente in mansioni poco qualificate e poi stranieri, mentre continua a diminuire l'occupazione autoctona) sia dalle posizioni di lavoro a tempo parziale, specie involontario.

Il potenziale di lavoro inutilizzato resta nel complesso elevato, come evidenziato soprattutto dalle misure alternative di disoccupazione, che tengono conto della percezione del lavoratore ed includono anche gli scoraggiati o cassaintegrati. Il tasso di disoccupazione autopercipita superiore al 10% è un chiaro segnale che la situazione del mercato del lavoro è tutt'altro che in miglioramento. Lo dimostra anche l'aumento del numero di inattivi più vicini al mercato del lavoro, la cosiddetta "area grigia", composta da persone non disponibili a lavorare entro 2 settimane e/o non attivamente in cerca di impiego: +13 per cento la variazione tendenziale 2011 su 2010. È evidente pertanto la crescente sfiducia della popolazione toscana nelle possibilità di trovare un lavoro in una fase economica ancora carica di incertezze, che induce molti disoccupati a rallentare o interrompere i tentativi di ricerca pur desiderando comunque un nuovo impiego.

A fare le spese della crisi sono soprattutto i giovani. I giovani in età 15-24 diminuiscono di circa 6 punti, ma la riduzione si estende anche alla classe di età successiva (-2,5 per cento). Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24enni) è oggi al 25%: dieci punti sopra il livello osservato appena 3 anni fa. Quella dei giovani è una vera generazione di perdenti: redditi significativamente inferiori a quelli della popolazione adulta, molto più che in passato e con prospettive di recupero inferiori a quelle delle coorti precedenti; lavori spesso a termine, e quindi instabili, senza adeguati meccanismi assicurativi; se occupati, spesso sotto inquadri rispetto al titolo di studio; essi sono la vera classe debole di questo paese, inevitabilmente anche in una regione come la Toscana.

L'altro segmento indebolito dalla crisi, in questo caso un settore e non una categoria sociale, è il manifatturiero. In recupero negli ultimi mesi (+2% fra il 2011 e 2010), ma ancora lontano da riguadagnare le posizioni perse (-22% fra il 2010 e 2008). Oggi la quota di occupati nell'industria è pari al 19%, mentre era quasi il 30% agli inizi del millennio: rispetto alle regioni del centro nord la nostra regione è sotto di 6-7 punti. Tuttavia occorre valutare questi risultati alla luce della congiuntura economica che stiamo attraversando. In effetti lo squilibrio osservato tra caduta della produzione e variazione della domanda di lavoro testimonia la capacità delle imprese di attendere il recupero dei livelli produttivi prima di procedere ad un ridimensionamento ulteriore della forza lavoro. Ciò rischia però di pesare ancora per lungo tempo sulla ripresa dell'occupazione.

Le incertezze che dominano la ripresa dell'occupazione in Toscana trovano conferma nei dati di flusso provenienti dagli archivi amministrativi sulle comunicazioni obbligatorie di avviamenti, cessazioni, proroghe e trasformazioni, inviate dai datori di lavoro ai centri per l'impiego. La disponibilità di questi dati consente di cogliere più efficacemente le dinamiche che stanno attraversando il mercato del lavoro regionale, fornendo un'immagine dettagliata della qualità del cambiamento in atto.

L'andamento degli avviamenti per lavoro dipendente indica che nei primi nove mesi del 2011 sono stati effettuate circa 100mila assunzioni in meno rispetto ai volumi pre-crisi, corrispondenti ad una media di oltre 10mila ingressi in meno per mese. La recente congiuntura si presenta quindi come una crisi 'diluita', i cui effetti si manifestano attraverso una lenta propagazione della contrazione della domanda di lavoro.

Inoltre, durante gli anni di crisi si assiste ad una sostituzione dei contratti più strutturati con quelli maggiormente instabili. Complessivamente, infatti, la debole ripresa degli avviamenti nell'ambito del lavoro dipendente è trainata dalle assunzioni con contratti di somministrazione, mentre nell'area non dipendente prevalgono i contratti di lavoro intermittente. Si percepisce, pertanto, una domanda di lavoro sempre più alla ricerca di flessibilità e poco disposta all'investimento di medio o lungo termine.

Guardando al saldo delle posizioni lavorative, dati dalla differenza tra assunzioni e cessazioni, il quadro se pure in miglioramento nel primo semestre del 2011 si conferma critico. A quella data, infatti, non sono ancora state recuperate le 70mila posizioni perse tra il 2009 e il 2010.

Dal confronto regionale dei saldi (assunzioni meno cessazioni) delle posizioni lavorative, si rileva come complessivamente nelle quattro regioni per cui sono disponibili i dati amministrativi (Toscana, Veneto, Lombardia e Piemonte), si sono persi oltre 280mila posti di lavoro tra il 2009 ed il 2010, di cui circa un quinto in Toscana (il 42% in Lombardia, il 19% in Veneto ed il 14% in Piemonte).

Nel primo semestre del 2011 la Toscana è la regione che mostra il saldo fra posti creati e distrutti maggiore, posizionandosi su livelli superiori al Veneto, che rappresenta il territorio più simile a quello toscano per dimensioni e struttura produttiva.

Tale risultato, positivo, va tuttavia considerato congiuntamente al fatto che nei semestri precedenti la performance dell'occupazione della Toscana aveva mostrato una maggiore debolezza rispetto a quella delle altre regioni, sia nelle fasi espansive che in quelle di contrazione.

In questo quadro, il sistema di ammortizzatori sociali ha svolto un ruolo estremamente rilevante nell'attenuare gli effetti della crisi economica, grazie soprattutto all'estensione in deroga di alcuni strumenti altrimenti eccessivamente selettivi. Il riferimento è, in particolare, alla Cassa Integrazione Guadagni e alla mobilità in deroga, che hanno esteso il trattamento anche alle imprese toscane dell'artigianato e dei servizi e ai lavoratori meno tutelati. Tra tutti, la Cassa Integrazione Guadagni (CIG) è lo strumento che ha contribuito maggiormente a contenere le perdite occupazionali nella fase più acuta della crisi, permettendo alle imprese di conservare la propria forza lavoro in modo da reimpiegarla pienamente ai primi segnali di ripresa. Tuttavia, a quasi tre anni di distanza dall'inizio della crisi economica, si osserva solo una modesta tendenza alla contrazione delle ore autorizzate di CIG, che, di fronte al rischio di una nuova recessione, pone dei dubbi sull'effettiva capacità delle imprese beneficiarie di riassorbire la forza lavoro sospesa.

Anche lo strumento della mobilità ha registrato un sostanziale incremento negli anni di crisi, sebbene la sua reale capacità di ricollocare i disoccupati all'interno del mercato del lavoro sia fortemente minata dall'attuale debolezza del sistema economico.

In ogni caso gli ammortizzatori sociali hanno sicuramente rivestito un ruolo di rilievo nel fornire un reddito alternativo a coloro che hanno perso il lavoro e hanno ridotto, almeno in Toscana, di quasi un terzo la caduta del reddito altrimenti osservabile fra il 2008 e 2011. L'effetto di tale recupero è stato relativamente maggiore sui redditi più bassi: se ordiniamo le famiglie toscane in base al loro reddito equivalente e poi le dividiamo in cinque gruppi, detti quinti, gli ammortizzatori hanno colmato nel primo quinto della distribuzione il 54% della perdita che si sarebbe verificata in loro assenza, contro il 20% nell'ultimo quinto. Abbiamo più famiglie povere, sia in termini relativi (+1 la variazione in punti percentuali) che assoluti (+0,6 in p.p); inoltre la distribuzione dei redditi è oggi più sperequata di quella osservata nel 2008. Ma lo saremmo ancora di più, poveri e disuguali, senza gli schemi di cassa integrazione, ordinaria ed in deroga, e i trasferimenti connessi alla disoccupazione.

Il nuovo anno si apre con molte incognite. Molte delle quali difficilmente controllabili e solo in parte governabili. Dal dopoguerra ad oggi, quella che stiamo vivendo è una delle fasi più difficili della storia del nostro paese. Mai come oggi, probabilmente, lo squilibrio fra livelli di produzione, ore lavorate, produttività e numero di occupati rende incerta l'evoluzione del ciclo occupazionale. Da qui l'urgenza di passare dalla fase di controllo della spesa a quella del rilancio della crescita. Se ciò non accadesse la capacità di tenuta del mercato del lavoro verrebbe meno e i segnali di indebolimento già visibili nelle dinamiche di questi ultimi mesi potrebbero assumere dimensioni maggiori.

Parte prima  
**IL CONFRONTO INTERNAZIONALE**



# 1. GLI EQUILIBRI GLOBALI A DUE ANNI DALLA CRISI

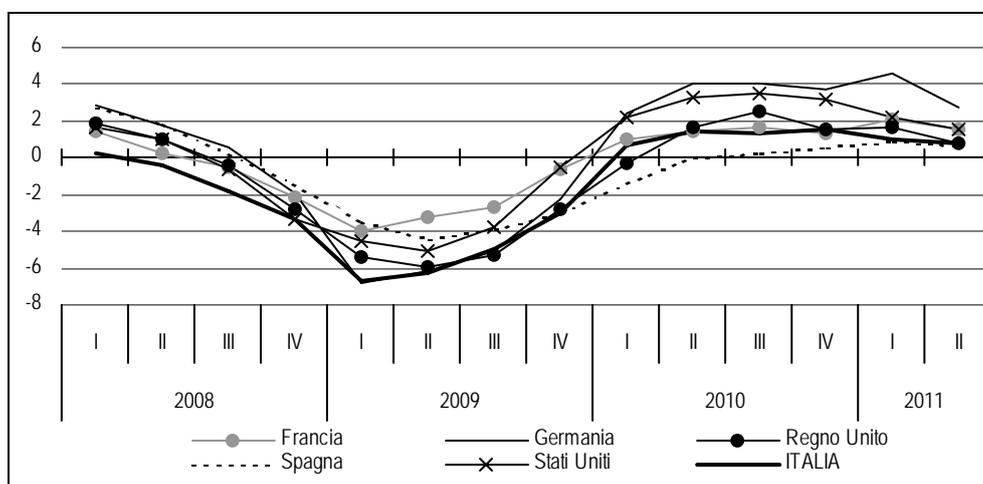
## 1.1 La congiuntura internazionale

La crisi che ha colpito l'economia mondiale nei primi mesi del 2009 ha manifestato caratteri di intensità ed estensione del tutto eccezionali, tali da rendere verosimile il paragone con la grande crisi del 1930. La forte integrazione dell'economia globale ha fatto sì che lo shock si propagasse rapidamente in tutte le principali potenze industriali mantenendo, tuttavia, modalità diversificate a livello nazionale. Colpisce, in particolare, il modesto impatto occupazionale registrato da gran parte delle economie europee, che si sono distinte per il massiccio ricorso ai regimi di riduzione oraria<sup>1</sup> (*Short Working Time Schemes* - SWTs). La politica di riduzione delle ore lavorate ha contribuito al raffreddamento della dinamica salariale e al rallentamento del costo del lavoro per unità di prodotto (clup), attutendo l'impatto della bassa produttività del lavoro. Nella maggior parte dei paesi, tuttavia, il contenimento dei livelli retributivi non è stato sufficiente a compensare la decelerazione della domanda aggregata, che si è in parte riversata sul tasso di disoccupazione.

- *La dinamica positiva del PIL prosegue, ma aumenta l'incertezza sulle prospettive future*

I dati (Graf. 1.1) mostrano con chiarezza la sincronia con cui la crisi finanziaria si è scaricata sulla crescita delle principali economie, generando nella prima parte del 2009 un vero e proprio collasso della domanda globale. Non tutti i paesi sono stati ugualmente colpiti, ma a fare la differenza, più che l'entità del crollo, è stata la velocità di reazione seguita allo shock.

Grafico1.1  
TASSO DI VARIAZIONE TENDENZIALE DEL PIL



Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

<sup>1</sup> Gli schemi pubblici di riduzione oraria sono istituti normativi che consentono alle imprese di rispondere a shock temporanei della domanda attraverso un aggiustamento 'intensivo' del fattore lavoro, ovvero riducendo temporaneamente le ore lavorate per evitare l'espulsione delle risorse in eccesso attraverso i licenziamenti (l'aggiustamento di tipo 'estensivo', al contrario, prevede la riduzione dell'occupazione). L'Italia rientra tra i paesi che hanno utilizzato più massicciamente questo tipo di strategia, ricorrendo alla Cassa integrazione guadagni (CIG). Per i dettagli sulla normativa italiana e sul ricorso agli strumenti di riduzione oraria in Toscana si veda il capitolo 6.

*Dalla seconda metà del 2011 lo scenario economico mostra evidenti segnali di rallentamento*

A livello europeo solo la Germania e, in misura minore, la Francia confermano la propria posizione di leadership, mentre le altre economie mostrano una certa difficoltà nel riaffermarsi sul mercato globale. Tra queste l'Italia, che assieme alla Germania risulta una delle economie più colpite dalla crisi, con perdite vicine al 7% del prodotto nel primo trimestre del 2009. Diversamente dalla Germania, tuttavia, l'economia italiana mostra una capacità di recupero estremamente debole e aggravata dalla decelerazione dei primi mesi del 2011, quando l'esaurimento degli incentivi fiscali e il clima economico sfavorevole hanno frenato la ripresa delle attività industriali. Tra le altre potenze europee, anche la Gran Bretagna evidenzia una dinamica del PIL piuttosto fiacca e la posizione della Spagna si rileva decisamente critica, segnando una caduta massima dell'output relativamente contenuta, ma seguita da una sostanziale stagnazione sia nel 2010 che nel 2011. Oltre i confini europei, negli Stati Uniti il crollo massimo del prodotto si è assestato su perdite del -5,0%, una caduta parzialmente recuperata nel corso dell'anno (+3,3% nel 2010) e che tende a raffreddarsi nel primo semestre del 2011.

Ad uno sguardo più attento, le tendenze degli ultimi mesi segnalano un raffreddamento generalizzato delle dinamiche di crescita, che reagiscono alla contrazione degli investimenti del biennio appena trascorso e al progressivo ridimensionamento del sostegno pubblico all'economia.

*L'Italia ha subito la crisi più degli altri Paesi e mostra nel biennio 2010-2011 una capacità di ripresa più debole*

Per spiegare meglio le difficoltà di recupero dell'economia italiana, comunque, è necessario adottare una prospettiva di più lungo periodo per ricordare che nel nostro paese la recente crisi si è innestata in un contesto di tendenziale declino ormai decennale. Dopo la recessione dei primi anni '90, infatti, l'economia italiana aveva avviato una fase di ripresa, che è proseguita fino al 2000. Negli anni seguenti, tuttavia, la dinamica positiva si è interrotta e la nostra economia è scivolata su una traiettoria di bassa crescita, che si è protratta fino all'ultima recessione. Le spiegazioni della deludente performance dell'economia italiana, quindi, vanno ricercate innanzitutto nella progressiva perdita di competitività degli ultimi quindici anni, che ha impedito all'Italia di beneficiare della fase espansiva della domanda internazionale negli anni precedenti alla crisi. Durante gli anni duemila, infatti, nell'area euro la crescita è stata sostenuta da condizioni finanziarie particolarmente favorevoli, che alcuni paesi hanno sfruttato per migliorare la produttività del settore industriale (ad esempio la Germania) ed altri, come l'Italia e la Spagna, per investire nel settore immobiliare. La stessa logica può essere estesa al processo di indebitamento con l'estero che, anziché finanziare la crescita e l'accumulazione di capitale, in Italia è servito più che altro a sostenere la domanda interna e gli investimenti nel mercato degli immobili.

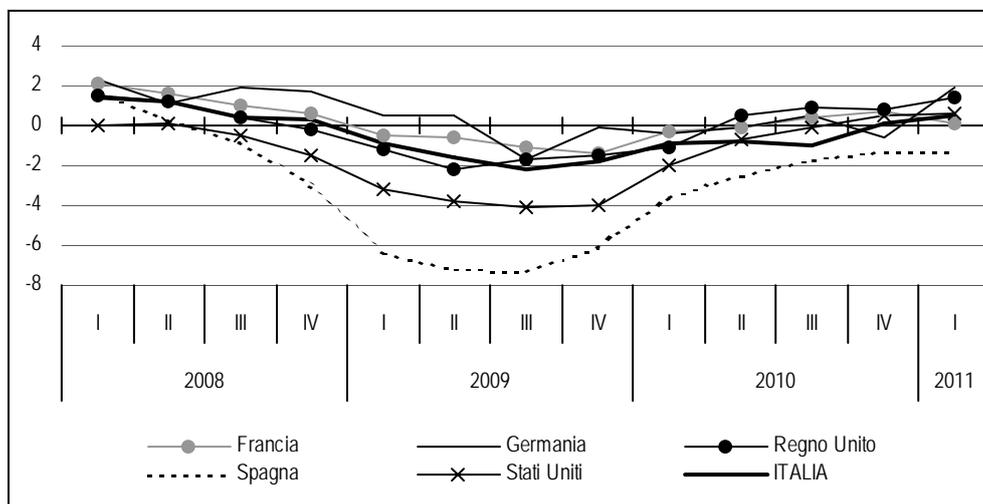
Con l'arrivo della recessione e l'esaurimento delle condizioni che avevano sostenuto lo sviluppo negli anni pre-crisi, ovviamente, le prospettive di crescita dei paesi che, come l'Italia, avevano trascurato l'importanza della competitività si sono ulteriormente ridimensionate.

- *La disomogeneità del recupero occupazionale non rientra nel paradigma flessibilità-reattività*

Alla fragilità del recupero in termini di crescita si associa una dinamica occupazionale complessivamente deludente, le cui incertezze proseguono oltre il consueto ritardo con cui si esplica la relazione tra domanda di lavoro e ciclo economico. Ciò che distingue l'impatto occupazionale della recente crisi dalle precedenti grandi depressioni, infatti, non è tanto nelle dimensioni dello shock e nella sua distribuzione, quanto nella durata del cambiamento che essa ha prodotto.

Guardando la dinamica trimestrale dell'occupazione (Graf. 1.2), si osserva innanzitutto un impatto più contenuto rispetto al prodotto, con perdite consistenti nella seconda parte del 2009 e variazioni generalmente meno profonde di quelle registrate dal PIL. Anche le divergenze nel recupero dei principali paesi europei risultano meno accentuate, con la Germania che rileva una buona performance anche su questo versante. Tutti i paesi che hanno attuato politiche di accumulazione del fattore lavoro (*labour hoarding*)<sup>2</sup>, comunque, hanno ammortizzato ampiamente lo shock del prodotto: l'Italia ha perso leggermente di più della Germania nel 2009, ma il tasso di recupero nel 2010 è doppio (+1,0%), la Gran Bretagna riporta un tasso di ripresa sensibilmente più lento (+0,5%), mentre per la Francia le perdite occupazionali alla fine del 2009 sono state contenute (-1,4%) e il tasso di crescita tendenziale alla fine del 2010 è dello 0,7%. Del tutto diversa è, invece, la dinamica dell'occupazione spagnola, che ha registrato un eccesso di reazione alla contrazione del PIL perdendo, nel III trimestre del 2009, oltre il 7% degli occupati contro una contrazione massima del prodotto pari al -4,4%. A rendere la situazione della Spagna particolarmente grave, comunque, contribuisce soprattutto la progressiva erosione della base occupazionale nei mesi successivi al crollo del 2009 e che prosegue fino al primo trimestre di quest'anno, quando l'occupazione spagnola si contrae di un ulteriore -1,3%. Se è difficile inquadrare i risultati della Spagna all'interno del panorama europeo, la sua performance del mercato del lavoro mostra qualche similitudine in più con gli Stati Uniti, condividendo con questi ultimi la mancanza di una vera e propria strategia di accumulazione delle risorse attraverso gli schemi di riduzione oraria. Anche il mercato del lavoro americano manifesta, infatti, una brusca caduta dell'occupazione nel terzo trimestre del 2009 (-4,1%) e un tasso di variazione tendenziale leggermente negativo nel 2010 (-0,1%). Tale risultato dipende essenzialmente dall'aumento della permanenza nello stato di disoccupazione di coloro che hanno perso il lavoro durante la crisi, evidenziando segnali di persistenza inediti per il mercato statunitense e che gli attribuiscono caratteri di rigidità più tipicamente europei<sup>3</sup>.

Grafico 1.2  
TASSO DI VARIAZIONE TENDENZIALE DELL'OCCUPAZIONE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

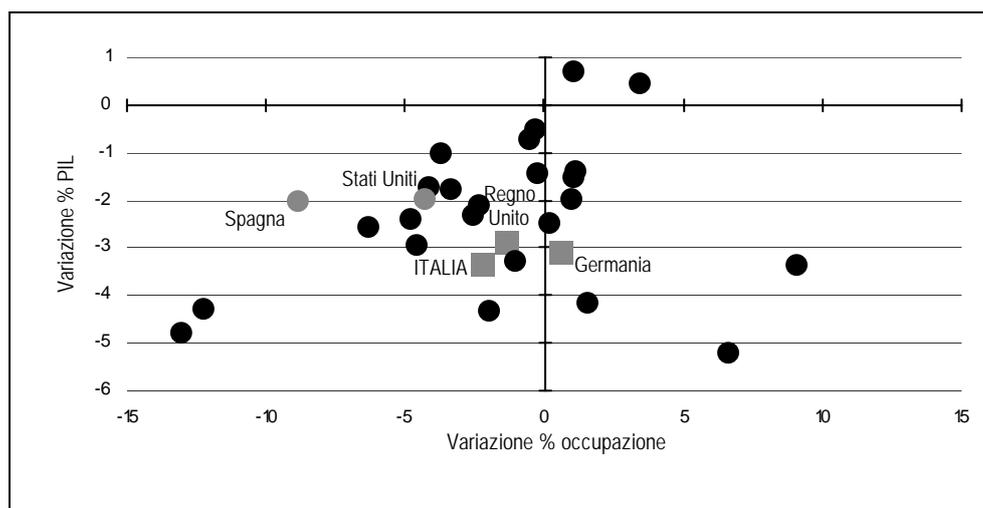
<sup>2</sup> Il fenomeno del *labour hoarding* è strettamente collegato alle politiche di riduzione oraria che, consentendo alle imprese di ridurre l'orario di lavoro senza procedere alla revisione dei contratti in essere, generano una forma di accumulazione temporanea dell'input di lavoro e contrastano l'aumento dei flussi di uscita dall'occupazione.

<sup>3</sup> In particolare, la crisi ha ridotto significativamente la probabilità di uscita dalla disoccupazione, aumentando il tasso di disoccupazione di lungo periodo e cambiando, dunque, i connotati della problematica verso caratteristiche tipiche del contesto europeo. Va detto, comunque, che la probabilità di uscita dalla disoccupazione negli Stati Uniti rimane superiore di circa il 15% rispetto al livello osservato normalmente in Europa.

I dati sull'occupazione dimostrano che l'eterogeneità dell'impatto della crisi sul mercato del lavoro non rientra nel tradizionale paradigma flessibilità-reattività, rivelando, piuttosto, un legame ancora solido con le *exit strategies* adottate dai diversi paesi nelle prime fasi dell'aggiustamento. In particolare, l'utilizzo degli schemi di riduzione oraria rappresenta una delle principali lezioni impartite da questa crisi, dimostrandosi uno strumento idoneo per la preservazione delle risorse umane necessarie alla ripresa.

Il grafico 1.3 consente di cogliere più chiaramente la diversa relazione che intercorre tra le variazioni del PIL e quelle dell'occupazione a seconda che si tratti o meno di paesi che hanno implementato regimi speciali di riduzione oraria (SWTs). Tra i paesi che non hanno fatto ricorso agli SWTs si ricordano la Spagna e gli Stati Uniti che, infatti, si collocano nella parte più a sinistra del grafico, dimostrando la maggiore aggressività della crisi su questi mercati del lavoro. Sia in Spagna che negli Stati Uniti il PIL è caduto del 2% nel biennio 2008-2010, circa un punto percentuale in meno della variazione registrata negli altri paesi europei messi a confronto, Italia compresa (-3,3%); l'impatto sull'occupazione, tuttavia, si è rivelato più grave proprio nei due paesi meno colpiti dalla caduta del prodotto, ma privi di solidi strumenti di riduzione oraria ed in Spagna l'occupazione ha registrato una contrazione del -8,9% in soli due anni (-4,3% negli Stati Uniti), contro una variazione del -2,3% in Italia e una sostanziale stabilità in Germania (+0,5%).

Grafico 1.3  
VARIAZIONE % DELL'OCCUPAZIONE E DEL PIL. 2010/2008



Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

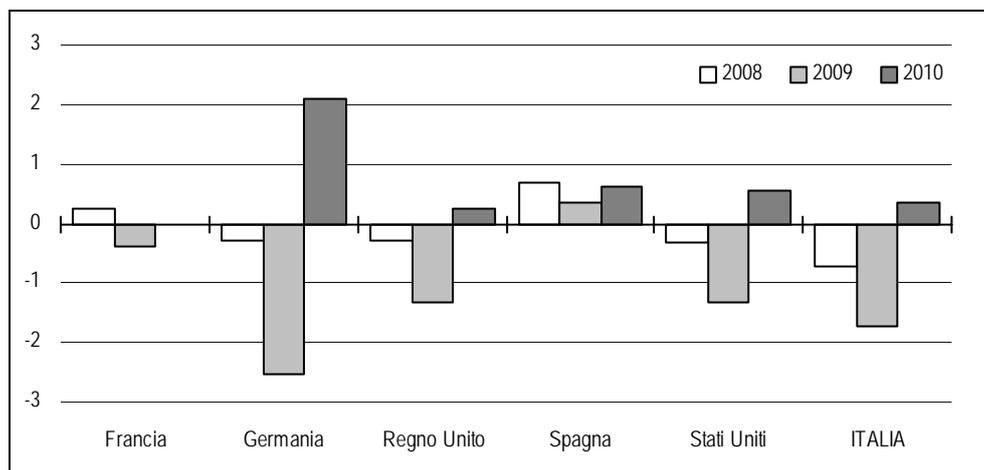
- *Domina l'effetto degli schemi di riduzione oraria (SWTs)*

Nel corso del 2009 i regimi di riduzione oraria hanno conosciuto un ampio utilizzo in ambito europeo, rispondendo alle sollecitazioni offerte dallo stesso Consiglio Europeo che, attraverso alcune direttive, ha stimolato i governi ad introdurre delle sovvenzioni pubbliche per le imprese interessate a questo tipo di strategia.

L'obiettivo degli SWTs consiste nella preservazione del capitale umano attraverso una riduzione 'straordinaria' dell'orario di lavoro, che può tradursi anche in una sospensione temporanea del contratto. In ogni caso, l'adozione degli schemi di riduzione oraria non incide sul rapporto tra il datore di lavoro e il dipendente, che viene reintegrato nelle sue mansioni una volta che la domanda torna a crescere. In questo modo l'azienda è in grado di adeguare tempestivamente la propria dotazione al ciclo economico, riducendo il costo del lavoro nelle fasi negative ed evitando tutti i costi connessi al licenziamento e alla successiva selezione e formazione del personale.

I dati sulle ore medie lavorate nell'anno (Graf. 1.4) registrano chiaramente il ruolo giocato dagli schemi di riduzione oraria nel corso della crisi. L'utilizzo degli SWTs da parte della Germania evidenzia con esattezza la funzione 'cuscinetto' svolta da questo tipo di politica, che ha consentito prima l'accumulazione delle risorse inutilizzate e poi, ai primi segnali di ripresa del 2010, il tempestivo reintegro delle stesse. Il caso italiano, così come quello inglese, mostrano qualche difficoltà in più nel reimpiego della manodopera accumulata durante il picco massimo della recessione: alla fine del 2010 entrambi i sistemi hanno richiesto una parte molto limitata delle risorse accantonate nel corso dell'anno. Ad oltre due anni dall'inizio della crisi, questi paesi dovranno valutare con attenzione l'opportunità di proseguire il processo di accumulazione, nella consapevolezza che questo tipo di intervento potrebbe frenare la corretta riallocazione delle risorse<sup>4</sup>. Il caso della Spagna rappresenta un'esperienza del tutto speculare a quella degli altri paesi europei analizzati, avendo scaricato tutto il peso dello shock sull'occupazione e sostenuto la debole domanda attraverso l'aumento del carico di lavoro delle posizioni mantenute. Gli Stati Uniti, anch'essi sprovvisti di una strategia organizzata di SWTs, registrano un andamento delle ore medie per lavoratore piuttosto simile a quella della Gran Bretagna, con un recupero leggermente superiore nel corso del 2010 e un gap complessivo di segno negativo.

Grafico 1.4  
TASSO DI VARIAZIONE ANNUALE DELLE ORE MEDIE PER LAVORATORE



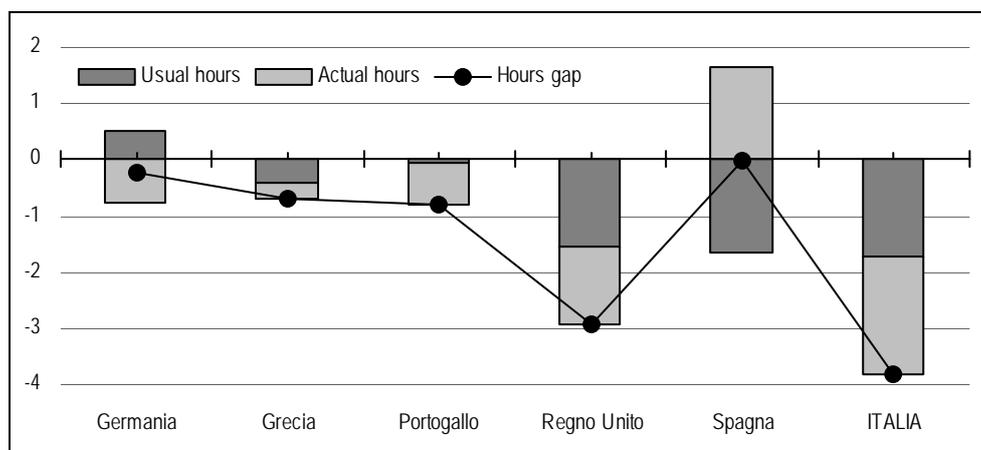
Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

Nel grafico 1.5 è stato evidenziato il gap orario derivante dalla crisi del 2008-2009, confrontando le ore usualmente lavorate da coloro che hanno mantenuto l'occupazione (*usual hours*) e le ore effettivamente lavorate (*actual hours*) e che incorporano l'effetto degli SWTs e degli straordinari. Le dimensioni del gap costituiscono una *proxy* delle scorte di lavoro accumulate grazie ai regimi di riduzione oraria e identificano, quindi, una dimensione della sottoccupazione. Tutti i paesi analizzati ad eccezione della Spagna (gap nullo) evidenziano uno scarto di segno negativo, che raggiunge il livello massimo proprio in Italia (-3,8%), dove la riduzione delle ore normalmente lavorate (-1,7%) si somma ad una rilevante contrazione delle ore effettive (-2,1%) legata all'utilizzo della Cassa Integrazione. Queste variazioni, che ad un primo sguardo sembrano relativamente piccole, sono

<sup>4</sup> Nel caso italiano, al peggioramento dell'efficienza allocativa si somma l'impatto prodotto sulle finanze pubbliche, visto che questo tipo di intervento richiede un investimento notevole di risorse. I dati più recenti sull'utilizzo della riduzione oraria, inoltre, indicano che nel 2011 sono ancora in vigore gli schemi di Cassa Integrazione, soprattutto quella in deroga, ed aumenta il ricorso alla mobilità, sollevando qualche dubbio sull'effettiva capacità del sistema di reimpiegare le risorse nel breve periodo. L'esperienza inglese, invece, dimostra che in questo caso la riduzione dell'orario di lavoro è avvenuta prevalentemente attraverso un aumento dei contratti *part-time*.

addizionali alle perdite in termini di occupati, evidenziando la componente più transitoria dei tagli all'input di lavoro avvenuti durante la recente crisi.

Grafico 1.5  
TASSO DI VARIAZIONE DELLE ORE MEDIE ANNUE PER LAVORATORE. 2010/2007



Nota: *Usual hours*: media di ore lavorate nel lavoro principale nella settimana di riferimento; *Actual hours*: totale di ore lavorate nell'anno sul numero medio di occupati. I dati sulle ore effettive e su quelle usuali possono divergere a causa di straordinari, SWTs e assenze. Per dettagli si veda OECD (2010), *OECD Employment Outlook 2010: Moving Beyond the Job Crisis*.  
Fonte: OECD

Il vasto impiego dei regimi di riduzione oraria da parte degli Stati europei ha spinto la ricerca scientifica ad interrogarsi sull'effettiva capacità di questo strumento di attenuare l'impatto occupazionale della crisi, preservando i posti di lavoro altrimenti 'bruciati' dalla congiuntura negativa. Esistono varie analisi empiriche che rispondono a questa esigenza e che sembrano concordi nell'assegnare un ruolo positivo agli SWTs nel contenimento della variabilità dell'occupazione negli anni della crisi<sup>5</sup>.

Un primo studio econometrico è stato condotto dalla Commissione Europea<sup>6</sup> nel 2010, utilizzando i dati trimestrali dei 27 paesi membri tra il 1991 ed il 2009. In questa analisi l'attenzione è stata focalizzata sulla variazione dell'occupazione del settore industriale, che è stata messa in relazione con una serie di variabili esplicative, tra le quali il valore ritardato della stessa variabile dipendente, il valore aggiunto industriale e due *dummies*, di cui la prima indica il biennio della recessione (2008 e 2009) e la seconda consiste in una interazione tra questa e la disponibilità degli SWTs negli anni precedenti alla crisi. Come riportato nella tabella 1.6, i risultati della regressione indicano che la crisi del 2008-2009 ha causato un impatto negativo superiore alle attese sull'occupazione dell'industria, ma tale effetto è risultato stemperato nei paesi che hanno investito maggiormente nella riduzione oraria.

Tabella 1.6  
STIMA DEGLI EFFETTI DEGLI SWTs SULL'OCCUPAZIONE DELL'INDUSTRIA. EUROPA 27. DATI TRIMESTRALI 1990-2009

	Coefficienti	Standard error	T-Statistic	Prob.
Costante	-0,49	0,04	-12,31	0,00
Variabile dipendente ritardata	0,85	0,01	72,35	0,00
Crescita del v.a. nell'industria	0,11	0,01	16,21	0,00
Dummy anno 2008-2009	-0,47	0,21	-2,24	0,03
Dummy interazione crisi x disponibilità SWTs	0,70	0,22	3,14	0,00
N. osservazioni	1.472			
R2	0,84			
Standard error	2,05			

Fonte: European Commission (2010)

<sup>5</sup> Dopo due anni dall'avvio di questi schemi, tuttavia, è possibile analizzare esclusivamente gli effetti di breve periodo, mentre sarà necessario attendere ancora un po' per testare l'impatto degli SWTs nel medio e lungo periodo.

<sup>6</sup> European Commission (2010), *Employment in Europe 2010*.

Gran parte dell'evidenza relativa al ruolo degli SWTs è basata su regressioni che stimano il numero potenziale di posti salvati dai regimi di riduzione oraria, convertendo le ore sussidiate in posti di lavoro equivalenti. Questo approccio, tuttavia, non tiene conto delle dimensioni del peso morto e degli effetti di spiazzamento generati dall'intervento in questione. Lo studio dell'Oecd<sup>7</sup> consente di superare questo limite, fornendo un'analisi controfattuale dell'effetto prodotto da politiche alternative agli SWTs. A tal fine l'analisi è condotta su 19 paesi, 11 dei quali dotati di una normativa sugli SWTs precedente alla crisi, cinque che hanno introdotto la normativa nel 2009 e tre, invece, che hanno scelto di non ricorrere agli schemi di riduzione oraria. In generale, il risultato dell'analisi conferma il nesso positivo tra i regimi di riduzione oraria e la preservazione dei posti di lavoro, soprattutto nei paesi che hanno attuato questa politica fin dalle prime fasi della recessione. L'impatto effettivo in termini di posti di lavoro, tuttavia, è inferiore a quello potenziale, dimostrando la presenza di perdita da peso morto (*deadweight loss*). Il peso morto stimato, comunque, risulta inferiore a quello registrato per le politiche alternative, fornendo così la prova controfattuale dell'efficacia degli SWTs<sup>8</sup>.

Più recentemente, alcuni economisti del Niesr<sup>9</sup> hanno stimato lo scarto tra la variazione attesa dell'occupazione durante la crisi e la riduzione effettiva grazie ad un modello econometrico della domanda di lavoro di lungo periodo. I risultati riportati nella tabella 1.7 indicano uno scarto di entità rilevante nei paesi che hanno fatto un uso più esteso degli SWTs, mentre in Spagna e negli Stati Uniti, che non hanno implementato questo tipo di intervento, la contrazione dell'occupazione risulta superiore alle previsioni.

Tabella 1.7  
STIMA DELLA VARIAZIONE ATTESA DELL'OCCUPAZIONE E DI QUELLA EFFETTIVA. 2008-2010

	Variazione effettiva	Variazione attesa (1)	Variazione attesa (2)	Tasso di crescita media annuale 1997-2007
Irlanda	-14,5	-22,0	-18,4	3,7
Spagna	-10,6	-6,0	-5,8	0,1
Stati Uniti	-5,0	-3,1	-0,8	2,0
Finlandia	-3,2	-7,8	-4,8	2,6
Giappone	-2,2	-4,8	-2,7	1,8
Svezia	-2,0	1,1	3,8	2,4
ITALIA	-1,6	-4,2	-3,8	0,4
Olanda	-1,4	-3,3	-1,3	1,5
Regno Unito	-1,3	-6,3	-3,5	2,2
Francia	-0,3	-5,1	-2,7	1,9
Canada	1,1	0,0	1,6	1,4
Germania	1,2	-2,8	-1,4	1,6
Australia	4,6	3,6	5,5	1,7

Nota: la variazione attesa (1) si basa sull'assunzione di un tasso medio di progresso tecnico uguale a quello registrato nel periodo pre-crisi (1997-2007); la variazione (2) assume invece un livello di progresso tecnico invariato in tutto il periodo considerato.

Fonte: Holland, Kirby e Whitwoth (2011)

Questi risultati assegnano un ruolo di primaria importanza agli SWTs nell'ammortizzare le ricadute occupazionali della crisi nel breve periodo, consentendo di spalmare le conseguenze della crisi su un numero maggiore di soggetti, che mantengono il posto di lavoro ma lavorano e guadagnano di meno. Oltre a consentire alle imprese la conservazione delle proprie risorse umane, infatti,

<sup>7</sup> Hijzen A. e Venn D. (2011), *The Role of Short-Time Work Schemes during the 2008-09 Recession*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, n. 115, OECD Publishing, Paris.

<sup>8</sup> Un ulteriore aspetto curato nello studio dell'Oecd consiste nella differenziazione dell'impatto degli SWTs tra le posizioni a tempo indeterminato e quelle a tempo determinato. Questa distinzione, infatti consente di evidenziare che il beneficio prodotto attraverso gli schemi di riduzione oraria avvantaggia esclusivamente i lavoratori a tempo indeterminato, accentuando la segmentazione dei mercati del lavoro.

<sup>9</sup> Holland D, Kirby S. e Whitwoth R. (2011), *An international comparison of employment in recovery*, National Institute of Economic and Social Research, London.

i regimi di riduzione oraria generano una redistribuzione dei costi meno iniqua di quella che si avrebbe nel caso di un aumento repentino della disoccupazione.

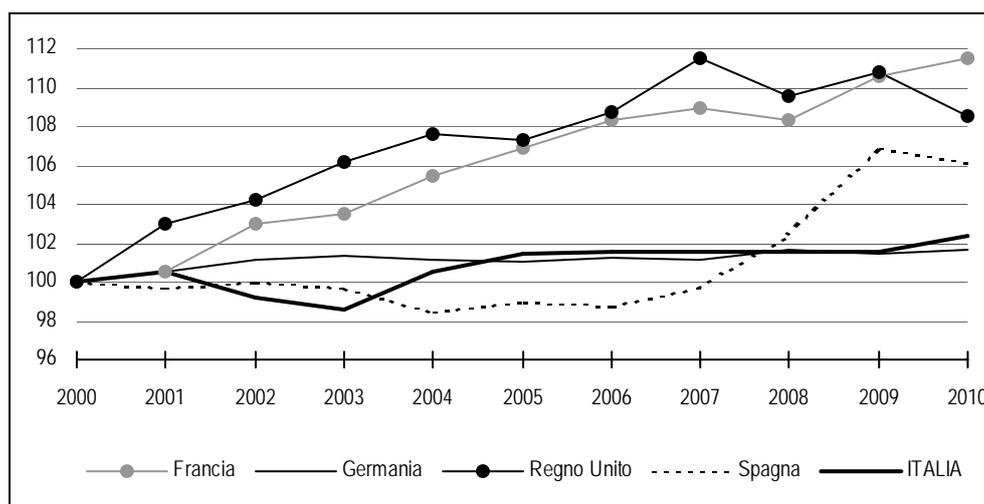
- *La dinamica salariale di lungo periodo segna traiettorie differenziate a livello europeo*

L'analisi della congiuntura economica non può prescindere dallo studio della dinamica salariale, che costituisce una componente fondamentale del costo del lavoro e rappresenta la misura da affiancare alla produttività nella valutazione della competitività del sistema sul lato dei costi. La centralità della componente salariale spiega perché negli ultimi anni sia stata dedicata tanta attenzione allo snellimento del costo del lavoro attraverso la gestione dei rinnovi contrattuali e l'introduzione di nuove tipologie di lavoro.

*In Italia  
(e in Germania)  
prosegue la  
moderazione  
salariale*

In un'ottica di medio periodo (Graf. 1.8), l'andamento delle retribuzioni dell'ultimo decennio ha evidenziato traiettorie piuttosto differenziate a livello europeo, con l'Italia, la Germania e la Spagna che, per ragioni diverse, seguono un profilo di moderazione, mentre la Francia e la Gran Bretagna segnano aumenti progressivi, che alla fine del 2010 conducono ad una crescita dei salari pari a circa dieci punti percentuali rispetto all'inizio del decennio. Queste dinamiche sono talvolta il frutto di una precisa strategia di miglioramento della posizione competitiva nel mercato internazionale, come per la Germania, mentre in altri casi si tratta di aggiustamenti più 'meccanici' alle variazioni della produttività del lavoro. Per evidenziare il ruolo delle politiche salariali nel rafforzamento della posizione competitiva del sistema, vale la pena di ricordare l'esperienza della Germania, che fin dalla seconda metà degli anni '90 ha sostenuto il recupero della produttività persa negli anni dell'unificazione attraverso una politica di moderazione che dura fino ai giorni nostri. Perseguendo il contenimento dei salari, la Germania è come se avesse messo in campo una disinflazione competitiva tale da abbattere il costo del lavoro ben al di sotto della media europea. La strategia seguita dalla Germania rientra in un progetto più ampio di contenimento della spesa pubblica e di riduzione del livello di disoccupazione strutturale, reso possibile dall'istituzione di nuove forme contrattuali e di nuove modalità di contrattazione decentrata.

Grafico 1.8  
DINAMICA DEI SALARI MEDI ANNUI (NUMERI INDICE A BASE FISSA 2009=100)



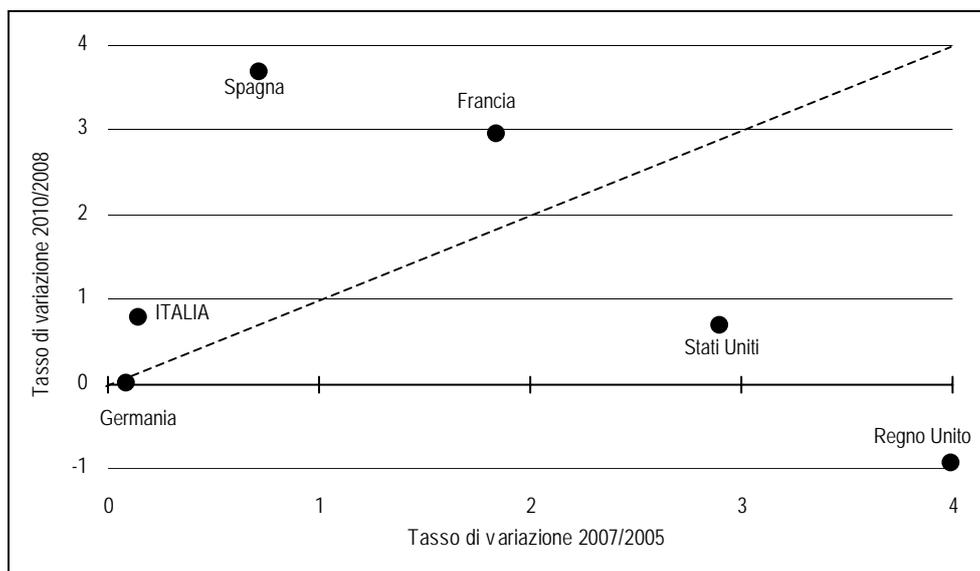
Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

- *L'effetto composizione spiega gli aumenti retributivi*

Di fronte a una recessione di forte intensità come quella che ha scosso gli equilibri globali negli ultimi anni, il minore utilizzo del fattore lavoro è una conseguenza tipica e può assumere essenzialmente tre diverse forme: l'uscita dal mercato, la riduzione dell'orario oppure la riduzione delle retribuzioni. L'utilizzo degli SWTs consente di agire contemporaneamente sulle ultime due forme di contenimento e la dinamica salariale degli ultimi anni ne dimostra l'effetto (Graf. 1.9). Le tendenze di medio periodo confermano la ferma moderazione della Germania, che rileva una sostanziale stabilità delle retribuzioni reali, e la bassa dinamica dell'Italia, che passa da un tasso medio di crescita nullo nel triennio 2005-2007 ad una crescita media dello 0,3% in ciascuno degli ultimi tre anni studiati. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, invece, nel corso della crisi sperimentano una brusca decelerazione dei salari, che sembrerebbero predire un riallineamento verso il basso delle dinamiche retributive. La tendenza al riallineamento non coinvolge, tuttavia, la Francia e la Spagna, che mostrano tassi di crescita sostenuti anche nelle fasi più acute della crisi. In entrambi i casi, infatti, i dati sembrano contraddire il postulato della nota Curva di Phillips, mostrando una relazione positiva tra disoccupazione e retribuzioni. La spiegazione di questa anomalia è data dalle modalità con cui si sono selezionate le posizioni lavorative durante la crisi, facendo sì che fossero tagliate principalmente le posizioni meno produttive, spesso a termine, a cui sono generalmente associate retribuzioni più basse. In questo senso l'aumento dei salari in Francia ed in Spagna sembrerebbe indicare un cambiamento nella composizione dei lavoratori che hanno mantenuto il posto di lavoro piuttosto che una crescita generalizzata dei salari.

*I diversi andamenti retributivi sono il risultato sia di politiche di contenimento del costo del lavoro che del cambiamento della composizione dei lavoratori*

Grafico 1.9  
TASSO DI VARIAZIONE CUMULATO TRIENNALE DELLE RETRIBUZIONI REALI ANNUE. 2007/2005 E 2010/2008



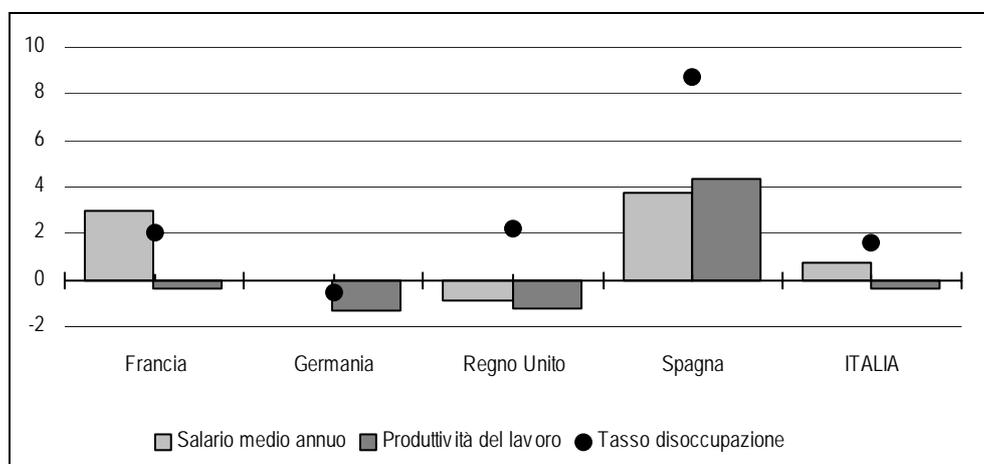
Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

- *La produttività è scesa e la disoccupazione è cresciuta rispetto al livello pre-crisi*

L'eterogeneità delle politiche attuate a livello europeo ha determinato un impatto differenziato della crisi sull'occupazione e sulle dinamiche salariali, ma anche sulla produttività del lavoro. Infatti, se da un lato i regimi di riduzione oraria consentono di ammortizzare gli effetti negativi della congiuntura internazionale sull'occupazione, dall'altro il *labour hoarding* tende a ridurre la produttività del lavoro e a deprimere la crescita dei salari (effetti composizione a parte).

Il grafico 1.10 illustra il cambiamento avvenuto negli ultimi tre anni su queste tre importanti dimensioni del mercato del lavoro. Come previsto, la produttività del lavoro è diminuita in tutti i paesi che hanno adottato regimi di riduzione oraria, mentre in Spagna la produttività è balzata come conseguenza del forte restringimento della base occupazionale. La Germania costituisce l'unico esempio in cui, nonostante la significativa perdita di produttività, si è riusciti a ridurre la disoccupazione grazie ai segnali positivi della congiuntura e alla politica di bassi salari. Negli altri paesi, invece, il debole impulso della domanda aggregata è stato compensato solo in parte dal contenimento dei livelli retributivi, scaricandosi sulla produttività, che si è ridotta, e sulla disoccupazione, che è cresciuta in misura consistente. La perdita di produttività costituisce un aspetto particolarmente grave per l'Italia, che negli ultimi quindici anni ha accumulato una progressiva perdita di competitività nei confronti dell'estero e che oggi paga con una crescita lenta dei livelli produttivi a cui seguono, ovviamente, tassi di occupazione insoddisfacenti.

Grafico 1.10  
TASSO DI VARIAZIONE DELLE RETRIBUZIONI REALI MEDIE, DELLA PRODUTTIVITÀ E DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE. 2010/2008



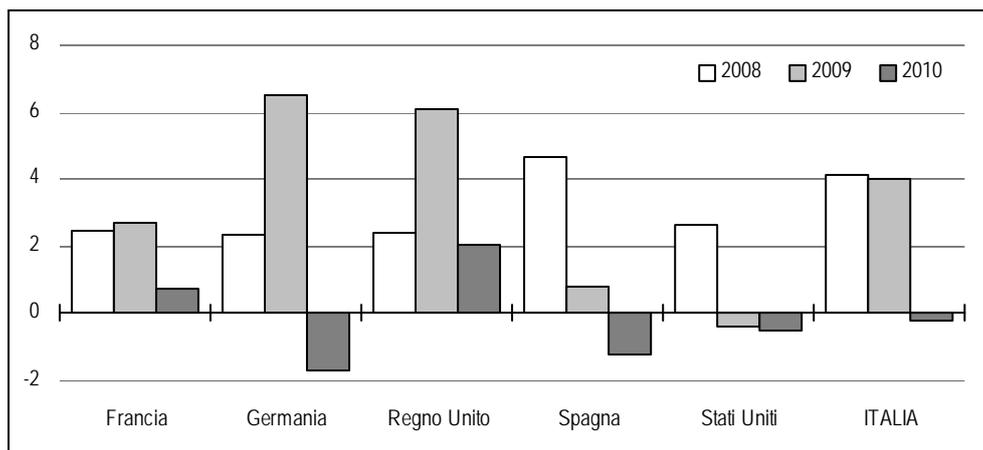
Nota: variazioni assolute del tasso di disoccupazione.  
Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

- *Il clup si è ridotto (ma non tanto da indurre il riassorbimento della disoccupazione)*

La misura sintetica che consente di mettere in relazione i salari e la produttività del lavoro è detta costo del lavoro relativo per unità di prodotto (clup). Il clup costituisce un indicatore centrale nella valutazione comparata dei sistemi produttivi perché tiene conto della composizione delle esportazioni e delle importazioni internazionali, identificando un'espressione della competitività delle economie sul lato dei costi.

Guardando alla dinamica del clup negli anni della crisi (Graf. 1.11), si rileva un forte aumento dei costi nell'anno peggiore della congiuntura, seguito da un raffreddamento più differenziato nel corso del 2010. Dove la decelerazione dei costi è stata più marcata, come in Germania, il recupero della competitività fornisce un'ulteriore spiegazione al contenimento della disoccupazione degli ultimi mesi. In Italia, al contrario, la tendenza è quasi impercettibile (-0,2% nel 2010 contro un aumento del 4% negli anni precedenti), identificando anche in questo indicatore un deterioramento della posizione competitiva della nostra economia.

Grafico 1.11  
TASSO DI VARIAZIONE ANNUALE DEL CLUP



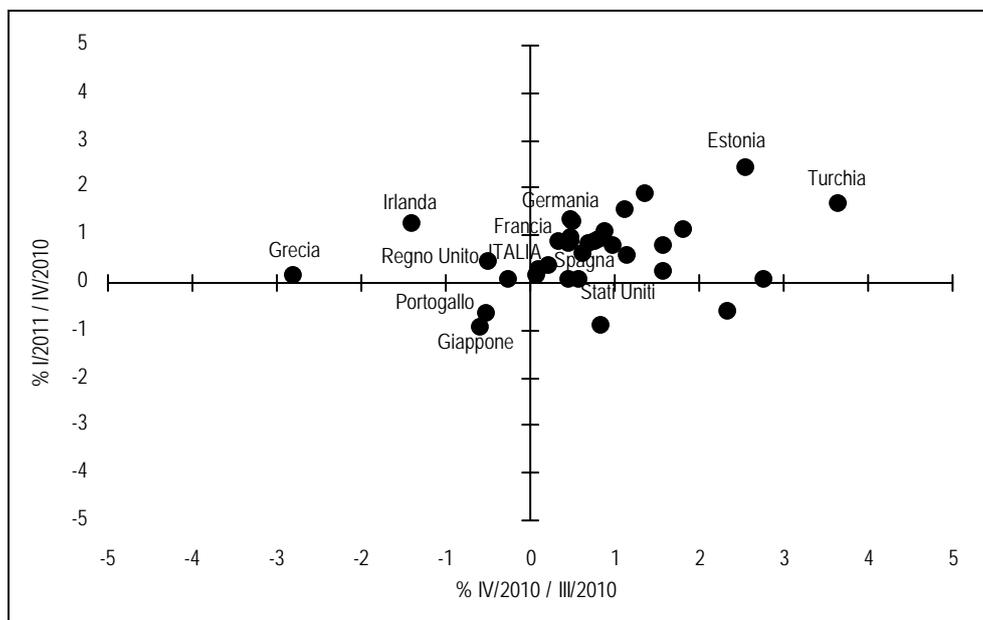
Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

## 1.2 A che punto siamo con la crisi: le tendenze più recenti

- *Il PIL: una ripresa complessivamente deludente*

I dati relativi ai primi mesi del 2011 (Graf. 1.12) evidenziano chiaramente la generale debolezza della ripresa, che spesso corrisponde ad una sostanziale stagnazione dei livelli produttivi, sebbene i flussi di commercio internazionale si siano ormai ristabiliti dal collasso provocato dalla crisi finanziaria. La maggior parte dei paesi, infatti, si concentra su valori molto vicini all'origine degli assi e tra questi l'Italia rappresenta il paese con i più bassi tassi di variazione trimestrali del prodotto.

Grafico 1.12  
TASSO DI VARIAZIONE TRIMESTRALE DEL PIL REALE.  
IV TRIMESTRE 2010/III TRIMESTRE 2010 E I TRIMESTRE 2011/IV TRIMESTRE 2010



Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

I dati non nascondono, comunque, una certa disomogeneità di situazioni. In particolare, nella parte sinistra del grafico si segnala la presenza di alcune economie che permangono in recessione (Portogallo e Giappone) e di altre che, pur

mostrando dei piccoli miglioramenti nei primi mesi del 2011, vengono da una chiusura d'anno in decrescita (Grecia, Irlanda e Gran Bretagna). Tra le economie più virtuose spicca la posizione della Germania, che conferma un risultato positivo in entrambi i periodi analizzati, e quella della Francia, la cui ripresa negli ultimi mesi è stata tuttavia favorita da circostanze temporanee (condizioni meteorologiche e agevolazioni auto) che pongono qualche dubbio sull'effettiva capacità di mantenere il passo nei mesi a venire.

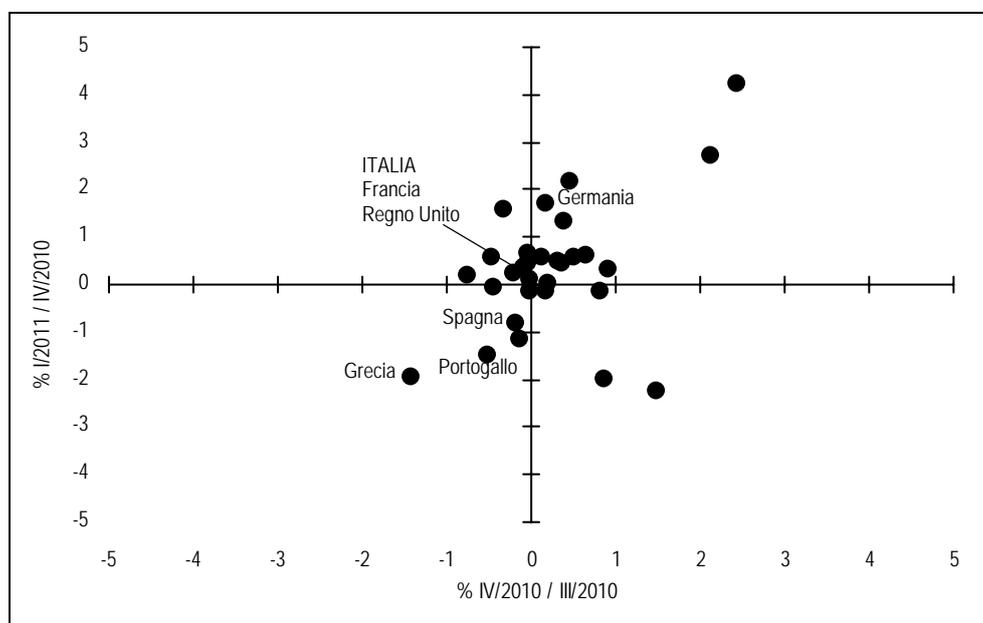
- *L'occupazione: accumulazione o ridimensionamento?*

Il debole recupero dell'output tra la fine del 2010 e i primi mesi del 2011 non consente di imprimere una svolta alla domanda di lavoro, frenando il recupero delle posizioni perse durante la crisi. Soprattutto nell'area euro, il ritardo con cui l'occupazione si sta aggiustando ai miglioramenti del prodotto deriva in larga parte dalle politiche di accumulazione (*labour hoarding*) adottate durante la fase più acuta del ciclo e ad oggi in via di esaurimento. Alla fine del 2010, tuttavia, molti paesi tra cui l'Italia registrano una contrazione del prodotto per occupato, evidenziando un eccesso di manodopera da smaltire che graverà sull'intensità della ripresa dell'occupazione ancora per qualche anno e che rischia di disperdere, almeno parzialmente, gli sforzi compiuti attraverso le politiche di riduzione oraria.

Le variazioni trimestrali dell'occupazione (Graf. 1.13) indicano dei tassi di crescita di entità irrisoria per tutte le principali economie europee ad eccezione della Germania, che all'inizio del 2011 recupera l'1,7% dell'occupazione rispetto alla fine del 2010. Per l'Italia l'aggiustamento della domanda di lavoro procede con la stessa lentezza del PIL, chiudendo il 2010 con un recupero dello 0,2% sul terzo trimestre e iniziando il 2011 con un miglioramento dello 0,1%. A livello europeo persistono, inoltre, situazioni di progressivo ridimensionamento dell'occupazione, come nel caso della Spagna, unico grande paese europeo che continua ad espellere lavoro.

Grafico 1.13

TASSO DI VARIAZIONE TRIMESTRALE DELL'OCCUPAZIONE.  
IV TRIMESTRE 2010/III TRIMESTRE 2010 E I TRIMESTRE 2011/IV TRIMESTRE 2010



Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

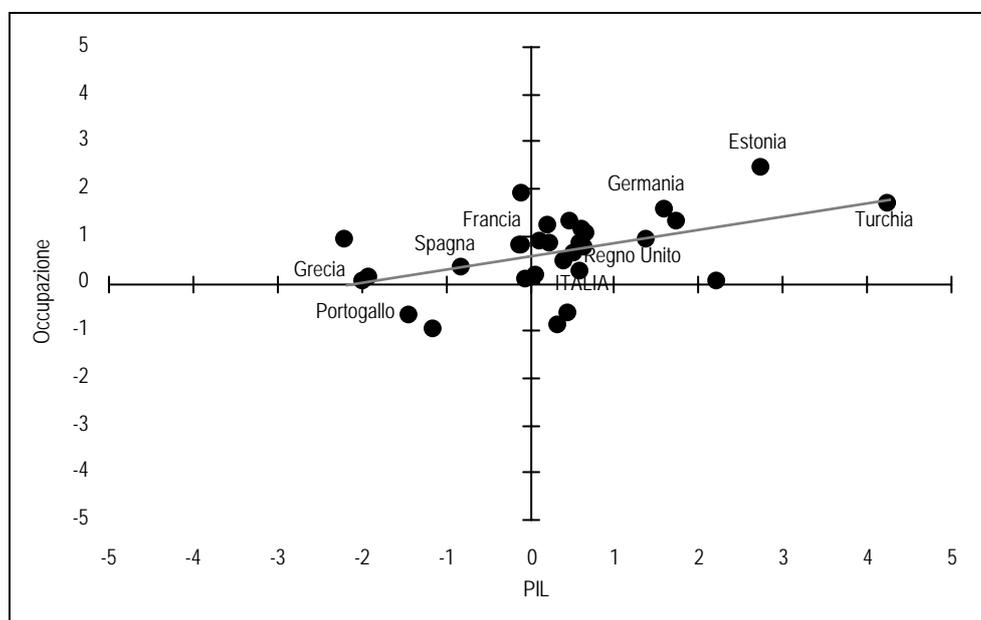
- *La domanda di lavoro: ancora rigida rispetto ai miglioramenti del prodotto*

La relazione tra le variazioni trimestrali dell'occupazione e quelle del PIL consentono di sintetizzare con una certa immediatezza il diverso vigore con cui è

avvenuto il recupero nei primi mesi del 2011. L'immagine di questa relazione (Graf. 1.14) evidenzia una certa disomogeneità di situazioni a fronte di un indice di correlazione complessivo pari a +0,5. Tra i principali paesi europei solo la Germania e la Francia si collocano leggermente al di sopra della retta interpolante, dimostrando una reattività dell'occupazione superiore alla media, mentre l'Italia e la Gran Bretagna si collocano al di sotto e la Spagna registra una relazione negativa posizionandosi nella parte sinistra del grafico, dove sono raggruppati i paesi che rilevano dei saldi occupazionali ancora negativi.

Alla luce di queste tendenze, quindi, per gran parte dei paesi europei il rischio di una ripresa senza occupazione (*jobless recovery*) sembra uno scenario plausibile, che nel nostro paese sconta il prezzo della bassa produttività del decennio passato e raccoglie, più recentemente, l'eredità delle politiche di accumulazione messe in campo durante la recessione. Se questi sono i rischi, il principale l'antidoto per migliorare le prospettive di crescita consiste nel recuperare la produttività perduta, migliorando la competitività esterna e, esportando di più, creare nuovi posti di lavoro.

Grafico 1.14  
TASSO DI VARIAZIONE TRIMESTRALE DEL PIL E DELL'OCCUPAZIONE. I TRIMESTRE 2011/IV TRIMESTRE 2010



Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

### 1.3

#### Un tentativo di classificazione dopo due anni di aggiustamento

L'analisi della congiuntura internazionale negli anni della crisi ha tracciato un quadro molto eterogeneo, che vede alcune economie sprovviste delle necessarie risorse per affrontare con decisione la ripresa. Tra queste vi è, certamente, l'Italia, che ha saputo contenere l'impatto della crisi sull'occupazione, ma che rischia di non ingranare il passo della ripresa a causa della scarsa competitività sui mercati internazionali. La perdita di competitività, infatti, è per il nostro paese il risultato di un processo lento e inesorabile di deterioramento della produttività del sistema produttivo, che affonda le sue radici ben prima dell'arrivo della recente crisi. La recessione seguita alla shock del 2008-2009, quindi, lascia in eredità al nuovo ciclo la responsabilità di realizzare l'*exit strategy* dal mix di politiche espansive che sono servite per attutire il colpo della crisi, un onere che pone l'Italia in seria difficoltà

di fronte alle debolezze strutturali del passato e ai più recenti vincoli di un debito pubblico ormai insostenibile.

L'Italia, comunque, non è la sola economia ad affrontare questa difficile fase. In ambito europeo anche la Spagna, privata dell'apporto della domanda interna legata al settore immobiliare, vive una situazione drammatica con elevata disoccupazione e una ripresa del PIL appena accennata negli ultimi mesi. La Germania, invece, ha già dato prova di saper affrontare la crisi e di disporre dei mezzi per riconquistare le posizioni perse nella fase più acuta del ciclo.

Le spiegazioni di una tale divergenza delle traiettorie di ripresa tra le maggiori potenze industriali vanno ricercate in tre diversi aspetti, che fanno riferimento a tre fasi temporali: lo stato dell'economia pre-crisi, le origini settoriali della crisi e, infine, le politiche adottate nell'immediato dopo-crisi.

- *Il contesto pre-crisi*: alcuni paesi negli anni precedenti hanno sperimentato una perdita di competitività sul mercato internazionale che ha penalizzato fortemente le capacità di ripresa dalla recessione; allo stato dei conti con l'estero si sommano, inoltre, gli squilibri dei bilanci pubblici e le differenze negli indici di protezione dell'impiego, con particolare riguardo alla marcata dualità di alcuni mercati<sup>10</sup>.
- *Le caratteristiche settoriali della recessione*: vale a dire il diverso grado di esposizione delle economie alla bolla immobiliare-finanziaria che ha trainato la crisi economica; l'evidenza attuale conferma, infatti, che i paesi maggiormente esposti sperimentano un impatto occupazionale più profondo e duraturo (Stati Uniti e Spagna) rispetto alle economie in cui il driver della crisi è rappresentato dalle esportazioni (Germania, Francia, Italia).
- *Le politiche messe in campo dai governi per contrastare la crisi*: circa due terzi dei paesi Oecd hanno utilizzato schemi di riduzione oraria, quasi sempre a gestione pubblica<sup>11</sup>, che si sono sommati alle misure di politica passiva e attiva (riattivazione della domanda e collegamento con l'offerta di lavoro); soltanto una minoranza dei paesi ha investito poche risorse in questi strumenti e, tra questi, si ricordano la Spagna e gli Stati Uniti<sup>12</sup>.

La valutazione congiunta di questi tre aspetti consente di tracciare una classificazione di massima, che ripropone, con qualche eccezione, i tradizionali equilibri geo-politici.

- *L'Europa continentale locomotiva della ripresa*

Alla luce delle tendenze più recenti, il motore della ripresa europea si colloca nella zona continentale dell'area. In particolare, si distingue l'eccezionale capacità di recupero della Germania che, forte del rigore economico e fiscale del decennio passato, ha ormai affermato il proprio ruolo di leadership in ambito comunitario. Rispetto alle tre dimensioni di analisi proposte, la Germania presenta un solido equilibrio pre-crisi, un'origine transitoria della crisi e legata essenzialmente allo shock dei mercati internazionali e, infine, un intervento massiccio della regolazione

<sup>10</sup> Quasi tutti i mercati europei rientrano tecnicamente nella definizione di dualità, ma si riscontrano diversi gradi di diffusione del lavoro temporaneo e diversi *firing cost gaps*, vale a dire il differenziale di costo che un'impresa deve fronteggiare per sostenere il licenziamento di un lavoratore a termine piuttosto che di un dipendente con contratto standard (ad esempio, la Francia e la Germania, pur rientrando tecnicamente tra i mercati duali hanno un *firing cost gap* molto ridotto rispetto alla Spagna e all'Italia). Per una trattazione del tema si veda Bentolila S., Cahuc P., Dolado J. J. e Le Barbanchon T. (2010), *Two-Tier Labor Markets in the Great Recession: France vs. Spain*, IZA Discussion Papers n. 5340, Institute for the Study of Labor (IZA).

<sup>11</sup> Esistono, comunque, alcuni casi in cui la riduzione oraria è stato un aggiustamento attivato spontaneamente dal settore privato, in alcuni casi favorito dai sindacati (Germania). È questo il caso della Gran Bretagna, dove non sono stati attivati degli specifici accordi di riduzione oraria, ma le condizioni generali dell'economia, in combinazione con politiche monetarie e fiscali accomodanti, hanno indotto le imprese a preferire la riduzione oraria al taglio dei posti di lavoro. Per un approfondimento sul caso inglese si veda Gregg P. e Wadsworth J. (2010), "The UK labour market and the 2008-09 recession", *National Institute Economic Review*, n. 212, April.

<sup>12</sup> La normativa spagnola prevede l'utilizzo degli SWTs, ma il potenziamento di questo strumento è stato limitato al 2009, mentre negli altri paesi il termine degli interventi straordinari ha corrisposto generalmente con la fine del 2010 o, addirittura, del 2011.

sindacale nella definizione della strategia di risposta alla depressione del 2009. Tra i principali paesi europei soltanto la Francia si avvicina a questa immagine, pur mostrando incertezze sconosciute alla 'locomotiva' tedesca. Per i paesi dell'area continentale, quindi, la sfida consiste nell'abbandonare le misure anti-crisi e riaffermare senza interferenze le posizioni competitive della fase precedente allo shock globale.

- *Le economie anglosassoni non decollano*

Nella teoria economica, i mercati anglosassoni sono considerati strutturalmente flessibili, con un intervento dello Stato in economia circoscritto e una protezione dell'impiego minima. Alla capacità di aggiustamento di questi mercati si è tradizionalmente fatto riferimento per spiegare le migliori performance degli Stati Uniti rispetto all'Europa, soprattutto in ambito occupazionale. Questa crisi, tuttavia, ha messo in luce rigidità e persistenze inedite a questi contesti, con la Gran Bretagna che si trova ad affrontare una crisi di competitività attestata dall'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto e gli Stati Uniti che stanno sperimentando una contrazione dei flussi di uscita dalla disoccupazione tali da indurre il timore di un innalzamento della disoccupazione strutturale. Oltre al contesto pre-crisi, i paesi anglosassoni condividono anche le origini settoriali della crisi, che nasce dal tracollo del settore immobiliare-finanziario ed ha prodotto effetti importanti sulla crescita, oltre ad alimentare il rischio di nuovi *mismatch* tra la domanda e l'offerta di lavoro.

- *L'Europa meridionale resta il fanalino di coda*

I paesi del sud Europa ed in particolare l'Italia e la Spagna condividono importanti criticità della fase pre-crisi: il deterioramento della competitività internazionale, i regimi di protezione dell'impiego fortemente duali e la crisi del debito pubblico sono aspetti che contraddistinguono la struttura delle economie mediterranee e rappresentano al contempo i principali ostacoli alla ripresa. Fin dalle prime fasi della crisi, tuttavia, il comportamento delle due principali economie dell'Europa meridionale tende a divergere. In particolare, in Spagna la crisi ha avuto un'origine settoriale molto più accentuata che in Italia e nella fase immediatamente successiva, mentre in Spagna si tagliavano bruscamente i posti di lavoro, in Italia si potenziavano fortemente le misure di sostegno all'occupazione. Tali divergenze, tuttavia, non hanno cancellato le similitudini del passato, che a due anni dallo shock globale ci ricordano che senza competitività sui mercati esterni ed un sano equilibrio macroeconomico la ripresa rischia di non essere più alla nostra portata.



## 2. L'IMPATTO DELLA CRISI SUL MERCATO DEL LAVORO TRA VECCHI PROBLEMI E NUOVE PREOCCUPAZIONI

### 2.1 L'effetto della crisi economica sulle diverse categorie demografiche

Gli effetti della recente crisi economica si sono distribuiti in maniera non equa tra le diverse componenti del mercato del lavoro, complici la caratterizzazione settoriale della crisi e la segmentazione di alcuni mercati del lavoro nazionali. Nessuna categoria di lavoratore è uscita indenne dal prolungato periodo di recessione, ma sono soprattutto i giovani a registrare un peggioramento della propria posizione all'interno del mercato del lavoro, delineandosi come le principali vittime della crisi economica.

- *Le donne*

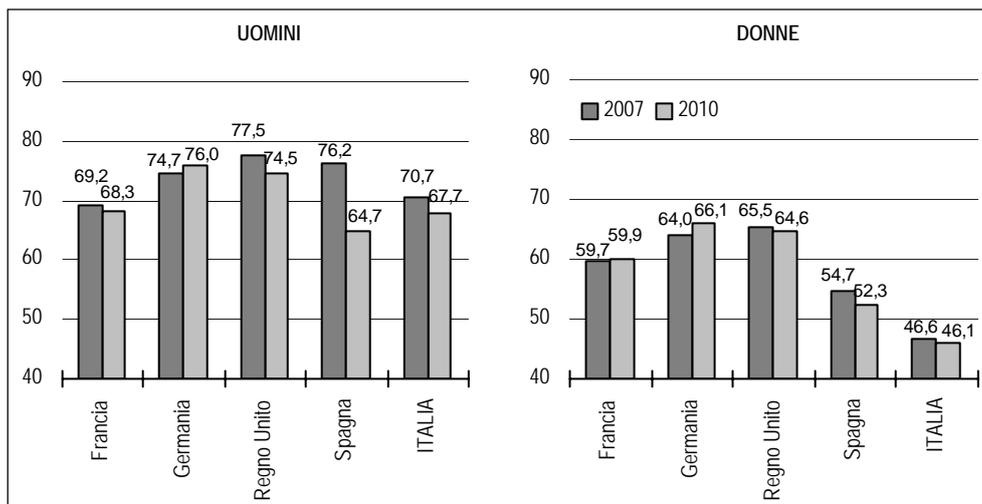
Tradizionalmente le donne presentano un sostanziale svantaggio lavorativo rispetto agli uomini, evidenziato innanzitutto dalla minore partecipazione al mercato del lavoro, effetto delle maggiori responsabilità familiari che, soprattutto nei Paesi mediterranei, restano quasi a loro esclusivo appannaggio. La debole posizione delle donne all'interno del mercato del lavoro si ripercuote in maggiori tassi di disoccupazione rispetto agli uomini, legati alla loro presenza intermittente nel mercato del lavoro.

In caso di crisi economica, le donne partono indubbiamente svantaggiate dalla loro condizione di *outsider* all'interno del mercato del lavoro: essendo più propense a uscirne per la maternità o per compiti di cura, si trovano spesso a lavorare con contratti temporanei, sicuramente più sensibili al ciclo economico. Tuttavia, essendo la presenza femminile molto diversa all'interno dei settori economici, l'effetto sulle donne è fortemente legato alla matrice settoriale della crisi, che può esser loro più o meno favorevole a seconda che colpisca maggiormente il terziario o l'industria.

L'impatto della recente recessione è stato relativamente modesto sulle donne inserite nel mercato del lavoro, in quanto la marcata caratterizzazione settoriale della crisi ha favorito gli occupati nel settore dei servizi, in cui il tasso di femminilizzazione è decisamente elevato<sup>13</sup>. Il grafico 2.1 mostra che in tutti i Paesi analizzati il tasso di occupazione femminile ha registrato durante la recessione contrazioni modeste e minori rispetto a quello maschile. È la Spagna a evidenziare un maggiore impatto sul tasso di occupazione femminile, ma ciò appare in linea con le più pesanti ripercussioni che la crisi ha avuto sul mercato del lavoro spagnolo rispetto agli altri. Nonostante la riduzione del tasso di occupazione femminile italiano sia stata modesta, il divario rispetto alla media europea (che è rimasta poco al di sotto del 60%) è aumentato rispetto al periodo pre-crisi e l'Italia è tra i Paesi ad aver mancato l'obiettivo di Lisbona per il 2010 (60% di occupazione femminile), raggiunto e superato dalla Germania e dal Regno Unito e sfiorato dalla Francia.

<sup>13</sup> Ciò non toglie che all'interno dei singoli settori le donne abbiano registrato uno svantaggio relativo superiore a quello degli uomini; è quanto si osserva, ad esempio, nel settore manifatturiero italiano, dove le donne sono state colpite in misura più che proporzionale al loro peso. Durante la crisi si osserva quindi una ripresa del fenomeno della segregazione di genere, dovuta al rafforzamento della presenza femminile nei settori e nelle posizioni professionali già relativamente più femminilizzate. Per una trattazione del tema si veda CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (2010), *Rapporto sul mercato del lavoro 2009-2010*.

Grafico 2.1  
TASSO DI OCCUPAZIONE PER GENERE

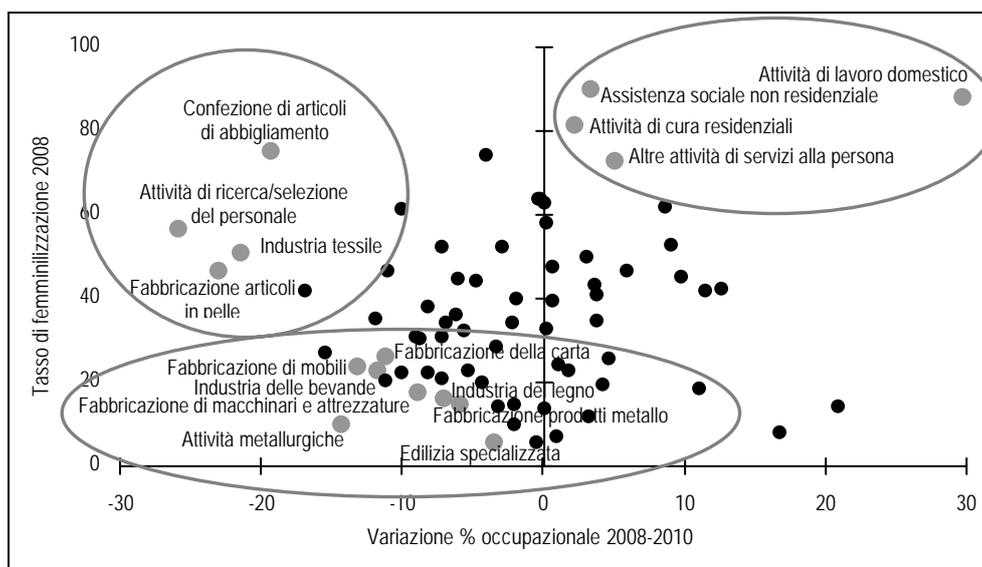


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

*Le donne sono state protette dal profilo settoriale della crisi*

Al fine di evidenziare il ruolo che la matrice settoriale della crisi ha avuto nel limitare le perdite occupazionali femminili, il grafico 2.2, relativo all'Italia<sup>14</sup>, mostra la correlazione tra la variazione percentuale dell'occupazione nel periodo 2008-2010 e il tasso di femminilizzazione settoriale. Appare evidente che i settori maggiormente femminilizzati, perlopiù relativi ai servizi alla persona, hanno registrato variazioni occupazionali positive durante la crisi, proteggendo così i posti di lavoro delle donne. Al contrario, i settori industriali scarsamente femminilizzati, come la metallurgia, l'industria del legno e quella della carta, hanno evidenziato dinamiche negative, con ripercussioni soprattutto per la componente maschile della forza lavoro. Alcuni settori economici rappresentano un'eccezione a questa tendenza, registrando tassi di femminilizzazione elevati e forti contrazioni occupazionali; si tratta in particolare dei settori della pelletteria, dell'abbigliamento, del tessile e della ricerca/selezione di personale.

Grafico 2.2  
CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE NELLA CRISI (2008-2010) E TASSO DI FEMMINILIZZAZIONE SETTORIALE (2008). ITALIA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

<sup>14</sup> Anche la Spagna, la Francia e, in misura minore, la Gran Bretagna e la Germania evidenziano tendenze simili a quelle descritte per l'Italia.

Accanto all'impatto relativamente debole che la crisi ha avuto sulle donne occupate, si osservano scarse ripercussioni sul tasso di disoccupazione, che ha registrato una crescita minore di quello maschile in tutti i Paesi considerati (Tab. 2.3). Il maggiore gap tra uomini e donne si osserva di nuovo per la Spagna, dove il tasso di disoccupazione maschile è più che triplicato durante la crisi, mentre quello femminile ha registrato un incremento inferiore al 90%.

Tabella 2.3  
TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE

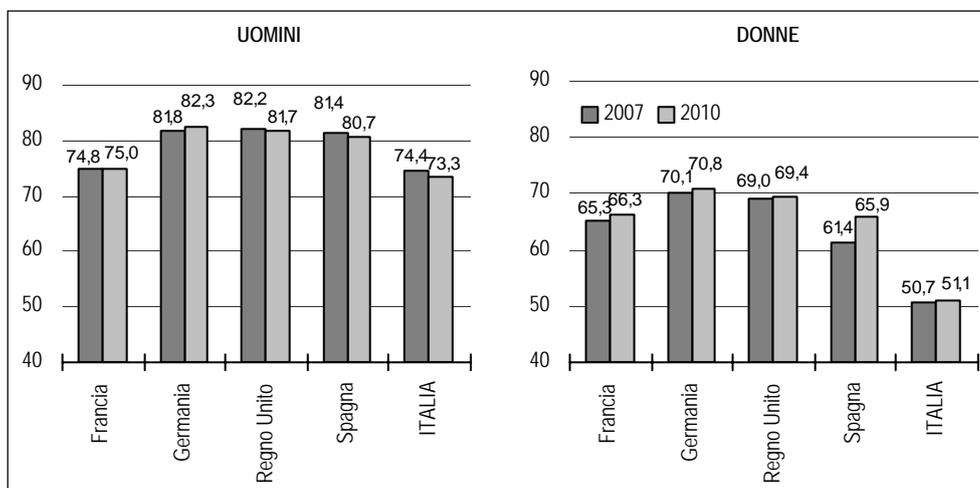
	Uomini		Donne	
	2007	2010	2007	2010
Francia	7,5	9,0	8,6	9,7
Germania	8,7	7,6	8,8	6,6
Regno Unito	5,7	8,8	5,0	7,0
Spagna	6,4	19,8	10,9	20,6
ITALIA	5,0	7,7	7,9	9,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

Il limitato impatto della crisi sui tassi di disoccupazione femminili non è attribuibile ad una fuga verso l'inattività, poiché durante la recente recessione l'effetto "lavoratore aggiuntivo" ha prevalso sul possibile scoraggiamento<sup>15</sup>: le donne, stimolate dalle difficoltà legate alla perdita di posti di lavoro degli uomini, si sono proposte sul mercato del lavoro alla ricerca di lavori anche temporanei o a tempo parziale. Infatti i tassi di attività femminili sono aumentati in tutti i Paesi analizzati (Graf. 2.4), in controtendenza con quanto avvenuto per gli uomini; l'effetto "lavoratore aggiuntivo" è particolarmente evidente per la Spagna, a causa della forte caratterizzazione settoriale della crisi, che ha colpito proporzionalmente molto più gli uomini che le donne soprattutto in settori, come le costruzioni, che generano disoccupati con *skills* difficilmente spendibili in altri settori<sup>16</sup>.

...e hanno aumentato la partecipazione al mercato del lavoro

Grafico 2.4  
TASSO DI ATTIVITÀ PER GENERE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

<sup>15</sup> Durante i periodi di crisi economica la partecipazione al mercato del lavoro può essere influenzata da due effetti contrapposti: l'effetto scoraggiamento e l'effetto "lavoratore aggiuntivo". Il primo si manifesta quando il disoccupato, spesso di lungo periodo, è indotto ad uscire dal mercato del lavoro per lo scoraggiamento generato da ripetuti e vani tentativi di ricerca; tale effetto può essere rafforzato da un generoso sistema di sussidi di disoccupazione, che tende a innalzare il salario di riserva del disoccupato, il quale diventa più esigente nella ricerca di un nuovo impiego. Non va dimenticato infine l'atteggiamento discriminatorio dei datori di lavoro, legato al deterioramento di competenze causato dal protrarsi della permanenza nello stato di disoccupazione. Un fenomeno di segno opposto è il cosiddetto effetto "lavoratore aggiuntivo", che si manifesta, soprattutto nei Paesi in cui prevale il modello "male breadwinner", in una maggiore partecipazione lavorativa delle donne, incentivate a cercare un lavoro a seguito della perdita di lavoro del capofamiglia.

<sup>16</sup> In Europa la percentuale di lavoratori scarsamente qualificati è 1,5 volte più alta nel settore delle costruzioni che nel totale dell'economia, secondo quanto stimato da OECD (2011), *OECD Economic Outlook 2010*, OECD Publishing, Paris.

- *I giovani*

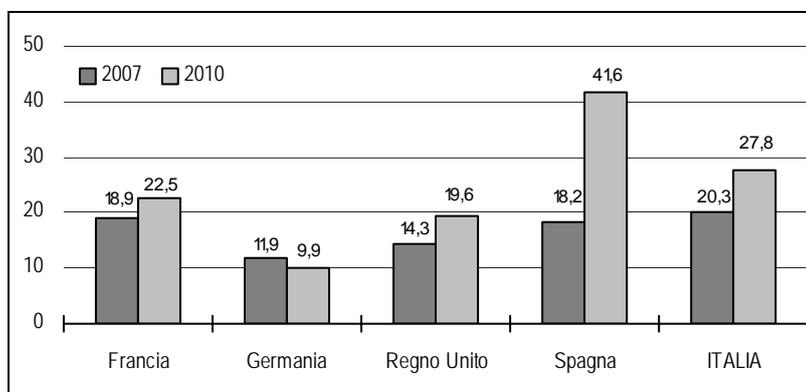
I giovani rappresentano una categoria particolarmente vulnerabile all'interno del mercato del lavoro, a causa di alcune barriere strutturali che ne limitano la domanda. In primo luogo, la debole posizione dei giovani all'interno del mercato del lavoro è determinata dal gap di esperienza lavorativa che li penalizza rispetto agli adulti, anche in presenza di crescenti livelli di istruzione. La difficoltà di alcuni sistemi di istruzione e formazione nel favorire la transizione scuola-lavoro acuisce il problema, rendendo più lungo il periodo di tempo necessario per il superamento del gap. In secondo luogo, l'elevato costo del lavoro che grava sui lavoratori poco qualificati o con scarsa esperienza tende a limitare la domanda di lavoro dei nuovi entranti, che risultano alle imprese notevolmente meno convenienti rispetto ai lavoratori più anziani. Infine, la condizione dei giovani nel mercato del lavoro è aggravata dalla sproporzione tra il livello di protezione dei contratti standard e atipici, che assume particolare rilievo in alcuni Paesi europei e colpisce soprattutto gli *outsiders*. Non pare invece rilevante la tendenza all'innalzamento dell'età pensionabile che, secondo la teoria del "*lump of labour*" e il comune sentire, potrebbe costituire una minaccia per le prospettive lavorative dei più giovani.

Le problematiche citate tendono ad incrementare lo svantaggio dei giovani durante i periodi di crisi, quando, secondo il principio del "*last-in, first-out*", tendono ad essere più penalizzati dalle aziende i lavoratori con meno anzianità e minori oneri famigliari. Inoltre, i giovani sono molto rappresentati in settori altamente ciclici, come le costruzioni, dove nella recente crisi sono stati persi numerosi posti di lavoro giovanili<sup>17</sup>. Infine, le difficoltà dei lavoratori più giovani siano acuite dalla loro condizione di marginalità all'interno del mercato del lavoro: essendo sovra rappresentati tra i lavoratori con contratti atipici, essi si trovano a subire le conseguenze più immediate e pesanti della riduzione della domanda.

*Una crisi con uno spiccato carattere generazionale...*

I dati internazionali confermano che la recente crisi economica ha avuto una chiara caratterizzazione generazionale, in quanto i maggiori costi sono stati riversati sulle fasce d'età giovanili, dove si è concentrato l'aumento della disoccupazione. Il grafico 2.5 mostra come i giovani abbiano subito le conseguenze della recessione soprattutto in Spagna, dove il tasso di disoccupazione giovanile è più che raddoppiato dal 2007. Gli effetti della crisi sono stati pesanti anche sui giovani inglesi, francesi e italiani, mentre in Germania si è registrata una riduzione del già contenuto tasso di disoccupazione giovanile. Quest'ultimo dato riflette, oltre alla generale buona performance del mercato del lavoro tedesco, anche l'efficienza del cosiddetto "sistema duale dell'istruzione", che, attraverso l'alternanza tra scuola e formazione in azienda, riesce a facilitare la transizione dei giovani verso il mercato del lavoro.

Grafico 2.5  
TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 ANNI)

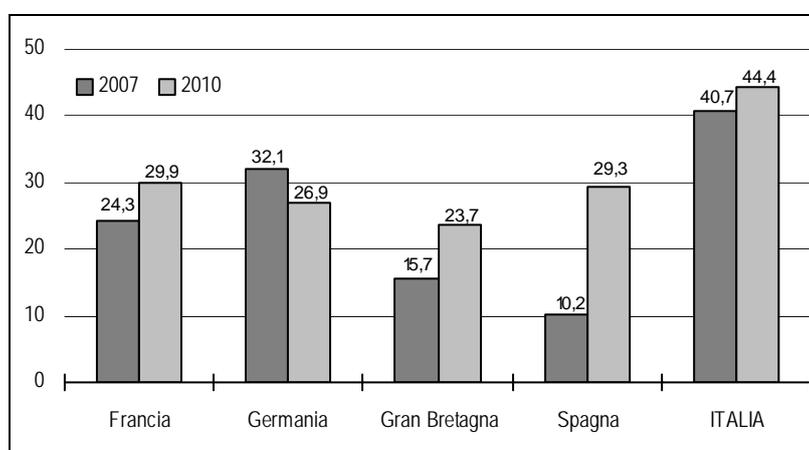


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

<sup>17</sup> OECD (2009), *OECD Employment Outlook*, OECD Publishing, Paris.

L'aumento del tasso di disoccupazione giovanile registrato durante la recente recessione non è imputabile esclusivamente a un aumento dei flussi verso lo stato di disoccupazione ma anche a un innalzamento della permanenza media nello stato di disoccupato. Durante la crisi la disoccupazione giovanile di lungo periodo è infatti aumentata in molti Paesi (Graf. 2.6), raggiungendo livelli preoccupanti in Italia, dove quasi la metà dei giovani disoccupati non lavora da oltre 12 mesi. Il fenomeno non è tuttavia nuovo nel nostro Paese, dove le difficoltà nella transizione scuola-lavoro<sup>18</sup> e il conseguente *mismatch* tra domanda e offerta rendono l'ingresso dei giovani nel mercato sicuramente poco immediato. La Spagna è invece il Paese in cui la disoccupazione giovanile di lungo periodo ha registrato l'incremento più consistente: il crollo della domanda di lavoratori temporanei ha infatti lasciato disoccupati molti giovani precari che prima della crisi riuscivano a passare abbastanza agevolmente da un contratto all'altro grazie alle condizioni di mercato favorevoli.

Grafico 2.6  
DISOCCUPATI DI LUNGO PERIODO (15-24 ANNI)  
Incidenza % sul totale dei disoccupati



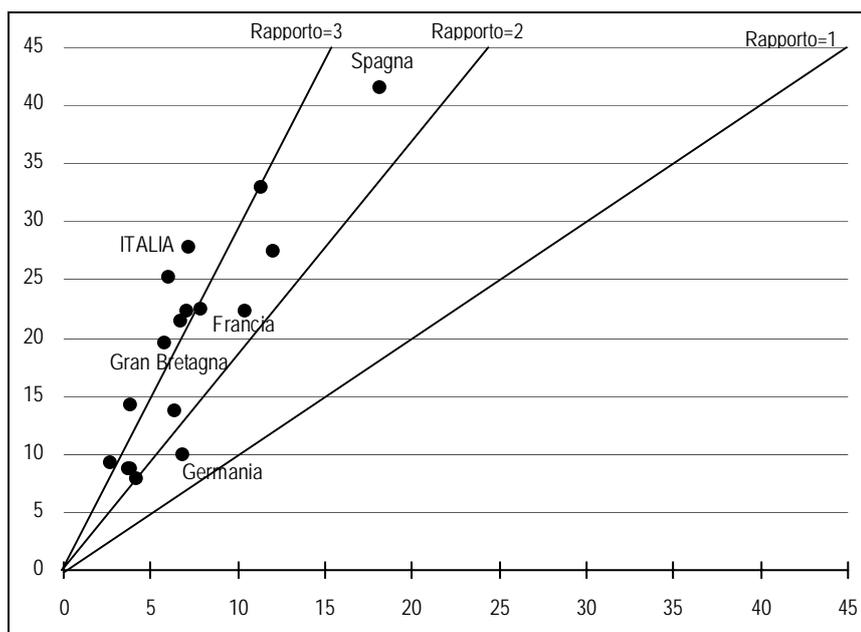
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

Appurate le difficoltà oggettive che i giovani incontrano all'interno del mercato del lavoro, soprattutto in periodi di crisi, è opportuno valutare lo svantaggio relativo che gli stessi scontano rispetto agli adulti. Il grafico 2.7 mostra che la maggior parte dei Paesi registra un tasso di disoccupazione dei giovani doppio o triplo rispetto a quello degli adulti; in alcuni, come Gran Bretagna, Francia e Italia, il tasso giovanile è oltre tre volte quello registrato dagli adulti. La Germania si distingue invece positivamente, mostrando ancora una volta l'efficienza del suo sistema di transizione verso il mondo del lavoro.

*...che acuisce lo svantaggio relativo dei giovani rispetto agli adulti*

<sup>18</sup> Circa due giovani italiani su tre non hanno alcun contatto col mondo del lavoro durante il percorso scolastico e universitario, secondo quanto riportato da CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (2011), *Rapporto sul mercato del lavoro 2010-2011*.

Grafico 2.7  
RAPPORTO TRA TASSO DI DISOCCUPAZIONE DI GIOVANI (15-24 ANNI) E ADULTI (25-64 ANNI). 2010

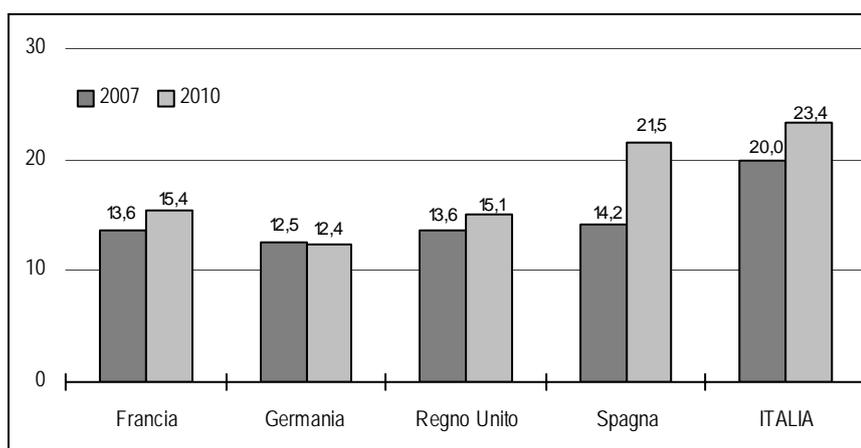


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

*L'Italia si distingue per l'elevata incidenza dei NEET*

La crescente risonanza assunta dal problema della disoccupazione giovanile ha innescato un vivace dibattito sui cosiddetti NEET (*Not in education, employment or training*), giovani che non sono occupati, non studiano né stanno facendo formazione in ambito extra-scolastico o universitario. Il fenomeno, acuito nel corso della recente crisi economica, assume una particolare rilevanza in Italia, dove nel 2010 si è registrata una percentuale di NEET tra i giovani nella fascia d'età 15-34 pari al 23,4%, contro il 12,4% registrato in Germania e il 15% di Francia e Gran Bretagna. Oltre alla diversa incidenza del fenomeno, i vari Paesi si distinguono anche per differenti tipologie di NEET; se nel nostro Paese i NEET sono soprattutto tra i cosiddetti giovani-adulti (25-34)<sup>19</sup>, in Gran Bretagna il fenomeno riguarda perlopiù giovanissimi poco qualificati, incapaci di collocarsi sul mercato del lavoro a causa delle scarse *skills* possedute.

Grafico 2.8  
INCIDENZA DEI NEET SULLA POPOLAZIONE GIOVANE (15-34 ANNI)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

<sup>19</sup> I NEET giovani-adulti sono soprattutto i neo-laureati, più propensi degli altri ad attendere il posto di lavoro "giusto" anche a costo di un periodo di disoccupazione, e le giovani madri, che in Italia tendono spesso a ripiegare nell'inattività.

Le difficoltà incontrate dai giovani, acute durante la recente crisi economica, suscitano una certa preoccupazione in merito al possibile “effetto cicatrice” che queste potranno avere nel lungo periodo sulle loro carriere, in termini di prospettive occupazionali e di salario. In merito a quest’ultimo, si individua un effetto negativo del tasso di disoccupazione registrato l’anno dell’ingresso nel mercato del lavoro sul salario annuale dei giovani<sup>20</sup>. L’effetto, rilevato per Francia, Gran Bretagna, Germania e Spagna ma non per l’Italia, ha una durata diversa a seconda dei Paesi ed assume entità differenti per i lavoratori più e meno istruiti. Sulle possibili conseguenze relative alle prospettive lavorative l’evidenza empirica è maggiormente incerta.

Anche il dilagante fenomeno dei NEET solleva delle preoccupazioni sulle prospettive future dei giovani esclusi dal circuito scolastico e lavorativo; ciò è vero soprattutto per la componente inattiva dei NEET e per i disoccupati di lungo periodo, che possono incorrere in un elevato rischio di marginalizzazione dal mercato del lavoro, con conseguenze negative per la loro intera carriera lavorativa.

Servono quindi interventi adeguati affinché le difficoltà lavorative dei giovani non comportino loro conseguenze negative permanenti. La crisi economica può rappresentare un’occasione per intervenire su alcuni dei fattori strutturali che penalizzano la componente giovanile della forza lavoro, ad esempio riducendo il costo dei lavoratori più giovani e inesperti, possibilmente attraverso una riduzione dei contributi sociali a carico del lavoratore o l’introduzione di un “*sub minimum wage*” per i nuovi entranti nel mercato del lavoro. Inoltre, appare fondamentale ridurre il dualismo che caratterizza il mercato del lavoro di alcuni Paesi europei; solo la riduzione del gap di protezione tra lavoratori atipici e standard potrà infatti permettere una reale inclusione dei giovani all’interno del mercato del lavoro. È infine fondamentale attuare interventi per rendere più fluida la transizione scuola-lavoro, soprattutto nei Paesi in cui vige il modello sequenziale (ovvero “*study first, than work*”), che garantisce performance occupazionali peggiori rispetto ai modelli “*study while working*”, tipici dei Paesi anglosassoni, e a quelli basati sull’apprendistato professionalizzante, presenti in Germania, Austria e Svizzera<sup>21</sup>.

#### • *Gli stranieri*

Gli effetti delle crisi economiche sulla condizione degli stranieri all’interno del mercato del lavoro dipendono dal profilo settoriale della crisi, dall’atteggiamento discriminatorio delle imprese e dall’adattabilità degli immigrati a lavori anche di livello inferiore a quello perduto con la crisi<sup>22</sup>.

Nella recente recessione i Paesi in cui hanno prevalso i fattori di svantaggio per gli immigrati sono Spagna e Italia, più che altro per la maggiore intensità che la crisi ha avuto in settori come le costruzioni, dove la manodopera straniera è molto rappresentata. Il grafico 2.9 mostra che i due Paesi mediterranei hanno registrato una diminuzione del tasso di occupazione degli stranieri molto maggiore di quella osservata per i lavoratori autoctoni; gli altri Paesi analizzati hanno invece visto un più o meno marcato aumento del tasso di occupazione degli stranieri, ad indicare un abbassamento del salario di riserva o l’emergere dell’effetto “lavoratore aggiuntivo”.

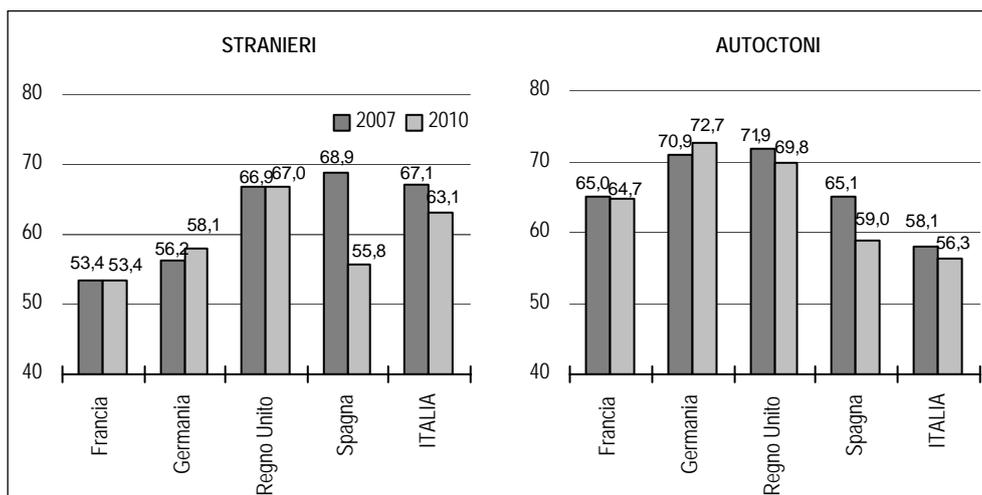
*Cala  
L’occupazione  
straniera in Italia  
e Spagna*

<sup>20</sup> Scarpetta S., Sonnet A. e Manfredi T. (2010), *Rising Youth Unemployment During the Crisis: How to Prevent Negative Long-term Consequences on a Generation?*, OECD Social, Employment and Migration Working Paper, n. 106, Paris.

<sup>21</sup> OECD (2010), *Off to a good start? Jobs for youth*, OECD, Paris.

<sup>22</sup> Non si devono tuttavia dimenticare i possibili effetti derivanti da una variazione dei flussi migratori nei periodi di crisi economica. Ciò si è verificato in Irlanda e Gran Bretagna, mentre in Italia gli stranieri residenti sono cresciuti del 23,4% dal 2007 al 2010, in parte per effetto della regolarizzazione del 2009. Per le dinamiche migratorie in Irlanda e Gran Bretagna si veda Keeley B. e Love B. (2010), *From Crisis to Recovery: The Causes, Course, and Consequences of the Great Recession*, OECD Insights (General Economics and Future Studies), Organisation for Economic Co-operation and Development, Paris e per quelle italiane si veda Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro - CNEL (2010), *op.cit.*

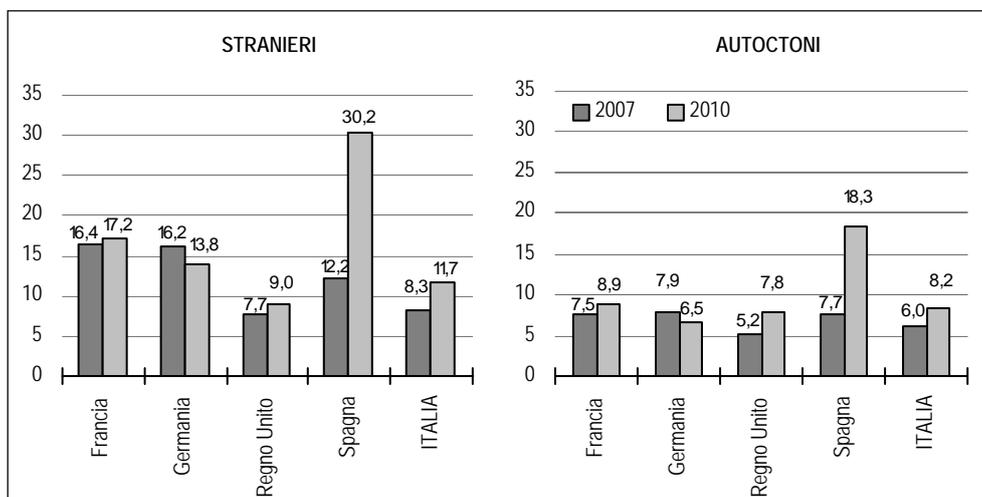
Grafico 2.9  
TASSO DI OCCUPAZIONE PER NAZIONALITÀ



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

Anche in termini di disoccupazione, i Paesi che hanno visto un maggior deterioramento della condizione degli stranieri nel mercato del lavoro sono la Spagna e, secondariamente, l'Italia (Graf. 2.10). Tuttavia, in tutti i Paesi osservati, ad eccezione del Regno Unito, l'aumento del tasso di disoccupazione è stato maggiore per la popolazione immigrata, sostanzialmente a causa della sua minore tendenza a ripiegare nell'inattività quando il mercato del lavoro offre scarse opportunità.

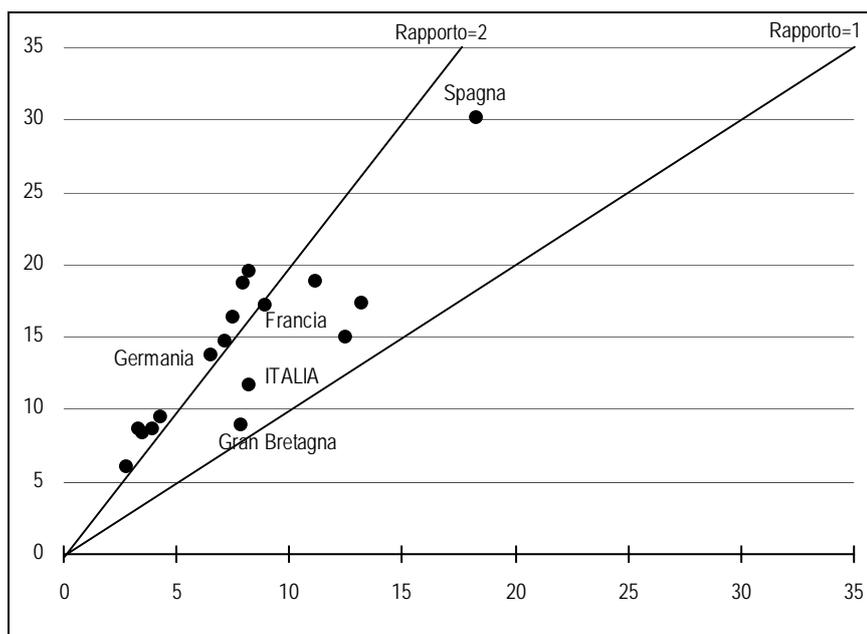
Grafico 2.10  
TASSO DI DISOCCUPAZIONE DEGLI STRANIERI



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

Il grafico 2.11 permette di osservare lo svantaggio relativo dei lavoratori immigrati rispetto agli autoctoni, evidenziando come in tutti i Paesi considerati il tasso di disoccupazione dei primi sia maggiore; lo svantaggio degli stranieri è particolarmente forte in Francia e Germania, Paesi di vecchia immigrazione dove gli stranieri rappresentano una percentuale molto maggiore rispetto ai Paesi mediterranei, con cui sono quindi, sotto questo aspetto, difficilmente comparabili.

Grafico 2.11  
 RAPPORTO TRA TASSO DI DISOCCUPAZIONE DI STRANIERI E AUTOCTONI. 2010



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

Nel complesso si può quindi affermare che la recente crisi economica abbia colpito in modo più accentuato gli stranieri solo in Spagna e Italia, dove il tasso di occupazione e disoccupazione degli stessi ha registrato un deterioramento molto maggiore di quello degli autoctoni. Come già osservato per altre categorie, quali i giovani e le donne, ciò può essere legato in parte alla loro condizione all'interno di mercati del lavoro duali, che tendono a proteggere gli *insiders* a discapito di coloro che sono collocati ai "margini" del mercato del lavoro.

## 2.2 Il deterioramento della qualità del lavoro

L'analisi del mercato del lavoro fin qui svolta ha evidenziato una reazione generalmente moderata dei principali indicatori del mercato del lavoro alla crisi economica, seppur diversa per gruppi demografici. Tuttavia, guardando oltre gli indicatori di base del mercato del lavoro, si scorgono una serie di fenomeni che evidenziano un generale deterioramento della qualità dell'occupazione, raggruppabili sotto il termine "sottooccupazione" e meritevoli di essere iscritti appieno nel novero delle conseguenze della crisi finanziaria.

- *Il lavoro autonomo<sup>23</sup>, tra luci e ombre*

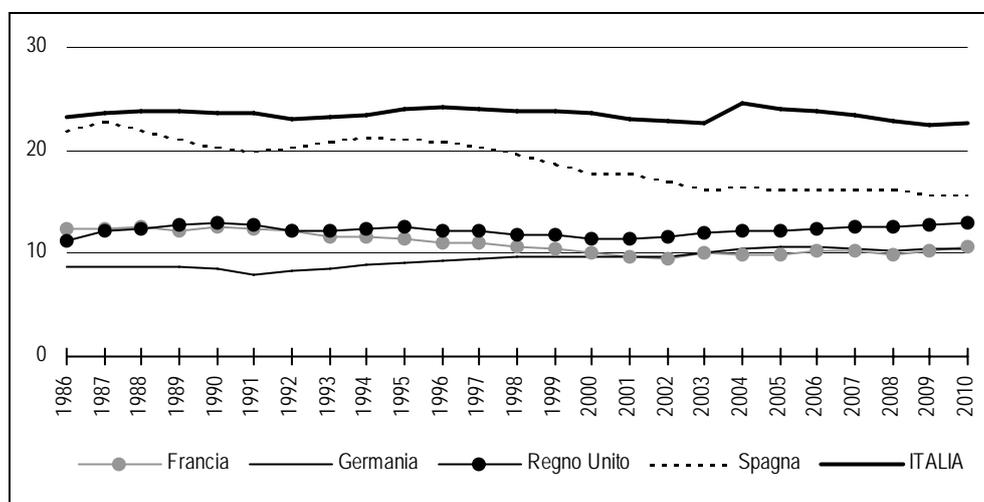
Il lavoro autonomo è una forma di occupazione che comprende un insieme eterogeneo di attività, che spaziano dall'agricoltura, al piccolo commercio, all'artigianato, alle libere professioni. Tale fenomeno riflette quindi le caratteristiche e i cambiamenti della struttura produttiva di un Paese, celando, inoltre, anche una componente di "falso autonomo", costituita da lavoratori di fatto scarsamente indipendenti, che si trovano in una situazione di più o meno marcata parasubordinazione<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Nella definizione Eurostat il lavoro autonomo non comprende i rapporti di lavoro parasubordinati, quali, in Italia, le Collaborazioni Coordinate e Continuative e a Progetto, che sono invece incluse all'interno del lavoro dipendente.

<sup>24</sup> Gli elementi caratteristici del "falso lavoro autonomo", che possono o meno manifestarsi insieme, sono la monocommittenza, il luogo di lavoro non proprio e la rigidità dell'orario.

Nella maggior parte dei paesi industrializzati, i lavoratori autonomi rappresentano circa il 10% degli occupati totali; esistono tuttavia delle eccezioni, rappresentate da Paesi, come l'Italia, in cui l'incidenza del lavoro indipendente è storicamente superiore al 20% (Graf. 2.12).

Grafico 2.12  
INCIDENZA DEI LAVORATORI AUTONOMI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI (15-64 ANNI)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

*Il lavoro autonomo, determinato da fattori strutturali, resta stabile durante la crisi*

Tutti i Paesi, ad eccezione della Spagna, presentano una discreta stabilità del tasso di lavoro autonomo; questo, secondo un vasto filone di letteratura, è infatti influenzato da variabili istituzionali che cambiano molto lentamente nel tempo, rappresentando spesso delle specificità nazionali. Tra queste caratteristiche strutturali<sup>25</sup> assume particolare rilievo il sistema fiscale, il quale, se molto oneroso, può incentivare la scelta del lavoro indipendente, che offre maggiori possibilità di evasione; allo stesso tempo i datori di lavoro possono essere incentivati da un elevato cuneo fiscale a impiegare lavoratori autonomi in una condizione di sostanziale subordinazione<sup>26</sup>. Anche la struttura stessa del sistema produttivo ha un ruolo nel determinare l'entità del fenomeno: nei Paesi caratterizzati da un tessuto imprenditoriale estremamente frammentato, il peso del lavoro autonomo sul totale dell'occupazione è naturalmente maggiore, poiché assume una certa entità anche in settori, come il manifatturiero, in cui è solitamente abbastanza contenuto<sup>27</sup>. È il caso dell'Italia, dove il tessuto produttivo parcellizzato è favorito da una pianificazione della attività tradizionalmente più attenta al piccolo commercio e alle PMI piuttosto che all'attrazione di grandi gruppi internazionali. La quota di lavoratori indipendenti resta elevata anche in Spagna, nonostante il trend decrescente registrato a partire dalla metà degli anni Novanta in conseguenza delle maggiori opportunità occupazionali offerte dal sistema produttivo durante il boom economico<sup>28</sup>. In Gran Bretagna l'incidenza del lavoro indipendente è rilevante,

<sup>25</sup> Altri studi evidenziano l'effetto positivo che il Regime di Protezione dell'Impiego e l'estensione del settore pubblico di un Paese hanno nel determinarne il tasso di lavoro autonomo. Per il Regime di Protezione dell'Impiego si veda OECD (1999), *The Employment Outlook*, OECD Publishing, Paris e Grubb D. e Wells W. (1993), "Employment Regulation and Patterns of Work in EC Countries", *OECD Economic Studies*, n. 21, Winter, pp. 7-58; per il settore pubblico si veda Davis S. J. e Henreksson M. (1999) "Explaining national differences in the size and industry distribution of employment", *Small Business Economics*, n. 12, pp. 59-83.

<sup>26</sup> L'effetto del sistema fiscale sull'incidenza del lavoro autonomo si manifesta solamente nei Paesi caratterizzati da elevata corruzione e da una scarsa capacità di applicazione delle legge. Per una trattazione del tema si veda Torrini T. (2002), *Cross-country differences in self-employment rates: the role of institutions*, Temi di discussione (Economic working papers), n. 459, Bank of Italy, Economic Research Department.

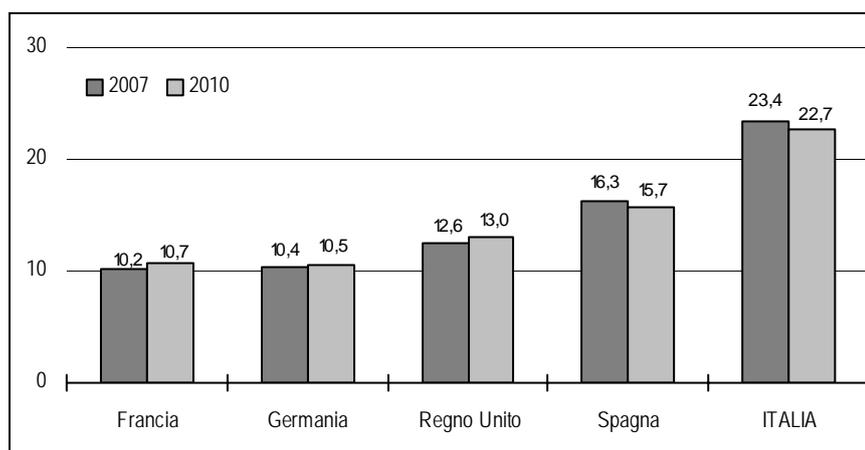
<sup>27</sup> Il tasso di lavoro autonomo nella manifattura è in Italia del 12,8%; percentuali più basse si riscontrano in Spagna (10,9%) ma soprattutto in Gran Bretagna (6,2%), Francia (4,9%) e Germania (4%).

<sup>28</sup> In passato il lavoro autonomo ha rappresentato in Spagna uno sbocco naturale per individui marginalizzati, che presentassero difficoltà ad entrare in un mercato del lavoro estremamente rigido e tradizionalmente caratterizzato da un elevato tasso di disoccupazione. La carenza di servizi per l'infanzia e la scarsa diffusione del *part-time* sono

grazie al contributo di una consistente percentuale di “falsi autonomi”<sup>29</sup>, identificabile osservando l’elevata incidenza della componente “senza dipendenti”, all’interno della quale figurano spesso lavoratori di fatto scarsamente autonomi<sup>30</sup>.

I fattori istituzionali rappresentano quindi la principale determinante del fenomeno del lavoro autonomo, nonostante non manchino teorie che cercano di individuare una relazione tra ciclo economico e incidenza del lavoro indipendente. Tra queste assume particolare rilievo quella dell’*unemployment push*, secondo la quale le crisi economiche e il conseguente aumento dei tassi di disoccupazione tendono a favorire i flussi verso il lavoro autonomo, a causa della scarsità di opportunità di lavoro dipendente<sup>31</sup>. Anche se le variazioni del tasso di lavoro autonomo seguite alla recessione sono di debole entità (Graf. 2.13), non si esclude la possibilità di un *unemployment push* ritardato<sup>32</sup>.

Grafico 2.13  
INCIDENZA DEI LAVORATORI AUTONOMI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI (15-64 ANNI)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

- *Il lavoro temporaneo*<sup>33</sup>, centrale nell’aggiustamento dell’input di lavoro

Il lavoro atipico rappresenta oggi una componente importante all’interno di molti Paesi europei, in particolare di quelli caratterizzati da forte dualità, dove il differenziale di costo tra l’interruzione di un rapporto di lavoro a termine e uno a tempo indeterminato è particolarmente elevato. Nonostante i contratti di lavoro atipico siano stati introdotti per migliorare l’efficienza del mercato del lavoro e ridurre la disoccupazione<sup>34</sup>, nei Paesi mediterranei l’uso distorto che ne è stato fatto ha contribuito a creare una categoria di lavoratori estremamente vulnerabile. Infatti, gli atipici vengono spesso utilizzati come “cuscinetto” agli *shocks*, facendo ricadere su di essi le prime e più pesanti conseguenze di fasi economiche avverse, senza tutela alcuna dal punto di vista reddituale.

altre due caratteristiche che hanno contribuito a incentivare la scelta del lavoro autonomo da parte delle donne spagnole. Per una trattazione del tema si veda Carrasco R. e Ejrnæs M. (2000), *Self-Employment in Denmark and Spain: Institutions, Economic Conditions and Gender Differences*, Working paper, University of Copenhagen, Denmark.

<sup>29</sup> OECD (2000), *The Employment Outlook*, OECD Publishing, Paris e Forde C. e Slater G. (2010) *Non-Regular Employment in the United Kingdom*, The Japan Institute for Labour Policy and Training, Tokyo.

<sup>30</sup> Gli autonomi senza dipendenti rappresentano in Gran Bretagna l’80% dei lavoratori indipendenti, percentuale molto superiore a quella registrata in Germania (56%) e Francia (59%).

<sup>31</sup> Non esiste tuttavia una consistente correlazione positiva tra il tasso di disoccupazione e i flussi verso il lavoro autonomo: infatti, la maggior parte dei lavoratori autonomi proviene generalmente dalla condizione di lavoratore dipendente piuttosto che da quella di disoccupato, si veda OECD (2000), *op. cit.*

<sup>32</sup> OECD (2000), *op. cit.*

<sup>33</sup> I lavoratori temporanei, o atipici, sono definiti dall’Eurostat come coloro che dichiarano di avere un contratto il cui termine è fissato o dipendente dal completamento di uno specifico progetto. Sono quindi inclusi i contratti di lavoro dipendente a tempo determinato, i contratti a causa mista, interinali e i rapporti di lavoro parasubordinati.

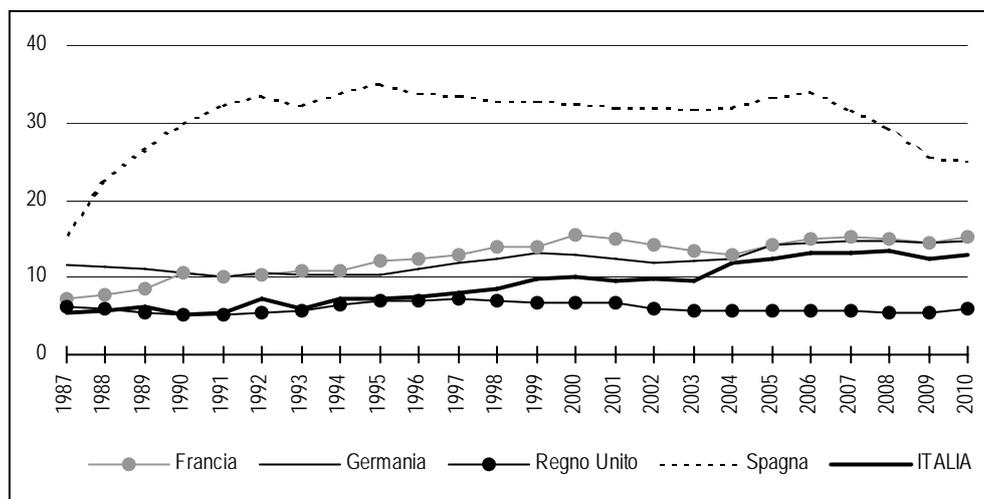
<sup>34</sup> Lamelas M. e Rodano G. (2005), “Regolazione e mercato del lavoro: un appraisal della Legge Biagi”, *Politica Economica*, vol. 1, pp. 131-162.

La crisi  
ha mostrato  
gli effetti perversi  
dei mercati  
del lavoro  
duali ...

Nella recente recessione, le ripercussioni sull'occupazione totale sono state tanto più evidenti quanto maggiore era la percentuale di lavoratori temporanei all'inizio della crisi; il caso della Spagna è emblematico nell'evidenziare gli effetti perversi di un mercato del lavoro duale, che protegge fortemente una parte del mercato del lavoro (gli *insiders*) facendo ricadere le conseguenze negative delle crisi economiche (quasi) esclusivamente nella componente flessibile.

Il grafico 2.14 mostra l'incidenza sproporzionata del lavoro atipico sull'occupazione dipendente in Spagna: a partire dalla fine degli anni Ottanta, complice la crescita economica successiva all'ingresso del Paese nell'Unione Europea, la proporzione di lavoratori temporanei è rimasta costantemente sopra il 30%, per diminuire solo durante la recente crisi economica. Negli ultimi decenni l'incidenza del lavoro a termine è cresciuta molto anche in Francia e in Italia, Paesi in cui l'obiettivo di una maggiore flessibilità numerica è stato perseguito attraverso riforme parziali, che hanno agito perlopiù sulla normativa sui contratti atipici senza intaccare le garanzie fornite da un RPI relativamente rigido e da un sistema di ammortizzatori sociali a tutela del posto di lavoro a tempo indeterminato. In Italia il fenomeno del lavoro atipico ha origini relativamente recenti: è stato infatti a partire dalle riforme Treu e Biagi, che i contratti a termine si sono affermati nelle imprese come strumento di flessibilità esterna, creando le basi per la creazione di un vero e proprio mercato del lavoro duale. Il peso che i lavoratori atipici hanno sul totale dell'occupazione dipendente resta tuttavia ancora contenuto se paragonato a quello della Spagna, un Paese che ha intrapreso una simile strategia di flessibilizzazione del mercato del lavoro, avviandola però oltre un decennio prima<sup>35</sup>.

Grafico 2.14  
INCIDENZA DEI LAVORATORI TEMPORANEI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI DIPENDENTI (15-64 ANNI)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

In Italia il fenomeno è ancora piuttosto concentrato presso le generazioni più giovani, che si sono affacciate sul mondo del lavoro quando il contratto a tempo indeterminato non rappresentava più la naturale modalità di instaurazione di rapporti lavorativi. I rischi della flessibilità sono stati quindi scaricati sugli *outsiders*, creando un sistema duale in cui gli *insiders* godono di una protezione dagli *shocks* ancora maggiore che in passato.

Contrariamente a quanto visto per Spagna, Francia e Italia, la percentuale di lavoratori temporanei mostra in Germania una certa stabilità nel tempo, probabilmente legata alla grossa rilevanza da sempre attribuita ai contratti di formazione all'interno del cosiddetto "sistema duale dell'istruzione".

<sup>35</sup> La liberalizzazione dei contratti atipici in Spagna è stata avviata nel 1984.

La Gran Bretagna si colloca su un livello decisamente inferiore in quanto a diffusione del lavoro atipico: in un mercato del lavoro poco regolamentato come quello britannico le imprese possono infatti disporre di ampi margini di flessibilità anche senza ricorrere a forme di lavoro temporanee.

In molti Paesi i lavoratori atipici sono stati i primi a risentire della contrazione della domanda di lavoro legata alla crisi economica, in quanto le imprese hanno ridotto innanzitutto la componente più flessibile della propria manodopera, per la quale il costo dell'interruzione del rapporto di lavoro è indubbiamente meno elevato. I lavoratori atipici sono infatti utilizzati spesso come "cuscinetto" protettivo nei confronti dei costi di licenziamento/mantenimento dei lavoratori a tempo indeterminato da sopportare in caso di condizioni economiche negative.

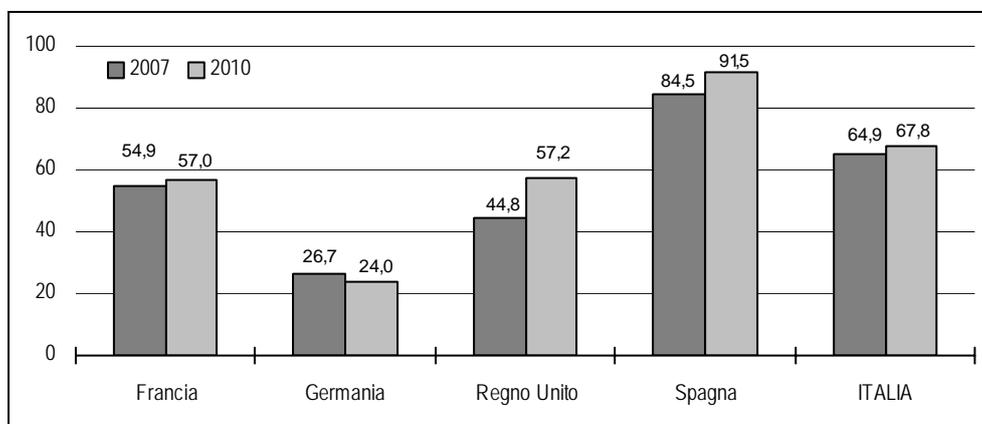
*...in cui i lavoratori atipici sono utilizzati come "cuscinetto" agli shock*

La riduzione dell'incidenza del lavoro atipico è iniziata già nel 2008 per Spagna, Gran Bretagna e Francia e nel 2009 ha riguardato tutti i Paesi considerati, con un maggiore impatto nei tre con mercato del lavoro duale, ovvero Francia, Spagna e Italia. Già nel 2010 si osserva tuttavia un'inversione di tendenza, legata al fatto che in un quadro economico ancora incerto, le imprese tendono ad orientare la propria domanda di lavoro verso le forme contrattuali meno vincolanti. Ciò è vero soprattutto per la Gran Bretagna, dove si osserva un diverso modello di impiego del lavoro atipico rispetto ai Paesi con mercato del lavoro duale: nonostante i contratti a termine restino un fenomeno circoscritto e di scarso interesse per le imprese britanniche, queste li preferiscono al rapporto di lavoro standard quando il contesto economico è poco favorevole.

Non è quindi un caso che la Gran Bretagna registri l'incremento più consistente della percentuale di lavoratori atipici involontari<sup>36</sup> che nell'anno pre-crisi si assestava su livelli decisamente più contenuti rispetto a Francia, Italia e, soprattutto, Spagna (Graf. 2.15).

Grafico 2.15

INCIDENZA DEI LAVORATORI TEMPORANEI INVOLONTARI SUL TOTALE DEI LAVORATORI A TERMINE (15-64 ANNI)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

Anche nei due Paesi mediterranei si osserva una preoccupante percentuale di temporanei involontari, che indica come il lavoro atipico sia utilizzato stabilmente (e non solo nella fasi di incertezza economica) per motivazioni legate esclusivamente alle necessità di flessibilità delle imprese e non per soddisfare anche quelle dei lavoratori<sup>37</sup>. L'effetto della crisi ha acuito il problema, da un lato per l'avversione delle imprese a effettuare investimenti permanenti nel lavoro,

<sup>36</sup> I lavoratori atipici involontari sono coloro che affermano di lavorare con un contratto a termine per l'impossibilità di trovare un lavoro a tempo indeterminato.

<sup>37</sup> Nella definizione dell'Eurostat, le altre motivazioni per cui si lavora con un contratto temporaneo sono:

- non interesse per un lavoro a tempo indeterminato;
- periodo di prova;
- frequenza di un corso di istruzione o formazione.

dall'altro per la maggiore disponibilità dei lavoratori ad accettare impieghi anche a carattere temporaneo. In Germania la percentuale di atipici involontari resta relativamente contenuta, a causa dell'elevata percentuale di apprendisti tra i lavoratori a termine.

- *Il lavoro a tempo parziale, strategia d'impresa per sopravvivere alla crisi*

La flessibilità del mercato del lavoro non è solo quella numerica, perseguibile attraverso il ricorso ai contratti atipici, ma anche quella oraria. Il contratto *part-time* è una delle modalità attraverso le quali favorire la flessibilità di utilizzo della manodopera, al fine di migliorare l'efficienza del mercato del lavoro e di stimolare la crescita occupazionale.

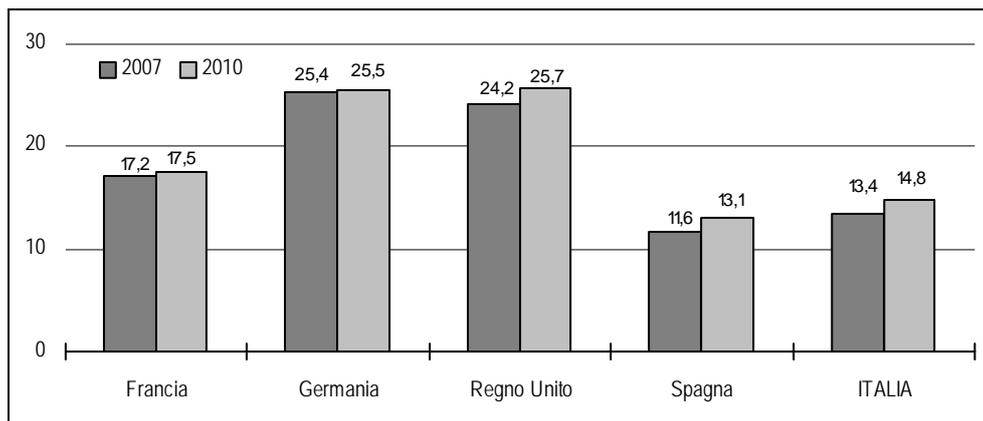
Il lavoro a tempo parziale può tuttavia avere dei risvolti negativi, soprattutto in termini di minori retribuzioni, scarsa formazione e minime possibilità di carriera. Inoltre il contratto *part-time* è spesso visto come uno strumento di flessibilità per favorire l'aggiustamento delle ore di lavoro da parte delle imprese piuttosto che un mezzo per conciliare le esigenze private e lavorative dei dipendenti; dietro ad una buona parte di *part-time* "buono", scelto o comunque condiviso dai lavoratori, si nasconde quindi una certa percentuale di *part-timers* involontari, che subiscono l'impiego a tempo parziale in mancanza di un'alternativa *full-time*. Questo fenomeno tende ad acuirsi nei periodi di crisi economica, quando le imprese sono inclini a diminuire le ore lavorate per adattare l'input di lavoro alle necessità produttive senza ricorrere ad un'onerosa riduzione della manodopera.

*Aumenta  
il peso del  
part-time...*

Il grafico 2.16 mostra come effettivamente l'incidenza dei lavoratori *part-time* sia cresciuta durante gli anni di crisi in tutti i Paesi considerati. I maggiori incrementi si sono registrati in Spagna, Italia e Gran Bretagna, mentre in Germania e Francia si osserva una sostanziale stabilità del fenomeno. L'aumento dell'incidenza del lavoro *part-time* durante la recessione può essere interpretato in parte come il proseguimento di una tendenza di lungo periodo legata all'aumento della partecipazione lavorativa delle donne e al crescente peso del terziario, settore in cui è più facile creare una flessibilizzazione degli orari di lavoro. Tuttavia, l'aumento è stato in larga parte legato alle esigenze di flessibilità delle imprese piuttosto che a quelle dei lavoratori; le prime hanno infatti optato per la trasformazione di contratti di lavoro *full-time* in *part-time*, come mezzo per affrontare la caduta dei livelli produttivi che, soprattutto nel manifatturiero, è spesso a carattere permanente. Tale spiegazione appare perfettamente calzante alla situazione britannica, dove, in assenza di politiche nazionali di *Short Working Time Schemes* - SWTs, molte imprese hanno optato per strategie di riduzione oraria effettuate attraverso il *part-time*.

Non è quindi un caso che l'aumento dell'incidenza del *part-time* sia trainato in larga parte dalla componente maschile, come evidente soprattutto in Francia, Gran Bretagna e Spagna (Tab. 2.17). Per le donne, si osserva invece una stabilità o lieve diminuzione dell'incidenza del *part-time*, con l'eccezione di Italia e Gran Bretagna, dove il fenomeno è in crescita.

Grafico 2.16  
INCIDENZA DEI LAVORATORI *PART-TIME* SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI (15-64 ANNI)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

Tabella 2.17  
INCIDENZA DEI LAVORATORI *PART-TIME* SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI (15-64 ANNI). UOMINI E DONNE

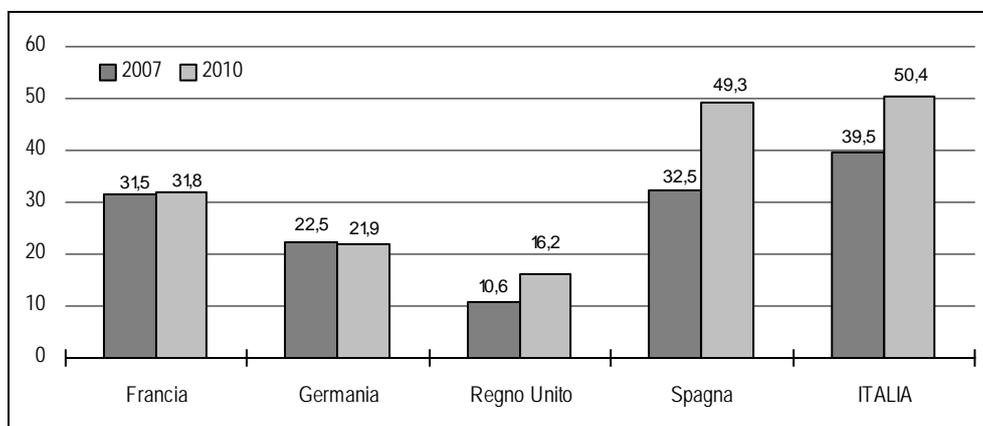
	Uomini		Donne	
	2007	2010	2007	2010
Francia	5,5	6,4	30,3	29,8
Germania	8,5	8,7	45,3	45,0
Regno Unito	9,4	11,0	41,4	42,4
Spagna	3,9	5,2	22,7	23,1
ITALIA	4,6	5,1	26,8	29,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

L'impiego del lavoro *part-time* come mezzo per far fronte al calo della domanda si riflette anche sulla volontarietà dell'occupazione a tempo parziale: il grafico 2.18 mostra infatti come l'incidenza dei *part-timers* involontari sia cresciuta durante la crisi in tutti i Paesi analizzati, ad eccezione della Germania. I lavoratori che hanno un impiego *part-time* perché non hanno trovato un'occupazione *full-time* sono aumentati soprattutto in Gran Bretagna e Spagna, ma anche in Italia si è registrato un aumento di oltre 10 punti percentuali, tanto che nel 2010 un *part-timer* italiano su due avrebbe preferito lavorare *full-time*. L'involontarietà dell'occupazione *part-time* riguarda indubbiamente più gli uomini che le donne e durante la recessione è cresciuta maggiormente per la componente maschile. L'Italia costituisce un'eccezione, in quanto la percentuale di *part-timers* involontari è aumentata più per le donne che per gli uomini, mostrando come uno strumento spesso agognato dalle lavoratrici sia utilizzato in modo crescente per far fronte alle esigenze delle imprese.

...soprattutto involontario

Grafico 2.18  
INCIDENZA DEI LAVORATORI *PART-TIME* INVOLONTARI SUL TOTALE DEI *PART-TIMERS* (15-64 ANNI)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat

- *Un generale abbassamento della qualità della forza lavoro*

La matrice settoriale della crisi ha comportato conseguenze differenti sui lavoratori con qualifiche e livelli di istruzione diversi. Come avviene solitamente durante i periodi di recessione, le maggiori perdite occupazionali si sono registrate tra i lavoratori non qualificati, maggiormente presenti nei settori più colpiti dalla crisi, come le costruzioni. Tuttavia, diversamente dalle passate recessioni, si sono registrate pesanti perdite occupazionali anche tra i lavoratori con qualifiche di medio livello, a causa della caduta della produzione dei settori manifatturieri legati ai beni durevoli<sup>38</sup>. Inoltre, il processo di deterioramento della qualità del lavoro coinvolge anche i lavoratori più qualificati, interessati sempre più frequentemente dal fenomeno del sottoinquadramento, che sta assumendo una crescente rilevanza sia in letteratura<sup>39</sup> che presso i *policy makers*. Sono infatti molti i lavoratori che svolgono un lavoro in cui non sono richieste le competenze e/o il livello di istruzione in loro possesso, con un notevole spreco di capitale umano. Le cause del fenomeno del sottoinquadramento sono da ricercarsi in parte in un sistema scolastico e universitario inadeguato a formare individui in possesso di competenze spendibili sul mercato del lavoro, in parte nell'incapacità del sistema produttivo di usufruire a pieno delle *skills* dei lavoratori.

Attraverso la classificazione ISCED<sup>40</sup> è possibile quantificare i lavoratori da considerarsi sottoinquadrate<sup>41</sup> rispetto al proprio titolo di studio. Il livello di istruzione è tuttavia solo una *proxy* delle competenze del lavoratore, permettendo di cogliere esclusivamente le *skills* acquisite nell'istruzione/formazione formale (che possono anche deteriorarsi nel tempo) e non quelle apprese *on the job*; inoltre, le competenze di un laureato/diplomato cambiano molto a seconda dell'indirizzo di studio. Non sempre il sottoinquadramento rispetto al titolo di studio riflette quindi un'effettiva discrepanza tra le *skills* possedute e quelle necessarie nel lavoro svolto; molto spesso parte del sottoinquadramento è legato all'eterogeneità delle *skills* possedute da individui con lo stesso titolo di studio o l'estrema variabilità dei posti di lavoro raggruppati sotto uno stesso codice occupazionale<sup>42</sup>.

La tabella 2.19 mostra che la percentuale di sottoinquadrate è in Italia relativamente contenuta rispetto a quella registrata negli altri Paesi considerati; poco più di un lavoratore su 5 è infatti sottoinquadrate, contro quasi il 40% dei lavoratori tedeschi, che si collocano in testa tra i Paesi oggetto di analisi. Nell'interpretazione dei dati è importante considerare l'eterogeneità dei sistemi di istruzione nazionali che si cela dietro la standardizzazione proposta a fini comparativi. In Germania, ad esempio, il sistema dell'istruzione (soprattutto secondario o post-secondario/non universitario) è fortemente orientato alla formazione di professionalità direttamente spendibili nel sistema produttivo e affianca a ore di lezione in aula dei periodi di apprendistato che favoriscono l'acquisizione di specifiche *skills*. In Italia, al contrario, lo scarso collegamento tra il mondo dell'istruzione e il tessuto produttivo fa sì che le competenze specifiche effettivamente possedute dai diplomati e dai laureati possano essere inferiori a quelle fornite in linea teorica dal loro titolo di studio.

<sup>38</sup> OECD (2010), *OECD Employment Outlook 2010: Moving Beyond the Job Crisis*.

<sup>39</sup> Per una rassegna della letteratura sul tema si veda Quintini G. (2011), *Over-Qualified or Under-Skilled: A Review of Existing Literature*, OECD Social, Employment and Migration Working Paper, n. 121, OECD Publishing, Paris.

<sup>40</sup> Trattandosi di una classificazione internazionale, ISCED tende a livellare le differenze che possono esistere tra i sistemi d'istruzione di Paesi diversi; ciò comporta l'esistenza di una certa eterogeneità interna ai quattro livelli di istruzione scelti.

<sup>41</sup> Si utilizza la definizione di sottoinquadramento fornita nel Rapporto sulla situazione del Paese 2005 dell'ISTAT, che considera sottoinquadrate i lavoratori che possiedono un titolo di studio superiore a quello modale per il gruppo professionale cui appartengono. Essendo la definizione di sottoinquadramento basata su dati italiani, si scontano problemi legati al diverso livello di tecnologia impiegato nei sistemi produttivi e al fatto che uno stesso titolo conseguito in Paesi differenti può non garantire lo stesso livello di *skills*.

<sup>42</sup> Buona parte del fenomeno del sottoinquadramento può essere spiegato dall'eterogeneità tra individui con lo stesso livello di istruzione, come mostra l'analisi di Quintini G. (2011), *Right for the Job: Over-Qualified or Under-Skilled?*, OECD Social, Employment and Migration Working Paper, n. 120, OECD Publishing, Paris.

Scendendo al dettaglio dei singoli livelli di istruzione, si osserva inoltre una situazione molto differenziata tra i lavoratori con diversi titoli di studio; in Italia il fenomeno del sottoinquadramento riguarda in particolare i laureati, contrariamente agli altri Paesi, dove a svolgere una professione in cui non è richiesta la qualificazione in loro possesso sono soprattutto i diplomati.

Tabella 2.19  
SOTTOINQUADRATI PER LIVELLO DI ISTRUZIONE (15 ANNI E OLTRE). 2009

	Scuola professionale (3 anni)	Scuola superiore (5 anni)	Laurea breve (3 anni)	Laurea	TOTALE
Francia	10,9	38,9	31,6	31,1	19,7
Germania	-	55,5	40,7	26,5	39,5
Gran Bretagna	10,8	48,8	38,3	36,4	25,3
Spagna	9,6	62,1	59,5	37,6	30,9
ITALIA	10,8	34,7	36,8	43,3	21,5

Note: in Germania manca il livello corrispondente alla scuola superiore professionale di durata triennale.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine Europea sulle Forze di Lavoro

È naturale che il fenomeno del sottoinquadramento riguardi maggiormente i giovani, che generalmente tendono a soffrire della mancanza dell'esperienza lavorativa necessaria all'acquisizione di *skills* specifiche, venendo quindi collocati in un livello occupazionale inferiore alle aspettative. Va ricordato, comunque, che un'eccessiva permanenza del giovane in una posizione lavorativa inferiore alle sue competenze può essere rischiosa per le prospettive di crescita futura, in quanto può determinare un deterioramento delle competenze acquisite nel sistema di istruzione formale e un intrappolamento in posizioni di basso livello.

L'analisi della sola componente giovanile<sup>43</sup> evidenzia la situazione critica dell'Italia in merito al sottoinquadramento dei nuovi entranti. La tabella 2.20 mostra infatti che quasi il 30% dei lavoratori italiani tra i 25 e i 39 anni svolge un lavoro per il quale non è richiesto il titolo di studio posseduto; tale percentuale è minore che negli altri Paesi per i diplomati, mentre giunge al 55% per i laureati. Ciò appare estremamente preoccupante in quanto mostra che le competenze di un giovane laureato su due sono sprecate, con una grossa perdita di capitale umano.

L'anomalia italiana spinge a riflettere sull'efficienza del sistema universitario italiano, che appare inidoneo a formare laureati con *skills* spendibili direttamente nel mercato del lavoro, evidenziando l'inefficacia delle riforme volte a ridurre la durata degli studi per un più rapido inserimento nel mondo del lavoro. Non va tuttavia dimenticata la scarsa domanda di lavoratori qualificati da parte delle imprese italiane, dovuta ad una struttura produttiva e a un livello di sviluppo tecnologico che lascia poco spazio all'impiego di laureati<sup>44</sup>.

Tabella 2.20  
SOTTOINQUADRATI PER LIVELLO DI ISTRUZIONE (25-39 ANNI). 2009

	Scuola professionale (3 anni)	Scuola superiore (5 anni)	Laurea breve (3 anni)	Laurea	TOTALE
Francia	10,5	46,5	36,1	36,4	27,3
Germania	-	57,9	39,9	27,2	42,2
Gran Bretagna	10,6	46,1	40,4	37,9	28,6
Spagna	-	69,3	60,1	43,4	39,0
ITALIA	11,6	41,5	44,7	55,0	29,9

Note: in Germania e Spagna manca il livello corrispondente alla scuola superiore professionale di durata triennale.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine Europea sulle Forze di Lavoro

<sup>43</sup> La fascia d'età scelta quella 25-34 anni per cogliere anche i laureati.

<sup>44</sup> Per una trattazione dettagliata della domanda di lavoro delle imprese toscane cfr. § 3.4.

Il rischio di sottoinquadramento tende ad acuirsi nei periodi di recessione, quando la scarsità di domanda di lavoro può indurre i disoccupati ad accettare un impiego inferiore alle proprie aspettative piuttosto che permanente nello stato di disoccupazione. Un confronto dei dati appena presentati con quelli relativi al 2007, anno pre-crisi, mostra un aumento della percentuale di lavoratori sottoinquadrate soprattutto in Italia (+2,1%), dove sono soprattutto i più giovani a registrare un peggioramento della qualità del lavoro (+3,4%).

## 2.3

### Un bilancio della crisi per i suoi protagonisti

L'analisi del mercato del lavoro presentata in questo capitolo ha permesso di evidenziare l'effetto sproporzionato che la crisi ha avuto su diverse tipologie di lavoro e di lavoratori.

Le prime e più gravi conseguenze della recessione le hanno subite i lavoratori con contratti temporanei: durante la crisi si è infatti fortemente ridimensionata l'area del lavoro atipico, utilizzato molto spesso dalle imprese proprio come "cuscinetto" agli *shocks*. In quanto strumento di flessibilità esterno, il lavoro temporaneo ha visto un recupero già nel 2010, quando le imprese hanno sentito la necessità di far fronte ai primi segnali di ripresa della domanda in un clima economico ancora incerto. Nella maggior parte dei Paesi si è verificata anche una ripresa del lavoro autonomo, in particolare nella componente "senza dipendenti", che spesso cela una certa percentuale di "falsi autonomi", più vicini all'area del lavoro atipico che a quella del lavoro indipendente. Negli anni della crisi è cresciuta considerevolmente anche l'incidenza del *part-time*, soprattutto di quello maschile e di natura involontaria, legato alle esigenze di riduzione dell'input di lavoro da parte delle imprese.

Tra le categorie demografiche i più colpiti sono stati indubbiamente i giovani, principali vittime di quella che può essere definita una vera e propria crisi generazionale. Ciò è dovuto non solo ad alcune barriere strutturali che storicamente ne limitano la domanda da parte delle imprese, ma anche e soprattutto alla condizione di marginalità cui spesso sono relegati in Paesi con un mercato del lavoro duale. La crisi ha quindi acuito problemi già esistenti, come la disoccupazione giovanile di lungo periodo e l'elevata incidenza dei NEET, richiamando l'attenzione sulla necessità di intervenire con riforme strutturali che impediscano la creazione di una vera e propria "generazione sprecata". Le donne, altra categoria debole all'interno del mercato del lavoro, hanno invece avvertito meno degli uomini la crisi economica, a causa della caratterizzazione spiccatamente settoriale della stessa e al prevalere dell' "effetto lavoratore aggiuntivo", che ha favorito la partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile. Infine, gli immigrati hanno risentito più degli autoctoni della crisi economica solo in alcuni Paesi, come Italia e Spagna, dove sono stati penalizzati dalla concentrazione nei settori più colpiti dalla recessione e dalla condizione di marginalità che vivono all'interno di un mercato del lavoro duale; altrove ha prevalso l'effetto di un abbassamento del salario di riserva e/o di un effetto "lavoratore aggiuntivo", con la conseguenza che gli stranieri hanno risentito meno degli autoctoni della crisi.

Al di là del diverso impatto sulle categorie di lavoratori, è evidente che a fronte di un contenuto peggioramento dei principali indicatori del mercato del lavoro, si è registrato un deterioramento della qualità complessiva dell'occupazione, testimoniata sia dalla crescita delle componenti involontarie all'interno del lavoro *part-time* e temporaneo, sia dall'allargamento dell'area del sottoinquadramento. Il contenuto crollo occupazionale che ha caratterizzato la maggior parte dei Paesi cela quindi di fatto un sottoutilizzo del lavoro disponibile, sia in termini di orario che di

competenze, che comporta dei costi sociali non necessariamente meno rilevanti di quelli legati all'aumento della disoccupazione.

Tra i Paesi presi in analisi nel presente capitolo è solo la Germania a non registrare un deterioramento delle condizioni interne al mercato del lavoro; il miracolo tedesco vale quindi per tutti, anche per i lavoratori a maggiore rischio di sofferenza in fasi economiche avverse. Anche in Francia le categorie deboli subiscono meno che altrove gli effetti della recessione, come evidenzia la sostanziale stabilità di molti indicatori del mercato del lavoro. Sono invece Gran Bretagna, Italia e soprattutto Spagna a riversare gli effetti della crisi su alcune particolari categorie, alimentando le preoccupazioni per noti problemi. I tre Paesi, sicuramente diversi nelle condizioni di partenza, mostrano un'uguale tendenza a ripiegare sul *part-time* come strumento di aggiustamento delle ore di lavoro e a riattivare la domanda di lavoro atipico e di falsi autonomi ai primi segnali di ripresa economica. Ne deriva una decisa crescita dell'involontarietà dell'occupazione *part-time* e temporanea, indice di un sottoutilizzo della forza lavoro. Nei tre Paesi si accentua inoltre il vecchio problema della disoccupazione giovanile, con una forte crescita di quella di lungo periodo, che spesso sfocia nell'inattività.

Nonostante l'impatto della crisi sia stato indubbiamente maggiore sul mercato del lavoro spagnolo rispetto a quello italiano, il nostro Paese non perde alcuni spiacevoli primati, come il minore tasso di occupazione (totale e femminile), la maggiore percentuale di *part-timers* involontari, di laureati sottoinquadri e di giovani fuori dai circuiti scolastici e lavorativi. In Italia la crisi sembra quindi aver contribuito a cristallizzare una serie di vecchi problemi che affliggono il mercato del lavoro, ripercuotendosi sulle possibilità di crescita stesse dell'economia italiana. Mai come adesso appare quindi urgente intervenire con politiche idonee ad affrontare i problemi chiave del nostro mercato del lavoro, affinché questo riesca a cogliere appieno le possibilità offerte dalla ripresa economica, puntando su una crescita più equilibrata.



Parte seconda

**IL CICLO OCCUPAZIONALE IN TOSCANA FRA CRISI ECONOMICA E  
INTERVENTI DI SOSTEGNO AL MERCATO DEL LAVORO**



### 3. IL CICLO ECONOMICO E LE PREVISIONI DELLA DOMANDA DI LAVORO IN TOSCANA

#### 3.1 La congiuntura regionale

Dopo aver affrontato con molte difficoltà la crisi finanziaria internazionale esplosa con il crollo della Lehman Brothers, il sistema produttivo toscano, al pari di quello italiano, sembrava essersi inserito in un sentiero di crescita lenta che faceva presupporre un arco temporale relativamente lungo (quasi un decennio) per ritornare sui livelli produttivi immediatamente precedenti a quelli che molti hanno ribattezzato *The Second Great Contraction* (alludendo alla Grande Crisi degli anni '30 come la prima *Great Contraction* del sistema produttivo internazionale).

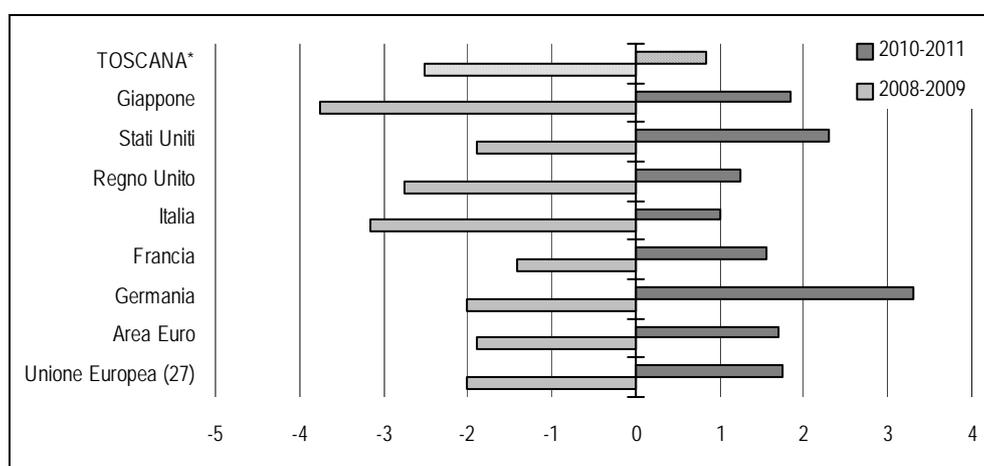
Il problema che ci si poneva di fronte fino alla primavera 2011 era quello di permettere un'accelerazione della ripresa toscana e la questione centrale era quella di individuare quale fosse il miglior modo per agganciare la crescita della domanda mondiale alla luce del fatto che il sistema produttivo regionale, come quello italiano, era uscito dalla fase acuta della crisi 2008-2009 con un potenziale produttivo ridimensionato (non fosse altro per la chiusura di molti impianti produttivi). A fronte delle difficoltà tutte interne che si trovava davanti la Toscana si poneva quindi una domanda internazionale in crescita che, in qualche maniera, ci si doveva preoccupare di catturare. Il problema di una lenta ripresa si è presentato in modo forse ancor più marcato per la nostra regione di quanto non sia accaduto in media per le altre ma le prospettive, in definitiva, non erano troppo dissimili. Il risultato finale delle stime che coprivano l'orizzonte temporale dei prossimi quattro/cinque anni era una previsione di crescita modesta, non superiore all'1/1,5%. In sostanza, sembrava che per accelerare il passo molto fosse legato alla abilità dei produttori regionali di collocarsi nei mercati mondiali, recuperando in parte un ruolo che negli ultimi anni si era considerevolmente ridimensionato.

Negli ultimi mesi, però, il recupero seppur lento del nostro sistema produttivo si è scontrato con la nuova tempesta finanziaria che ha colpito con particolare enfasi il sistema europeo. Il contesto internazionale è mutato, nuovamente intimorito dall'instabilità dei mercati finanziari. Il clima di incertezza, tipico dei mesi più pesanti vissuti durante la crisi finanziaria 2008-2009, si è diffuso tra noi in modo prepotente. È così che la lenta crescita che ci si prospettava davanti nei prossimi due anni si è progressivamente trasformata in recessione. La crisi dei debiti sovrani ha mostrato tutta la sua potenza nella seconda metà del 2011 spingendo le nostre stime ad una correzione pesante: da una crescita che per il 2012 era stimata attorno allo 0,5% siamo passati ad una variazione della stessa entità ma con segno negativo (-0,6%), con una contrazione che in definitiva è di oltre un punto percentuale rispetto alle attese iniziali.

È evidente che se prima il passo lento della ripresa sul versante produttivo rischiava di ripercuotersi sulla domanda di lavoro inducendo una sostanziale stagnazione del numero di occupati (anche per l'effetto immediato di una ripresa della produttività del lavoro), il che ci aveva portato a parlare per la nostra regione di una fase di *jobless recovery*, adesso il nuovo contesto rischia di trasformarsi in una vera e propria contrazione della domanda di lavoratori a fronte della quale non è detto che gli attuali strumenti d'intervento siano adeguatamente dotati.

L'attuale fase materializza anche per la Toscana lo stesso problema sottolineato da molti commentatori per il caso italiano: il rischio concreto di un *double deep*. La dinamica macroeconomica nell'ultimo quinquennio mostra infatti una fase iniziale di crisi (2008-2009), seguita da una transizione in ripresa (2010-2011) per tornare poi ad una seconda fase di contrazione del PIL (2012). Nel primo periodo di calo la Toscana, seppur subendo una flessione meno pronunciata di quanto non sia accaduto nel resto d'Italia, ha ottenuto un risultato molto pesante (per la Toscana il risultato è -4,3% nel 2009 e -2,5% nel biennio 2008-2009; rispettivamente l'Italia ha segnato un -5,0% e -3,2%). I due anni successivi hanno mostrato, in questo caso con una dinamica leggermente meno positiva per la nostra regione, il segno della ripresa (+1,1% nel 2010 e +0,8% nel biennio 2010-2011; per l'Italia rispettivamente +1,5% e +1,0%) con un rallentamento che, però, già dalla fine del 2011 si è fatto evidente e che condurrà, secondo le nostre stime, ad una nuova flessione del PIL nel 2012 di 0,6 punti percentuali (-0,5% nella media nazionale).

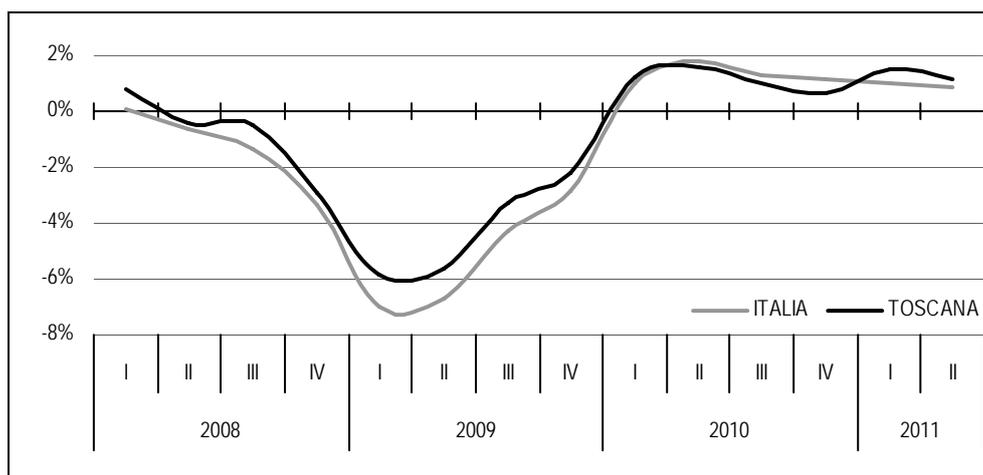
Grafico 3.1  
TASSO DI VARIAZIONE DEL PIL A PREZZI COSTANTI



Fonte: dati Eurostat; \* stime IRPET

Ci si è spesso interrogati sul motivo che spiega un impatto della crisi complessivamente inferiore a quello subito in media dall'Italia. La spiegazione va cercata perlopiù nelle caratteristiche settoriali della crisi stessa, che in Italia è stata veicolata dalla drastica caduta delle esportazioni e per questo ha colpito prevalentemente, eccezion fatta per il settore delle costruzioni, il settore dell'industria, con particolare riguardo ai segmenti produttivi più esposti sui mercati internazionali. Per questa ragione, come segnalato anche in altre occasioni, le regioni caratterizzate da un forte orientamento all'export sono state più penalizzate dalla congiuntura globale negativa, mentre per la Toscana, la minore industrializzazione e la minore apertura verso l'estero, hanno paradossalmente rappresentato un vantaggio relativo. La crescita post 2009, tuttavia, è stata largamente trainata dalle esportazioni, sostenute dalla domanda mondiale e da un tasso di cambio favorevole, riportando i precedenti fattori alla connotazione tradizionale di limiti per la crescita dell'output regionale.

Grafico 2  
TASSO DI VARIAZIONE TENDENZIALE DEL PIL A PREZZI COSTANTI. TOSCANA E ITALIA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Un confronto tra i tassi di variazione tendenziale del PIL registrati nelle diverse macro-aree del paese permette di evidenziare come in Toscana la crisi abbia avuto un'intensità più simile alle regioni del meridione rispetto a quelle del Nord Italia. Nel primo trimestre 2009, a fronte di una caduta del PIL di oltre il 7,5% nel Nord, in Toscana si è registrato un tasso di variazione tendenziale del -5,8% vicino a quello osservato per le regioni del Sud. Nel corso del 2010, comunque, le dinamiche del PIL della Toscana sembrano riallinearsi al profilo dell'area del Centro, contraddistinto da un recupero piuttosto debole. Nel primo semestre del 2011, la crescita del prodotto toscano segna variazioni tendenziali leggermente superiori alla media nazionale, variazioni che in termini assoluti consentono di recuperare non del tutto i livelli di produzione degli anni precedenti alla crisi.

*La crisi ha avuto in Toscana un impatto minore che nelle regioni maggiormente industrializzate del Nord...*

Al di là del risultato aggregato, i dati del conto risorse e impieghi della Toscana (Tab. 3.3) consentono di chiarire più nel dettaglio quali sono state le componenti maggiormente coinvolte nella crisi degli ultimi anni. In particolare, mentre l'avvio della fase recessiva del 2008 è imputabile essenzialmente alla caduta della domanda estera e degli investimenti fissi lordi, la riduzione osservata nel 2009 è il risultato di una restrizione congiunta delle esportazioni e delle componenti della domanda interna<sup>45</sup>, eccezion fatta per la spesa della PA. Il recupero di queste due componenti nel corso del 2010 ha fatto sì che il PIL sia tornato a crescere, sebbene ad un ritmo ancora decisamente lento. Nel 2011 la crescita dei flussi commerciali tende a rallentare, pur registrando variazioni superiori alle altre componenti contabili.

Tabella 3.3  
CONTO RISORSE E IMPIEGHI. TOSCANA  
Valori assoluti a prezzi correnti e variazioni % a prezzi costanti - Milioni di euro

	2009	2010	2011	2009	2010	2011*
PIL	104.002	107.805	110.220	-4,3%	1,1%	0,6%
Importazioni dal resto di Italia	43.540	46.114	47.633	-5,6%	3,0%	1,5%
Importazioni dal resto del mondo	23.006	23.163	23.909	-6,3%	5,3%	2,2%
Consumi delle famiglie	63.282	65.043	66.734	-3,0%	0,8%	0,7%
Consumi PA e ISP	20.371	20.606	21.052	1,0%	-0,6%	-0,1%
Investimenti fissi lordi	17.827	18.102	18.389	-9,1%	2,1%	1,2%
Esportazioni al resto d'Italia	42.593	44.383	45.839	-7,2%	2,1%	1,5%
Esportazioni al resto del mondo	25.539	27.952	29.187	-9,2%	8,8%	3,5%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT; \* stime IRPET

<sup>45</sup> La riduzione dei consumi è imputabile alla contrazione dei redditi, mentre la diminuzione degli investimenti alle minori aspettative e alla crescente incertezza.

...ma non ha saputo cogliere a pieno i segnali di ripresa del 2011...

In presenza di un rallentamento delle esportazioni, al quale si lega una tendenza alla riduzione della spesa pubblica e del suo contributo alla crescita della produzione, la prospettiva che si delinea già con i dati del 2011 non sembra molto positiva per la nostra regione. La stima per il 2011 vede un PIL in crescita per la Toscana ad un tasso dello 0,6%. Quello che doveva essere l'anno del consolidamento della ripresa, mostra invece un nuovo rallentamento della crescita e addirittura potrebbe venir ricordato come l'anno in cui è iniziata una seconda recessione.

...rischiando adesso un double deep

Dopo molti mesi di difficoltà, la prospettiva di un *double deep* rischia concretamente di far avverare il timore di una cesura nel sentiero di crescita strutturale della Toscana con un abbassamento dei livelli di crescita di lungo periodo e, conseguentemente, con il rischio di una perdita di benessere non transitoria per i cittadini. I trimestri consecutivi di scarsa domanda, pubblica e privata, che hanno contraddistinto questa fase storica, infatti, hanno indebolito ulteriormente un sistema di imprese che già era fiaccato da anni di crescita lenta. Il peso della gestione finanziaria, con tempi di pagamento che si accorciano e riscossioni che si allontanano sempre più nel tempo, diventa talvolta un fardello insostenibile che spinge le imprese a ridimensionarsi (abbandonando ipotesi di investimenti produttivi) se non addirittura a chiudere. Se questo circuito non viene interrotto, il potenziale produttivo del nostro sistema, sia regionale che nazionale, potrebbe contrarsi vanificando così ogni attesa di ripresa a breve termine.

È evidente che a distanza di più di tre anni dall'inizio della recessione, e in vista di una nuova contrazione, l'intero sistema economico nazionale sente fortemente l'esigenza di vedere accompagnate le manovre fiscali restrittive all'avvio di riforme capaci di rilanciare la competitività esterna, condizione ormai indispensabile per agganciare la domanda mondiale e tornare a crescere, se non immediatamente almeno nel medio termine, su livelli compatibili con lo standard di benessere acquisito negli ultimi decenni.

### 3.2

#### Le ore lavoro e la produttività

Come richiamato in precedenza, la debolezza della fase transitoria di ripresa (avviata nel 2010 e conclusa nella seconda metà del 2011) non ha consentito di riassorbire tutti gli effetti della crisi finanziaria precedente sulla domanda di lavoro. La tabella mostra tendenze di crescita molto incerte e secondo le nostre stime a fine 2011 la domanda di lavoro rimane pressoché stabile su livelli vicini a quelli del 2009 (Tab. 3.4).

Tabella 3.4  
UNITÀ DI LAVORO. TOSCANA

	Peso 2010	Var.% 2010/2009	Var.% 2011/2010*
Agricoltura, caccia e silvicoltura	3,6	1,5	-2,7
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,1	1,9	2,8
Estrazione di minerali energetici	0,0	-	-
Estrazione di minerali non energetici	0,2	2,9	2,2
Alimentari, bevande e tabacco	1,3	1,3	-0,1
Tessili ed abbigliamento	3,7	4,6	-1,7
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	2,5	6,8	1,1
Legno e dei prodotti in legno	0,5	2,5	-2,2
Carta, stampa ed editoria	1,2	2,1	2,0
Coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	0,1	1,0	-0,5
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	0,9	2,3	3,4
Articoli in gomma e materie plastiche	0,5	0,6	1,5
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,0	1,9	-0,9
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	2,4	1,2	1,3
Macchine ed apparecchi meccanici	1,6	5,4	3,1
Macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	1,5	4,4	0,4
Mezzi di trasporto	1,1	4,4	1,8
Altre industrie manifatturiere	2,1	3,2	0,1
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas e acqua calda	0,5	4,5	-0,6
Costruzioni	7,5	-3,8	-2,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni	16,0	3,0	0,3
Alberghi e ristoranti	7,6	-2,3	0,8
Trasporti, magazzino e comunicazioni	6,8	-1,0	2,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	2,8	-0,1	7,3
Informatica, ricerca, altre attività	9,5	-2,6	2,5
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	4,8	-1,3	-0,7
Istruzione	5,0	-1,2	-1,1
Sanità e altri servizi sociali	6,0	-2,9	0,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	8,0	-2,9	0,5
Servizi immobiliari e noleggio	1,2	-0,9	0,4
TOTALE	100,0	-0,1	0,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT; \* stime IRPET

Dal punto di vista settoriale, la contrazione del numero di lavoratori equivalenti<sup>46</sup> registrata nell'ultimo biennio è imputabile principalmente all'area delle costruzioni e ad alcune branche dei servizi, in gran parte escluse dalla riduzione dell'input di lavoro avvenuta nel 2009. Nel complesso, comunque, nel 2011 l'economia toscana ha registrato un numero di lavoratori equivalenti a tempo pieno pari a 1.682mila unità, quasi 20mila in meno (-1,1%) rispetto al picco di 1.701mila osservato nel 2008.

Il pericolo quanto mai concreto sembra essere quello di entrare in una nuova fase recessiva, la seconda, con un livello di utilizzo del fattore lavoro ben al di sotto di quello osservato immediatamente prima del 2008, e quindi con il rischio di deprimere ulteriormente la domanda di ore lavorate da parte delle imprese. Una ulteriore contrazione dal lato della domanda potrebbe portare pesanti conseguenze sia in termini di disoccupazione (aggravando il rischio di permanere a lungo nella condizione di disoccupato), sia in termini di scoraggiamento della popolazione (con possibili effetti sui tassi di partecipazione), con la inevitabile conseguenza di una riduzione del potenziale produttivo del nostro sistema economico.

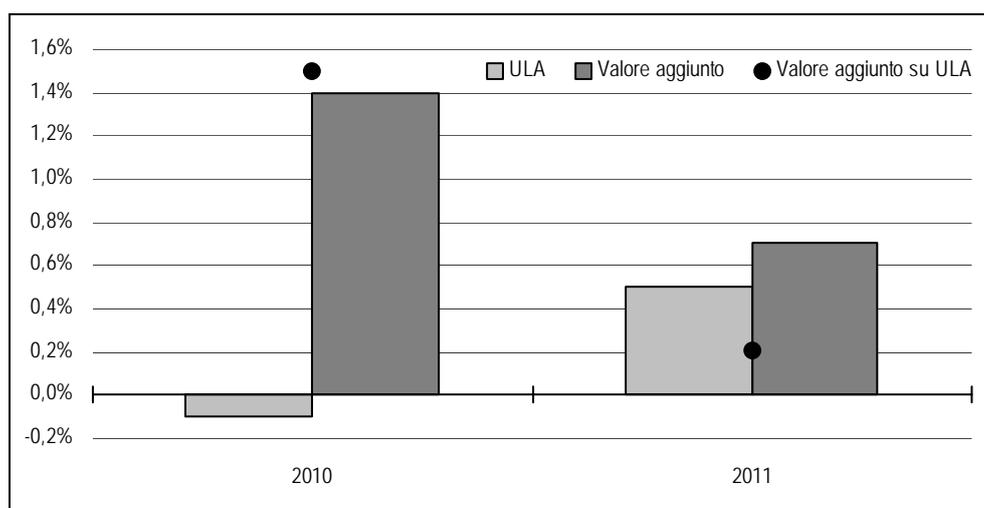
A tale riguardo, un elemento che spesso viene richiamato a conferma della ridotta potenza del nostro motore produttivo è l'andamento della produttività del lavoro. Il basso tasso di crescita del prodotto medio per addetto è ormai un tratto tipico dell'economia regionale come di quella nazionale e rappresenta, se non la causa ultima, quantomeno il sintomo più evidente della malattia che affligge il nostro sistema produttivo: scarsa dinamicità economica.

*Le unità di lavoro restano inferiori ai livelli del 2008*

<sup>46</sup> La contabilità economica consente di monitorare lo stato di salute del mercato del lavoro attraverso la lettura delle ore complessivamente richieste dal sistema produttivo. Esse, per comodità di esposizione, sono tradotte in lavoratori equivalenti a tempo pieno (unità di lavoro).

Guardando al ruolo giocato dalla produttività del lavoro nel sostenere la debole ripresa del PIL nell'ultimo biennio, è possibile scomporre il risultato finale osservato per il valore aggiunto in due componenti: la prima, il valore aggiunto medio per ogni ora lavorata (utilizzata come indicatore di produttività del lavoro<sup>47</sup>); la seconda, il numero di ore lavorate (riportate all'unità di misura del lavoratore standard - ULA). In questa ottica, nel biennio 2010-2011 si rileva un contributo determinante della produttività alla dinamica del valore aggiunto regionale (Graf. 3.5). Dopo la significativa caduta del 2009 (-3,0%), infatti, dal 2010 la dinamica della produttività segna risultati caratterizzati dal segno positivo (+1,5% nel 2010 e +0,2% nel 2011) sebbene permanga al di sotto dei livelli, peraltro modesti, degli anni precedenti alla crisi.

Grafico 3.5  
VALORE AGGIUNTO, UNITÀ DI LAVORO E PRODUTTIVITÀ PER ORA LAVORATA. TOSCANA  
Variazioni % e contributi delle determinanti



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

La tabella 3.6 consente di distinguere più chiaramente il contributo delle singole componenti settoriali alla crescita del PIL, evidenziando quella che nel breve periodo appare una relazione negativa tra l'andamento della domanda di lavoro e quello della produttività. I settori dell'agricoltura e delle costruzioni, infatti, registrano un aumento della produttività più consistente, che si associa ad una riduzione dell'input di lavoro. Al contrario, le attività industriali nel 2011 tornano a crescere in termini di valore aggiunto per effetto di un recupero delle unità di lavoro (+0,6%), e di un contributo positivo, seppur più contenuto, della produttività (+0,4%). Il settore dei servizi, osservato nel suo insieme, è caratterizzato da una flessione della produttività.

<sup>47</sup> Va precisato che si tratta di una misura solo approssimativa della produttività del lavoro (intesa questa come capacità di generare una quantità di produzione da ogni ora lavorata) visto che nel rapporto è utilizzato il valore aggiunto. Quest'ultimo è un concetto che, seppur legato, è ben diverso da quello di produzione. Tra i problemi che questo potrebbe generare dobbiamo tenere in considerazione soprattutto alcuni aspetti. In particolare, nel comprendere al suo interno la remunerazione di tutti i fattori produttivi utilizzati, il valore aggiunto comprende al proprio interno anche la remunerazione del capitale di rischio del fare imprese, la remunerazione quindi di quello che potremmo definire "imprenditorialità" o, detta in altro modo, il margine di profitto dell'imprenditore. È probabile che molte delle oscillazioni osservate in periodi di crisi siano da imputare più ad una compressione dei margini di profitto, tradizionalmente più variabili di altre componenti, che non ad una riduzione della capacità di produrre beni per ogni ora effettuata dai lavoratori.

Tabella 3.6  
VALORE AGGIUNTO, ORE LAVORATE E PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO PER SETTORE. TOSCANA  
Variazioni % 2011/2010 e contributi delle determinanti

	VA	ULA	VA su ULA
Agricoltura	1,1	-2,6	3,8
Ind. In senso stretto	1,0	0,6	0,4
Costruzioni	-0,4	-2,9	2,6
Servizi	0,7	1,0	-0,3
TOTALE	0,7	0,5	0,2

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Complessivamente, dopo un 2009 all'insegna della preservazione dell'occupazione, a partire dal 2010 il mercato del lavoro toscano ha mostrato evidenti segnali di raffreddamento. In questa fase, la ripresa della produttività ha consentito, probabilmente, il parziale recupero di margini di profitto persi negli anni più duri della crisi. Nel corso del 2011, tuttavia, il profilarsi di una nuova situazione recessiva per il nostro sistema economico ha contribuito a far rallentare, soprattutto nella seconda parte dell'anno, la dinamica del valore aggiunto; questo processo di progressivo indebolimento della ripresa si è riflesso da una parte in una lenta crescita della domanda di lavoro e, dall'altra, in una nuova frenata della produttività, rendendo più concreta la possibilità/necessità di una ristrutturazione profonda del sistema produttivo regionale.

### 3.3

#### Le previsioni per il mercato del lavoro toscano

Considera l'intensità e la durata della crisi economica, nonché la concreta possibilità di un *double deep*, le conseguenze sul mercato del lavoro continueranno a manifestarsi nei prossimi anni.

L'input di lavoro, misurato sia in unità a tempo pieno sia in ore lavorate, è stimato in riduzione nel 2012 e stazionario nel 2013. Ma scenari più pessimistici prevedono che la contrazione della domanda di lavoro si estenderà anche al 2013. La tabella riassume quindi gli andamenti previsti nel mercato del lavoro coerentemente con due scenari: il primo (ancorato al contesto mondiale previsto dall'OECD) prevede una caduta complessiva di unità di lavoro fra il 2013 ed il 2011 di circa 0,2 punti percentuali, mentre il secondo (in cui le previsioni toscane sono legate al contesto nazionale stimato da Confindustria per l'Italia) di 0,7 punti.

Tabella 3.7  
PREVISIONI DEL MERCATO DEL LAVORO TOSCANO  
Variazioni %

	2010	2011	2012	2013	
PIL	1,1	0,6	-0,6	0,5	scenario 1
			-1,7	0,7	scenario 2
Unità di lavoro	-0,1	0,5	-0,4	0,3	scenario 1
			-0,6	-0,2	scenario 2
Occupati	-1,1	0,3	-0,3	0,4	scenario 1
			-0,8	-0,1	scenario 2
Tasso di disoccupazione	6,2	6,3	6,7	7,3	scenario 1
			7,0	7,8	scenario 2
<i>Variazioni assolute</i>					
Unità di lavoro (migliaia)	- 2	8	- 7,3	4,2	scenario 1
			- 9,3	- 2,8	scenario 2
Occupati (migliaia)	-17	5	- 4,4	6,5	scenario 1
			- 6,0	-1,7	scenario 2
Disoccupati (migliaia)	6,7	1,8	7,9	10,9	scenario 1
			12,5	15,2	scenario 2

Fonte: elaborazioni IRPET

*Si prevede un ulteriore deterioramento del mercato del lavoro toscano*

Appare quindi remota la possibilità di tornare a breve ai livelli pre crisi dei principali indicatori del mercato del lavoro. Anzi le prospettive a medio termine, sebbene condizionate alle ipotesi introdotte nel nostro modello dinamico *Irpedin* sul ricorso alla cassa integrazione e sull'orario di lavoro, mostrano anche nello scenario più favorevole un peggioramento sia della occupazione (almeno nel 2012) che della disoccupazione. Nella ipotesi meno favorevole il tasso di disoccupazione potrebbe toccare il 7 per cento già nel 2012 e salire ulteriormente nel 2013.

### 3.4

#### Le previsioni di assunzione secondo l'Indagine Excelsior

L'Indagine Excelsior, realizzata da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro e l'Unione Europea, rappresenta un valido strumento per l'analisi quantitativa e qualitativa della domanda di lavoro prevista delle imprese italiane<sup>48</sup>. Bisogna tuttavia precisare che l'indagine Excelsior si basa sulle dichiarazioni rese dalle imprese circa i livelli occupazionali attesi per l'esercizio successivo e che, quindi, le risposte possono discostarsi anche significativamente dai dati rilevati ex-post.

Guardando all'andamento delle assunzioni previste nel quinquennio che comprende gli anni di recessione (Tab. 3.8), i dati messi a disposizione dal sistema informativo Excelsior confermano la drastica contrazione della domanda di lavoro toscana, che tocca il livello minimo nel corso del 2009 e mostra qualche segnale di ripresa nel 2010 e, soprattutto, nel 2011. Le assunzioni previste delle imprese toscane per il 2011, comunque, restano inferiori di quasi 13mila unità rispetto a quelle dichiarate prima dell'inizio della crisi.

Tabella 3.8  
ASSUNZIONI PREVISTE

	2007	2008	2009	2010	2011
Nessun titolo richiesto	22.490	19.630	10.510	12.980	14.500
Qualifica di formaz. o diploma profess.	9.470	6.900	5.540	4.510	5.130
Diploma	21.030	22.610	13.660	14.280	17.350
Titolo universitario	3.770	4.670	3.100	3.790	3.890
TOTALE	56.760	53.810	32.810	35.560	40.870

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

I dati trasmessi dall'archivio Excelsior consentono anche di analizzare le assunzioni attese dalle imprese sulla base delle caratteristiche dei lavoratori, mostrando come l'incremento delle assunzioni previsto per il 2011 sia trainato dalla domanda di diplomati (+ 21,5%), diversamente da quanto avvenuto l'anno precedente, quando era stato principalmente il lavoro poco qualificato a guidare la ripresa.

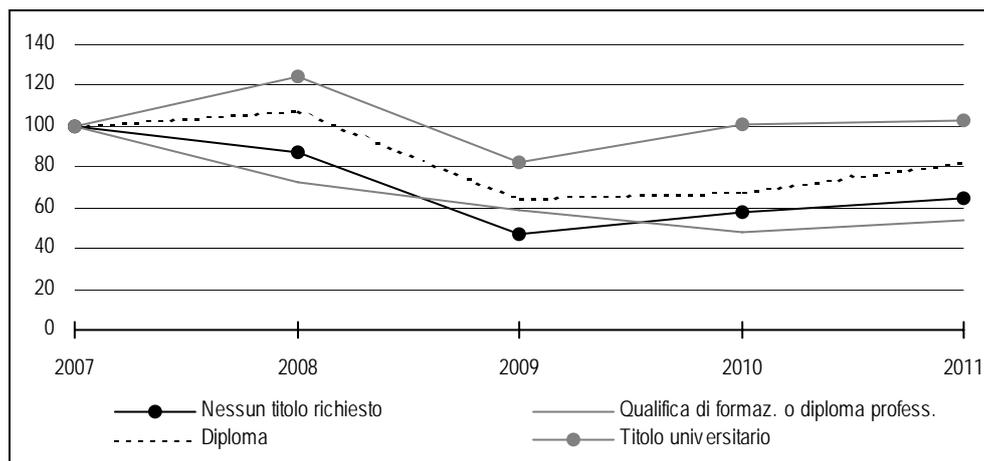
*La domanda di lavoro delle imprese toscane continua a interessare perlopiù i diplomati*

I diplomati continuano così ad assorbire la maggior parte (il 42,5%) della domanda di lavoro delle imprese toscane, che appaiono ancora scarsamente interessate all'impiego di laureati, coinvolti solo nel 9,5% delle assunzioni previste. È invece consistente la quota di assunzioni relative a lavoratori privi di titolo di studio (35,5%), che comunque hanno conosciuto un forte ridimensionamento negli

<sup>48</sup> L'Indagine Excelsior viene svolta annualmente su un campione rappresentativo di 100.000 imprese private. L'elevato numero di interviste e la metodologia adottata nella costruzione del campione consentono di ottenere informazioni statisticamente significative sulla domanda delle imprese e sulle caratteristiche (età, livello di istruzione, qualifica, esperienza, difficoltà di reperimento, ecc.) delle figure professionali richieste fino al dettaglio provinciale. Il campo di osservazione delle rilevazioni Excelsior è rappresentato da tutte le imprese private con almeno un dipendente iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio; restano quindi esclusi tutto il settore pubblico (pubblica amministrazione, sanità, istruzione e università) e le organizzazioni associative.

anni di recessione, complice la natura settoriale della crisi<sup>49</sup>. Ciò appare evidente dal grafico 3.9, che mostra come i lavoratori poco qualificati siano stati indubbiamente i più colpiti dal crollo della domanda di lavoro del 2009, evidenziando in seguito anche una scarsa capacità di recupero dei livelli pre-crisi. Nel periodo di recessione si è registrato un forte declino della domanda di lavoratori con qualifiche di tipo professionale, spendibili perlopiù in quei settori industriali in cui maggiormente si sono sentiti gli effetti della crisi. Infine, i diplomati e soprattutto i laureati mostrano una buona capacità di ripresa in seguito alla crisi, dalla quale erano stati tuttavia meno toccati rispetto ai lavoratori con livelli di istruzione inferiori.

Grafico 3.9  
ASSUNZIONI PREVISTE PER TITOLO DI STUDIO  
Numeri indice (2007=100)

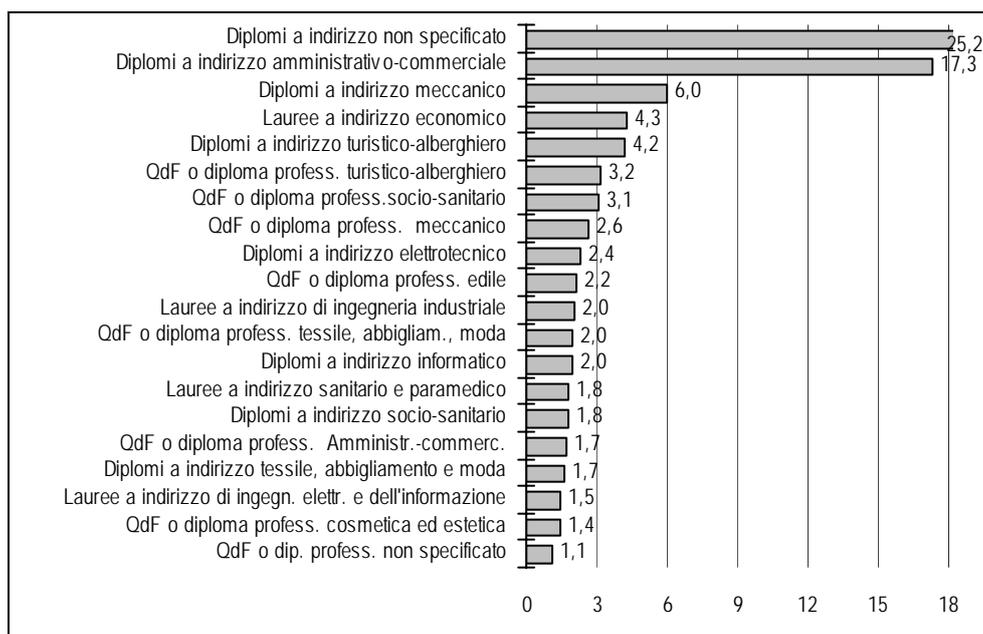


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Ma quali sono, nel dettaglio, gli indirizzi formativi più richiesti dalle imprese per il 2011? Il grafico 3.10 mostra che il 25,2% delle assunzioni con titolo di studio richiede genericamente il possesso di un diploma, senza la specificazione di un preciso indirizzo formativo. Il 17,3% delle assunzioni è rivolto ai diplomati in profili amministrativi e commerciali e il 6% riguarda i diplomati meccanici. Tra le lauree, spicca la richiesta di studenti con percorsi di studio in ambito economico, che assorbono tuttavia solo il 4,3% della domanda di lavoro delle imprese toscane; tra le altre discipline universitarie soltanto i laureati nei settori sanitario e paramedico e quelli in ingegneria industriale, elettronica e dell'informazione rientrano tra i primi 20 titoli più richiesti.

<sup>49</sup> Per un'analisi delle tendenze occupazionali per titolo di studio durante la crisi cfr. § 4.3.

Grafico 3.10  
 INCIDENZA DEGLI INDIRIZZI FORMATIVI SULLE ASSUNZIONI PREVISTE (INDIRIZZI CON INCIDENZA SUPERIORE ALL'1% DELLE ASSUNZIONI). TOSCANA. 2011



QdF: Qualifica di formazione

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

*La crisi ha limitato la difficoltà di reperimento della manodopera*

I dati messi a disposizione dall'archivio Excelsior consentono di analizzare le difficoltà che le imprese incontrano nel reperire le professionalità di cui hanno bisogno, evidenziando come la recente crisi economica, accrescendo l'offerta di lavoro, abbia facilitato le imprese nel reperimento delle professionalità più idonee. La percentuale di assunzioni per le quali si sono incontrate difficoltà di reperimento, pari al 29,9% nel 2008, è oggi del 22,1%; restano tuttavia di difficile reperimento il 34,9% dei lavoratori con qualifica o diploma professionale e il 24,5% dei laureati. Ciò indica una certa difficoltà del sistema formativo e universitario a rispondere alle esigenze reali del mondo produttivo, che stenta in molti casi a reperire le professionalità richieste. La tabella 3.11 riporta la classifica delle posizioni professionali che le imprese toscane faticano a ricoprire, mostrando che, nonostante l'ampliamento dell'offerta di lavoro conseguente al periodo di crisi, permangono in Toscana mestieri e professioni di difficile reperimento. Tra gli altri, spiccano quelli relativi al settore sanitario, come fisioterapisti, igienisti e infermieri, di difficile reperimento a causa della scarsità di persone con tali profili piuttosto che per l'inadeguatezza delle stesse. Con l'eccezione delle professioni sanitarie, le figure di difficile reperimento sono perlopiù poco qualificate, indicando uno squilibrio tra le figure richieste dal mercato e l'offerta di lavoro, in cui assume una crescente rilevanza quella con qualifiche medio-alte.

Tabella 3.11  
 INCIDENZA DELLE ASSUNZIONI PREVISTE PER DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO E PROFESSIONE (PROFESSIONI CON PIÙ DI 100 ASSUNZIONI).TOSCANA. 2011

	Difficile reperimento	Causa scarsità	Causa inadeguatezza
Disegnatori artistici ed assimilati	76,9	23,1	53,8
Sarti e tagliatori artigianali, modellisti e cappellai	65,6	18,8	46,9
Parrucchieri, estetisti ed assimilati	64,8	33,3	31,5
Falegnami ed operatori specializ. di macchine per lavoraz. legno	64,3	7,1	57,1
Insegnanti di sostegno e altri insegnanti scuole speciali (diplomati)	60,9	56,5	4,3
Hostess, steward ed assimilati	58,3	0,0	58,3
Chinesiterapisti, fisioterapisti, riabilitatori ed assimilati	54,5	54,5	0,0
Valigiai, borsettieri ed affini (anche su art. di similpelle e stoffa)	53,4	31,0	22,4
Professioni qualificate nei servizi sanitari	45,2	38,7	6,5
Attrezzisti di macchine utensili e affini	44,0	36,0	8,0
Addetti a macchinari per la filatura e la bobinatura	43,5	34,8	8,7
Idraulici e posatori di tubazioni idrauliche e di gas	43,1	24,1	19,0
Addetti all'assistenza personale in istituzioni	42,0	30,0	12,0
Meccanici e montatori di apparec. termici, idraulici e condizionam.	40,0	40,0	0,0
Addetti alle lavorazioni artistiche a mano di tessili, cuoio e simili	39,5	23,7	15,8
Tecnici del controllo della qualità industriale	38,9	38,9	0,0
Conduttori di macchinari per il movimento terra	38,9	0,0	38,9
Insegnanti di scuole materne	38,1	38,1	0,0
Cuochi in alberghi e ristoranti	37,7	17,4	20,3
Baristi e assimilati	35,6	3,0	32,6
Igienisti, assistenti ai dentisti e odontotecnici	33,3	16,7	16,7
Camerieri ed assimilati	31,9	20,2	11,7
Montatori di carpenteria metallica	31,6	10,5	21,1
Meccanici, riparatori e manutentori di automobili ed assimilati	31,3	10,4	20,9
Infermieri ed assimilati	29,4	29,4	0,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior



#### 4. L'OCCUPAZIONE IN TOSCANA SECONDO L'INDAGINE FORZE DI LAVORO DELL'ISTAT

##### 4.1

##### Un quadro di sintesi delle tendenze più recenti del mercato del lavoro toscano

L'analisi del mercato del lavoro toscano basata sui dati della *Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro* evidenzia come, stando ai primi tre trimestri del 2011, a oltre due anni dall'inizio della crisi non siano stati ancora recuperati i livelli occupazionali del 2009.

Tuttavia, dopo un 2010 all'insegna del deterioramento di tutti gli indicatori del mercato del lavoro, si osserva una lieve ripresa dell'occupazione (+7.540 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e una contrazione del numero delle persone in cerca di lavoro (-1,6%), che tuttavia non si ripercuotono in consistenti variazioni dei rispettivi tassi. L'analisi di genere evidenzia come siano le donne a trainare sia la ripresa dell'occupazione (+0,6% contro il +0,4% degli uomini) che la contrazione della disoccupazione (-2,2% contro lo 0,9% degli uomini).

Un'analisi più dettagliata delle dinamiche del mercato del lavoro toscano è possibile solo limitatamente ai dati del primo semestre 2011 (per i quali sono disponibili i microdati della *Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro*), che nel resto del capitolo saranno utilizzati per analizzare le tendenze rilevate durante la crisi economica per diversi gruppi demografici e varie tipologie di lavoro.

Tabella 4.1  
INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO TOSCANO  
Media dei primi tre trimestri dell'anno

	I-II-III trim. 2010	I-II-III trim. 2011	Variazione %
FORZE DI LAVORO	1.652,1	1.657,9	0,4
Maschi	933,6	937,1	0,4
Femmine	718,5	720,9	0,3
OCCUPATI	1.548,9	1.556,5	0,5
Maschi	886,1	890,0	0,4
Femmine	662,8	666,5	0,6
DISOCCUPATI	103,1	101,5	-1,6
Maschi	47,5	47,1	-0,9
Femmine	55,6	54,4	-2,2
TASSO ATTIVITÀ OVER 15	67,9	67,8	-0,1
Maschi	76,9	76,9	0,0
Femmine	59,1	59,0	-0,2
TASSO OCCUPAZIONE 15-64	63,6	63,6	0,0
Maschi	72,9	72,9	0,0
Femmine	54,5	54,4	0,0
TASSO DISOCCUPAZIONE	6,2	6,1	-0,1
Maschi	5,1	5,0	-0,1
Femmine	7,7	7,5	-0,2

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

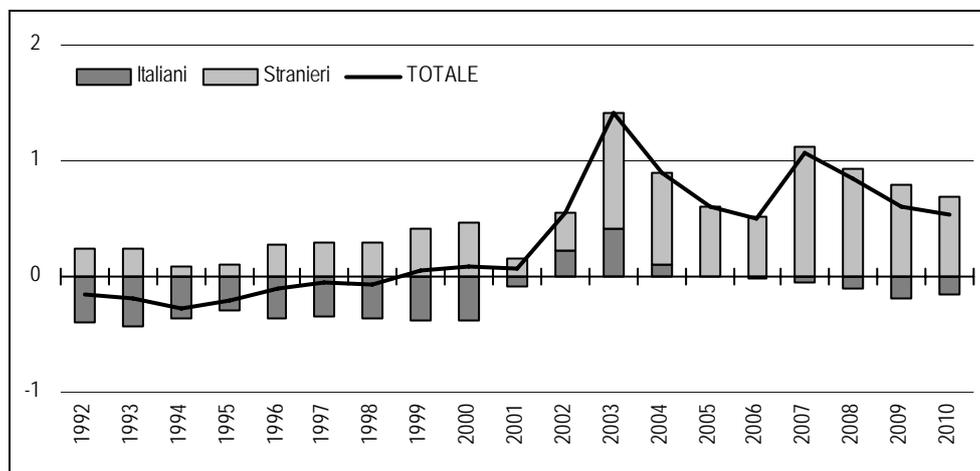
##### 4.2

##### Le forze di lavoro tra demografia e partecipazione

L'analisi del mercato del lavoro non può prescindere dall'osservazione delle risorse umane potenziali disponibili sul territorio, influenzate sia dalle dinamiche demografiche che dalla partecipazione lavorativa.

Al 31 dicembre 2010 l'ISTAT registra 3.750mila residenti in Toscana, quasi 20mila in più rispetto all'anno precedente, pari ad una variazione percentuale dello 0,5% (Graf. 4.2). Come ormai accade da anni, a determinare tale incremento è stato unicamente l'apporto ampiamente positivo del saldo migratorio, soprattutto in riferimento alla componente straniera, che arriva a rappresentare il 9,7% della popolazione complessiva (contro l'1% dei primi anni Novanta).

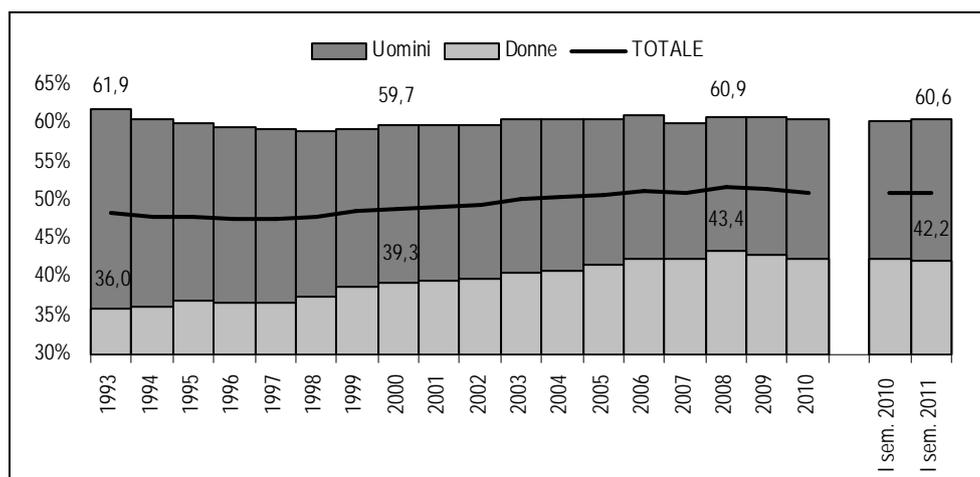
Grafico 4.2  
POPOLAZIONE TOSCANA PER NAZIONALITÀ  
Variazione % e contributi alla crescita



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Dal punto di vista dell'offerta di lavoro, a partire dalla fine degli anni Novanta si osserva una lunga fase espansiva del tasso di attività, trainata esclusivamente dall'aumento della partecipazione femminile, passata dal 36% dei primi anni Novanta al 43% degli anni precedenti la recente recessione (Graf. 4.3). La crisi economica ha determinato una contrazione dell'offerta di lavoro toscana, trainata in misura maggiore dalle donne, più inclini a ripiegare nell'inattività quando si registrano peggioramenti del mercato del lavoro dal punto di vista quantitativo e/o qualitativo.

Grafico 4.3  
TASSO DI ATTIVITÀ TOTALE E PER GENERE (15 ANNI E PIÙ). TOSCANA

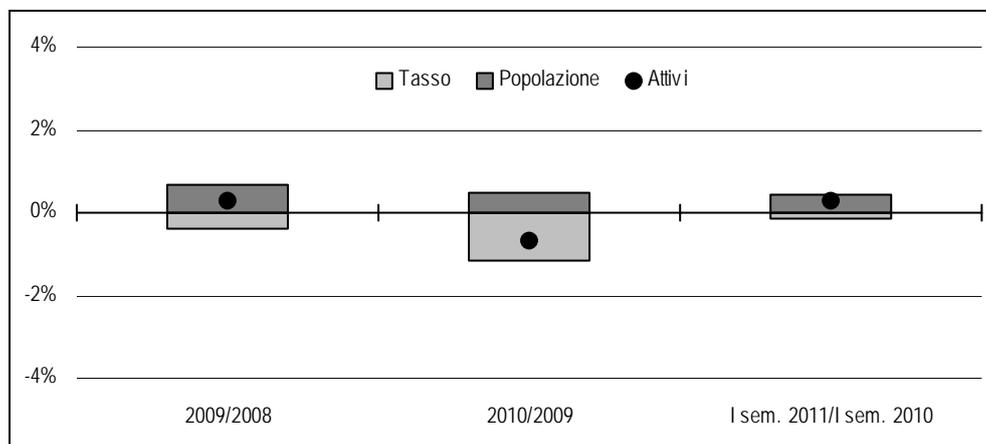


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

La riduzione del tasso di attività, non compensata, come era avvenuto nel 2009, da una crescita demografica, nel 2010 ha determinato una riduzione della popolazione attiva regionale pari a 11mila unità (-0,7%); invece, nel primo semestre 2011 si osserva una lieve ripresa della popolazione attiva rispetto allo stesso periodo del 2010, che tuttavia non scongiura il rischio di una persistenza dei fenomeni di scoraggiamento (Graf. 4.4).

*In lieve calo la popolazione attiva negli anni di crisi...*

Grafico 4.4  
POPOLAZIONE ATTIVA TOSCANA  
Variazione % e contributi delle determinanti



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

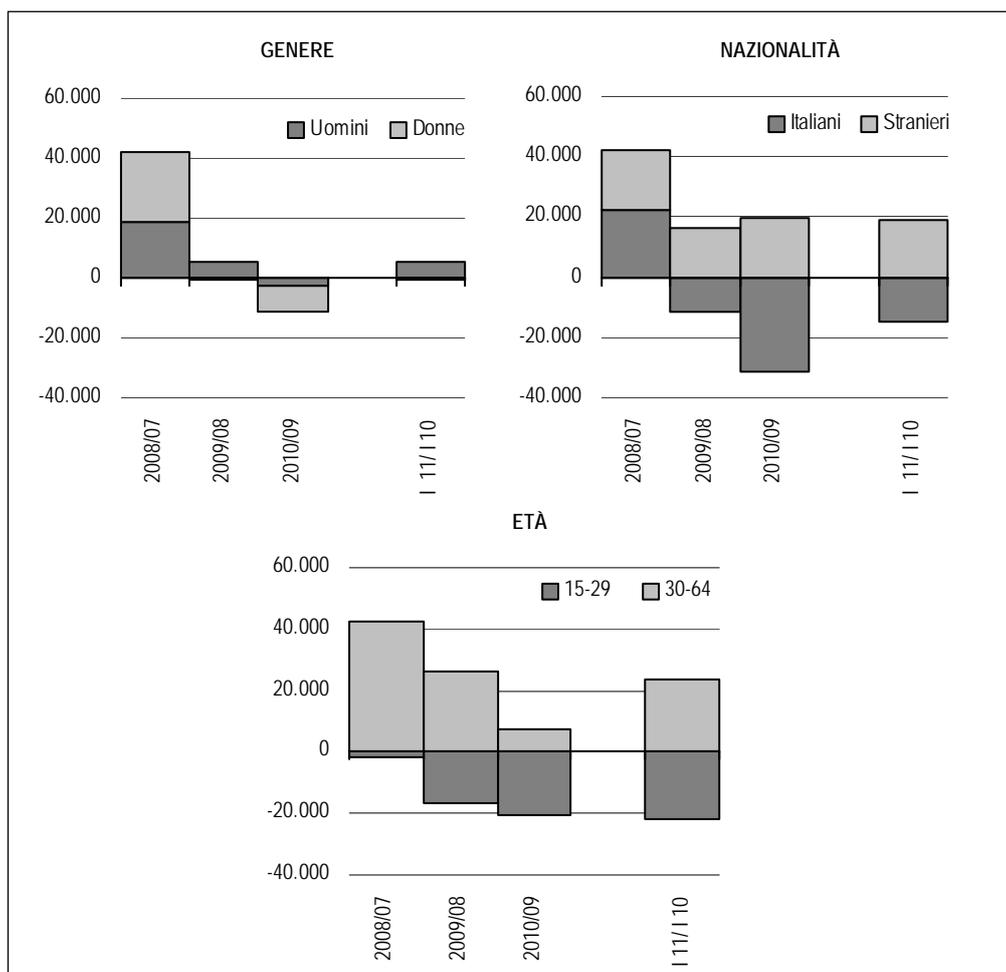
Ma quali sono le categorie demografiche che hanno determinato le recenti dinamiche della popolazione attiva? Il grafico 4.5 mostra come le donne, che negli anni precedenti la crisi avevano contribuito ad incrementare l'offerta di lavoro toscana, hanno trainato la contrazione della popolazione attiva regionale, cui gli uomini continuano a fornire un apporto debolmente positivo.

*... soprattutto per il contributo negativo di donne, giovani e italiani*

Ancora più rilevanti sono le differenze tra componente italiana e straniera della forza lavoro: la crescita della popolazione in età attiva è completamente attribuibile agli immigrati, con variazioni di poco inferiori alle 20mila unità all'anno. L'offerta di lavoro italiana, invece, nel corso della crisi economica ha registrato una contrazione che continua nella prima parte del 2011.

Anche la componente giovanile continua a fornire un apporto negativo all'offerta di lavoro regionale: nel 2010 si sono osservati oltre 20mila giovani attivi in meno rispetto all'anno precedente e anche nel primo semestre 2011 la tendenza appare di simile entità.

Grafico 4.5  
 POPOLAZIONE ATTIVA TOSCANA (15 ANNI E PIÙ) PER CATEGORIE DEMOGRAFICHE  
 Variazioni assolute e contributi alla crescita



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

### 4.3 Le dinamiche occupazionali negli anni di crisi economica

*La crisi si è manifestata in modo graduale sull'occupazione toscana*

L'analisi dell'occupazione toscana negli anni di crisi permette di evidenziare la gradualità con la quale gli effetti del rallentamento della domanda sono stati riversati sul mercato del lavoro regionale. Infatti, nonostante la fase più acuta di crisi economica si sia registrata nel 2009, la contrazione degli occupati è stata consistente soprattutto nel 2010, quando si è osservata una riduzione occupazionale dell'1%. Ciò appare coerente con la relativa rigidità del mercato del lavoro italiano, in cui i lavoratori atipici rappresentano ancora una quota modesta dell'occupazione e quelli a tempo indeterminato sono tutelati da forme di sospensione dal lavoro che permettono di ritardarne il licenziamento.

Nel primo semestre 2011 si è osservata una debole ripresa occupazionale (+0,8%), trainata più dalle donne (+1,1%) che dagli uomini (+0,6%) e, a livello di fasce d'età, esclusivamente dagli over 35 (+2,1%); infatti, l'aumento dell'occupazione non riguarda gli under 35 (-3,0%) e gli italiani (-0,3%) mentre gli stranieri registrano una consistente crescita occupazionale (+9,7%).

Dal punto di vista delle tipologie di lavoro, la ripresa appare trainata dall'aumento del 13,9% dei lavoratori parasubordinati, che erano stati pesantemente penalizzati nella fase più acuta della crisi; a ciò si accompagna un

lieve aumento degli occupati a tempo indeterminato (+1,2%), mentre per i lavoratori autonomi si continua a osservare una contrazione (-0,3%).

• *Le tendenze occupazionali per categorie demografiche*

A oltre due anni dall'inizio della crisi economica, si conferma l'impatto fortemente differenziato della stessa sulle diverse componenti dell'occupazione. La forte caratterizzazione settoriale della crisi e la maggiore rappresentazione di alcune categorie demografiche all'interno delle tipologie di lavoro più flessibili ha fatto sì che a risentire maggiormente degli effetti della recessione siano stati soprattutto i giovani, gli stranieri e i lavoratori con bassi livelli di istruzione, per i quali si registrano decise perdite occupazionali e consistenti contrazioni dei tassi di occupazione.

*Il profilo per genere*

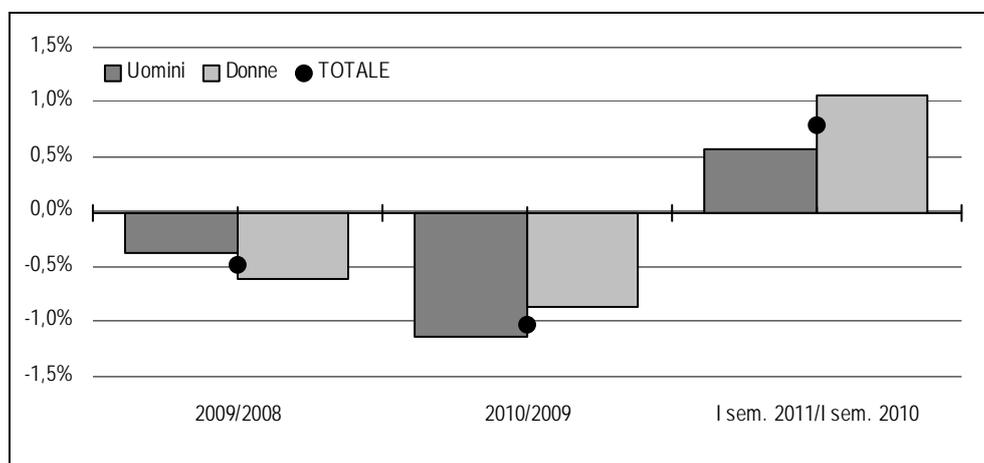
Distinguendo gli occupati in base al genere, si osserva come le dinamiche occupazionali di uomini e donne abbiano seguito percorsi abbastanza differenziati nel corso della crisi economica. Il grafico 4.6 mostra che nel 2009, anno di recessione, le perdite occupazionali sono state maggiori per le donne (-0,6%) che per gli uomini (-0,4%), mentre l'anno successivo, quando gli effetti della crisi sono stati riversati pienamente sul mercato del lavoro, è stata la componente maschile (-1,1%) a trainare la riduzione occupazionale.

*Flette soprattutto l'occupazione maschile*

I dati relativi al primo semestre 2011 rivelano variazioni tendenziali positive per entrambe le componenti, anche se è quella femminile a registrare una migliore performance (+1,1% rispetto al +0,6% degli uomini).

Tali dinamiche possono essere ricondotte alla maggiore rappresentazione delle donne tra i lavoratori atipici, che nel 2009 sono stati i primi a subire gli effetti della recessione, per rappresentare poi il motore principale della debole ripresa occupazionale di inizio 2011.

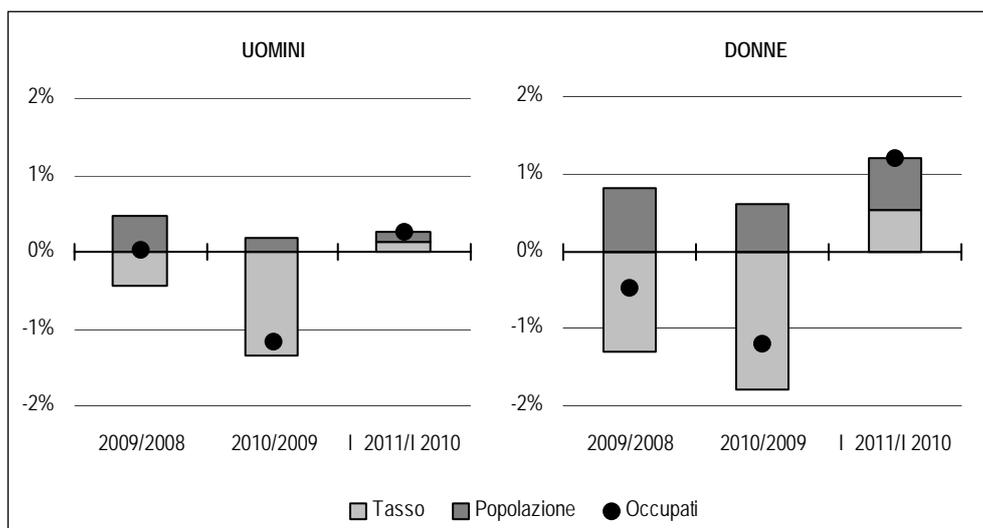
Grafico 4.6  
OCCUPATI TOSCANI PER GENERE  
Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Il grafico 4.7 mostra che a fronte di un contributo sostanzialmente nullo della componente demografica, con tassi di variazione della popolazione 15-64 anni al di sotto dell'1%, negli anni di crisi economica (2008-2010) si contrae il tasso di occupazione sia dei maschi che delle femmine (un punto percentuale per entrambe le componenti); queste ultime mostrano tuttavia segnali di ripresa nel primo semestre del 2011.

Grafico 4.7  
 OCCUPATI TOSCANI (15-64 ANNI) PER GENERE  
 Variazioni % e contributi delle determinanti

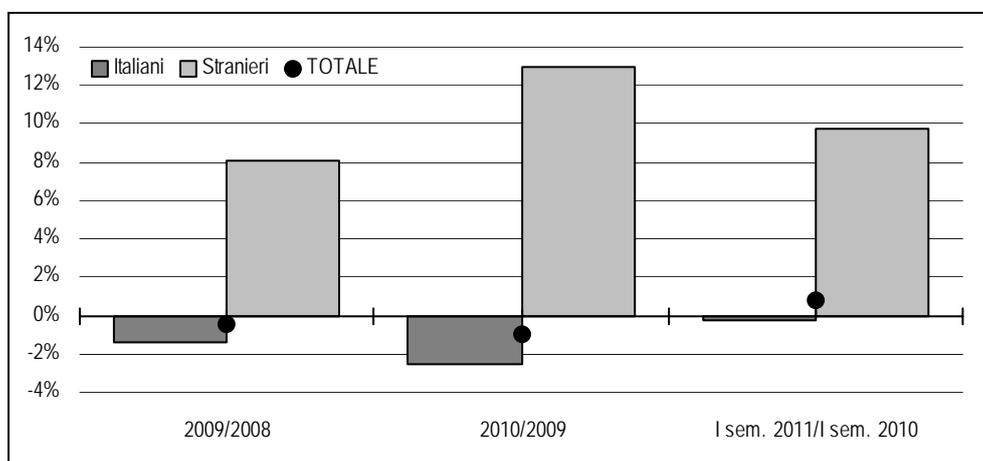


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

### Il profilo per nazionalità

Negli anni della crisi economica italiani e stranieri hanno registrato dinamiche occupazionali estremamente diverse (Graf. 4.8), con i primi che hanno mantenuto tassi di crescita elevati (+13% nel 2010 e +9,7% nel primo semestre del 2011) a fronte di una continua contrazione degli occupati italiani (-2,6% nel 2010 e -0,3% nel primo semestre del 2011). Continua così ad aumentare l'incidenza degli stranieri tra gli occupati toscani, pari all'11,7% nell'anno 2010.

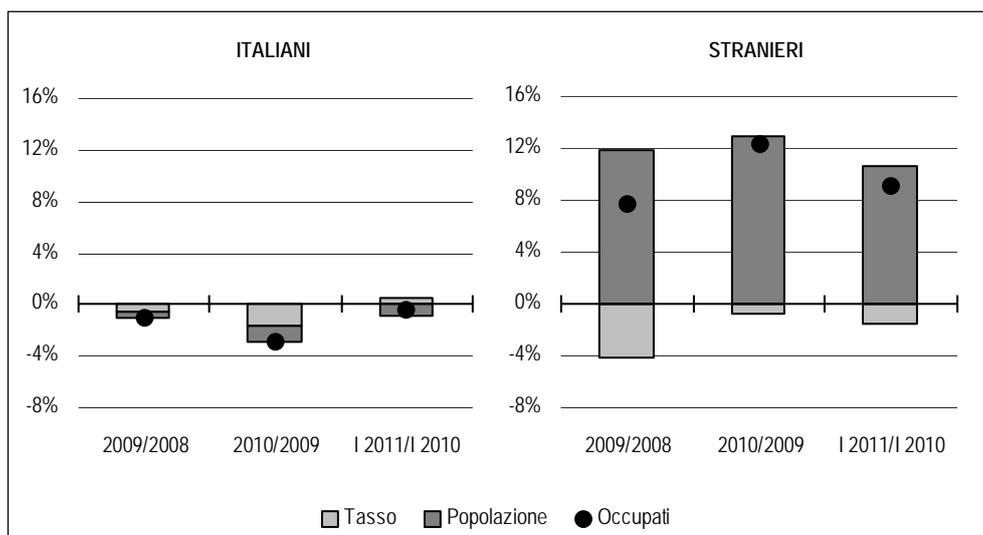
Grafico 4.8  
 OCCUPATI TOSCANI PER NAZIONALITÀ  
 Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Se osserviamo le determinanti di tali dinamiche possiamo notare come la crescita dell'occupazione straniera sia completamente da imputare all'incremento della popolazione residente (ancora superiore al 10% annuo), mentre in tutto il periodo considerato il tasso di occupazione segna una riduzione più accentuata rispetto a quella dei lavoratori autoctoni. La differenza nel tasso di occupazione dei due gruppi demografici, che prima della crisi economica sfiorava i 4 punti percentuali a favore degli stranieri, si è gradualmente annullata per effetto di una continua contrazione del tasso di occupazione degli immigrati, che registrano nel primo semestre 2011 un tasso del 62,1% contro il 63,6% degli italiani.

Grafico 4.9  
 OCCUPATI TOSCANI (15-64 ANNI) PER NAZIONALITÀ  
 Variazioni % e contributi delle determinanti



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

In sintesi, in Toscana, così come in Italia ma diversamente da altri Paesi europei (cfr. § 2.1), la componente straniera della forza lavoro è apparsa più sensibile al cambiamento del ciclo economico degli ultimi anni per una serie di ragioni che attengono alla loro sovra rappresentazione nelle occupazioni temporanee e in settori e professioni che più di altri hanno subito gli effetti della recessione.

*Gli stranieri, penalizzati dalla connotazione settoriale della crisi*

#### *Il profilo per età*

In linea con quanto avviene a livello nazionale ma anche internazionale, la crisi ha avuto una spiccata caratterizzazione generazionale: infatti, i maggiori costi in termini di perdite occupazionali sono stati indubbiamente pagati dai lavoratori più giovani, maggiormente esposti alla variabilità della domanda in quanto sovra rappresentati tra i lavoratori atipici.

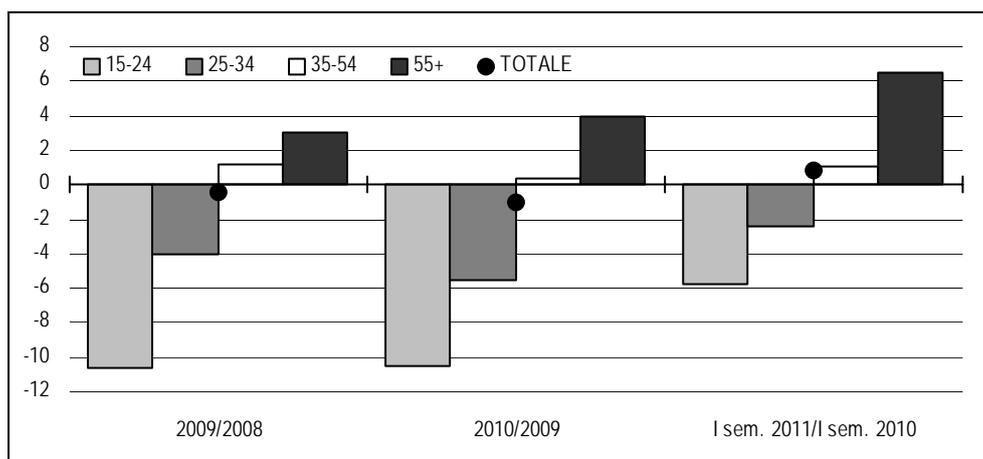
*La marcata connotazione generazionale della crisi*

Distinguendo gli occupati in base alle classi di età (Graf. 4.10) si osserva come gli over 35 non hanno risentito della crisi in termini occupazionali, continuando a registrare incrementi occupazionali anche negli anni più difficili per il mercato del lavoro toscano; in particolare, sono i lavoratori over 55 a registrare i maggiori incrementi del numero di occupati (+15mila unità tra il 2008 e il 2010), legati sia alla crescita della popolazione in queste classi di età che ad una maggiore propensione alla partecipazione lavorativa, legata soprattutto allo spostamento dell'età pensionabile. Le perdite occupazionali si sono quindi riversate esclusivamente sugli under 35 e in particolare sui giovani fino a 24 anni di età, i quali sia nel 2009 che nel 2010 hanno registrato un tasso di variazione negativo superiore al -10%, con una perdita di oltre 18unità nei due anni di crisi; anche la contrazione dell'occupazione dei giovani-adulti (25-34 anni) appare consistente, con una perdita di quasi 34mila unità tra il 2008 e il 2010.

I dati del primo semestre 2011 indicano ancora una variazione tendenziale negativa, anche se di minore entità, sia per i giovani tra 25 e 34 anni (-2,5%) che per gli under 25 (-5,8%), mostrando come la componente più giovane del mercato del lavoro toscano continui a incontrare serie difficoltà in una congiuntura economica ancora debole.

*I giovani penalizzati anche nella ripresa*

Grafico 4.10  
 OCCUPATI TOSCANI PER FASCE D'ETÀ  
 Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

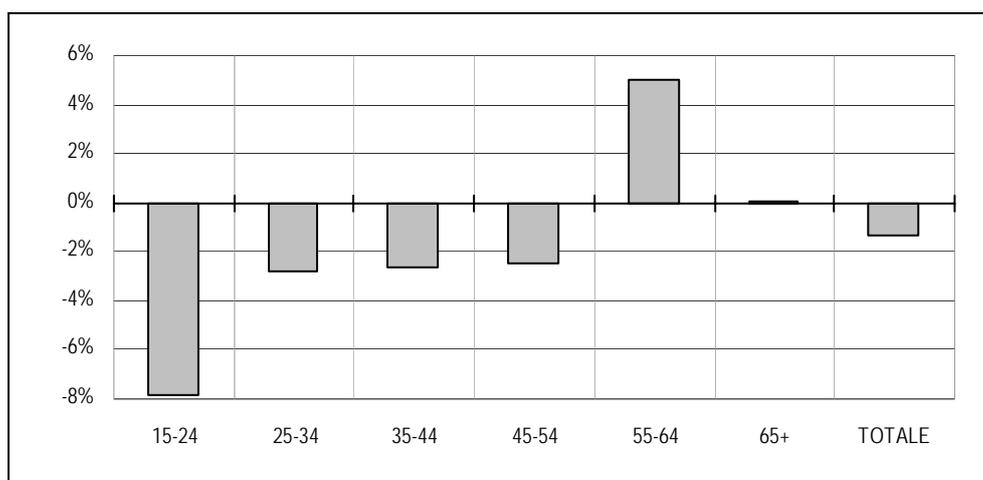
Poiché la demografia non ha un ruolo rilevante nello spiegare le dinamiche occupazionali di breve periodo, è soprattutto il tasso di occupazione a determinare le tendenze sopra osservate; la riduzione del tasso di occupazione toscano è infatti l'esito di dinamiche differenziate per classi di età, positive per gli over 55 e negative per le altre (Tab. 4.11 e Graf. 4.12). Tra tutte, appare particolarmente consistente la contrazione del tasso di occupazione dei giovanissimi, diminuito di 6 punti percentuali dal 2008 al 2010.

Tabella 4.11  
 TASSO DI OCCUPAZIONE PER FASCE D'ETÀ. TOSCANA

	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65+	TOTALE
2008	28,7	78,0	84,0	80,8	37,1	4,1	49,2
2009	25,5	76,9	83,2	80,3	39,2	3,6	48,6
2010	22,7	75,0	82,1	79,5	40,1	3,8	47,9
I sem. 2010	22,6	74,4	81,9	78,6	39,4	3,9	47,6
I sem. 2011	21,3	74,7	81,7	78,3	41,5	4,1	47,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Grafico 4.12  
 TASSO DI OCCUPAZIONE PER FASCE D'ETÀ. TOSCANA. I SEMESTRE 2011/I SEMESTRE 2008  
 Punti percentuali di variazione



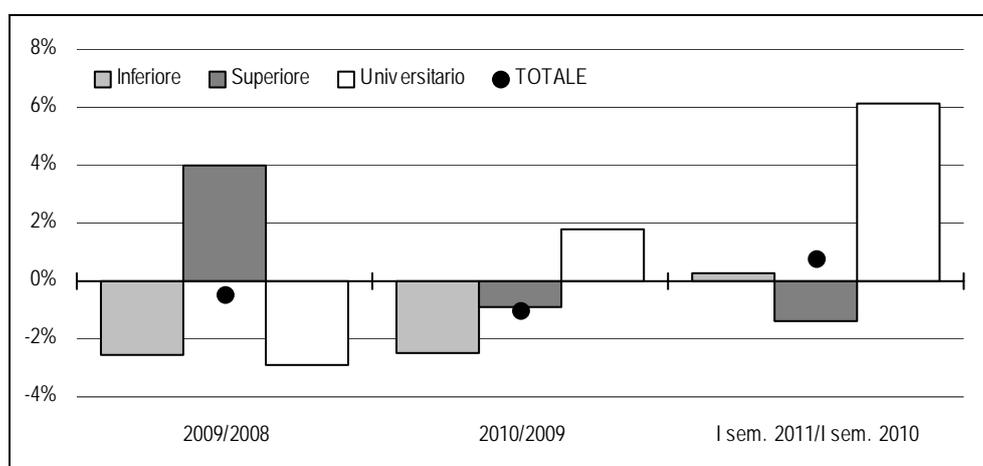
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

### Il profilo per titolo di studio

Anche dal punto di vista dei titoli di studio la crisi ha avuto dinamiche occupazionali differenziate, con effetti particolarmente pesanti per i lavoratori con bassi livelli di istruzione, coinvolti già da anni in una tendenza al ridimensionamento. Il grafico 4.13 mostra che nel primo anno di crisi economica la caduta occupazionale è stata particolarmente marcata per i lavoratori con titolo inferiore (-2,6%) e per i laureati (-2,9%), a fronte di andamenti positivi per gli occupati diplomati, che hanno rilevato un incremento pari a 4 punti percentuali. Il 2010 ha visto un miglioramento della condizione dei laureati (+1,8%), che si avvicinano ai livelli pre-crisi, a fronte di un'ulteriore contrazione degli occupati con titolo di studio inferiore (-2,5%). I primi dati per il 2011 mostrano che la lieve ripresa occupazionale è trainata essenzialmente dai laureati, per i quali si registra un aumento dei quasi 16mila unità (+6,2%) rispetto al primo semestre 2010.

*I laureati: motore della debole ripresa occupazionale*

Grafico 4.13  
OCCUPATI TOSCANI (15-64 ANNI) PER TITOLO DI STUDIO  
Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

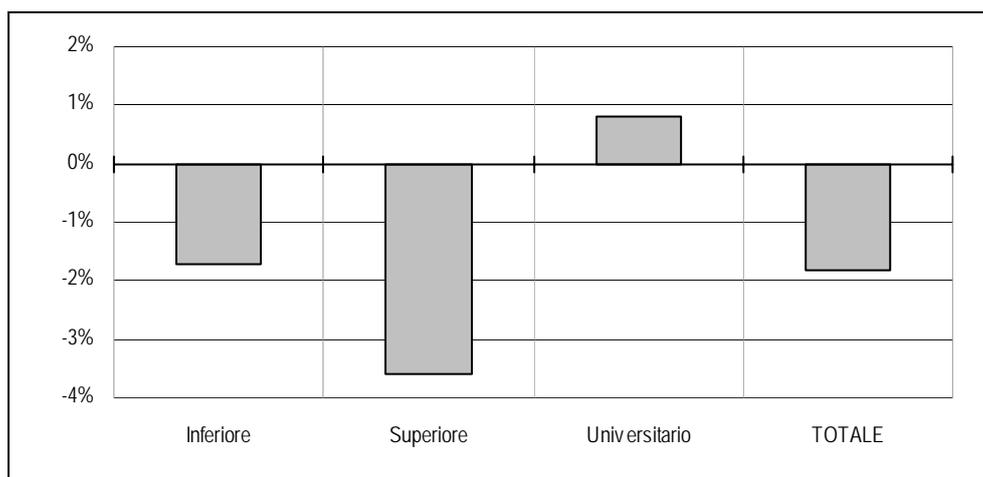
Poiché le tendenze strutturali di lungo periodo possono influenzare le dinamiche occupazionali per titolo di studio (ad esempio un aumento degli occupati laureati può essere in gran parte determinato dall'aumento dei livelli medi di istruzione dei nuovi entranti), sono soprattutto i tassi di occupazione a rispecchiare più chiaramente gli effetti della congiuntura economica. Dalla tabella 4.14 emerge come la crisi abbia colpito maggiormente i lavoratori con titolo di studio inferiore (-1,7 punti percentuali) e i diplomati (-3,6 punti percentuali), determinando al contrario un aumento del tasso di occupazione dei laureati (+0,8 punti percentuali). Si tratta di tendenze osservate già negli anni precedenti la crisi e da essa accentuate a causa delle pesanti perdite occupazionali registrate nella manifattura e nelle costruzioni, dove tendono a concentrarsi gli occupati con titolo inferiore. Di diversa origine è la contrazione del tasso di occupazione dei diplomati, che aumentano in valore assoluto, ma in misura non sufficiente ad assorbire la crescente offerta di lavoro con titolo secondario.

Tabella 4.14  
TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI) PER TITOLO DI STUDIO. TOSCANA

	Inferiore	Superiore	Universitario	TOTALE
2008	56,1	74,0	80,6	65,4
2009	55,6	72,7	80,9	64,8
2010	54,6	71,1	80,3	63,8
I sem. 2010	53,6	71,6	81,1	63,3
I sem. 2011	53,9	71,2	81,2	63,4

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Grafico 4.15  
TASSO DI OCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO. TOSCANA. I SEMESTRE 2011/I SEMESTRE 2008  
Punti percentuali di variazione



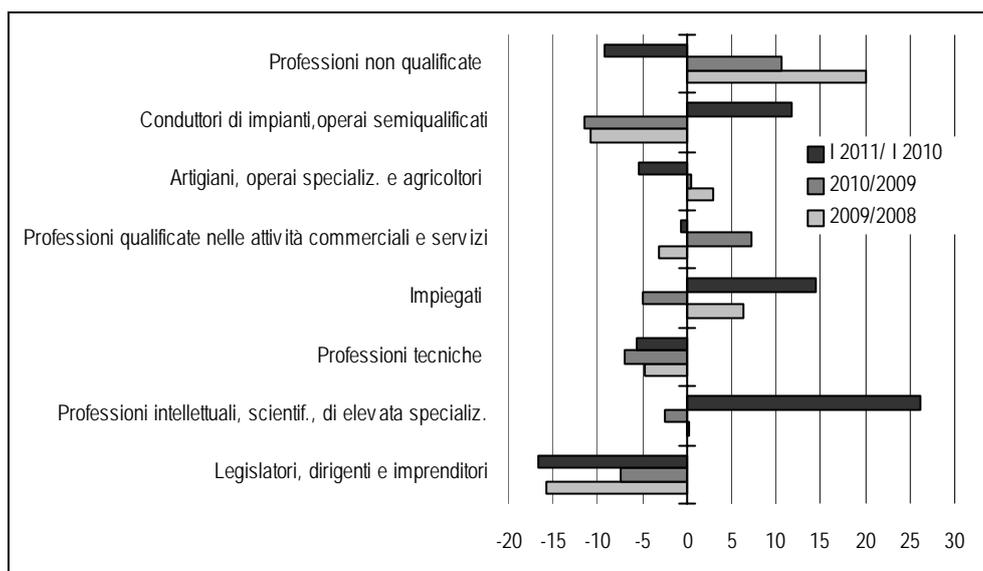
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

### Il profilo per professione

*Vanno meglio le  
professioni legate  
ai servizi*

Da un punto di vista professionale la crisi sembra aver risparmiato le professioni non qualificate, che mostrano tassi di variazione positivi e consistenti sia nel 2009 che nel 2010, legati al fatto che tali posizioni sono spesso collocate all'interno dei servizi alla persona, settore in crescita anche negli anni di crisi economica (Graf. 4.16). Invece, risultano in sensibile perdita le professioni operaie semispecializzate (-26mila unità nel biennio di crisi), penalizzate dalla crisi della manifattura, i profili tecnici (-38mila unità) e le professioni altamente qualificate (-19mila unità). Il cambiamento della classificazione ISCO delle professioni rende scarsamente confrontabili i dati del primo semestre 2011 con quelli relativi agli anni precedenti; un confronto corretto è possibile esclusivamente per le professioni non qualificate, non coinvolte dal cambio di classificazione, che mostrano una perdita di 13mila unità (-9,2%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Grafico 4.16  
OCCUPATI TOSCANI PER PROFESSIONE ISCO  
Variazioni %



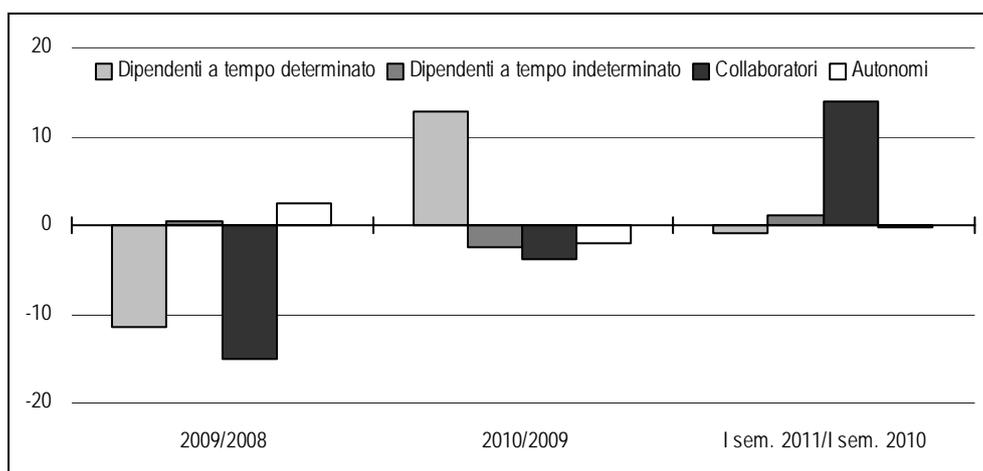
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

- *Le tendenze occupazionali per tipologia di lavoro*

Le diverse tipologie di lavoro hanno registrato dinamiche differenti nelle varie fasi della crisi economica, in linea con il diverso grado di flessibilità che le caratterizza. Infatti, le riduzioni occupazionali hanno riguardato soprattutto gli occupati con contratti atipici che, utilizzati spesso come “cuscinetto” agli *shocks*, hanno subito un forte ridimensionamento nella prima fase della crisi economica, per poi registrare una crescita ai primi segnali di ripresa della domanda. Il lavoro dipendente a tempo indeterminato ha registrato variazioni di minore entità, a causa della maggiore rigidità che lo caratterizza e degli strumenti di integrazione salariale ad esso applicabili.

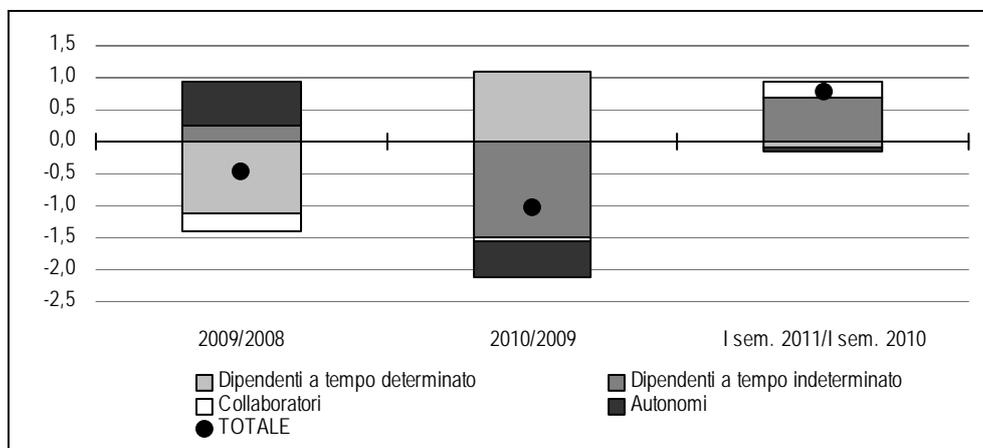
I grafici 4.17 e 4.18 mostrano quindi che nel 2009, anno di recessione, gli effetti della contrazione della domanda di lavoro sono stati riversati esclusivamente sui lavoratori atipici, sia dipendenti (-11,5%) che parasubordinati (-15%), per i quali l'interruzione del rapporto di lavoro è indubbiamente più immediata e meno onerosa. Tuttavia, nel 2009 la contrazione occupazionale toscana è stata complessivamente moderata (-0,5%), soprattutto per effetto di una crescita del lavoro autonomo (+2,5%) e di una buona tenuta del lavoro a tempo indeterminato (+0,4%), protetto da un solido Regime di Protezione dell'Impiego e dal ricorso alla Cassa Integrazione.

Grafico 4.17  
OCCUPATI TOSCANI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE  
Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Grafico 4.18  
OCCUPATI TOSCANI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE  
Variazioni % e contributi alla crescita



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

È stato nell'anno 2010 che l'occupazione toscana ha risentito maggiormente della crisi internazionale (-1%) e ciò per effetto di una simultanea riduzione del lavoro parasubordinato (-3,8%), autonomo (-2%) e a tempo indeterminato (-2,4%); infatti, dopo un primo aggiustamento occupazionale basato sull'interruzione dei rapporti a termine, nel 2010 sono stati i lavoratori standard e risentire maggiormente del perdurare della crisi economica. Nello stesso anno si è osservata una decisa crescita degli occupati dipendenti a tempo determinato (+12,5%), che, utilizzati dalle imprese per far fronte alla debole ripresa della domanda in un quadro economico ancora incerto, sono tornati quasi ai livelli del 2008.

I dati relativi al primo semestre 2011 evidenziano un mercato del lavoro in lieve miglioramento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con una debole ripresa occupazionale trainata dalla crescita dei lavoratori parasubordinati (+13,9%), pesantemente colpiti dalla crisi, e soprattutto di quelli a tempo indeterminato (+1,2%).

### *Il lavoro autonomo*

In Toscana le posizioni di lavoro indipendente riguardano nel primo semestre 2011 circa 469mila lavoratori, pari al 30,2% dell'occupazione complessiva: si tratta quindi di un'area vasta, caratterizzata da un insieme di attività eterogenee, che storicamente spaziano dall'artigianato, al commercio, alla libera professione. Negli ultimi anni alle tradizionali attività di lavoro indipendente si sono aggiunte tipologie di lavoro parasubordinato, formalmente autonome ma nei fatti con forti tratti di subordinazione al committente. Queste non includono solamente le collaborazioni (co.co.pro, co.co.co. e occasionali) ma anche le "false Partite Iva", che, offrendo al datore di lavoro la massima flessibilità senza alcun legame formale col lavoratore, hanno conosciuto una progressiva crescita negli ultimi anni<sup>50</sup>.

*Il lavoro autonomo, stabile nonostante la crisi economica*

Considerata la rilevanza dell'area del lavoro autonomo per l'economia toscana, è opportuno esaminare quale sia stato l'impatto che la recente crisi ha avuto su di essa, anche grazie ad un confronto coi dati italiani. La tabella 4.19 mostra che, in controtendenza con quanto avviene a livello nazionale e nelle aree del Centro e del Nord, la Toscana non registra alcuna sensibile variazione dell'incidenza dei lavoratori autonomi dal 2004 ad oggi. Infatti, questa non ha mostrato segni di ridimensionamento nemmeno durante la recente crisi economica, quando gli occupati indipendenti hanno registrato tassi di variazione molto contenuti (+1,29 nel 2009, -2,12% nel 2010, 0,63% nel primo semestre 2011).

Tabella 4.19  
INCIDENZA DEI LAVORATORI AUTONOMI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI. TOSCANA E MACRO-AREE  
Valori %

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	I sem. 2010	I sem. 2011
TOSCANA	31,9	29,7	30,2	30,3	29,5	30,0	29,7	30,2	30,2
Nord Ovest	27,4	26,1	25,6	25,2	24,8	24,1	24,1	24,5	24,4
Nord Est	28,6	27,0	26,5	25,8	24,7	23,8	24,1	24,6	24,0
Centro	28,9	27,5	27,2	26,7	25,9	25,5	25,8	26,2	26,2
Sud	27,7	26,6	26,7	26,8	26,5	26,4	26,8	27,0	27,3
ITALIA	28,1	26,7	26,4	26,1	25,5	25,0	25,2	25,6	25,5

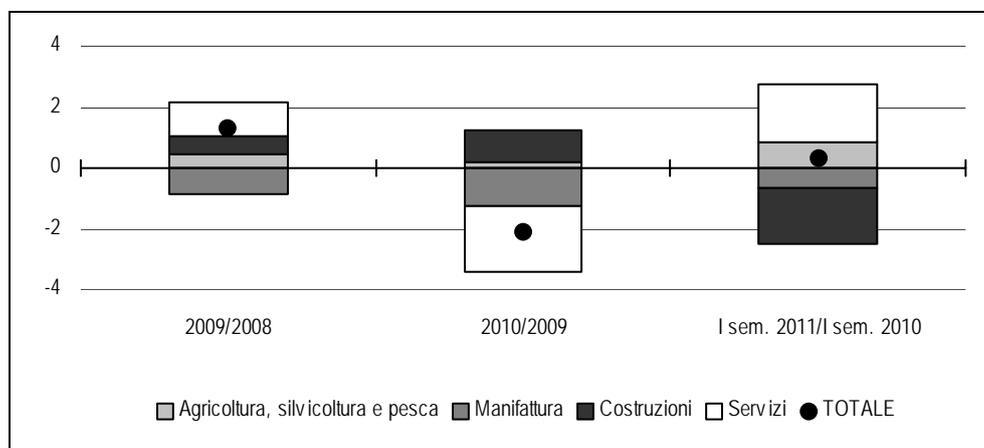
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Alle dinamiche dell'occupazione indipendente hanno contribuito in maniera differente gli autonomi operanti nei diversi settori di attività economica (Graf. 4.20). A fronte di una consistente riduzione degli autonomi della manifattura, rappresentati da piccoli imprenditori e subfornitori colpiti fatalmente dalla recessione, nel 2009 hanno continuato a crescere i lavoratori indipendenti dell'agricoltura, delle costruzioni e dei servizi, questi ultimi ridimensionatisi poi

<sup>50</sup> Il tema sarà trattato con maggior dettaglio nell'Approfondimento 4.1.

nel 2010. Nei dati relativi al primo semestre 2011 si osservano ancora delle tendenze negative relativamente agli autonomi della manifattura e delle costruzioni, anche se il tasso di crescita dell'occupazione indipendente resta positivo grazie al contributo fornito dal settore dei servizi e da quello agricolo, che assorbono rispettivamente il 67,1% e il 7% del lavoro autonomo toscano.

Grafico 4.20  
LAVORATORI AUTONOMI PER SETTORE D'ATTIVITÀ. TOSCANA  
Variazioni % e contributi alla crescita



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Per comprendere appieno le dinamiche dell'occupazione indipendente toscana durante la crisi economica è fondamentale disaggregare i lavoratori indipendenti per figure professionali, in modo da poter distinguere l'area del lavoro autonomo tradizionale dalle sue forme atipiche. La tabella 4.21 mostra come la maggior parte dei lavoratori indipendenti toscani afferisca all'area del lavoro in proprio, cui solitamente appartengono artigiani e commercianti; quasi un lavoratore autonomo su quattro è un libero professionista, mentre circa il 7% è un parasubordinato.

Tabella 4.21  
LAVORATORI AUTONOMI PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE. TOSCANA

	2009	2010	I sem. 2010	I sem. 2011	Variazione % 2010/2009	Variazione % I 2011/I 2010	Comp. % autonomi I 2011
TOTALE AUTONOMI	471.129	461.123	466.138	468.894	-2,12	0,59	100,0
Collaboratori	26.664	25.654	28.376	32.311	-3,79	13,87	6,9
Imprenditori	17.235	18.769	21.021	18.102	8,90	-13,88	3,9
Liberi professionisti	95.321	88.323	90.036	91.072	-7,34	1,15	19,4
Lavoratori in proprio	295.416	291.293	289.454	2.990.323	-1,40	3,41	63,8
Coadiuvanti	34.904	33.440	33.297	25.369	-4,19	-23,81	5,4
Socci di coop	1.589	3.644	3.954	2.717	129,39	-31,29	0,6

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Nell'anno 2010 tutte le forme di lavoro autonomo registrano una certa contrazione, ad eccezione degli imprenditori (+8,9%) e del ristretto gruppo dei soci di cooperativa (129%), che tuttavia mostrano dinamiche negative nei dati relativi al primo semestre 2011. Al contrario, è in tali mesi che si osserva una ripresa della maggior parte delle altre tipologie di lavoro indipendente, in primo luogo dei collaboratori (+13,9%) che, insieme ai lavoratori in proprio (+3,4%) e ai liberi professionisti (+1,2%), contribuiscono ad una debole ripresa del lavoro autonomo (+0,6%).

In sintesi, la crisi non ha influenzato in maniera rilevante la realtà del lavoro autonomo regionale, che continua a riguardare una percentuale consistente degli occupati toscani. Non si rileva però un effetto *unemployment push*, osservato a

livello internazionale in passate recessioni a seguito del riposizionamento di lavoratori ex dipendenti in attività in proprio (cfr. § 2.2).

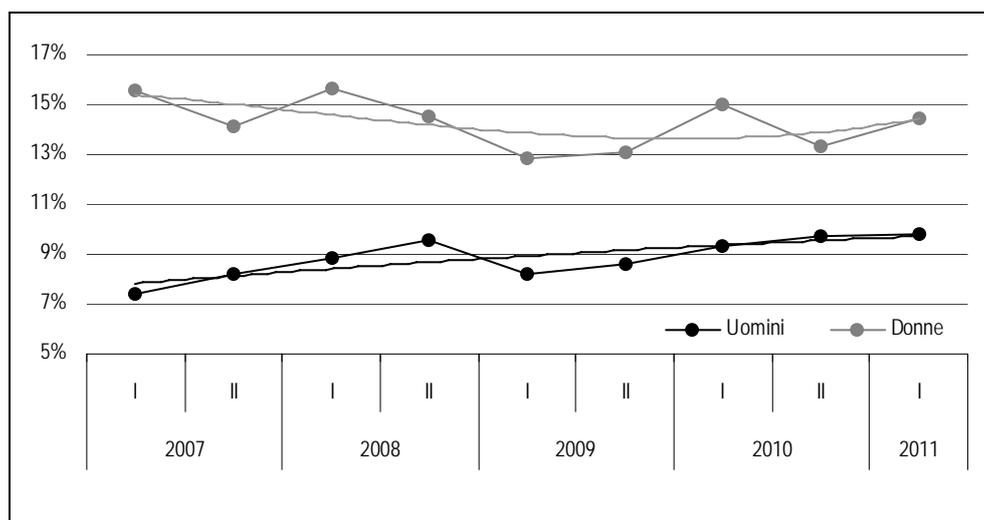
### *Il lavoro atipico*<sup>51</sup>

*Il lavoro atipico: protagonista di tutte le fasi della crisi*

Come già discusso, la strategia di aggiustamento della forza lavoro alla riduzione della domanda internazionale si è basata, oltre che sulla riduzione dell'orario di lavoro e il ricorso alla cassa integrazione per il segmento stabile della forza lavoro, anche sulla diminuzione dei lavoratori atipici, cui non sono stati rinnovati i contratti in scadenza. Anche la strategia per affrontare i primi segnali di ripresa ha visto protagonisti i lavoratori con contratti a termine, che forniscono alle imprese la flessibilità necessaria ad affrontare una congiuntura economica ancora decisamente incerta.

I dati relativi alla Toscana, dove i lavoratori atipici rappresentano circa l'11% degli occupati, confermano simili dinamiche nel corso della crisi, evidenziate dalla riduzione dell'incidenza degli stessi osservata nel 2009 (Graf. 4.22); la contrazione è stata più marcata per la componente femminile, maggiormente rappresentata nelle forme di lavoro atipico più instabili e soggette alla variabilità della domanda. Con i primi segnali di debole ripresa, la percentuale di lavoratori atipici è tornata ad aumentare, in particolare per gli uomini, oggi titolari di contratti temporanei nel 9,8% dei casi.

Grafico 4.22  
LAVORATORI ATIPICI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI PER GENERE. TOSCANA  
Valori %

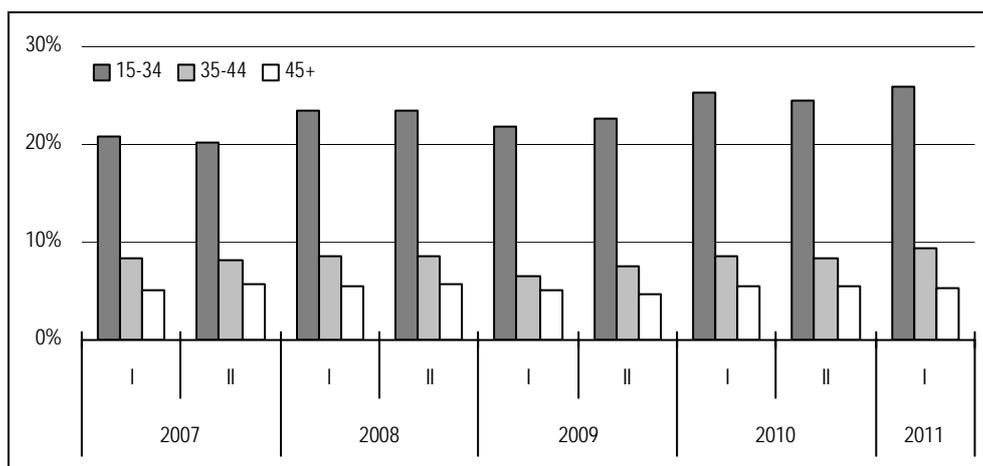


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

In Toscana, come in Italia, il lavoro atipico è ancora perlopiù concentrato presso i lavoratori più giovani, entrati nel mondo del lavoro dopo le riforme di flessibilizzazione intraprese negli ultimi 15 anni e spesso intrappolati in carriere discontinue. Il grafico 4.23 evidenzia come l'incidenza del lavoro non standard sia particolarmente elevata per i giovani al di sotto dei 35 anni, che nel 26% dei casi sono titolari di contratti a termine; tale percentuale mostra una chiara tendenza alla crescita, solo temporaneamente interrotta durante la recessione. La riduzione osservata per gli under 35 è tuttavia minore di quella registrata dalle fasce d'età centrali, in cui i contratti atipici presentano un carattere di maggiore instabilità rispetto a quelli fruibili solo dalla componente più giovane (ovvero i contratti a causa mista, che presentano una durata più lunga e non sono generalmente utilizzati per far fronte alla stagionalità della domanda).

<sup>51</sup> Nel presente rapporto sono considerati lavoratori atipici i titolari di contratti di lavoro dipendente a termine (tempo determinato, inserimento, apprendistato, somministrazione) e i collaboratori (co.co.co., co.co.pro., collaboratori occasionali e soci collaboratori).

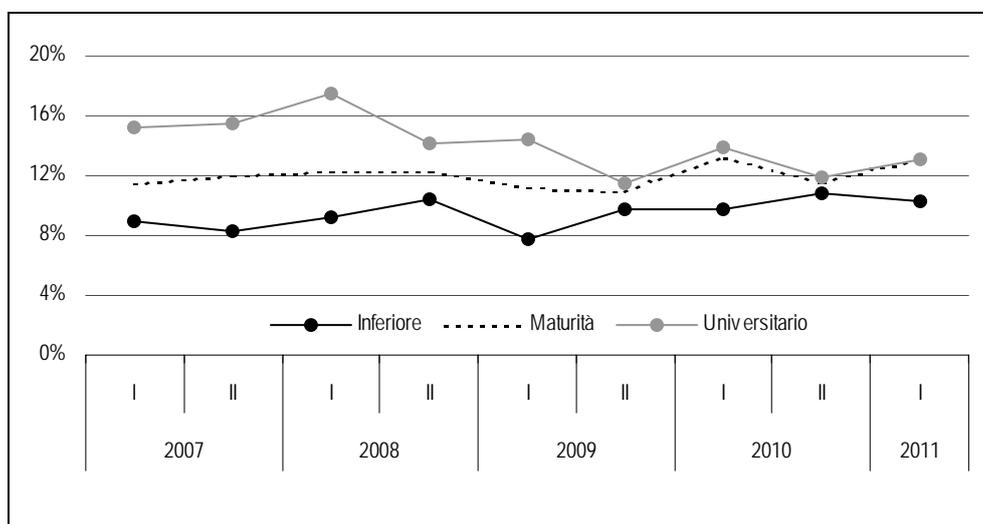
Grafico 4.23  
LAVORATORI ATIPICI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI PER FASCE D'ETÀ. TOSCANA  
Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Dal punto di vista del titolo di studio, i lavoratori atipici sono maggiormente rappresentati tra i laureati, che prima della crisi erano titolari di contratti temporanei nel 17,5% dei casi, contro il 12,2% dei diplomati e il 9,2% degli occupati con titolo inferiore (Graf. 4.24). Tuttavia, la crisi economica ha determinato una forte contrazione dell'incidenza del lavoro atipico tra i laureati toscani, oggi uguale a quella rilevata tra i diplomati (13,1%) e in continua diminuzione in termini tendenziali. È da capire se tale tendenza sia imputabile a un miglioramento delle prospettive dei nostri laureati, cui si offrono maggiori possibilità di lavorare con contratti stabili, o ad un ridimensionamento delle nuove assunzioni con elevato titolo di studio.

Grafico 4.24  
LAVORATORI ATIPICI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO. TOSCANA  
Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

### *Il lavoro a tempo parziale*

Si è già accennato al fatto che la strategia di aggiustamento occupazionale utilizzata dalle imprese durante la crisi ha riguardato prevalentemente la contrazione dei lavoratori atipici e il ricorso a riduzioni orarie, queste ultime effettuate sia grazie all'utilizzo della CIG, sia tramite l'espansione dell'occupazione a tempo parziale.

In decisa  
crescita il  
part-time...

La tabella 4.25 conferma che negli anni di crisi economica l'occupazione *part-time* è cresciuta considerevolmente (+ 0,9% nel 2009 e + 3,5% nel 2010), mentre si è osservata una contrazione dell'occupazione *full-time* (+-0,7% nel 2009 e -1,9% nel 2010); per tale motivo l'espansione degli occupati a tempo parziale pare riconducibile più alla sfavorevole congiuntura economica che ad una tendenza di lungo periodo verso una flessibilizzazione degli orari di lavoro. L'espansione dell'occupazione *part-time* continua nel primo semestre 2011 (+4,9%), quando gli occupati con contratti a tempo parziale sono quasi 265mila, in larghissima parte donne (205mila). Tuttavia, non è la componente femminile a registrare i maggiori incrementi, in quanto sono soprattutto tra gli uomini che si registrano variazioni consistenti di occupazione a tempo parziale (+-2,7% nel 2009 e +5,7 % nel 2010).

Tabella 4.25  
OCCUPATI TOSCANI *FULL-TIME* E *PART-TIME*  
Variazioni %

	UOMINI			DONNE			TOTALE		
	<i>Full-time</i>	<i>Part-time</i>	TOTALE	<i>Full-time</i>	<i>Part-time</i>	TOTALE	<i>Full-time</i>	<i>Part-time</i>	TOTALE
2009/2008	-0,5	2,7	-0,4	-1,1	0,5	-0,6	-0,7	0,9	-0,5
2010/2009	-1,5	5,7	-1,1	-2,5	3,0	-0,9	-1,9	3,5	-1,0
I sem. 2011/I sem. 2010	-0,5	17,8	0,6	0,9	1,6	1,1	0,0	4,9	0,8

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Come mostra la tabella 4.26, l'aumento dell'occupazione *part-time* a fronte di una contrazione degli occupati a tempo pieno ha determinato un aumento dell'incidenza del lavoro a tempo parziale sul totale dell'occupazione regionale, che nel primo semestre 2011 è pari al 17,1% ( 6,8% degli uomini e al 30,9% delle donne).

Tabella 4.26  
LAVORATORI *PART-TIME* SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI. TOSCANA  
Valori %

	Uomini	Donne	TOTALE
2007	4,5	27,7	14,4
2008	5,2	30,0	15,8
2009	5,3	30,3	16,0
2010	5,7	31,5	16,7
I sem. 2010	5,8	30,7	16,4
I sem. 2011	6,8	30,9	17,1

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

...soprattutto  
involontario

Il fatto che la crescita dell'occupazione *part-time* sia trainata dagli uomini spinge a riflettere sulla volontarietà di tale forma di organizzazione del lavoro, frequentemente utilizzata per far fronte alle necessità delle imprese piuttosto che per assecondare le esigenze di flessibilità dei lavoratori. La tabella 4.27 mostra che fra i lavoratori a tempo parziale, la percentuale di coloro che dichiarano di essere così occupati perché non hanno trovato un impiego a tempo pieno aumenta considerevolmente nel corso della crisi sia per gli uomini che per le donne. La crescita è indubbiamente più consistente tra gli uomini, dove nel primo semestre 2011 si rilevano quasi il doppio dei *part-timers* involontari osservati tre anni prima (30mila contro 16 mila).

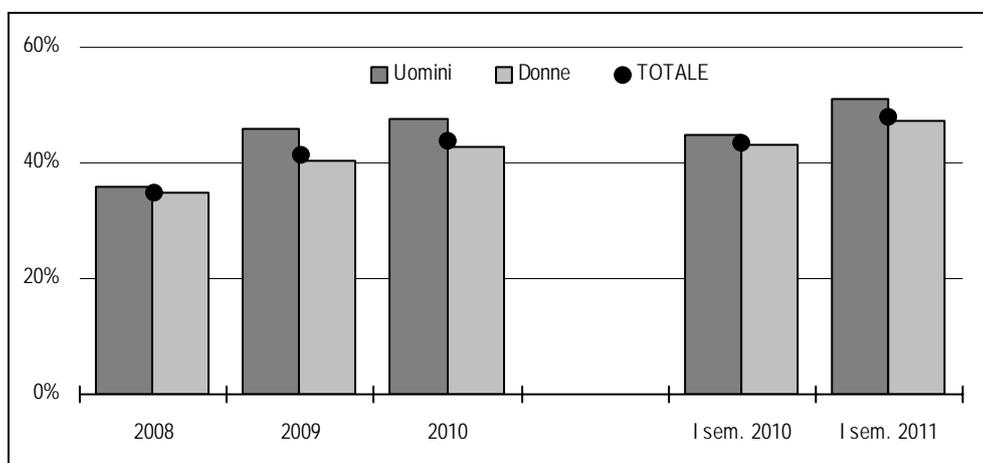
Tabella 4.27  
OCCUPATI *PART-TIME* INVOLONTARIAMENTE. TOSCANA

	Valori assoluti					Variazioni %		
	2008	2009	2010	I sem. 2010	I sem. 2011	2009/2008	2010/2009	I sem. 2011/ I sem. 2010
Uomini	16.718	21.993	24.211	22.955	30.793	31,6	10,1	34,2
Donne	70.038	81.733	89.383	86.912	96.606	16,7	9,4	11,2
TOTALE	86.756	103.726	113.594	109.866	127.399	19,6	9,5	16,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

La percentuale di involontari sul totale dei *part-timers* raggiunge così livelli estremamente elevati, inferiori alla media nazionale ma superiori a quelli registrati a livello internazionale (cfr. § 2.2): il grafico 4.28 mostra che nel primo semestre 2011 il 44,9% degli uomini e il 43,1% delle donne a tempo parziale avrebbero preferito lavorare con contratto *full-time*, evidenziando un forte sottoutilizzo dell'offerta di lavoro regionale, oltre che un impiego scorretto di un utile strumento di flessibilità lavorativa.

Grafico 4.28  
OCCUPATI *PART-TIME* INVOLONTARIAMENTE PER GENERE. TOSCANA  
Incidenza % sul totale degli occupati *part-time*



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

#### 4.4

##### Le dinamiche della disoccupazione e dell'inattività negli anni di crisi

- *Le tendenze relative alla disoccupazione*

L'analisi basata sui dati relativi alla disoccupazione mostra una maggiore reattività del mercato del lavoro toscano alla crisi economica, con i disoccupati in aumento del 15,2% nell'anno 2009 e del 4,8% nel 2010. Le differenti dinamiche occupazionali osservate per diverse tipologie di lavoratori risultano confermate anche dall'analisi delle tendenze relative alla disoccupazione: l'aumento rilevato nel 2010 è originato dal contributo positivo della componente maschile (+18,8%) e dalla contrazione registrata dalle donne (-4,6%), che tuttavia continuano a rappresentare oltre la metà delle persone in cerca di impiego e a registrare un tasso di disoccupazione oltre 2 punti percentuali superiore a quello degli uomini. Dal punto di vista della nazionalità, l'aumento dello stock di disoccupati registrato nel 2010 è imputabile alla componente autoctona (+7%), in quanto gli stranieri in cerca di impiego risultano in diminuzione nel periodo considerato (-3,3%). Il primo semestre 2011 rivela dinamiche parzialmente diverse, con una diminuzione dello stock di disoccupati (-6,7%) trainata dalla componente femminile (-12,5%) e autoctona (-11,7%). Nello stesso periodo il tasso di disoccupazione scende al 6,3%,

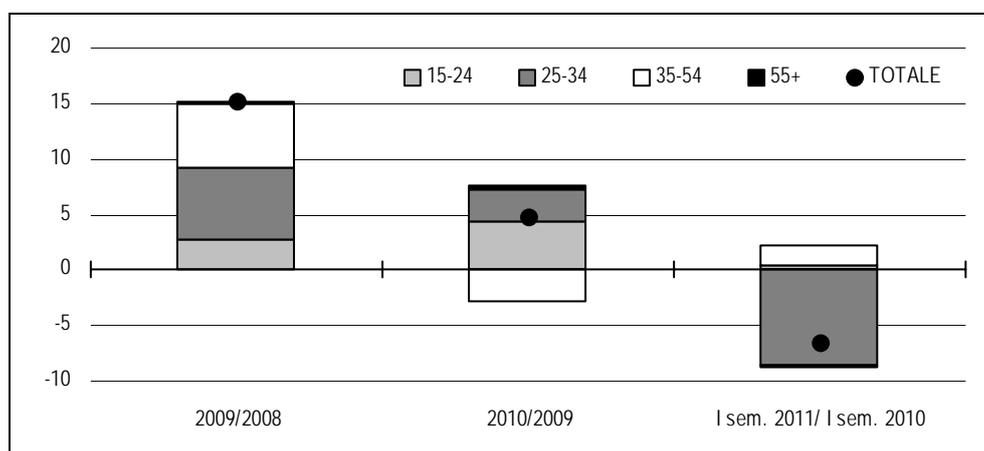
*Negli anni di crisi sono aumentati i disoccupati...*

mezzo punto percentuale al di sotto di quello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente: la contrazione è trainata dalle donne (-1,1 punti percentuali), dagli italiani (-0,7 punti percentuali), dai giovani (-1,5 punti percentuali) e dai laureati (-1,7 punti percentuali).

...soprattutto grazie al contributo dei giovani...

Considerata la forte connotazione generazionale della crisi, è interessante analizzare quali siano stati i contributi delle diverse fasce d'età alle dinamiche dello stock dei disoccupati (Graf. 4.29). Nel primo anno di crisi tutte le classi di età hanno contribuito positivamente all'incremento del numero di disoccupati, anche se si conferma l'elevata vulnerabilità dei giovani, che forniscono un apporto consistente, imputabile soprattutto alla componente dei giovani-adulti (25-34 anni). Tale categoria mantiene un ruolo fondamentale nella crescita dello stock di disoccupati registrata nel 2010, cui si aggiunge un contributo più consistente dell'anno precedente da parte dei giovanissimi. I dati relativi al primo semestre 2011, ancora negativi per quanto riguarda la classe di età 15-24, mostrano che la riduzione dello stock di persone in cerca di lavoro è quasi esclusivamente imputabile alla categoria dei giovani-adulti, per i quali si ipotizza tuttavia una migrazione verso l'inattività piuttosto che verso l'occupazione.

Grafico 4.29  
DISOCCUPATI TOSCANI PER FASCE D'ETÀ  
Variazioni % e contributi alla crescita



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

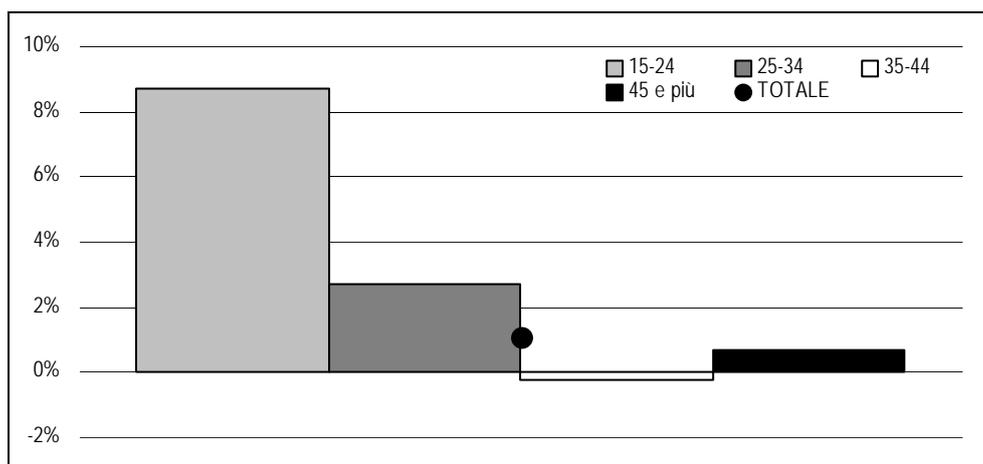
La lettura dei tassi di disoccupazione (Tab. 4.30 e Graf. 4.31) conferma il duro impatto della crisi sulla componente più giovane del mercato del lavoro toscano: a fronte di un tasso di disoccupazione sostanzialmente stazionario degli over 35, si osserva un aumento consistente di quello dei giovanissimi (+8,7 punti percentuali dal 2008 al 2010) e dei giovani-adulti (+2,7).

Tabella 4.30  
TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER FASCE D'ETÀ. TOSCANA

	15-24	25-34	35-44	45-54	55+	TOTALE
2007	13,7	5,3	4,0	2,5	1,9	4,3
2008	14,4	6,2	5,1	3,0	2,3	5,0
2009	17,8	7,7	5,1	3,9	2,2	5,8
2010	23,1	8,9	4,8	3,7	2,4	6,1
I sem. 2010	23,8	9,8	5,9	3,7	2,7	6,8
I sem. 2011	25,3	7,6	5,5	4,5	2,4	6,3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Grafico 4.31  
TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER FASCE D'ETÀ. TOSCANA. I SEMESTRE 2011/I SEMESTRE 2008  
Punti percentuali di variazione

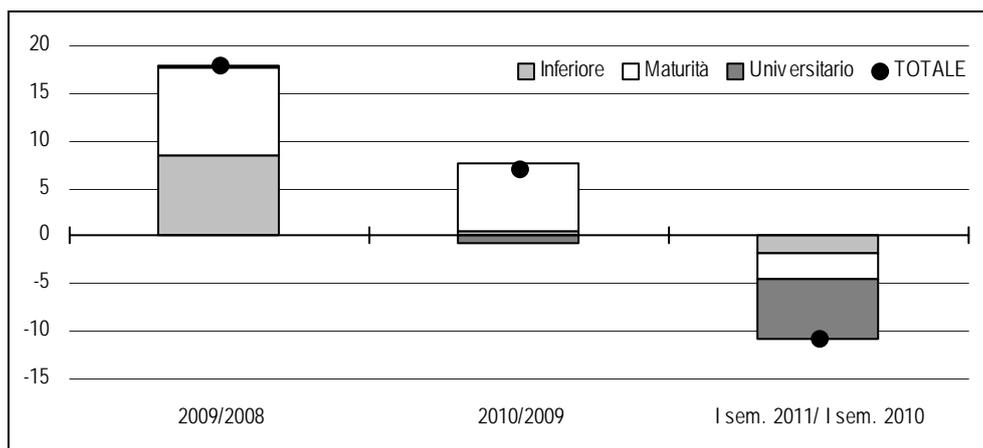


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

L'investimento in istruzione continua a rappresentare una garanzia contro i rischi di disoccupazione, tanto più nelle fasi di recessione economica, quando ad essere maggiormente colpite sono proprio le persone con basso titolo di studio, che rappresentano generalmente una delle categorie più deboli sul mercato del lavoro. Sebbene la crescita della disoccupazione abbia coinvolto nella prima fase della crisi tutti i livelli di istruzione, sono le persone con titolo non universitario a fornire il maggior contributo alla crescita dello stock di disoccupati. È soprattutto la situazione delle persone con un titolo di studio superiore a registrare un netto peggioramento, con i diplomati che contribuiscono in maniera massiccia alla crescita dello stock di persone in cerca di impiego sia nel 2009 che nel 2010. La migliore performance dei laureati è confermata nel primo semestre 2011, quando la riduzione tendenziale dello stock di disoccupati è trainata in misura maggioritaria dalle persone con titolo terziario.

*...e dei meno istruiti*

Grafico 4.32  
DISOCCUPATI TOSCANI PER TITOLO DI STUDIO  
Variazioni % e contributi alla crescita



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

La durata e l'intensità della crisi economica, i cui effetti si sono manifestati sul mercato del lavoro in modo relativamente graduale, hanno determinato un aumento della componente di lungo periodo della disoccupazione dall'1,3% del 2008 al 2,3% del 2010 (Tab. 4.33). L'aumento del tasso di disoccupazione di lungo periodo è stato maggiore per la componente maschile (+1,2 punti percentuali nel biennio di

*Aumenta la permanenza nello stato di disoccupazione*

crisi), anche se sono ancora le donne a incontrare maggiori difficoltà ad uscire dallo stato di disoccupazione. La crescita è stata ancora più consistente per gli stranieri (+2,3 punti percentuali nel biennio di crisi) e per gli under 35, per i quali si osserva nel 2010 un tasso di disoccupazione di lungo periodo più che doppio rispetto a quello dell'anno pre-crisi (3,5% contro 1,5%). Dal punto di vista dei titoli di studio, sono anche in questo caso le persone meno istruite a mostrare un maggiore svantaggio, sia in termini assoluti (tasso del 2,8% nel 2010), sia in termini di variazione durante la crisi (+1,1 punti percentuali dal 2008 al 2010).

Tabella 4.33  
TASSO DI DISOCCUPAZIONE DI LUNGO PERIODO. TOSCANA

	2008	2009	2010	Variazione 2010/2008 (p.p.)	I sem. 2010	I sem. 2011	Variazione % I sem. 2011/ I sem. 2010 (p.p.)
TOTALE	1,3	1,4	2,3	1,0	2,5%	2,1%	-0,3
Uomini	0,7	0,8	1,9	1,2	1,9%	1,5%	-0,4
Donne	2,0	2,1	2,8	0,7	3,2%	3,0%	-0,2
Italiani	1,3	1,2	2,1	0,8	2,3%	1,9%	-0,4
Stranieri	1,2	2,3	3,5	2,3	3,9%	3,6%	-0,3
15-34	1,5	1,7	3,5	2,1	3,5%	2,9%	-0,6
35-44	1,4	1,3	2,1	0,7	2,7%	2,2%	-0,5
45+	1,1	1,1	1,6	0,5	1,6%	1,6%	0,0
Inferiore	1,7	2,0	2,8	1,1	3,0%	2,5%	-0,5
Maturità	0,9	0,7	1,9	1,0	1,9%	2,2%	0,3
Universitario	1,0	1,0	1,8	0,7	2,4%	1,1%	-1,2

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Nel primo semestre 2011 la percentuale di disoccupati di lungo periodo registra una lieve contrazione (-0,3 punti percentuali), cui contribuiscono in particolare i laureati (-1,2 punti percentuali) che, come più volte osservato nel corso del capitolo, sono stati i principali beneficiari della debole ripresa del mercato del lavoro toscano.

- *Le tendenze relative all'inattività*

*Cresce il rischio di fuga nell'inattività...*

Il problema della disoccupazione di lungo periodo suscita preoccupazioni in merito ai fenomeni di scoraggiamento che possono derivarne, determinando un'uscita dal mercato del lavoro. È per questo motivo che le dinamiche relative alla disoccupazione non possono essere interpretate che in congiunzione con quelle riguardanti l'inattività, in quanto il primo concetto è relativo alle sole forze di lavoro e non registra eventuali riduzioni della partecipazione lavorativa.

Come evidenziato nel paragrafo 4.2, la recente crisi economica ha manifestato i suoi effetti sul mercato del lavoro non solo in termini di perdite occupazionali e di aumento delle persone in cerca di un impiego, ma anche con una caduta della partecipazione al lavoro, evidenziata da un aumento degli inattivi pari al 3% nel 2011 e allo 0,9% nel primo semestre 2011.

Come mostra la tabella 4.34, la crescita del 2010 è imputabile sia alle persone che non cercano e non sono disponibili a lavorare (la componente più numerosa della popolazione inattiva, composta da oltre 667mila toscani), sia agli inattivi più vicini al mercato del lavoro, raggruppati nella cosiddetta "area grigia" in quanto non disponibili a lavorare entro due settimane e/o non attivamente in cerca di impiego. La variazione tendenziale dello stock di inattivi registrata nel primo semestre 2011 è invece trainata soprattutto dall'"area grigia" dell'inattività (+13,7%), all'interno della quale crescono in particolare le persone che cercano lavoro ma non attivamente (+28,4%) o che non cercano affatto pur essendo disponibili a lavorare (9,3%). Quindi, dai dati emerge con chiarezza la crescente sfiducia della popolazione toscana nelle possibilità di trovare un lavoro in una fase economica ancora carica di incertezze, che induce molti disoccupati a rallentare o interrompere i tentativi di ricerca pur desiderando trovare un impiego.

Tabella 4.34  
INATTIVI TOSCANI IN ETÀ LAVORATIVA (15-64 ANNI)

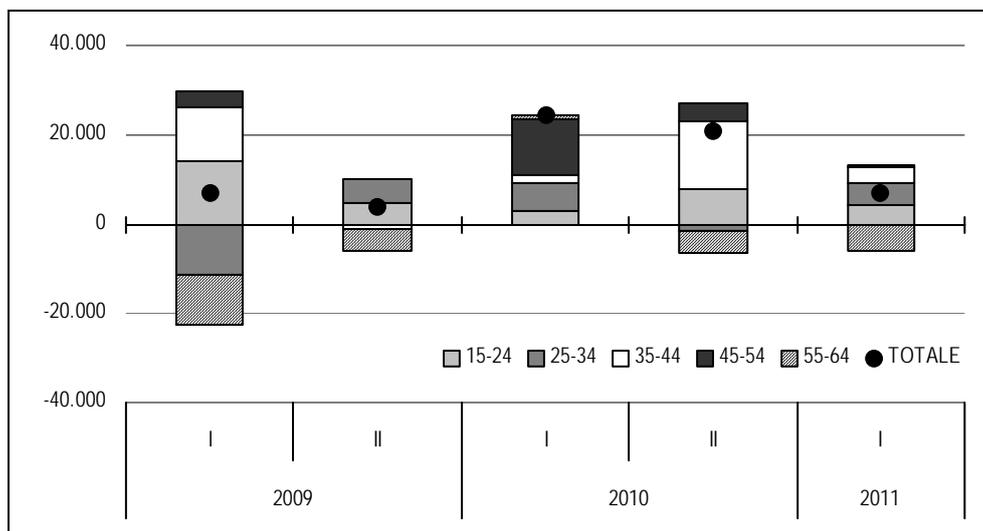
	Cercano non attivamente	Cercano ma non disponibili	Non cercano ma disponibili	TOTALE AREA GRIGIA	Non cercano e non disponibili	TOTALE INATTIVI
2008	27.901	15.684	51.879	95.464	638.837	734.301
2009	35.564	11.856	43.790	91.210	648.534	739.744
2010	37.650	15.551	41.822	95.022	667.267	762.289
I sem. 2010	31.818	16.579	45.994	94.390	668.261	762.651
I sem. 2011	40.843	16.221	50.282	107.345	662.252	769.598
Var. % 2010/2009	5,9	31,2	-4,5	4,2	2,9	3,0
Var. % I sem. 2011/ I sem. 2010	28,4	-2,2	9,3	13,7	-0,9	0,9

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Si è già osservato nel paragrafo 4.2 come la riduzione delle forze lavoro e del tasso di attività sia imputabile più alla componente femminile, maggiormente propensa a uscire dal mercato del lavoro ripiegando sull'inattività in caso di perdita del posto di lavoro. Se ciò appare in linea con lo storico modello familiare italiano, in cui è in primo luogo l'uomo a rivestire un ruolo nella formazione del reddito, preoccupa il forte contributo fornito dai giovani alla crescita degli inattivi durante la crisi. Il grafico 4.35 mostra che sono soprattutto i giovanissimi e le persone nella fascia di età 35-44 a fornire un contributo costantemente positivo alla crescita dello stock di inattivi, mentre per gli over 55 si conferma la tendenza a permanere più a lungo nel mercato del lavoro. Il forte aumento degli inattivi nelle età centrali solleva dei timori in merito alle possibilità di reinserimento lavorativo di soggetti che, probabilmente per effetto della debolezza del mercato del lavoro regionale, hanno cessato di cercare attivamente lavoro. Anche la variazione fortemente positiva dello stock di inattivi giovanissimi, potenzialmente spiegabile con una maggiore permanenza nei circuiti di istruzione e formazione, solleva in realtà delle preoccupazioni, soprattutto se letta congiuntamente ai dati relativi al fenomeno dei NEET (cfr. Approfondimento 4.1).

...soprattutto per  
donne e giovani

Grafico 4.35  
INATTIVI TOSCANI PER FASCE D'ETÀ  
Variazioni assolute e contributi alla crescita



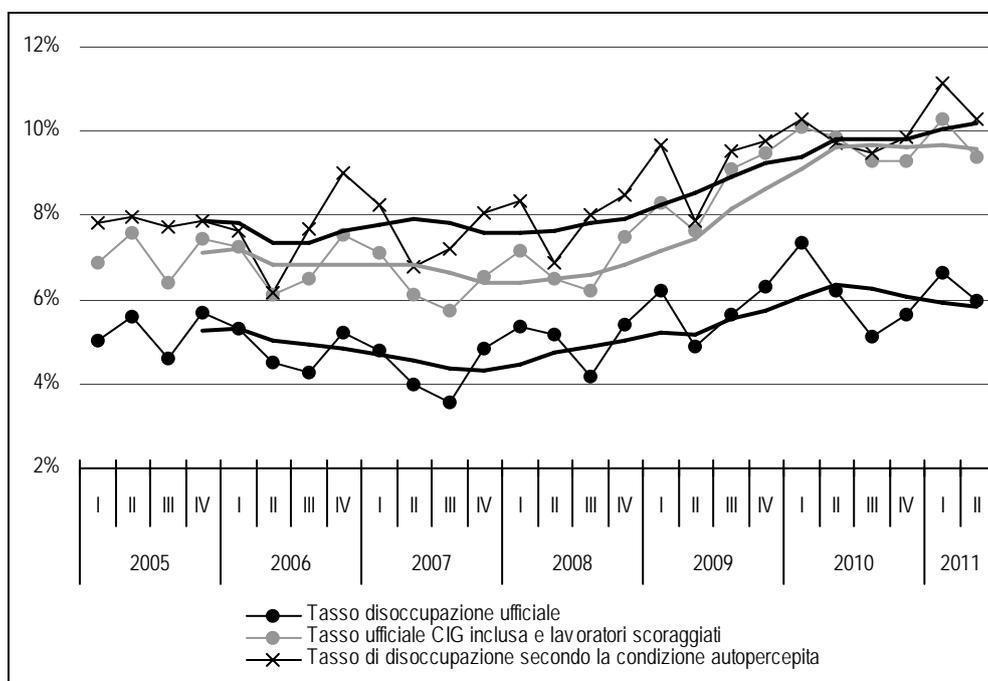
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

- *Una riconsiderazione della definizione di disoccupazione: quante sono davvero le risorse umane inutilizzate?*

Nell'attuale situazione economica la definizione di disoccupato utilizzata all'ISTAT<sup>52</sup> appare eccessivamente restrittiva in quanto non comprende né i beneficiari di Cassa Integrazione Guadagni (in quanto formalmente occupati), né coloro che, pur essendo disponibili a lavorare, non hanno svolto una ricerca attiva nelle 4 settimane precedenti la rilevazione. Si è visto nel paragrafo precedente come quest'ultima categoria (la cosiddetta "area grigia" dell'inattività) abbia registrato un continuo aumento nel periodo di crisi; nel capitolo 6 vedremo come anche i cassaintegrati, formalmente occupati ma non effettivamente al lavoro, abbiano avuto un'indubbia rilevanza durante il periodo di crisi economica.

Quindi, per avere un'idea delle risorse potenziali inutilizzate per mancanza di domanda di lavoro, appare utile comprendere tra i disoccupati anche le persone in CIG e quelle inserite nell'"area grigia" dell'inattività (Graf. 4.36). In questo modo il tasso di disoccupazione sarebbe ben superiore a quello ufficiale, con un aumento della differenza tra i due a partire dall'anno 2010; nel primo semestre 2011 il tasso alternativo sfiora il 10%, collocandosi 3,5 punti percentuali sopra al dato ufficiale.

Grafico 4.36  
TASSO DI DISOCCUPAZIONE, SECONDO L'IMPIEGO DI MISURE ALTERNATIVE. TOSCANA  
Tassi e medie mobili a quattro periodi



Nota: la media mobile consente di attenuare l'effetto della stagionalità, rendendo più semplice la lettura degli andamenti nel tempo.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

*La disoccupazione autopercepita sfiora l'11%*

Inoltre, la definizione di occupato dell'ISTAT comprende solo coloro che nella settimana precedente l'intervista hanno svolto anche soltanto una ora di lavoro remunerato, ignorando completamente l'autopercezione del lavoratore, che può legittimamente ritenersi disoccupato anche se ha effettuato recentemente un'attività lavorativa saltuaria. Utilizzando la condizione autopercepita dei lavoratori, si otterrebbero stime del tasso di disoccupazione ancora più alte di quelle viste unendo ai disoccupati ufficiali gli scoraggiati e i cassaintegrati; infatti, in questo

<sup>52</sup> Secondo la definizione dell'ISTAT sono disoccupati coloro che: i) non hanno svolto ore di lavoro nel periodo di riferimento; ii) sono alla ricerca di un impiego; iii) sono immediatamente disponibili a lavorare; iv) hanno compiuto almeno una azione di ricerca durante le quattro settimane precedenti la rilevazione.

modo il tasso di disoccupazione del primo semestre 2011 arriverebbe quasi all'11%, fornendo un'immagine ancora più sconcertante delle condizioni del mercato del lavoro regionale.

#### 4.5

##### L'effetto della crisi sulle transizioni tra stati occupazionali

La *Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro* permette di analizzare, oltre alle variabili di stock, anche i flussi di transizione tra diversi stati occupazionali<sup>53</sup>, permettendo così di comprendere se la crisi abbia o meno contribuito a cristallizzare le posizioni all'interno del mercato del lavoro toscano.

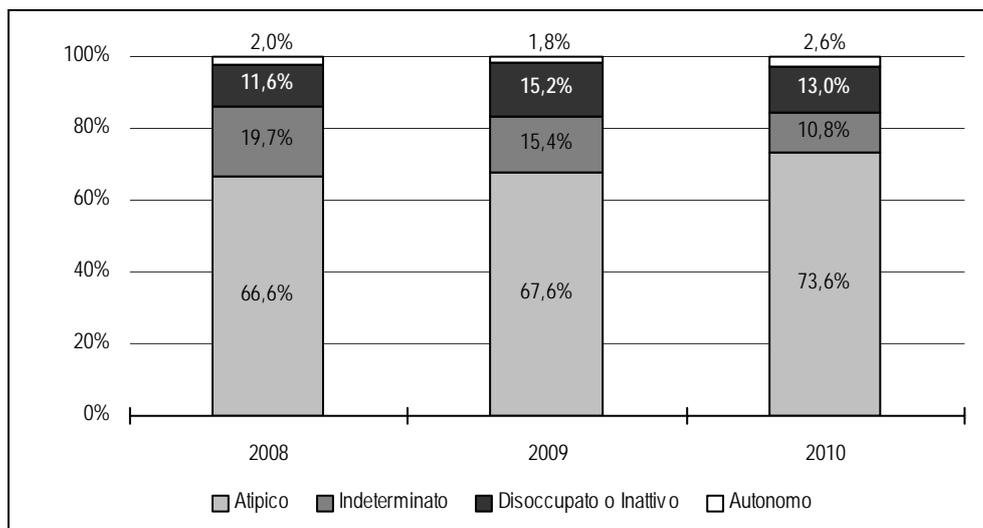
L'analisi delle transizioni assume particolare importanza nel caso dei lavoratori atipici, che generalmente presentano un'elevata mobilità all'interno del mercato del lavoro e sono maggiormente esposti al rischio di disoccupazione. Il grafico 4.37 mostra come la crisi abbia modificato concretamente le prospettive dei lavoratori a termine, oggi molto più precari di quanto non fossero prima della recessione; infatti, la probabilità di permanere nello stato di lavoratore atipico è aumentata di 7 punti percentuali dal 2008 al 2010, col 73,6% dei titolari di contratti atipici rimasti in una condizione di precarietà ad un anno di distanza. Specularmente, durante la crisi si è registrata una drastica diminuzione della probabilità di stabilizzazione attraverso un'assunzione a tempo indeterminato, che ha riguardato nel 2010 solo il 10,8% dei lavoratori a termine, contro il 19,7% di due anni prima.

*Con la crisi si cristallizzano le posizioni all'interno del mercato del lavoro toscano*

Grafico 4.37

MATRICI DI TRANSIZIONE DEI LAVORATORI ATIPICI. TOSCANA

Distribuzione % in base alla condizione occupazionale rilevata a distanza di un anno



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

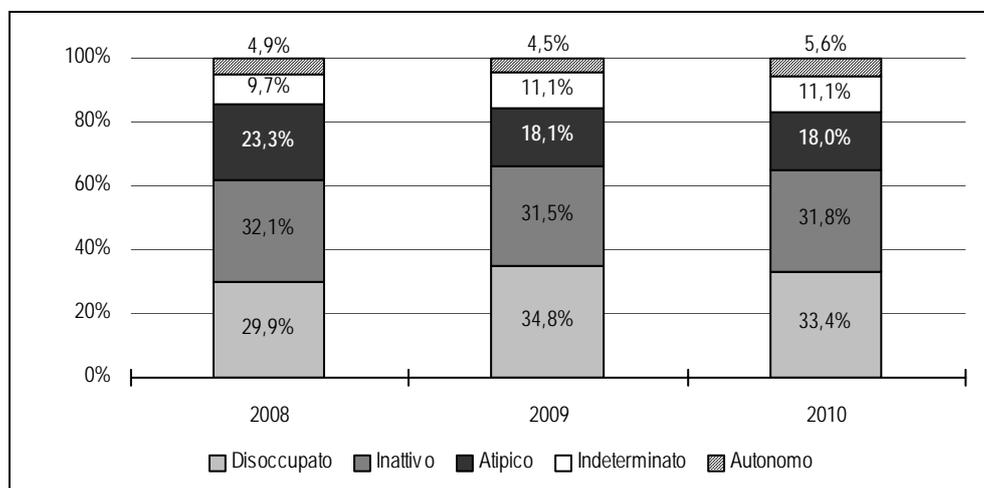
Se l'intrappolamento nella precarietà rappresenta indubbiamente una questione rilevante, a destare preoccupazioni è soprattutto l'elevata probabilità di transizione verso la disoccupazione caratteristica dei lavoratori a termine; questa è aumentata considerevolmente nell'anno 2009, quando le imprese hanno reagito ai primi segnali di crisi con l'interruzione dei rapporti di lavoro atipici, per poi tornare quasi ai livelli pre-crisi nel 2010.

L'analisi delle transizioni assume una certa rilevanza anche nel caso dei disoccupati, in quanto un'eccessiva permanenza nello stato di disoccupazione può determinare una fuoriuscita del lavoratore dalla forza lavoro, sia per un effetto

<sup>53</sup> La *Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro* contiene un quesito retrospettivo relativo alla condizione professionale (e non) dell'intervistato l'anno precedente, permettendo quindi la costruzione di matrici di transizione.

scoraggiamento, sia per l'atteggiamento discriminatorio dei datori di lavoro. Il grafico 4.38 evidenzia con chiarezza l'aumento della probabilità di permanenza nello stato di disoccupazione negli anni della crisi: il 33,4% dei disoccupati rilevati nel 2009 ha mantenuto lo stesso status anche nel 2010, con un aumento di 3,5 punti percentuali rispetto al periodo pre-crisi.

Grafico 4.38  
MATRICI DI TRANSIZIONE DEI DISOCCUPATI. TOSCANA  
Distribuzione % in base alla condizione occupazionale rilevata a distanza di un anno



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

#### 4.6 I profili settoriali della crisi

*Continua la diminuzione del peso dell'occupazione manifatturiera*

Come ampiamente discusso in questo e altri capitoli del Rapporto, la recente crisi economica si è manifestata con un marcato carattere settoriale, colpendo più pesantemente il settore industriale rispetto a quello dei servizi. In Toscana, dove già dall'inizio degli anni Duemila era in atto un processo di precoce deindustrializzazione, la crisi ha contribuito ad accelerare il ridimensionamento del peso dell'occupazione industriale: dal 2008 al 2010 l'incidenza dell'occupazione manifatturiera sul totale è diminuita di 3,4 punti percentuali, decisamente di più di quanto avvenuto a livello nazionale (-1,1 punti percentuali) e nelle grandi aree del Paese (Tab. 4.39).

Tabella 4.39  
INCIDENZA DELL'OCCUPAZIONE MANIFATTURIERA SUL TOTALE. TOSCANA E MACRO-AREE  
Valori %

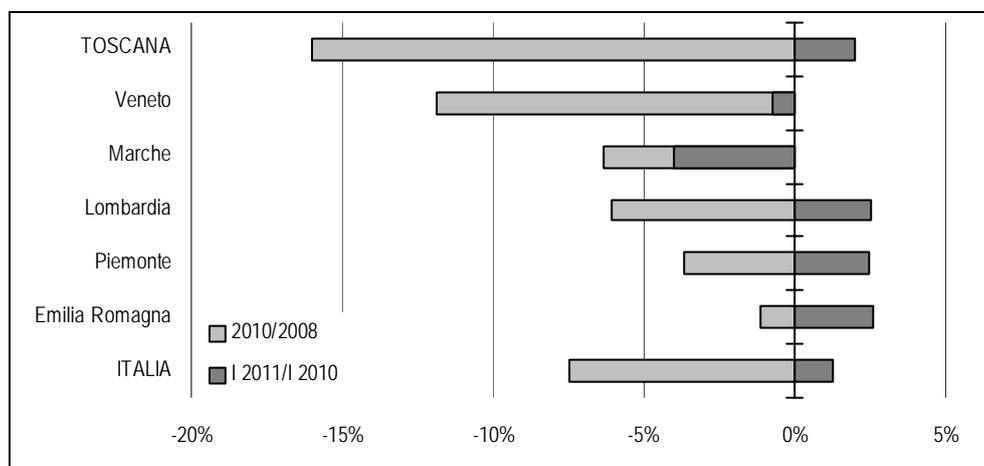
	2008	2009	2010
TOSCANA	22,6	20,9	19,2
Nord Est	27,6	27,3	26,4
Nord Ovest	25,5	25,0	24,6
Centro	18,7	17,6	17,1
Mezzogiorno	14,0	13,6	12,9
ITALIA	21,4	20,8	20,2

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Il sensibile cedimento del macrosettore è confermato dalla variazione degli occupati manifatturieri nell'intero periodo della crisi, in raffronto con le regioni in consueta comparazione (Graf. 4.40). Dal 2008 al 2010 il calo degli occupati industriali in Toscana è stato del 16%, più che doppio di quello registrato a livello nazionale (-7,4%) e nelle regioni maggiormente industrializzate del Centro Nord. La variazione tendenziale dell'occupazione manifatturiera toscana nel primo

semestre 2011 è debolmente positiva (+2%) e in linea con quella registrata nella maggior parte delle regioni utilizzate nella comparazione.

Grafico 4.40  
OCCUPATI NELL'INDUSTRIA. TOSCANA E ALTRE REGIONI DEL CENTRO NORD  
Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Allargando il quadro all'intera economia toscana (Tab. 4.41), la perdita di peso del manifatturiero è evidenziata ulteriormente dal confronto con le dinamiche degli altri macro settori, che dal 2008 al 2010 registrano un aumento del numero di occupati. Tuttavia, la modesta crescita occupazionale rilevata nel settore terziario (+1,6% nel biennio di crisi) appare troppo modesta per supportare pienamente l'ipotesi di una migrazione occupazionale dall'industria ai servizi, che può eventualmente riguardare solo il settore dei servizi alla persona, ormai da vari anni segmento di punta dell'espansione terziaria.

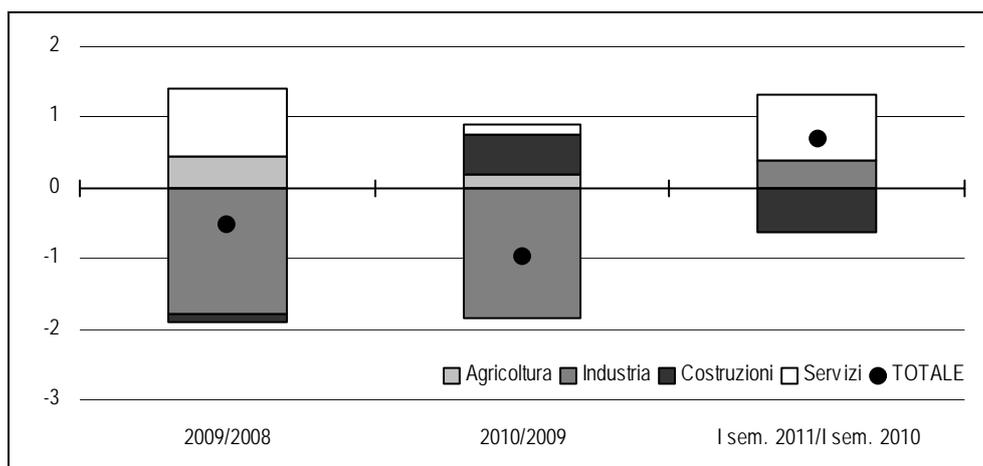
Tabella 4.41  
OCCUPATI TOSCANI PER SETTORE DI ATTIVITÀ

	Valori assoluti					Variazioni %		
	2008	2009	2010	I sem. 2010	I sem. 2011	2009/2008	2010/2009	I sem. 2011/I sem. 2010
Agricoltura	45	52	55	54,5	54,5	15,6	5,8	0,0
Industria	356	328	299	299,5	305,5	-7,9	-8,8	2,0
Costruzioni	134	132	141	137,5	128	-1,5	6,8	-6,9
Servizi	1.042	1.057	1.059	1.049,5	1064	1,4	0,2	1,4
TOTALE	1.577	1.569	1.554	1541	1552	-0,5	-1,0	0,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Tuttavia, è indubbio che la crescita dell'occupazione toscana sia sostenuta prevalentemente dal settore terziario, che ha attenuato le perdite occupazionali nel biennio di crisi e sostenuto la lieve ripresa del primo semestre 2011 (Graf. 4.42).

Grafico 4.42  
 OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ. TOSCANA  
 Variazioni % e contributi alla crescita



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

#### 4.7

#### Il confronto regionale: quanto è stato colpito dalla crisi il mercato del lavoro toscano?

La reazione del mercato del lavoro toscano alla recente crisi economica è maggiormente comprensibile se posta in relazione con quella di alcune regioni italiane, simili per condizioni di partenza e per struttura economica.

*La Toscana ha risentito della crisi economica meno di altre Regioni...*

La tabella 4.43 mostra che pur partendo da indicatori mediamente peggiori di quelli delle regioni utilizzate per il confronto, dal 2008 al 2010 la Toscana ha registrato un minore deterioramento del mercato del lavoro, con una diminuzione del tasso di occupazione di 1,6 punti percentuali (contro i 2,8 dell'Emilia Romagna e i 2 del Veneto) e un aumento del tasso di disoccupazione di 1,1 punti percentuali (contro i 2,6 dell'Emilia Romagna, i 2,5 del Piemonte e i 2,3 del Veneto). I tassi di attività rivelano che la Toscana continua a registrare un più modesto livello di partecipazione complessiva, con scarti assai ridotti rispetto alla Lombardia e al Veneto e più sensibili rispetto al Piemonte e soprattutto all'Emilia Romagna, dove si conferma una elevata presenza femminile sul mercato del lavoro.

Tabella 4.43  
 INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO. TOSCANA E ALTRE REGIONI DEL CENTRO NORD

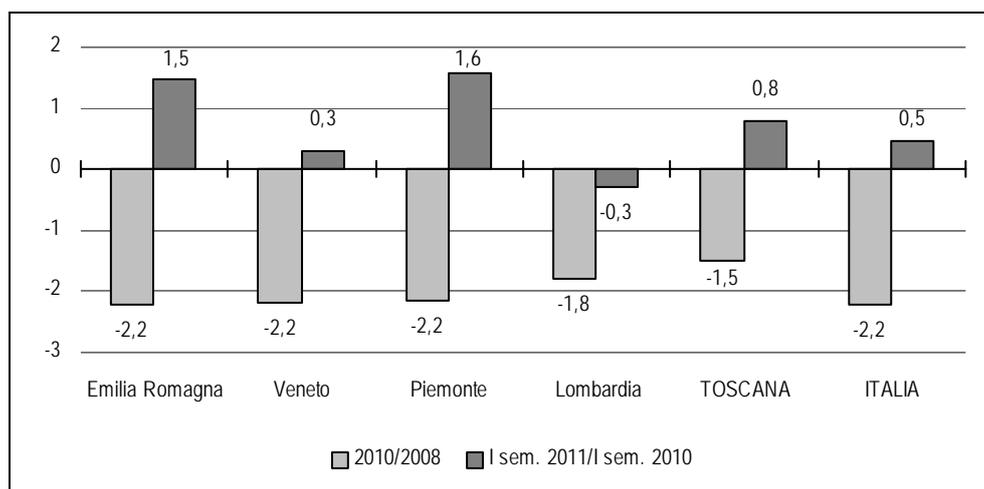
	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia	TOSCANA	ITALIA
<i>Tasso occupazione</i>						
2008	65,3	67,0	66,4	70,2	65,4	58,7
2009	64,1	65,8	64,6	68,5	64,8	57,5
2010	63,6	65,1	64,5	67,4	63,8	56,9
I sem. 2010	63,4	65,2	64,8	67,3	63,3	56,9
I sem. 2011	64,4	64,8	64,7	67,7	63,4	57,0
<i>Tasso disoccupazione</i>						
2008	5,1	3,8	3,6	3,2	5,1	6,8
2009	6,9	5,4	4,8	4,9	5,9	7,9
2010	7,6	5,7	5,8	5,8	6,2	8,5
I sem. 2010	8,0	6,0	5,9	6,1	6,9	8,8
I sem. 2011	7,6	5,7	5,0	5,2	6,4	8,3
<i>Tasso attività</i>						
2008	68,8	69,6	68,9	72,6	68,9	63,0
2009	68,8	69,6	67,9	72,0	68,9	62,4
2010	68,9	69,0	68,4	71,6	68,0	62,2
I sem. 2010	69,0	69,4	68,8	71,7	68,0	62,4
I sem. 2011	69,6	68,8	68,1	71,4	67,8	62,2

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Le tendenze registrate nel primo semestre 2011 evidenziano un tasso di occupazione in lieve crescita per la Toscana (+0,2%), l'Emilia Romagna (+0,4%) e il Piemonte (+0,9%), a fronte di una diminuzione del tasso di disoccupazione in tutte le regioni considerate.

Il grafico 4.44 conferma l'impatto relativamente contenuto che la crisi economica ha avuto sull'occupazione toscana: nel biennio di crisi si è registrata una contrazione del numero di occupati pari al -1,5%, a fronte del -2,2% dell'Emilia Romagna, del Veneto e del Piemonte e del -1,8% della Lombardia.

Grafico 4.44  
OCCUPATI. TOSCANA E ALTRE REGIONI DEL CENTRO NORD  
Variazioni %



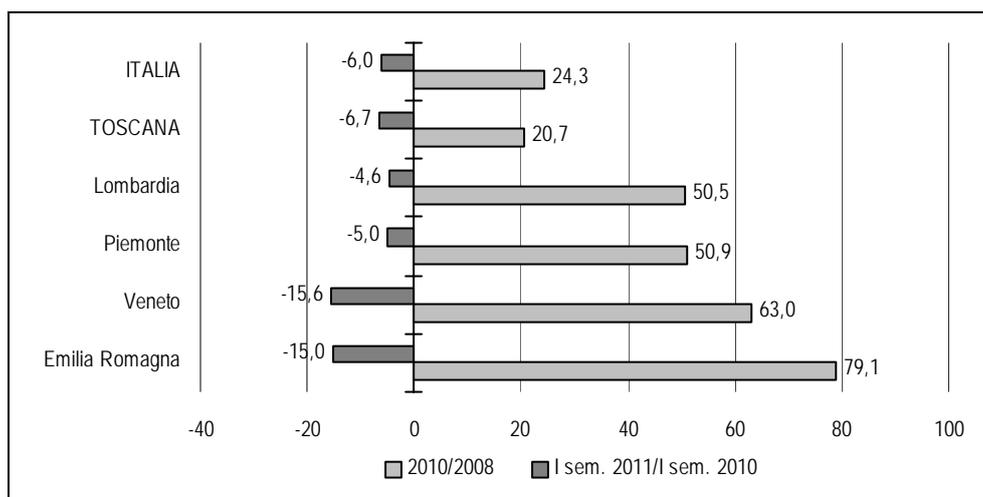
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

La ripresa occupazionale del primo semestre 2011 è stata indubbiamente più decisa in Piemonte (+1,6%) e in Emilia Romagna (+1,5%), dove si era perso un maggior numero di occupati negli anni di crisi; la Toscana, con un aumento dello 0,8% si colloca comunque al di sopra della media nazionale (+0,5%).

Il grafico 4.45, relativo alle variazioni dello stock di disoccupati, riflette pienamente quanto visto relativamente agli occupati: le regioni che hanno registrato i maggiori incrementi nel numero di persone in cerca di impiego sono state l'Emilia Romagna (+79,1%), il Veneto (+63%) e il Piemonte (+50,9%), mentre la Toscana si colloca al di sotto della media nazionale (+24,3%) con un incremento del +20,7%.

Il lieve miglioramento del mercato del lavoro nel primo semestre 2011 si riflette in una contrazione del numero di disoccupati in tutte le regioni considerate, Veneto e Emilia Romagna in testa con un flessione del -15%. La Toscana registra una contrazione dello stock di persone in cerca di lavoro pari al -6,7%, dato relativamente positivo in relazione alla dimensione dell'incremento registrato nel biennio di crisi.

Grafico 4.45  
DISOCCUPATI, TOSCANA E ALTRE REGIONI DEL CENTRO NORD  
Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

*...grazie alla  
minore  
specializzazione  
manifatturiera  
degli ultimi anni*

La marcata matrice settoriale della crisi spiega in parte le diverse performance regionali durante la crisi economica, in quanto sono le regioni a maggiore incidenza del manifatturiero a registrare un più accentuato deterioramento dei principali indicatori del mercato del lavoro (e non solo)<sup>54</sup>. La riduzione del peso dell'occupazione industriale osservata in Toscana a partire dall'inizio degli anni Duemila (cfr. § 4.6) ha quindi parzialmente protetto la nostra regione dagli effetti della recessione del 2009, che invece si sono rivelati particolarmente ingenti in Emilia Romagna, Veneto e Piemonte.

<sup>54</sup> Per un confronto sulle dinamiche del PIL regionale in un'ottica comparata, cfr. § 3.1.

Con l'aggravarsi delle conseguenze del ciclo economico sul mercato del lavoro, la questione giovanile si è imposta tra i temi più caldi del dibattito pubblico. Troppo spesso, tuttavia, la discussione si riduce al confronto tra chi ritiene che i giovani siano le vittime di un sistema incapace di valorizzarli e chi, invece, sostiene che siamo di fronte ad una generazione incapace di affrontare la fatica di crescere. Abbandoniamo questa contrapposizione per concentrare l'attenzione su quello che raccontano i dati, cercando di cogliere le principali dimensioni di un fenomeno esteso e ricco di implicazioni.

## 1.

### Un evidente squilibrio generazionale nelle opportunità offerte dal mercato del lavoro

La maggiore vulnerabilità ai rischi di disoccupazione e inattività dei giovani rispetto agli adulti è una costante in tutti i Paesi europei e non ha certo origini recenti. Infatti, i tassi di disoccupazione degli under 30 sono almeno il doppio di quelli degli adulti nella maggior parte dei Paesi (Tab. 1), con alcune eccezioni tra le quali merita una menzione la Germania, dotata di un sistema di transizione scuola-lavoro che limita lo svantaggio giovanile<sup>55</sup>. A livello internazionale si distinguono anche Paesi in cui lo svantaggio relativo dei giovani è più che triplo rispetto a quello degli adulti: si tratta dell'Italia, della Svezia e della Norvegia, quest'ultima con tassi comunque molto contenuti.

*I giovani soffrono storicamente di uno svantaggio relativo rispetto agli adulti*

Tabella 1

TASSO DI DISOCCUPAZIONE 15-29 ANNI E 30-64 ANNI E RAPPORTO TRA DI ESSI. I SEMESTRE 2011

	Tasso disoccupazione dei giovani (15-29 anni)	Tasso disoccupazione degli adulti (30-64 anni)	Rapporto tra il tasso dei giovani e degli adulti
Austria	6,9	3,5	2,0
Belgio	13,0	5,3	2,4
Danimarca	13,0	6,1	2,1
Finlandia	17,5	6,2	2,8
Francia	16,8	7,0	2,4
Germania	8,2	5,9	1,4
Grecia	31,9	12,7	2,5
Irlanda	23,2	11,4	2,0
ITALIA	19,9	6,0	3,3
Lussemburgo	10,1	4,2	2,4
Norvegia	7,5	2,1	3,5
Paesi Bassi	6,4	3,7	1,7
Polonia	17,1	7,5	2,3
Portogallo	20,7	10,9	1,9
Regno Unito	14,8	5,4	2,7
Spagna	34,5	17,8	1,9
Svezia	19,0	5,0	3,8
Svizzera	6,1	3,4	1,8
TOSCANA	15,2	5,0	3,1

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat e ISTAT-RFDL

## 2.

### I temi caldi della questione giovanile

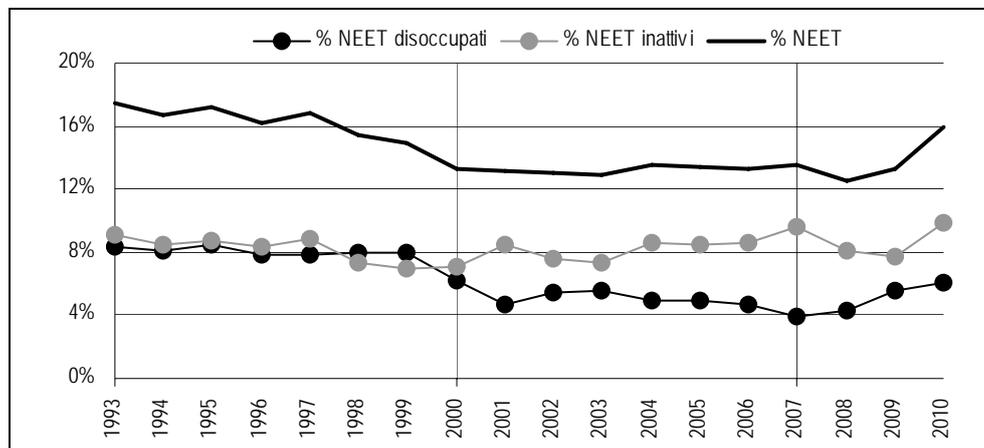
Dietro allo svantaggio dei giovani rilevabile attraverso l'analisi dei tradizionali indicatori si nascondono una serie di fenomeni di origine più o meno recente che riguardano sia i giovani privi di occupazione e a rischio di emarginazione, sia quelli inseriti nel mercato del lavoro, spesso coinvolti in impieghi a carattere instabile e/o qualitativamente scadente.

<sup>55</sup> Per un approfondito confronto internazionale della condizione dei giovani nel mercato del lavoro cfr. § 2.1.

Il solo tasso di disoccupazione rappresenta una misura incompleta della forza lavoro giovanile inutilizzata perché esclude l'inattività, un'area un tempo circoscritta tra i giovani e che oggi mostra segnali di crescita preoccupanti. Per cogliere più nel dettaglio questo aspetto, è stato coniato l'acronimo NEET (*Neither in education nor in employment or training*), che identifica la quota di ragazzi con meno di 30 anni che sono disoccupati o inattivi per motivi diversi dall'essere studenti.

Il fenomeno dei NEET, che ha recentemente acquisito una grande rilevanza nel dibattito pubblico a livello internazionale, assume dimensioni preoccupanti in Italia come in Toscana<sup>56</sup>, dove oggi interessa oltre 80mila giovani. Le origini del fenomeno non sono tuttavia recenti, in quanto i NEET rappresentano una componente consistente del mercato del lavoro ormai da numerosi decenni (Graf. 2). La percentuale di giovani NEET, che nei primi anni Novanta sfiorava il 18%, aveva subito un deciso ridimensionamento all'inizio del nuovo millennio, quando per effetto delle riforme del mercato del lavoro i giovani avevano visto aumentare concretamente le opportunità occupazionali (anche se spesso a carattere temporaneo).

Grafico 2  
NEET, NEET DISOCCUPATI E NEET INATTIVI SULLA POPOLAZIONE GIOVANILE TOSCANA  
Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro

Appare interessante come la popolazione NEET abbia cambiato volto negli ultimi venti anni: la componente dei disoccupati ha visto una continua diminuzione (interrotta dalla recente crisi economica), mentre i giovani inattivi hanno registrato una lieve tendenza alla crescita. Ciò evidenzia lo scoraggiamento che coglie molti giovani di fronte alle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro, in parte imputabili al *mismatch* tra le competenze acquisite nel sistema scolastico e quelle necessarie al mondo produttivo. Non è quindi un caso che in Italia si registrino tra i più elevati livelli di permanenza nella condizione di NEET: a distanza di 5 anni dal termine degli studi circa il 30% dei NEET italiani continua ad essere tale, mentre tale percentuale scende al 10% in Francia, Spagna e Germania<sup>57</sup>. L'elevata permanenza nello stato di NEET contraddistingue anche la Toscana, dove molti giovani si trovano intrappolati in una condizione di forte emarginazione sia dal mercato del lavoro che dal sistema dell'istruzione e della formazione.

<sup>56</sup> A livello internazionale, le statistiche collocano l'Italia tra i paesi con la maggiore incidenza dei NEET sulla popolazione: l'OECD stima che nel 2002 la percentuale di ragazzi di 20-24 anni in questo stato fosse oltre il 20% del totale, una percentuale inferiore soltanto alla Turchia, alla Repubblica Slovacca, al Messico e alla Polonia nel panorama dei paesi OECD.

<sup>57</sup> Martin S. e Quintini G. (2006), *Starting Well or Losing their Way? The Position of Youth in the Labour Market in OECD Countries*, OECD Social, Employment and Migration Working Paper, n. 39.

Le attuali condizioni occupazionali dei giovani italiani sono il frutto delle riforme del mercato del lavoro avviate alla fine degli anni Novanta, che hanno stravolto le condizioni di accesso al mercato del lavoro e scaricato quasi esclusivamente sulle nuove generazioni i costi della flessibilità. Come si è visto nel paragrafo 4.3, in Toscana oltre il 20% dei giovani è occupato con un contratto atipico, contro meno del 10% dei lavoratori nella fascia centrale e il 5% degli over 45.

*La precarietà e i suoi rischi*

La maggiore flessibilità dell'occupazione giovanile non è considerarsi di per sé un elemento penalizzante, poiché può potenzialmente determinare una migliore allocazione delle risorse a vantaggio di lavoratori e imprese<sup>58</sup>. Il problema sorge quando, anziché carriere più fluide e dinamiche, si osservano bassi tassi di stabilizzazione e un intrappolamento nel precariato<sup>59</sup>, cosicché invece di un aumento delle opportunità occupazionali si ha un maggiore rischio di uscita verso la disoccupazione e l'inattività. La questione delle carriere intermittenti dei giovani lavoratori atipici è resa ancora più complessa dalla mancanza di un sistema di ammortizzatori sociali adeguato ad un mercato del lavoro quale quello italiano: ad oggi, una buona percentuale dei lavoratori a termine, stimata nell'ordine del 18%, è infatti sprovvista per legge di un'adeguata protezione dalla disoccupazione e il 54% di essi ha meno di 35 anni.

All'interno della fetta dei giovani che hanno saputo collocarsi sul mercato del lavoro si rilevano delle criticità ulteriori oltre all'instabilità delle carriere lavorative, riconducibili all'interno del concetto di sottoccupazione. Infatti, una quota non irrilevante dei giovani inseriti nel mercato del lavoro sono sottoutilizzati in termini di orario e/o di competenze, con un notevole spreco di capitale umano.

*La sottoccupazione, in termini orari e di competenze*

Il già citato fenomeno del *part-time* involontario<sup>60</sup>, che coinvolge in Toscana oltre 230mila occupati, riguarda in misura particolare i giovani, spesso costretti a ripiegare in un impiego a tempo parziale pur desiderando lavorare *full-time*.

Ancora più diffuso è il fenomeno del sottoinquadramento<sup>61</sup>, che sempre più frequentemente coinvolge i giovani all'ingresso nel mercato del lavoro, a causa delle già citate difficoltà nella transizione scuola-lavoro e dell'incapacità del nostro sistema produttivo di usufruire appieno di risorse umane altamente qualificate<sup>62</sup>. A ciò si aggiunge il *mismatch* di origine formativa (livelli di istruzione e tipo di indirizzo), che produce effetti particolarmente accentuati in un contesto produttivo come quello toscano, basato sulla piccola impresa familiare e su settori tradizionali.

La scarsa valorizzazione delle risorse più formate è evidenziata con chiarezza dal rendimento del titolo di studio terziario, che in Toscana è inferiore a quello del diploma fino ai 34 anni (Graf. 3).

<sup>58</sup> Si ricorda che il tasso di disoccupazione giovanile ha registrato una consistente contrazione dagli anni Ottanta al periodo pre-crisi nella maggior parte dei paesi europei (in Italia -13 punti percentuali dal 1987 al 2007). Per una trattazione dettagliata del tema si veda Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - CNEL (2011), *Rapporto sul mercato del lavoro 2010-2011*.

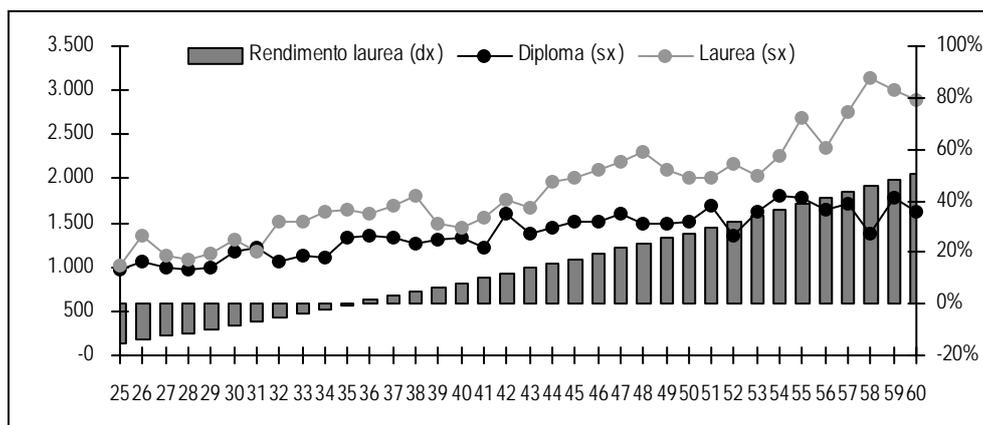
<sup>59</sup> Un'analisi empirica degli esiti occupazionali dei lavoratori con contratti atipici è presente in Berton F., Devicienti F. e Pacelli, L. (2008), *Temporary jobs: Port of entry, Trap, or just Unobserved Heterogeneity?*, LABORatorio Riccardo Revelli Working Papers Series n. 68, Centre for Employment Studies.

<sup>60</sup> Si veda § 4.3 per una trattazione del fenomeno.

<sup>61</sup> Secondo la definizione dell'ISTAT, è adeguatamente inquadrato il lavoratore che possiede il titolo di studio che presenta la frequenza relativa più elevata per il gruppo professionale di riferimento.

<sup>62</sup> Cfr. § 2.2 per un confronto internazionale del fenomeno.

Grafico 3  
SALARI NETTI MENSILI (MEDIA 2004-2008 A PREZZI 2008) E RENDIMENTO DELLA LAUREA (DIFF. % RISPETTO A NON LAUREATO). TOSCANA  
Valori assoluti e %



Rendimento laurea: stima econometrica del salario lordo orario controllando per età, esperienza, sesso, tipologia contrattuale, nazionalità, settore e qualifica  
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eu-silc e modello microReg

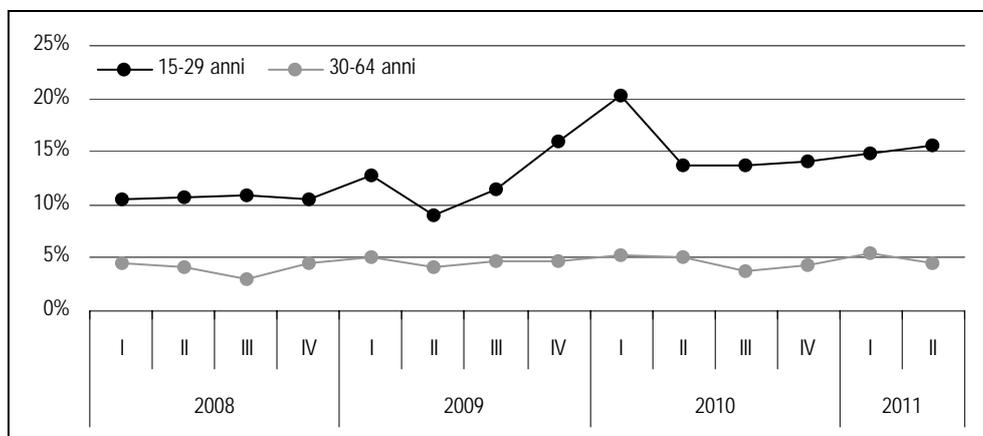
### 3. Il carattere generazionale della crisi economica

L'elevata vulnerabilità dei giovani all'interno del mercato del lavoro, determinata dai fattori strutturali sopra citati e complicata dalla fase economica negativa, ha causato un forte deterioramento delle posizioni occupazionali dei giovani toscani negli ultimi anni. Infatti, gli effetti della crisi sul mercato del lavoro sono stati percepiti in maniera sproporzionalmente più accentuata dai giovani rispetto agli adulti, protetti da un Regime di Protezione dell'Impiego e da una rete di ammortizzatori sociali spesso inaccessibili ai più giovani.

*La crisi ha scaricato i suoi effetti sui giovani*

Il grafico 4 mostra come durante tutto il periodo di crisi economica il tasso di disoccupazione degli adulti toscani sia rimasto sostanzialmente stabile, a fronte di un deciso incremento di quello giovanile. Il tasso di disoccupazione degli under 30 ha avviato il suo trend di crescita nella seconda metà del 2009, quando molti contratti temporanei in scadenza non sono stati rinnovati a causa della riduzione dei livelli produttivi. Dopo il picco del primo trimestre 2010, il tasso di disoccupazione giovanile si è ridimensionato, rimanendo tuttavia ben superiore a quello pre-crisi e mantenendo un trend crescente.

Grafico 4  
TASSO DI DISOCCUPAZIONE DEI GIOVANI (15-29 ANNI) E DEGLI ADULTI (30-64 ANNI). TOSCANA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro

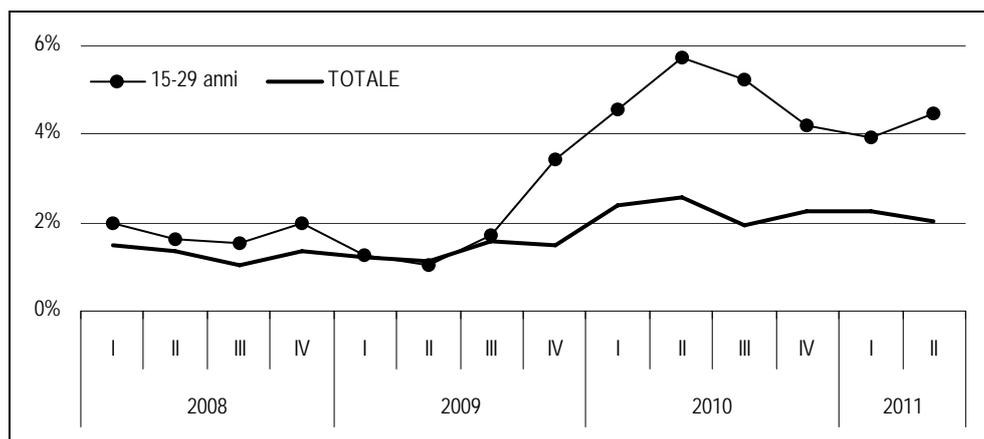
Anche i dati ricavati dalle matrici di transizione tra stati occupazionali confermano che la crisi economica non ha modificato il rischio di disoccupazione degli adulti (la percentuale di occupati passati allo stato di disoccupati nel corso dell'anno è rimasta poco inferiore al 5%), incidendo invece pesantemente sulla probabilità dei giovani di perdere il lavoro (la percentuale di giovani occupati passati allo stato di disoccupati nel corso dell'anno è passata dal 5,4% del 2009 al 7,9% del 2010).

La durata e l'intensità della recente crisi economica hanno aumentato la permanenza media nella disoccupazione, accentuando il fenomeno della disoccupazione di lungo periodo, particolarmente preoccupante per le fughe verso l'inattività che possono derivarne a causa dello scoraggiamento. Una lunga permanenza nella disoccupazione appare particolarmente dannosa per i più giovani, che possono risentire per tutta la loro carriera lavorativa di un "effetto cicatrice" legato ad un difficile inserimento nel mercato del lavoro.

*Aumenta la permanenza dei giovani nella disoccupazione...*

I dati relativi alla Toscana<sup>63</sup> mostrano che durante la recente crisi economica sono stati soprattutto i giovani a rimanere intrappolati nella disoccupazione di lunga durata: se prima della recessione il tasso di disoccupazione di lungo periodo dei 15-29enni era in linea con quello generale, a partire dalla fine del 2009 si è aperta una forbice tra i due e il tasso giovanile ha superato il 5%.

Grafico 5  
TASSO DI DISOCCUPAZIONE DI LUNGO PERIODO. TOTALE E GIOVANILE (15-29 ANNI). TOSCANA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro

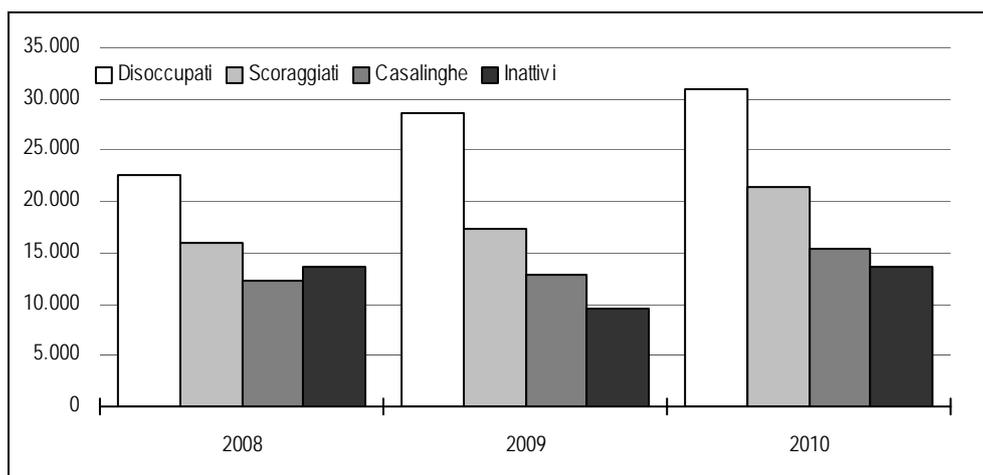
Osservando tali dati, non sorprende l'aumento dei giovani NEET toscani durante la crisi economica (+26,3% dal 2008 al 2010), imputabile sia alla crescita dei disoccupati che degli scoraggiati, a fronte di una sostanziale stabilità degli inattivi veri e propri, diminuiti solo temporaneamente nell'anno della recessione (Graf. 6)

*...e con essa si aggrava il fenomeno dei NEET*

Differenziando l'analisi per età (Tab. 7) si osserva che l'aumento della percentuale di giovani toscani che vivono nella condizione di NEET è stata trainata dalla classe di età 20-24, all'interno della quale oltre un giovane toscano su 5 è oggi NEET. Appare preoccupante anche l'aumento rilevato per i giovanissimi, ragazzi in piena età scolastica, che hanno interrotto gli studi al termine della scuola dell'obbligo e che quindi potrebbero sperimentare difficoltà notevoli nell'intraprendere una soddisfacente carriera lavorativa.

<sup>63</sup> Cfr. § 2.1 per un confronto internazionale del fenomeno dei NEET.

Grafico 6  
NEET TOSCANI PER STATUS



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro

Tabella 7  
NEET SULLA POPOLAZIONE GIOVANILE TOSCANA PER CLASSI DI ETÀ  
Valori %

	2008	2009	2010	I sem. 2011
15-19	7,6	7,5	8,1	8,9
20-24	12,3	15,6	20,1	21,2
25-29	16,3	15,8	18,4	17,0
TOTALE	12,5	13,3	15,9	16,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro

Anche durante la crisi economica il fenomeno dei NEET continua a interessare in misura maggiore le donne, che rappresentano il 56,9% dei giovani al di fuori dei circuiti scolastici e lavorativi. Il peso delle donne resta particolarmente accentuato nella classe di età tra i 25 ed i 29 anni, fascia in cui la loro incidenza arriva al 63,4% del totale; si tratta di un dato coerente con le ragioni che spingono le donne verso l'inattività, riconducibili alle note difficoltà di conciliare le esigenze familiari alla vita lavorativa, che iniziano solitamente a emergere alle soglie dei 30 anni.

Relativamente ai titoli di studio, dalla tabella 8 emerge che quasi la metà dei ragazzi che vivono al di fuori dei circuiti scolastici e lavorativi sono licenziati alla scuola dell'obbligo, mentre il 39,2% è diplomato e solo l'11,3% è laureato. Durante la crisi economica sono stati soprattutto i diplomati ad incrementare la platea di giovani NEET (+47,9%) e ciò conferma l'impatto particolarmente negativo della crisi sui soggetti con titolo secondario, già osservato nel capitolo 4.

Tabella 8  
DISTRIBUZIONE % DEI NEET TOSCANI PER TITOLO DI STUDIO

	2008	2009	2010
Inferiore	53,4	50,6	49,5
Superiore	33,5	38,2	39,2
Universitario	13,1	11,2	11,3
TOTALE COMPLESSIVO	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro

*La precarietà ha  
inasprito le  
conseguenze della  
crisi tra i più  
giovani...*

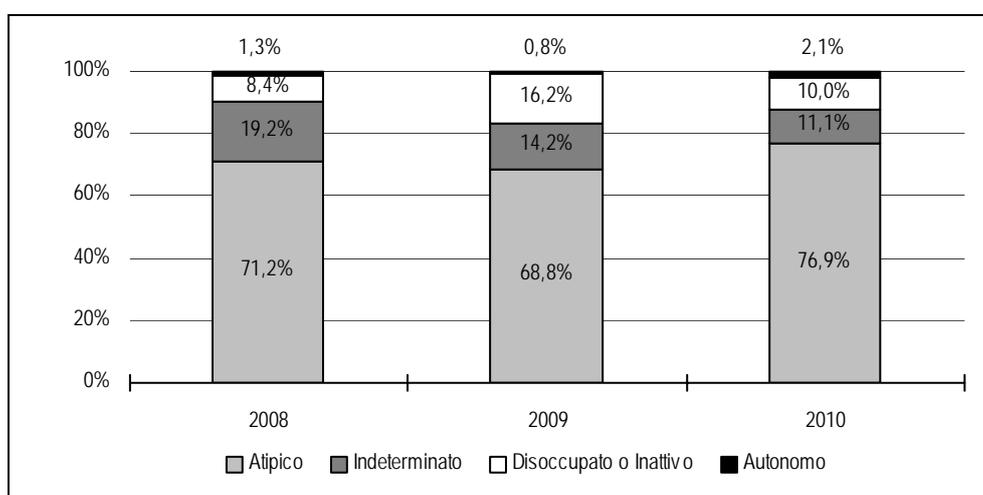
L'elevata vulnerabilità dei giovani di fronte alla crisi economica è in gran parte spigata dalla loro sovra rappresentazione tra i lavoratori atipici, che sono stati i primi a subire gli effetti della recessione del 2009<sup>64</sup>. Il lavoro atipico, pensato per incrementare le prospettive occupazionali dei nuovi entranti, ha quindi

<sup>64</sup> Cfr. § 4.3 per le dinamiche dell'occupazione toscana per tipologia di lavoro.

rappresentato un elemento di forte penalizzazione per i giovani italiani durante la crisi economica.

Nonostante la ripresa della domanda di lavoro abbia determinato un aumento delle prospettive occupazionali dei lavoratori a termine, la crisi ha ridotto decisamente le possibilità di transitare da un contratto atipico ad uno a tempo indeterminato, contribuendo così a cristallizzare le posizioni all'interno del mercato del lavoro toscano<sup>65</sup>. Il grafico 9 mostra che la probabilità di permanere nello stato di lavoratore atipico è aumentata di 5,8 punti percentuali dal 2008 al 2010, col 76,9% dei giovani titolari di contratti atipici rimasti in una condizione di precarietà ad un anno di distanza. Specularmente, durante la crisi si è registrata una drastica diminuzione della probabilità di stabilizzazione attraverso un'assunzione a tempo indeterminato, che ha riguardato nel 2010 solo l'11,1% dei giovani lavoratori a termine, contro il 19,2% di due anni prima.

Grafico 9  
MATRICI DI TRANSIZIONE DEI LAVORATORI ATIPICI IN ETÀ GIOVANILE (15-29). TOSCANA  
Distribuzione % in base alla condizione occupazionale rilevata a distanza di un anno



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro

Oltre ad acuire il problema dell'intrappolamento nella precarietà, la crisi ha aumentato la probabilità di transizione dei giovani atipici verso la disoccupazione, soprattutto nell'anno 2009, quando i contratti in scadenza non sono stati rinnovati per carenza di domanda. Il fatto che molti di questi giovani fossero sprovvisti di adeguate tutele di tipo reddituale ha reso ancora più gravose le conseguenze della crisi economica per un'intera generazione di lavoratori atipici, evidenziando i rischi insiti in un mercato del lavoro duale.

A fianco delle tradizionali tipologie di lavoro non standard sono emerse negli ultimi anni nuove forme di precariato, difficilmente identificabili a livello statistico (in quanto formalmente inserite all'interno del lavoro autonomo) ma meritevoli di attenzione per l'elevata atipicità che le caratterizza. Si tratta delle "false Partita Iva" individuali, utilizzate per impiegare giovani professionisti (e non) in forme di parasubordinazione assimilabili a quelle dei collaboratori a progetto, ma prive anche delle scarse tutele garantite a questi ultimi. Il fenomeno, che in Italia riguarda oltre 250mila persone, in gran parte giovani, ha registrato un decisa frenata nella fase più acuta della recessione, per poi tornare a crescere già nell'anno 2010, in linea con quanto avvenuto ai lavoratori con contratti atipici in senso stretto<sup>66</sup>.

*...assumendo  
anche forme  
nuove e inattese*

<sup>65</sup> Cfr. § 5.2 per le dinamiche delle trasformazioni contrattuali dei giovani durante la crisi economica.

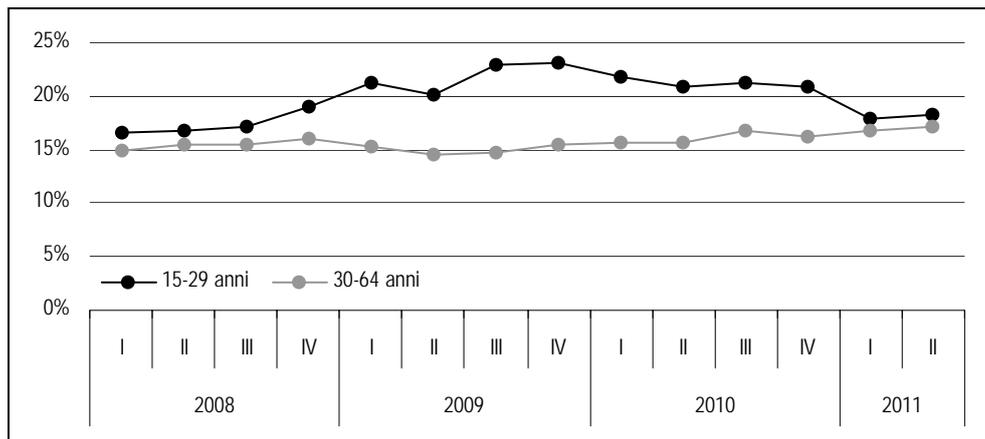
<sup>66</sup> Per una trattazione dell'argomento si veda Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - CNEL (2011), *op.cit.*.

La crisi ha accentuato il fenomeno del sottoutilizzo della forza lavoro giovanile

Accanto alla diminuzione delle opportunità occupazionali, durante la crisi si è inasprito il fenomeno del sottoutilizzo della forza lavoro giovanile, sia in termini di orari che di competenze.

Il sottoutilizzo orario, funzionale all'adattamento dell'input di lavoro alle necessità produttive, ha riguardato quasi esclusivamente i più giovani, che negli anni 2009 e 2010 hanno registrato un incremento dell'incidenza dei *part-timers*, sostanzialmente stabile per la componente più matura dell'occupazione (Graf. 10). Si conferma quindi la funzione fondamentale svolta dai giovani per aggiustare l'input di lavoro alle dinamiche del ciclo economico: sia la riduzione delle "teste", effettuata agendo sui contratti atipici, che quella oraria hanno visto protagonisti i giovani.

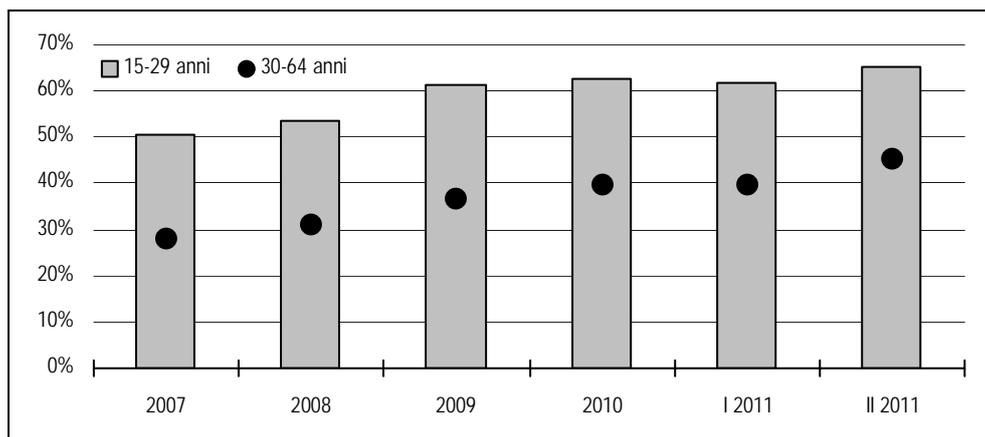
Grafico 10  
OCCUPATI *PART-TIME* SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI. GIOVANI E ADULTI. TOSCANA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro

Non stupisce quindi l'aumento dell'incidenza dei giovani *part-timers* involontari, che ormai rappresentano oltre il 60% degli occupati a tempo parziale con meno di 30 anni, contro il 40% degli adulti.

Grafico 11  
*PART-TIMERS* INVOLONTARI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI A TEMPO PARZIALE. GIOVANI E ADULTI. TOSCANA

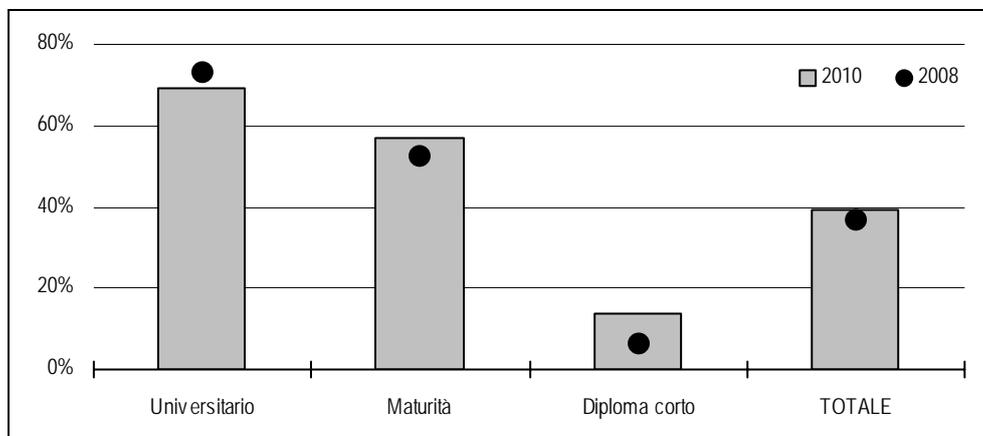


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro

Nel corso della recente crisi economica si è ampliato anche il fenomeno del sottoinquadramento, a causa della maggiore propensione dei disoccupati ad accettare impieghi inferiori alle aspettative quando si registra una contrazione delle opportunità occupazionali. L'aumento della schiera di sottoinquadrate ha interessato sia gli adulti che i giovani, ma è tra questi ultimi che il fenomeno assume dimensioni allarmanti. Infatti, quasi il 40% degli under 30 (contro il 21,7%

degli adulti) è occupato in una professione che richiede un titolo di studio inferiore a quello in suo possesso. La percentuale aumenta in modo preoccupante se si osserva la condizione dei giovani laureati, nel 69% dei casi sottoutilizzati dal punto di vista delle competenze.

Grafico 12  
SOTTOINQUADRATI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO (15-29 ANNI). TOSCANA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro

#### 4.

##### Quali politiche per i nostri giovani?

Le difficoltà incontrate dai giovani, acuite durante la recente recessione, richiedono interventi adeguati a riequilibrare il mercato del lavoro a livello intergenerazionale.

In primo luogo, appare urgente operare ad una razionalizzazione del mercato del lavoro italiano, agendo sia sul fronte contrattuale, sia su quello degli ammortizzatori sociali. Infatti, è necessario realizzare un'insieme di misure volte alla creazione di una rete di aiuto, che vada oltre il sostegno oggi fornito dalla famiglia, estendendo le coperture assicurative a chi ne risulta sprovvisto. Un tale intervento dovrà essere accompagnato da una riforma del mercato del lavoro volta a ridurre la dualità che oggi lo caratterizza, attraverso una revisione dei contratti atipici esistenti e l'introduzione di un contratto unico di ingresso.

In secondo luogo, occorre promuovere degli interventi per rendere più fluida la transizione scuola-lavoro, in modo che i nostri giovani non arrivino impreparati sul mercato del lavoro, ma dotati di competenze teorico-pratiche sufficientemente adeguate al proprio profilo professionale.

Infine, occorrono politiche che nel lungo periodo siano volte a rompere l'immobilismo sociale, che penalizza i più giovani e rende i figli dei più forti a loro volta più protetti e avvantaggiati rispetto ai loro coetanei. In questa direzione si muovono tutti gli sforzi per valorizzare la meritocrazia, specie a scuola e nell'università, e intensificare la concorrenza fra le professioni. Ma soprattutto occorre prendere consapevolezza che le generazioni non si succedono una dopo l'altra, ma che convivono ed interagiscono fra di loro, e che fra di loro possono aiutarsi o danneggiarsi. Pertanto le generazioni over 50 devono avere la responsabilità di restituire almeno in parte i vantaggi acquisiti, in modo da assicurare ai figli un futuro adeguato. Va in questa direzione la recente riforma delle pensioni, che tuttavia andrebbe affiancata a interventi dal lato fiscale per trasferire parte dei capitali accumulati dai genitori in flussi di reddito per i più giovani.



L'eccezionale intensità con la quale si sta sviluppando la congiuntura negativa dell'ultimo biennio ha deteriorato in misura rilevante il tenore di vita delle famiglie, che si trovano ad affrontare sempre più spesso il problema della disoccupazione (o sottoccupazione) disponendo di reddito reale inferiore al passato, soprattutto tra i nuclei privi di strumenti di protezione sociale. È in questo contesto di generale impoverimento e di accresciute disuguaglianze che si inseriscono i segnali di stagnazione degli ultimi mesi, rendendo le conseguenze del quadro economico particolarmente critiche sul piano sociale.

## 1.

**La struttura occupazionale delle famiglie**

In Toscana le famiglie con almeno un componente in età lavorativa sono circa un milione e cento sessanta mila; di queste la maggioranza hanno almeno un membro occupato (528 mila). Di poco inferiore la quota di nuclei con due componenti occupati (457 mila), mentre 175 mila circa sono le famiglie in cui nessuno lavora: o perché composte da soli inattivi (144 mila), oppure soli disoccupati (13 mila) o infine sia da disoccupati che inattivi (19 mila).

La crisi ha avuto un impatto negativo sulla struttura occupazionale delle famiglie, diminuendone il numero medio di percettori. Rispetto al 2008, si osservano infatti le seguenti dinamiche: i) aumentano famiglie in cui nessuno lavora, o perché tutti inattivi (+9.997) o perché tutti disoccupati (+6.827); ii) crescono le famiglie, fra quelle senza occupati, con almeno un disoccupato (+9,433); iii) calano le famiglie con 2 o più componenti che lavorano; il calo riguarda sia i nuclei in cui entrambi i percettori lavorano a tempo indeterminato o con modalità autonome, che quelle in cui almeno un componente ha un rapporto contrattuale a termine; iv) salgono di numero e di peso le famiglie con un solo occupato (+11%), soprattutto a tempo parziale (+31%) e a termine (+37%).

Nel complesso quello che si rileva è un ridimensionamento della quantità (meno occupati) e della qualità (meno occupati a tempo pieno e più a termine) del lavoro a base familiare.

*Aumentano le famiglie in cui nessuno lavora e diminuiscono quelle con 2 o più percettori*

Tabella 1  
FAMIGLIE PER CONDIZIONE OCCUPAZIONALE. TOSCANA

	2011	Variazione 2011 vs 2008	
	Val ass.	Var ass.	Var %
Famiglie	1.599.773	85.116	6
Famiglie con almeno 1 componente in età lavorativa (A+B+C)	1.160.435	22.614	5
A. Famiglie senza occupati (a+b+c) o (b+d)	174.974	19.410	12
di cui solo disoccupati (a)	12.776	6.827	115
di cui solo inattivi (b)	143.620	9.977	7
di cui miste (disoccupati e inattivi) (c)	18.578	2606	16
di cui con almeno 1 disoccupato (d)	31.354	9.433	43
B. Famiglie con 1 solo occupato	528.088	54.213	11
di cui standard* a tempo pieno	414.070	25.269	6
di cui standard* a tempo parziale	59.007	13.976	31
di cui a termine	55.010	14.968	37
C. Famiglie con 2 o più occupati	457.373	-11.121	-2
di cui tutti standard*	239.859	-10.511	-4
di cui almeno 1 a termine	109.303	-9.694	-8
Altre	108.211	9.085	9

\* Lavoratori full time e a tempo indeterminato o autonomi.

Fonte: elaborazioni IRPET

## 2.

### I redditi familiari

Ad un minore numero di occupati, e soprattutto ad una minore quantità di ore lavorate, è corrisposta una riduzione del tenore di vita sia individuale che familiare. È questa una percezione diffusa, che si è comunque quantificata attraverso il modello di microsimulazione *microReg* dell'IRPET.

*Il calo dei redditi familiari è consistente...*

A tale scopo sono stati simulati i seguenti eventi, su base individuale e familiare, intervenuti a cavallo fra il 1 gennaio 2008 e il 31 dicembre 2011:

- la perdita di lavoro, e del conseguente reddito, senza il beneficio di un ammortizzatore sociale, per i lavoratori che non ne hanno diritto (come molti di quelli atipici) o che non hanno maturato i requisiti contributivi;
- la sostituzione del reddito da lavoro con la Cassa Integrazione (ordinaria, straordinaria o in deroga), l'indennità di disoccupazione o di mobilità, per tutti quei lavoratori che invece ne hanno diritto e hanno maturato i requisiti contributivi. Per la CIG è stato ipotizzato, sulla base degli andamenti osservati, un periodo medio di godimento pari a circa 3 mesi, mentre per le indennità di disoccupazione e mobilità si è attribuito il limite massimo consentito per legge;
- l'ingresso nel mercato del lavoro con un conseguente guadagno di reddito, posto uguale a quello medio (a meno della deviazione standard) della categoria di appartenenza, congiuntamente definita sulla base di tre classi di età, due livelli del titolo di studio e il genere;
- la riduzione osservata dell'orario di lavoro per i lavoratori autonomi e l'aumento del *part-time* per quelli dipendenti;
- la variazione dei redditi da capitale che dipende (negativamente almeno fino a luglio) dai tassi di interesse composti sui titoli pubblici. Questo ultimo aspetto è laterale rispetto alle dinamiche del mercato del lavoro, ma ha comunque avuto nel periodo considerato un impatto sui bilanci familiari

*...ed è quantificabile in circa 2 punti percentuali in termini reali*

Ciascuno di questi accadimenti, attraverso tecniche di stima capaci di riflettere gli andamenti osservati nella realtà, è stato applicato ad un campione rappresentativo di toscani. Così operando, la caduta del reddito reale fra il 2008 e 2011 è quantificabile nell'ordine di 1,8 punti percentuali. Tale cifra è ottenuta come somma dei seguenti addendi: -0,7 punti per la perdita di lavoro, senza il beneficio di un ammortizzatore sociale; -0,5 punti, se alla perdita di lavoro si accompagna la indennità di disoccupazione o mobilità; -0,1 punti dovuti alla cassa integrazione guadagni; -0,3 per la riduzione dell'orario di lavoro; infine -0,2 per la flessione dei redditi da capitale.

Tabella 2

SCOMPOSIZIONE DELLE DETERMINANTI DELLA VARIAZIONE REALE DEL REDDITO DEI TOSCANI FRA IL 2008 ED IL 2011

Perdita di lavoro senza ammortizzatori	-0,7%
Perdita di lavoro con Indennità di disoccupazione/mobilità	-0,5%
Sospensione dal lavoro con CIG	-0,1%
Riduzione orario di lavoro	-0,3%
Interessi sui risparmi	-0,2%
TOTALE	-1,8%

Fonte: elaborazioni IRPET

## 3.

### Il ruolo degli ammortizzatori sociali

Le stime effettuate confermano la rilevanza degli ammortizzatori sociali nel contenere le conseguenze della crisi sui bilanci delle famiglie toscane: senza questi strumenti la riduzione di reddito sarebbe stata più consistente e pari a -2,6 punti percentuali. La differenza, 0,8 punti, fra l'andamento stimato (-1,8) e quello controfattuale (-2,6), quantifica l'impatto sul reddito -tutt'altro che trascurabile- dei meccanismi assicurativi contro la sospensione o la perdita di lavoro. La loro presenza ha ridotto del 29% la caduta del reddito dei toscani. Detto altrimenti, e

*Aumenta la povertà e la disuguaglianza, ma gli ammortizzatori, anche in deroga, hanno recuperato quasi il 30% della perdita di reddito*

forse più efficacemente, gli ammortizzatori sociali hanno recuperato in media il 29% della perdita di reddito che si sarebbe altrimenti verificata.

Gli ammortizzatori, inoltre, hanno avuto un effetto relativamente maggiore sui redditi più bassi: se ordiniamo le famiglie in base al loro reddito equivalente e poi le dividiamo in cinque gruppi, detti quinti, risulta che gli ammortizzatori hanno colmato nel primo quinto della distribuzione il 54% della perdita che si sarebbe verificata in loro assenza contro il 20% nell'ultimo.

Aumenta anche la quota di famiglie povere, sia in termini di povertà relativa (+1 la variazione in punti percentuali) che assoluta (+0,6 punti percentuali); in aggiunta la distribuzione dei redditi è oggi più sperequata di quella osservata nel 2008: l'indice di Gini sui redditi familiari equivalenti passa infatti da 0,311 a 0,315<sup>67</sup>. Ma lo saremmo ancora di più, poveri e disuguali, senza gli schemi di Cassa Integrazione, ordinaria ed in deroga, e i trasferimenti connessi alla disoccupazione.

Tabella 3  
QUOTA DELLA PERDITA DI REDDITO RECUPERATA DAGLI AMMORTIZZATORI  
PER QUINTI DI REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE

	Val %
1 quinto	54
2 quinto	38
3 quinto	35
4 quinto	28
5 quinto	20
TOTALE	29

Fonte: elaborazioni IRPET

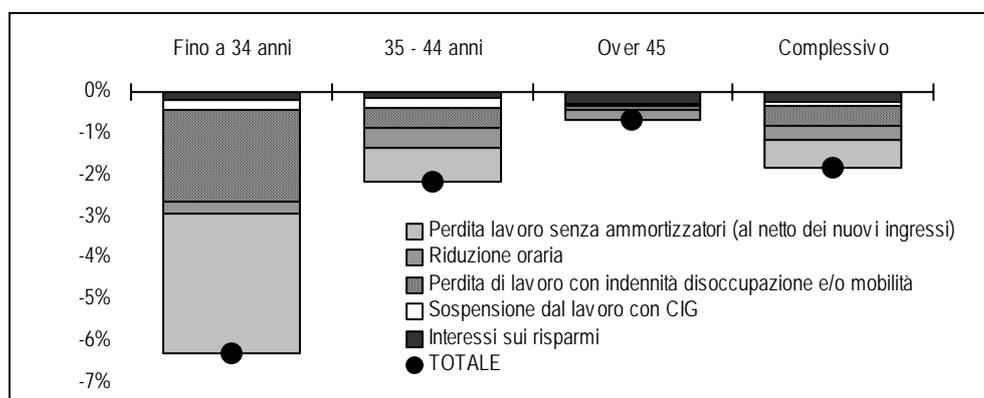
#### 4. La distribuzione degli effetti della crisi

Più che il livello, sebbene considerevole e quantificabile nell'ordine di circa 650 euro in meno in valore reale oggi a disposizione delle famiglie rispetto al 2008, colpisce la disforme distribuzione degli effetti della crisi economica. Essi si sono prevalentemente concentrati sugli under 35, il cui reddito, sempre in termini reali, cala su base individuale di 6,3 punti percentuali, contro il 2,1% in meno osservato per la popolazione in età compresa fra i 35 e i 44 anni e appena lo 0,7 in meno per gli over 45.

A spiegare questo risultato è naturalmente la connotazione generazionale della crisi osservata nel mercato del lavoro. Fra il 2008 ed il 2011 il tasso di occupazione totale infatti si riduce, ma in misura maggiore fra i lavoratori in giovane età.

*È una crisi generazionale, che grava quasi tutta sui più giovani...*

Grafico 4  
SCOMPOSIZIONE DELLE DETERMINANTI DELLA VARIAZIONE REALE DEL REDDITO DEI TOSCANI PER CLASSI DI ETÀ FRA IL 2008 ED IL 2011



Fonte: elaborazioni IRPET

<sup>67</sup> Potrebbe sembrare un aumento trascurabile, ma non lo è. Tale indice varia fra zero (perfetta equidistribuzione) ed 1 (massima disuguaglianza) e per costruzione anche piccole variazioni in positivo o negativo segnalano cambiamenti rilevanti nella struttura distributiva.

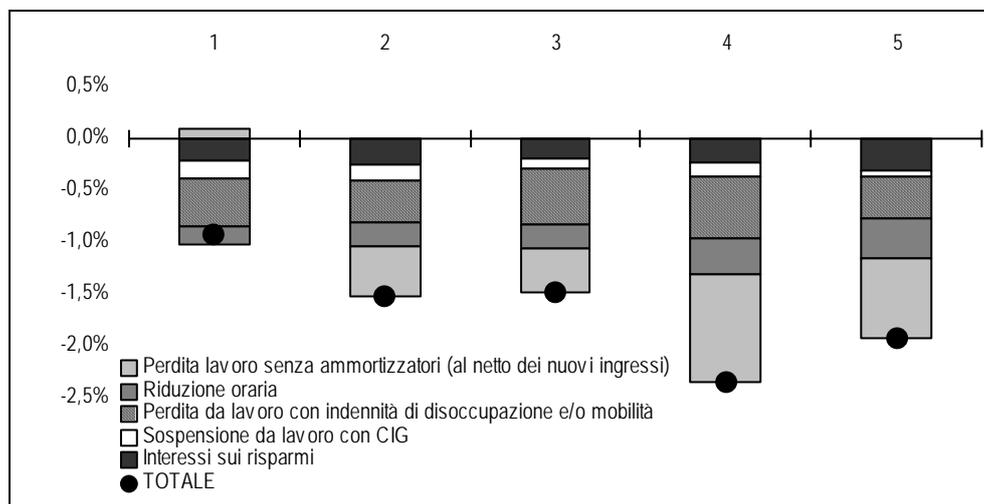
*...e che a livello familiare si estende alla classe media*

Molti economisti affermano -ad esempio Martin Ravallion in una recente pubblicazione della Banca Mondiale- come la vera vittima della crisi economica nei paesi in via di sviluppo sia la classe media. E come ciò possa mettere a rischio il progresso verso l'adozione di regole e meccanismi democratici avviatosi faticosamente negli ultimi anni.

In occidente, fortunatamente, questo rischio non c'è. Ma anche nei paesi occidentali la crisi ha esteso le sue conseguenze su una fetta molto ampia della popolazione, perché l'aumento della disoccupazione e della sottoccupazione ha coinvolto un numero consistente di lavoratori, non necessariamente i più poveri.

In Toscana l'impatto della recessione è, secondo le stime effettuate, maggiore per le famiglie collocate fra il secondo e quarto quinto della distribuzione dei redditi. È un risultato atteso, coerente con la maggiore presenza -nel primo quinto della distribuzione- di nuclei formati da pensionati e con la minore presenza -nell'ultimo quinto della struttura distributiva- di famiglie con giovani in età da lavoro. A ciò si aggiunga come nella coda destra della distribuzione si abbia una più elevata incidenza di lavoratori autonomi, per i quali la possibilità di disoccupazione è un evento successivo alla riduzione dell'orario di lavoro e dei margini di guadagno.

Grafico 5  
SCOMPOSIZIONE DELLE DETERMINANTI DELLA VARIAZIONE REALE DEL REDDITO PER QUINTI DI REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE FRA IL 2008 ED IL 2011



Fonte: elaborazioni IRPET

## 5. L'OCCUPAZIONE SECONDO I DATI AMMINISTRATIVI

Negli ultimi anni lo studio del mercato del lavoro si è arricchito di un nuovo e prezioso strumento di analisi, che consente di monitorare l'evoluzione dei flussi di occupazione (e disoccupazione) grazie ai dati raccolti dal Sistema informativo lavoro (Sil) della Regione Toscana. A partire dal 2008, infatti, il sistema informativo regionale rende disponibili le informazioni su tutti i movimenti che alimentano il mercato del lavoro (assunzioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe di contratti), consentendo di cogliere più efficacemente le dinamiche che stanno attraversando il mercato del lavoro toscano in termini di flussi da e verso l'occupazione.

L'instabile ripresa dell'occupazione che emerge dalle statistiche dell'ISTAT trova conferma nei dati relativi ai flussi di assunzioni e cessazioni, il cui saldo mostra un progressivo miglioramento nella prima parte del 2011 e una brusca decelerazione nei mesi estivi. Complessivamente, infatti, il recupero dei flussi occupazionali non è stato finora sufficiente a ristabilire i livelli del periodo pre-crisi. Inoltre, guardando alle caratteristiche delle posizioni di lavoro create negli ultimi mesi, si rileva un generale deterioramento della qualità della domanda di lavoro, che si sostanzia in una netta prevalenza dei contratti a termine a fronte di una progressiva erosione dell'area del lavoro a tempo indeterminato.

### 5.1 Le potenzialità dei dati amministrativi

Le dinamiche del mercato del lavoro vengono usualmente analizzate sulla base di "fotografie" scattate a intervalli regolari di tempo, privilegiando l'osservazione degli stock (e le variazioni degli stock di breve e di lungo periodo) dei principali aggregati in termini di occupati, disoccupati, inattivi. La profonda metamorfosi che ha interessato il mercato del lavoro negli ultimi decenni e che ha aumentato significativamente il grado di mobilità della domanda e dell'offerta di lavoro, tuttavia, ha limitato fortemente l'efficacia di questa prospettiva di analisi nella comprensione dei fenomeni sociali in atto e delle politiche attivate (e/o attivabili). Ad esempio, il carattere temporaneo degli impieghi di componenti crescenti della forza lavoro fa sì che tra le condizioni di occupato e disoccupato, mutualmente esclusive secondo la rappresentazione statistica tradizionale, venga a crearsi un continuum di posizioni di "semioccupazione" (o, all'inverso, di "semidisoccupazione"), che inevitabilmente indebolisce il valore della rappresentazione del mercato del lavoro restituita dalle statistiche ufficiali. In altri termini, per le persone per le quali l'occupazione ha un carattere discontinuo viene meno la possibilità di essere rappresentate, nel corso dei periodi di tempo tradizionalmente usati dalla statistica ufficiale (il mese, il trimestre, l'anno), in modo univoco ed esclusivo come occupato, disoccupato o inattivo.

Tali trasformazioni hanno reso sempre più pressante l'esigenza di integrare l'osservazione degli stock con quella dei flussi, che consentono di misurare l'occupazione non limitandosi a dare risposta alla domanda: "quanti sono i disoccupati oggi?"; ma anche alla domanda: "quante persone sono state interessate dal fenomeno della disoccupazione nel corso dell'anno?".

Alla luce di tali riflessioni è emersa la necessità di affiancare alle fonti statistiche tradizionali l'uso di banche dati amministrative in grado di arricchire la rappresentazione del mercato del lavoro e di coglierne la complessità perché costruite sostanzialmente su dati di flusso. Questa esigenza, tuttavia, si scontra con

la mancanza di una banca dati di origine amministrativa che includa l'intero universo di occupati a livello nazionale<sup>68</sup>. La costruzione di banche dati standardizzate che si nutrono del patrimonio statistico contenuto nelle Comunicazioni obbligatorie (in gergo CO) inviate dai datori di lavoro e raccolte dai singoli Sistemi regionali del lavoro (Sil) costituisce, probabilmente, la soluzione più avanzata ed efficace a questa carenza informativa.

Per quanto concerne il Sil, esso viene alimentato attraverso i flussi informativi provenienti dalle comunicazioni obbligatorie che le imprese devono trasmettere (via web a partire dal 1° marzo 2008) in materia di assunzioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro. Tale obbligo è stato esteso a partire dal 1° gennaio 2007 anche alle amministrazioni pubbliche e a tipologie contrattuali fino a quel momento escluse (come le collaborazioni a progetto, i tirocini ecc.). Inoltre, nel Sil convergono anche le richieste di coloro che sono in cerca di un'occupazione, offrendo dunque una panoramica piuttosto esaustiva sia sul versante della domanda che dell'offerta di lavoro.

I vantaggi nell'utilizzo delle informazioni desumibili dalle comunicazioni obbligatorie stanno nella possibilità di effettuare analisi con dettaglio subprovinciale, vale a dire il livello ottimale di confronto per le politiche del lavoro (i sistemi locali), di aggiornamento in tempo reale del sistema, dei bassi costi dell'elaborazione dei dati e della produzione statistica, dato che la raccolta di informazioni è l'esito di attività amministrative universali e obbligatorie. L'uso standardizzato di questi archivi amministrativi, inoltre, consente di effettuare un monitoraggio tempestivo e confrontabile a livello regionale e/o sub regionale in quanto il modello di comunicazione è unico su scala nazionale.

Come tutte le fonti amministrative sconta però vari limiti, tra i quali: il fatto di essere il risultato di pratiche amministrative e non di procedure con finalità statistiche; l'universo di riferimento è dato dal solo lavoro dipendente. In generale, dunque, nell'analisi di banche dati amministrative è necessario tener conto del fatto che alcune uscite in realtà possono essere ingressi in condizioni di occupazione non osservabili con la base dati utilizzata (ad esempio, ingressi nel lavoro autonomo). Tale limite si va riducendo man mano che le banche dati diventano più inclusive, come nel caso delle comunicazioni obbligatorie ai centri per l'impiego estese dal primo gennaio 2007 anche alle collaborazioni coordinate e continuative e agli enti pubblici, e potrà ulteriormente ridursi nella misura in cui banche dati diverse potranno essere collegate e integrate tra loro.

Un ulteriore limite del Sil, anch'esso in via di esaurimento, è la difficile comparabilità dei dati a livello regionale. Non tutte le regioni, infatti, utilizzano queste banche dati a fini statistici. Il Veneto Lavoro è senza dubbio l'esperienza nazionale più avanzata e recentemente si è costituito un coordinamento degli Osservatori del mercato del lavoro di gran parte delle regioni del Centro Nord (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna, Umbria, Veneto, Provincia autonoma di Bolzano e Provincia autonoma di Trento), che ha lo scopo di raccogliere e pubblicare le informazioni provenienti da tutte le strutture aderenti allo standard metodologico multiregionale. Sebbene ciascuna Regione rimanga responsabile del trattamento dei dati elementari, quindi,

<sup>68</sup> Tra le basi dati nazionali di origine amministrativa va ricordato l'archivio WHIP (*Work Histories Italian Panel*), una banca dati di storie lavorative individuali costruita dal laboratorio Riccardo Revelli, *Centre for employment studies*, a partire dagli archivi gestionali dell'INPS. WHIP contempla le carriere di tutte le persone, italiane e straniere, che hanno svolto parte o tutta la loro carriera lavorativa in Italia, per le quali sono registrati i principali episodi lavorativi (come dipendente, parasubordinato, autonomo) e non (pensionamento, disoccupazione, maternità ecc.). La documentazione dettagliata di tutte le storie lavorative sconta tuttavia il limite di una copertura parziale, circoscritta al settore privato extragricolo (non sono incluse le esperienze di lavoro come dipendente pubblico, né come libero professionista), oltre ad aggiornamenti irregolari e non sempre tempestivi (è attualmente ferma al 2004), con una rappresentatività campionaria che non scende al di sotto del livello regionale. WHIP è alla base degli studi condotti dal gruppo di lavoro delle Università di Torino e di Padova, sulla storia della mobilità del lavoro in Italia nell'ultimo quarto del secolo scorso (si veda Contini B., Trivellato U. (2005), *Eppur si muove. Dinamiche e persistenze nel mercato del lavoro italiano*, Il Mulino, Bologna).

grazie al coordinamento SeCO (Statistiche e Comunicazioni obbligatorie) oggi è possibile effettuare comparazioni inter-regionali su un universo omogeneo di informazioni (cfr. Approfondimento 5.1).

## 5.2

### I movimenti occupazionali e i saldi delle posizioni di lavoro

L'archivio sulle comunicazioni obbligatorie registra tutti i movimenti relativi alla vita di ogni singolo rapporto di lavoro nell'area del lavoro dipendente e parasubordinato, compreso l'ambito della pubblica amministrazione. I flussi di assunzioni, cessazioni e trasformazioni consentono di leggere con dettaglio mensile l'evoluzione dei movimenti che alimentano il mercato del lavoro regionale e costituiscono le unità di base per definire i saldi delle posizioni lavorative, calcolati come differenza tra le assunzioni e le cessazioni, che indicano quanti posti di lavoro sono stati creati (o distrutti) durante un certo periodo di tempo. Vale la pena di precisare al riguardo, che l'analisi sui saldi delle posizioni lavorative è svolta esclusivamente sul sottoinsieme del lavoro dipendente in quanto non è possibile stabilire l'effettivo contenuto di lavoro dei contratti di lavoro parasubordinato o intermittente<sup>69</sup>.

- *Le assunzioni*

I dati relativi ai flussi di assunzione evidenziano con chiarezza l'effetto prodotto dalla congiuntura economica sul mercato del lavoro, registrando una brusca caduta degli avviamenti nell'area dipendente nei primi mesi del 2009 e che fino ad oggi

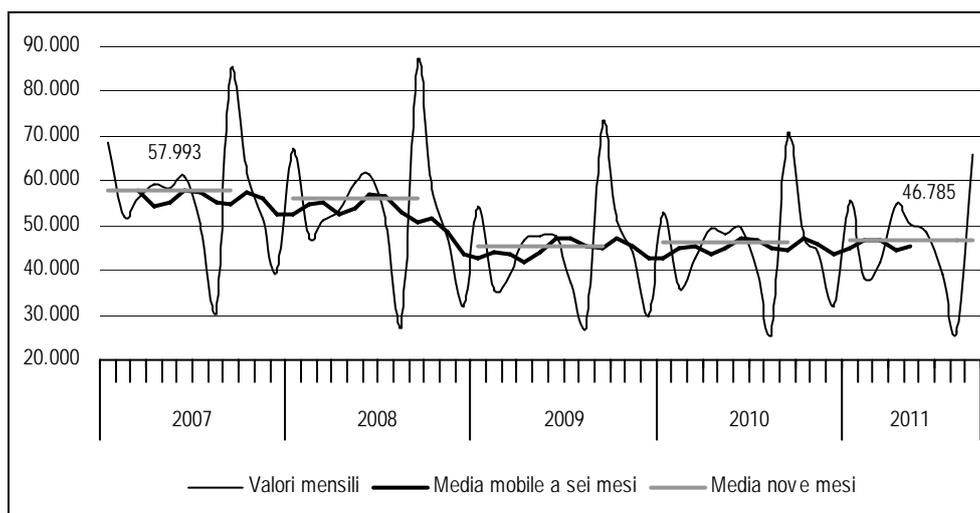
I dati più recenti (Graf. 5.1<sup>70</sup>) indicano che nei primi nove mesi del 2011 sono stati effettuati complessivamente circa 100mila avviamenti in meno rispetto ai volumi pre-crisi, corrispondenti ad una media di oltre 10mila assunzioni in meno per mese. Questa evidenza consente di definire la recente congiuntura come una crisi 'diluata', nel senso che sta scaricando i suoi effetti attraverso una lenta propagazione nel tempo della contrazione dell'occupazione. Con il blocco degli avviamenti dei primi mesi del 2009 (il c.d. *hiring freezing*), la dinamica del lavoro dipendente sembra essersi definitivamente interrotta, generando un dimagrimento dell'occupazione che prescinde dal tasso di licenziamento. Da un punto di vista macroeconomico, inoltre, l'irrigidimento del mercato del lavoro toscano fornisce un elemento a sostegno degli scenari che indicano il rischio di una perdita di output potenziale e, quindi, di un incremento non transitorio del tasso di disoccupazione di equilibrio.

*Gli avviamenti crescono, ma restano al di sotto dei livelli pre-crisi*

<sup>69</sup> Secondo le definizioni adottate dallo Standard Multiregionale, rientrano nell'ambito del lavoro dipendente tutte le posizioni regolate da contratti a tempo indeterminato, determinato, di apprendistato e di somministrazione. L'area del lavoro non dipendente, invece, comprende gli avviamenti per lavoro intermittente (o a chiamata), le collaborazioni a progetto, il lavoro occasionale accessorio e quello in associazione, il lavoro domestico e tutte le esperienze lavorative (tirocini, lavori socialmente utili, ecc.).

<sup>70</sup> I dati mensili sugli avviamenti sono fortemente influenzati dalla stagionalità che caratterizza il ciclo delle attività produttive, complicando l'individuazione degli andamenti complessivi. Per attenuare l'effetto della stagionalità e rendere più immediata la lettura delle serie storiche, i dati mensili sono stati presentati assieme alle rispettive medie mobili, utilizzando il semestre come arco temporale di riferimento.

Grafico 5.1  
 AVVIAMENTI MENSILI (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA. GENNAIO 2007 - SETTEMBRE 2011  
 Valori assoluti, medie e medie mobili a sei mesi



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

*L'estate 2011 inaugura una nuova fase di declino degli ingressi nel mercato del lavoro*

A distanza di oltre due anni dal picco massimo della recessione, i dati sugli avviamenti dei mesi estivi evidenziano un peggioramento generalizzato degli ingressi nel mercato del lavoro, impedendo di dare una lettura definitiva ai segnali di ripresa del primo semestre<sup>71</sup>. Come riportato nella tabella 5.2, infatti, nel terzo trimestre 2011 si sono registrati 131.368 avviamenti per lavoro dipendente, quasi 5mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2010 (-3,5%). Le variazioni tendenziali mensili, inoltre, indicano che la contrazione della domanda di lavoro è stata particolarmente intensa nel mese di Settembre, quando la quota di avviati è risultata inferiore di oltre sei punti percentuali a quella registrata nello stesso mese del 2010.

Tabella 5.2  
 AVVIAMENTI MENSILI (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA. GENNAIO 2008 - SETTEMBRE 2011

	2009	2010	2011	Var. % 2011-2010
Gennaio	54.423	53.135	55.688	4,8
Febbraio	35.770	36.231	38.308	5,7
Marzo	39.068	42.945	41.942	-2,3
Aprile	46.964	49.493	54.707	10,5
Maggio	47.606	48.219	50.413	4,6
Giugno	47.821	49.256	48.635	-1,3
Luglio	37.341	39.470	38.985	-1,2
Agosto	27.982	26.133	26.278	0,6
Settembre	72.880	70.482	66.105	-6,2
Ottobre	51.177	47.827	-	-
Novembre	43.920	44.019	-	-
Dicembre	29.847	31.852	-	-

Fonte: IRPET su dati Sil - Regione Toscana

• *Le cessazioni*

Assieme agli avviamenti, l'atro grande flusso informativo necessario alla comprensione delle dinamiche del mercato del lavoro è rappresentato dalle cessazioni, con particolare riferimento alle singole voci che compongono l'aggregato e che consentono di distinguere le uscite 'naturali' (principalmente i

<sup>71</sup> La contrazione degli avviamenti dell'estate 2011 è confermata anche per le regioni che rientrano nello standard multi regionale.

pensionamenti e l'esaurimento dei contratti a termine) da quelle indotte dalle crisi aziendali (i licenziamenti e, in misura minore, le dimissioni)<sup>72</sup>.

Come si osserva nella tabella 5.3, la risposta delle cessazioni alla congiuntura negativa segue una dinamica diversa da quella delle assunzioni, reagendo con un certo ritardo alla contrazione della domanda aggregata. Tale ritardo è spiegato in parte dalla resistenza delle imprese a licenziare le proprie risorse produttive ed in parte dalla disponibilità di politiche di protezione dell'impiego come la Cassa integrazione, che hanno indotto le aziende a preferire la via dell'accumulazione (*labour hoarding*) ai licenziamenti.

*Le cessazioni reagiscono con lentezza alla congiuntura*

Tabella 5.3  
MOTIVAZIONI DELLE CESSAZIONI DI RAPPORTI DI LAVORO TOTALI. TOSCANA

	2008	2009	2010	I sem 2011	Var. % 2010-2009	Var. % I sem 2011- I sem 2010
Licenziamento	62.406	59.720	67.150	23.900	12,4	-8,9
di cui:						
<i>Per giusta causa o giustificato motivo soggettivo</i>	1.457	7.154	5.949	2.143	-16,8	-14,1
<i>Licenziamento individuale/collettivo</i>	49.625	37.717	43.446	14.478	15,2	-11,8
<i>Cessazione attività</i>	2800	8.065	10.182	3.232	26,2	-14,9
Dimissioni	155.983	122.368	134.532	52.705	9,9	-6,9
Uscita dal mercato del lavoro	9.136	9.312	12.532	3.574	34,6	-18,3
Fine rapporti a termine	395.266	440.457	433.812	195.268	-1,5	4,4
Altro	98.935	70.345	72.943	16.977	3,7	-32,2
<b>TOTALE</b>	<b>721.726</b>	<b>702.202</b>	<b>720.969</b>	<b>292.424</b>	<b>2,7</b>	<b>-2,3</b>

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

I dati mostrano piuttosto chiaramente come il 2009 sia stato complessivamente l'anno della preservazione dei posti di lavoro, con un volume di cessazioni inferiore a quello del 2008. I segnali di crisi, comunque, si intuiscono guardando al numero di licenziamenti per cessazione di attività, che nel 2009 crescono in misura rilevante rispetto al 2008. Il 2010 segna l'avvio della fase di aggiustamento del mercato del lavoro, come dimostra l'aumento delle cessazioni (+2,7%), sia nell'area dei licenziamenti che in quella delle dimissioni. Unica voce in controtendenza è quella relativa ai rapporti a termine, che cresce nel 2009 e poi rallenta nel corso del 2010 come conseguenza del generale raffreddamento della dinamica delle assunzioni. Il clima positivo del primo semestre del 2011, infine, induce una significativa frenata delle cessazioni in tutte le categorie ad eccezione di quella relativa ai rapporti a termine, che si vedrà essere il vero motore del recupero delle assunzioni nella prima parte dell'anno.

*La dinamica dei licenziamenti si raffredda dopo la crescita del 2010*

#### • *Le trasformazioni*

Nell'area del lavoro dipendente, le trasformazioni costituiscono una voce di speciale interesse per l'analisi dei movimenti che alimentano il mercato del lavoro, consentendo di individuare la quota di contratti a termine che si evolvono in rapporti a tempo indeterminato e soddisfano così la loro funzione di porta di accesso all'occupazione stabile<sup>73</sup>.

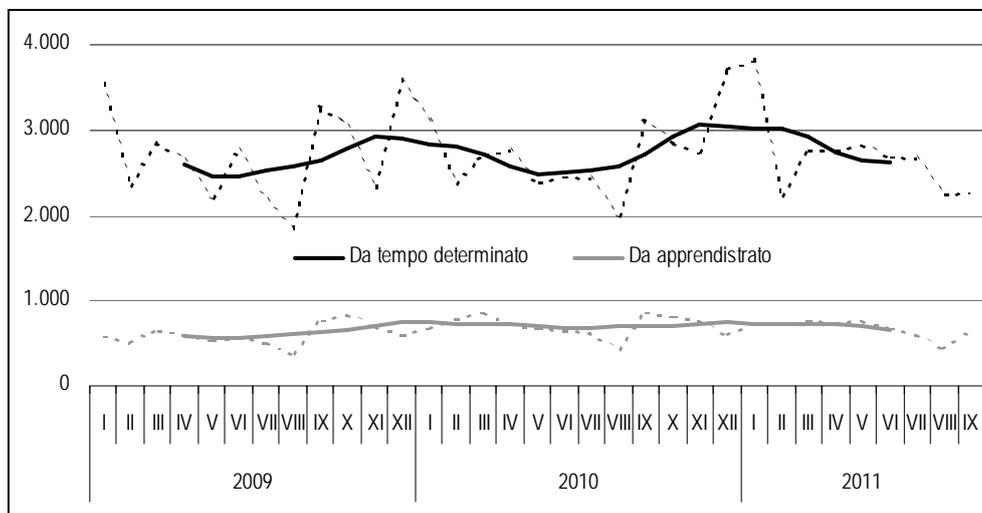
<sup>72</sup> Va precisato, comunque, che questi dati si riferiscono all'intero universo delle cessazioni, includendo anche le uscite dall'area del lavoro non dipendente, che influiscono in misura rilevante sulla voce relativa alla fine dei contratti a termine.

<sup>73</sup> In particolare, la possibilità di trasformazione riguarda sia i contratti a tempo determinato che quelli di apprendistato, che a scadenza possono essere trasformati automaticamente in rapporti a tempo indeterminato (fanno eccezione a questa norma i contratti a tempo determinato stipulati dalla pubblica amministrazione).

*I flussi di trasformazione tengono anche negli anni della crisi*

Guardando alla dinamica delle trasformazioni per contratto di origine (Graf. 5.4), si rileva una sostanziale tenuta dei flussi durante l'ultimo triennio, a conferma della rilevanza di questo istituto nell'instaurazione di nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Grafico 5.4  
TRASFORMAZIONI PER CONTRATTO DI ORIGINE. TOSCANA. GENNAIO 2009 - SETTEMBRE 2011  
Valori assoluti e medie mobili a sei mesi



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

*Il lavoro a termine è sempre più spesso la porta di accesso al lavoro stabile...*

La tabella 5.5 consente di mettere in relazione l'andamento delle trasformazioni con quello degli avviamenti a tempo indeterminato, trattandosi di due forme alternative di accesso alla stabilità occupazionale. Come si osserva, gli avviamenti a tempo indeterminato rappresentano un flusso in progressiva riduzione e, nonostante la sensibile ripresa del 2011, il numero di avviati secondo questa tipologia contrattuale resta inferiore al livello registrato nel 2009. Al contrario, le trasformazioni dei contratti a tempo determinato registrano si mantengono costanti nel corso della crisi e quelle derivanti dai contratti di apprendistato mostrano un leggero ampliamento rispetto ai volumi del 2009. L'effetto congiunto di queste due tendenze fa sì che negli ultimi anni sia progressivamente cresciuta la quota di ingressi al lavoro stabile attraverso i contratti a termine, che oggi spiegano oltre il 30% delle nuove attivazioni di rapporti a tempo indeterminato.

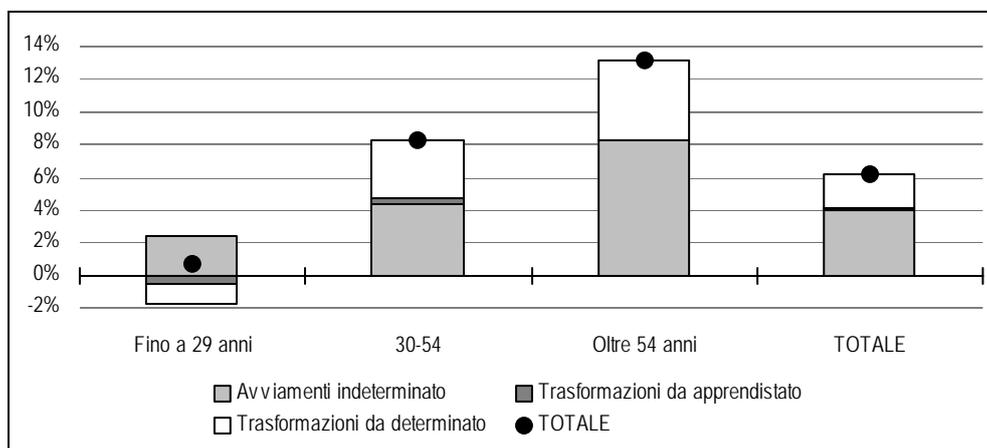
Tabella 5.5  
TRASFORMAZIONI PER CONTRATTO DI ORIGINE E AVVIAMENTI A TEMPO INDETERMINATO. TOSCANA

		Avviamenti a tempo indeterminato	Trasformazioni da tempo determinato	Trasformazioni da apprendistato	TOTALE INDETERMINATO	% trasformazioni
2009	I trimestre	25.160	8.717	1.763	35.640	29,4
	II trimestre	20.225	7.602	1.735	29.562	31,6
	III trimestre	19.633	7.330	1.642	28.605	31,4
	IV trimestre	18.571	8.955	2.172	29.698	37,5
2010	I trimestre	21.440	8.174	2.332	31.946	32,9
	II trimestre	17.659	7.607	2.062	27.328	35,4
	III trimestre	19.081	7.569	1.949	28.599	33,3
	IV trimestre	18.690	9.316	2.192	30.198	38,1
2011	I trimestre	21.765	8.782	2.217	32.764	33,6
	II trimestre	19.713	8.269	2.198	30.180	34,7
	III trimestre	21.889	7.163	1.676	30.728	28,8

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

Guardando più nel dettaglio ai cambiamenti intervenuti nel primo semestre del 2011 (Graf. 5.6), si rileva che la ripresa dei contratti a tempo indeterminato deriva da una crescita tendenziale del 4,0% degli avviamenti e da un contributo pari al 2,1% delle trasformazioni. L'effetto complessivo, tuttavia, nasconde dinamiche molto differenziate tra le classi di età, che mettono in luce un quadro particolarmente critico per le generazioni più giovani.

Grafico 5.6  
CONTRIBUTO DEGLI AVVIAMENTI E DELLE TRASFORMAZIONI ALLA VARIAZIONE DEGLI INGRESSI NEL TEMPO INDETERMINATO PER CLASSE DI ETÀ. TOSCANA. I SEMESTRE 2011/I SEMESTRE 2010  
Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

Per i lavoratori con meno di 30 anni, infatti, la variazione del tempo indeterminato è sostanzialmente inesistente (+0,6%) ed il contributo delle trasformazioni mostra un segno negativo (-1,8%), indizio di una possibile sostituzione tra i contratti a termine dell'area dipendente e quelli, certamente meno vincolanti, dell'area del lavoro parasubordinato. Nelle classi centrali, invece, la ripresa complessiva degli avviamenti traina la crescita degli ingressi a tempo indeterminato (+8,2%), sia attraverso l'assunzione diretta (+ 4,4%) che grazie al contributo delle trasformazioni (+3,5%). La crescita del tempo indeterminato raggiunge il massimo livello tra i lavoratori con più di 54 anni (+13,2%), principalmente per merito delle maggiori assunzioni (+8,2%) ma con un contributo non irrilevante dei passaggi dal lavoro a termine (+3,5%).

• *I saldi occupazionali nell'area del lavoro dipendente*

La differenza tra le assunzioni e le cessazioni definiscono il saldo delle posizioni lavorative create (o distrutte) in certo periodo di tempo, fornendo una misura sintetica dello stato di salute del mercato del lavoro regionale.

Come riportato nella tabella 5.7, il saldo annuale delle posizioni di lavoro dipendente risulta negativo sia nel 2009 che nel 2010, biennio in cui si sono perse complessivamente oltre 70mila posizioni di lavoro. Il miglioramento della congiuntura economica della prima parte del 2011 ha dato un impulso positivo alle assunzioni, che sono cresciute del 3,7% su base tendenziale, ed ha contribuito al raffreddamento della dinamica delle cessazioni (-7,9%), determinando un saldo semestrale significativamente superiore ai precedenti e che si sostanzia nella creazione di quasi 30mila posizioni in più rispetto al primo semestre del 2010.

Tra il 2009 e il 2010 si sono perse oltre 70mila posizioni di lavoro

Tabella 5.7  
AVVIAMENTI, CESSAZIONI E SALDI PER SEMESTRE (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA

	AVVIAMENTI				CESSAZIONI				SALDO		
	2009	2010	2011	Var. % 2010-2009	2009	2010	2011	Var. % 2010-2009	2009	2010	2011
I sem.	271.660	279.279	289.695	2,8	233.641	241.259	222.223	3,3	38.019	38.020	67.472
II sem.	263.147	259.783	-	-1,3	340.067	330.860	-	-2,7	-76.920	-71.077	-
TOTALE	534.807	539.062	289.695	0,8	573.708	572.119	222.223	-0,3	-38.901	-33.057	-

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

*E il recupero  
resta incerto*

Si tratta di un segnale incoraggiante, ma smentito dal brusco peggioramento degli ingressi nei mesi estivi evidenziato in precedenza. La stagionalità con cui avvengono i movimenti occupazionali, d'altronde, fa sì che le posizioni di lavoro raggiungano 'naturalmente' il loro picco massimo alla fine del primo semestre, quando il ciclo del settore turistico si sovrappone a quello dell'istruzione.

### 5.3

#### Chi ha più colpito la crisi?

- *Le tipologie contrattuali*

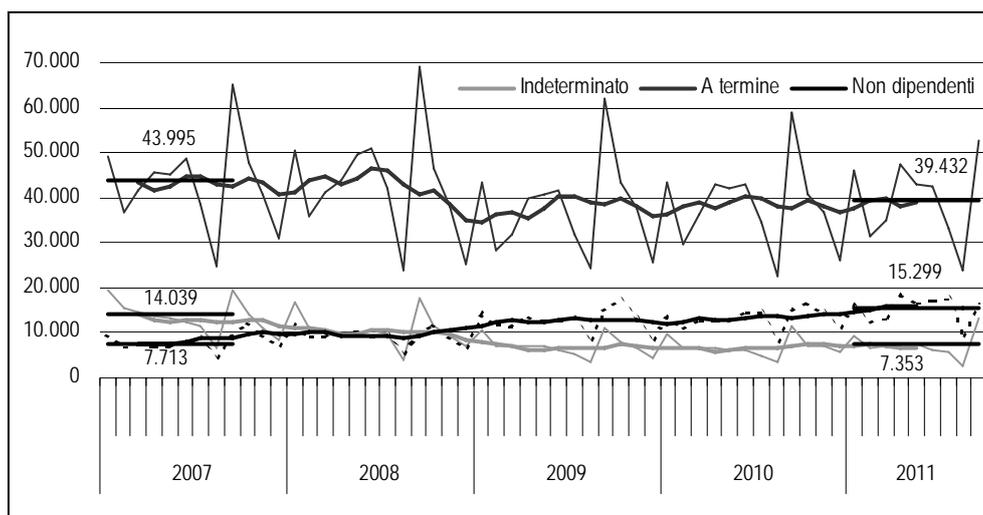
La dinamica delle assunzioni per tipologia contrattuale costituisce un dato di particolare interesse, che consente di cogliere la qualità del cambiamento dell'occupazione regionale. Al ruolo del lavoro a termine, infatti, sono legate alcune delle criticità più rilevanti del mercato del lavoro, tra le quali la crescente dualità del mercato e la sempre più accesa dicotomia tra insider e outsider, che ha ormai assunto i caratteri di una vera e propria contrapposizione generazionale.

*Il lavoro  
dipendente non  
recupera i livelli  
persi durante la  
crisi, ma cresce la  
quota di ingressi  
per lavoro non  
dipendente*

Nel grafico 5.8, i dati sugli avviamenti sono stati distinti in funzione delle tre tipologie contrattuali di base, vale a dire il lavoro dipendente a tempo indeterminato, quello dipendente a termine e il lavoro non dipendente<sup>74</sup>. Come si osserva, le assunzioni dell'area del lavoro dipendente sono stati significativamente colpite dalla crisi, sia nella componente a termine che in quella stabile, e dopo il crollo registrato nella prima parte del 2009 non mostrano segnali apprezzabili di recupero. Al contrario, le assunzioni nell'ambito del lavoro non dipendente sembrano aver beneficiato della congiuntura negativa, proponendosi come validi strumenti a disposizione della aziende per affrontare le incertezze del ciclo economico.

<sup>74</sup> L'area del lavoro non dipendente si compone di una varietà di contratti molto diversi fra loro, tra cui le collaborazioni (o lavoro parasubordinato), il lavoro intermittente e quello occasionale accessorio, il lavoro domestico e le esperienze di lavoro come i tirocini e i lavori socialmente utili.

Grafico 5.8  
 AVVIAMENTI MENSILI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE. TOSCANA. GENNAIO 2007 - SETTEMBRE 2011  
 Valori assoluti, medie e medie mobili a sei mesi

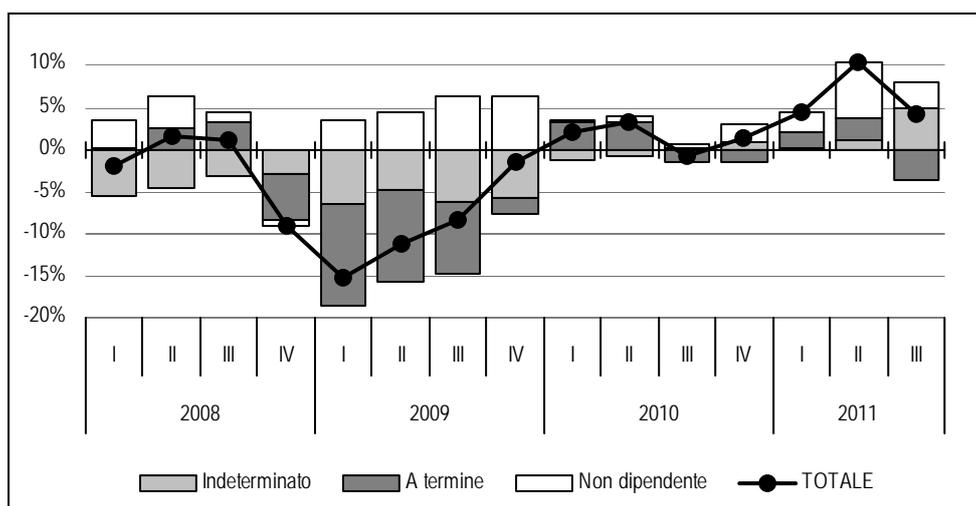


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

L'analisi dei contributi alla crescita offerti da ciascuno dei tre tipi di lavoro (Graf. 5.9) evidenzia più chiaramente la contrapposizione tra il progressivo ridimensionamento del lavoro dipendente e la crescente numerosità degli avviamenti dell'area non dipendente, che aumentano in misura rilevante anche nel corso della recessione. Pur non potendo verificare il contenuto di lavoro degli ingressi per lavoro non dipendente, questo segmento del mercato ha offerto un contributo determinante nel contenere le perdite legate allo shock economico. Il rischio, tuttavia, è che le aziende abbiano sostituito l'investimento richiesto dall'attivazione di posizioni dipendenti con l'instaurazione di rapporti lavorativi meno vincolanti, preferendo la via della flessibilità a quella dell'investimento a medio o lungo termine.

*Flessibilità o mancato investimento?*

Grafico 5.9  
 CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEGLI AVVIAMENTI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE. TOSCANA  
 Variazioni %

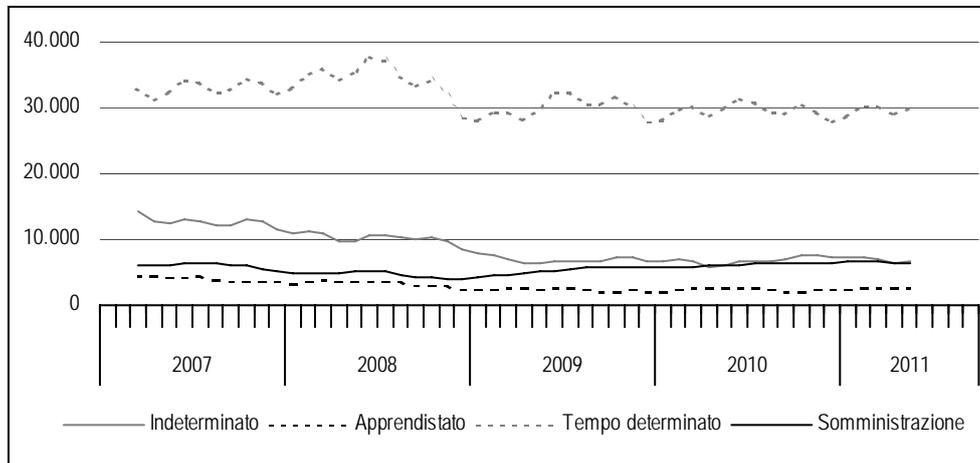


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

*Si riduce l'area del lavoro dipendente ad eccezione degli avviamenti per lavoro somministrato*

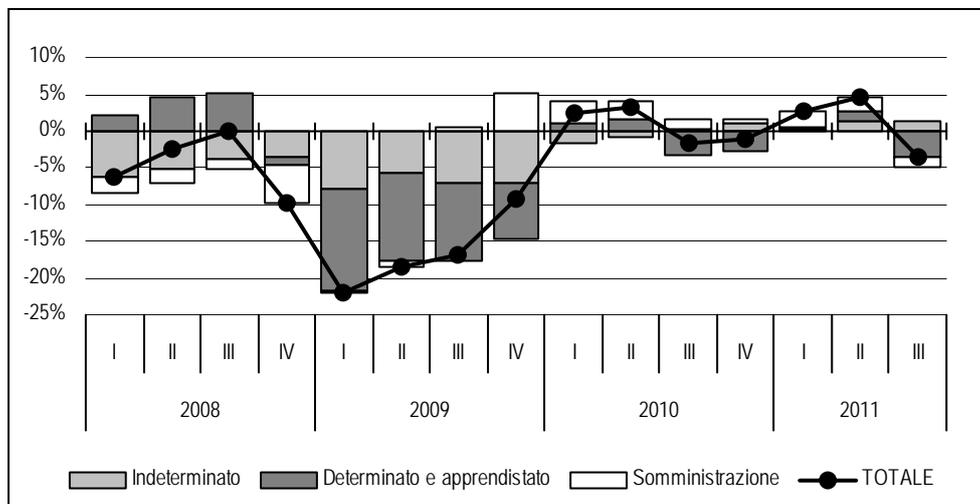
I dati sulle singole tipologie contrattuali (Graff. 5.10 e 5.11) evidenziano che tutte le forme di lavoro dipendente, anche a termine, si sono ridotte nel corso del 2009 e si sono poi assestate su valori più bassi, con l'unica eccezione del lavoro in somministrazione, che ha reagito positivamente al ridimensionamento delle assunzioni.

Grafico 5.10  
AVVIAMENTI MENSILI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA.  
GENNAIO 2007 - SETTEMBRE 2011  
Medie mobili a sei mesi



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

Grafico 5.11  
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEGLI AVVIAMENTI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA  
Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

La componente del lavoro a tempo indeterminato, in particolare, mostra una tendenza negativa precedente alla crisi del 2009 e che lo shock ha semplicemente accentuato. La contrazione dei rapporti di lavoro a tempo determinato, invece, appare strettamente legata all'evoluzione della congiuntura, offrendo un contributo importante alla riduzione degli avviamenti totali nel corso della crisi. Da segnalare anche il contenimento degli avviamenti in apprendistato, che mostrano dei volumi di attivazione piuttosto bassi e comunque decrescenti nel corso degli ultimi anni, quale segnale del debole interesse delle imprese verso questa soluzione di impiego.

In questo quadro di declino persistente il lavoro somministrato costituisce l'unica voce in controtendenza, un'evidenza coerente con l'ipotesi che le imprese

abbiano scelto di affrontare il clima di incertezza attraverso l'instaurazione di rapporti di lavoro meno 'strutturati' e che non richiedono un progetto di investimento a media scadenza.

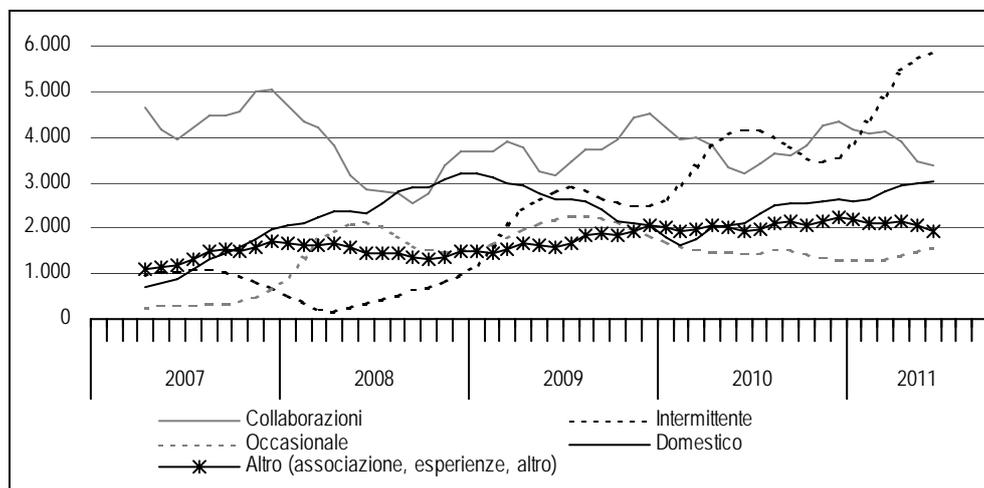
Nel primo semestre del 2011 il quadro delle assunzioni di dipendenti mostra un sensibile miglioramento, a cui contribuiscono tutte le tipologie contrattuali, anche se le variazioni più consistenti restano collegate all'area del lavoro in somministrazione. Tra Luglio e Settembre, tuttavia, si rileva una ricaduta degli avviamenti per lavoro dipendente, a cui contribuiscono tutte le tipologie a termine (-3,4% per il tempo determinato e l'apprendistato e -1,4% per la somministrazione) a fronte di una variazione leggermente positiva del lavoro a tempo indeterminato (+1,3%).

Sul versante del lavoro non dipendente, i dati sugli avviamenti registrano un incremento della loro diffusione negli anni della crisi a testimonianza dell'effetto di sostituzione svolto da questi contratti nei confronti del lavoro dipendente<sup>75</sup>. Non tutta l'area del lavoro parasubordinato ha però beneficiato nella stessa misura dell'accresciuta domanda degli ultimi anni, riscontrando una prevalenza delle occasioni di lavoro tra le forme contrattuali più instabili, con particolare riferimento al lavoro intermittente (o a chiamata). Il risultato è un progressivo innalzamento della flessibilità interna alle aziende, che sempre più spesso ricorrono a risorse esterne e a rapporti di lavoro estremamente brevi e, appunto, intermittenti.

Come si osserva nel grafico 5.12, i contratti di lavoro intermittente hanno registrato un vero boom di avviamenti negli anni della crisi fino a toccare, nel 2011, un volume superiore a quello delle collaborazioni. Rispetto al livello osservato nel 2009, nei primi tre trimestri del 2011 gli avviamenti per lavoro intermittente sono cresciuti ad un tasso del 116%, con un incremento di 15 punti percentuali della loro incidenza sul totale delle assunzioni per lavoro non dipendente (dal 18,8% al 33,4%).

*Anche nell'area del lavoro non dipendente si rafforzano i contratti meno strutturati e cedono le collaborazioni*

Grafico 5.12  
AVVIAMENTI MENSILI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE (LAVORO NON DIPENDENTE). TOSCANA.  
GENNAIO 2007 - SETTEMBRE 2011  
Medie mobili a sei mesi



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

L'espansione del lavoro a chiamata si associa ad una frenata sul versante delle collaborazioni (a progetto e co.co.co), che si contraggono visibilmente nel 2008 e successivamente riprendono a crescere con ritmi decisamente lenti (il tasso di variazione tendenziale dei primi tre trimestri del 2011 è del 2%). Il comportamento

<sup>75</sup> Vale la pena di ricordare, comunque, che in questo caso il numero di avviamenti costituisce un'informazione parziale circa le effettive possibilità occupazionali offerte, visto che l'elevato numero di avviamenti non corrisponde necessariamente ad un alto numero di posizioni lavorative standard.

degli avviamenti di collaboratori, quindi, mostra una maggiore compatibilità con la dinamica del lavoro dipendente piuttosto che con quella, fortemente espansiva, dei contratti intermittenti.

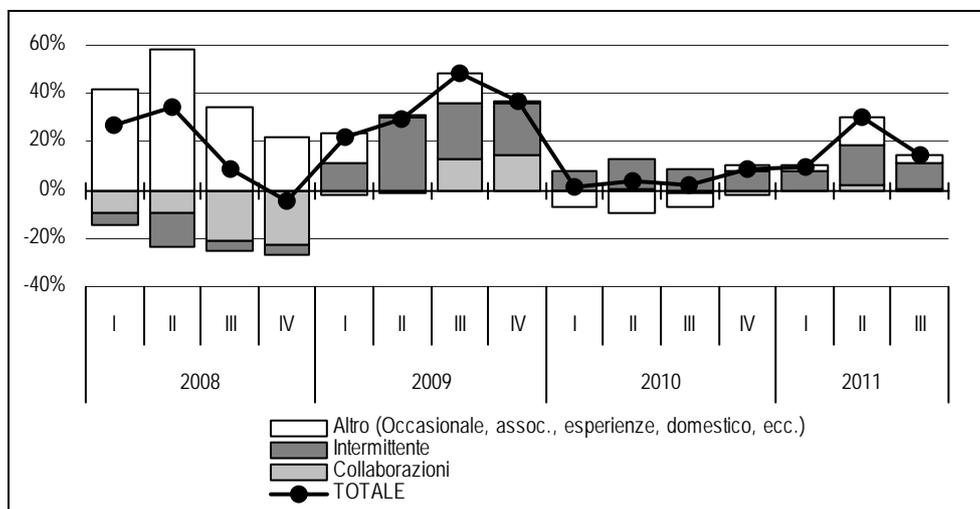
L'andamento del lavoro occasionale accessorio<sup>76</sup>, invece, risulta strettamente collegato alle vicende normative che lo riguardano: dopo l'eccezionale diffusione nell'anno di sperimentazione, gli avviamenti per lavoro occasionale registrano una contrazione e, nonostante gli interventi normativi volti ad estenderne l'ambito di applicazione, a partire dal 2010 si assestano attorno alle mille e cinquecento comunicazioni mensili.

Anche l'interpretazione della dinamica del lavoro domestico merita una trattazione a parte in quanto si tratta di un segmento del mercato fortemente influenzato dalla normativa sull'immigrazione, che ne costituisce la componente principale. Nonostante l'influenza della sanatoria sui lavoratori domestici attivata nel 2009, l'andamento del settore è comunque influenzato dalle condizioni economiche delle famiglie italiane, che rappresentano i principali datori di lavoro degli avviati in questo settore.

*Il lavoro  
intermittente  
traina la crescita  
degli avviamenti  
non dipendenti*

L'analisi dei contributi alla crescita per tipologia di contratto (Graf. 5.13) evidenzia più chiaramente il ruolo giocato dal lavoro intermittente nel trainare la dinamica espansiva dell'intera area non dipendente, apportando un contributo positivo durante l'intero periodo studiato. Sostanzialmente irrilevante è, invece, il contributo alla crescita delle collaborazioni, che forniscono un apporto di entità minima anche nella fase più recente. Nel terzo trimestre del 2011, infatti, la crescita delle assunzioni di lavoratori non dipendenti è del 14,6%, ma il contributo dei collaboratori si arresta allo 0,5% contro il 10,4% del lavoro intermittente e il 3,7% della voce mista, che in questo caso include anche il lavoro occasionale.

Grafico 5.13  
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEGLI AVVIAMENTI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE (LAVORO NON DIPENDENTE).  
TOSCANA  
Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

<sup>76</sup> Il lavoro occasionale accessorio è una particolare modalità di prestazione lavorativa prevista dalla Legge Biagi del 2003. La sua finalità è regolamentare quei rapporti di lavoro che soddisfano esigenze occasionali a carattere saltuario, con l'obiettivo di far emergere attività confinate nel lavoro nero, tutelando in tal modo lavoratori che usualmente operano senza alcuna protezione assicurativa e previdenziale. Il pagamento della prestazione avviene attraverso i cosiddetti voucher (buoni lavoro), che garantiscono, oltre alla retribuzione, anche la copertura previdenziale presso l'Inps e quella assicurativa presso l'Inail. La prima significativa applicazione della disciplina contenuta nella Legge Biagi è avvenuta in occasione della vendemmia 2008 (limitatamente a studenti e pensionati), ed è stata poi estesa a tutte le attività agricole. Negli anni successivi una serie di provvedimenti normativi, tra cui la Legge Finanziaria del 2010, hanno progressivamente ampliato l'ambito di applicazione di questo contratto, includendo tutti i settori produttivi, compresi gli enti locali, e concedendo la possibilità di impiego anche ai soggetti con un contratto di lavoro *part-time* oppure destinatari di strumenti di sostegno del reddito.

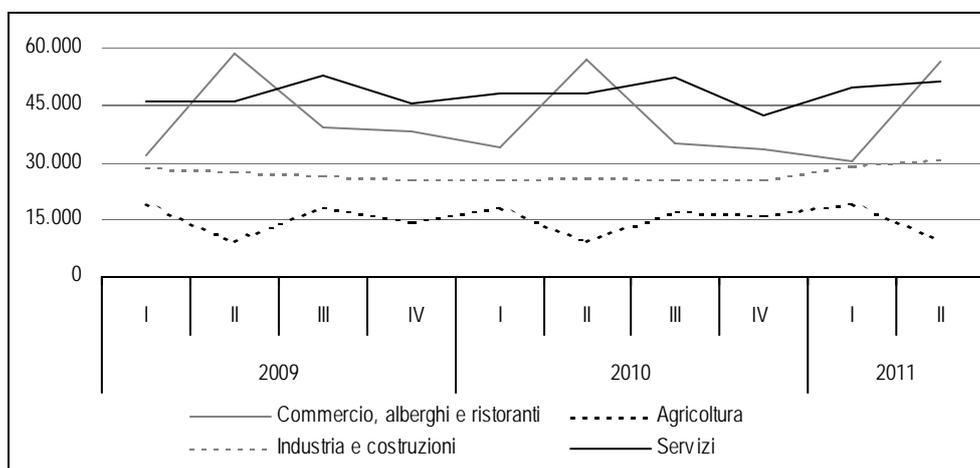
- *I settori*

La disaggregazione dei dati sulle assunzioni per settore consente di tracciare un profilo più completo sugli effetti della crisi sull'economia e sul mercato del lavoro della Toscana.

Come evidenziato nel grafico 5.14, la dinamica delle assunzioni in agricoltura risulta indipendente dalla congiuntura economica generale, mantenendo inalterati i picchi stagionali tipici di questa attività. Il macro-settore del commercio, turismo e ristorazione è responsabile di oltre una assunzione su tre, ma lascia intravedere una tendenza al ridimensionamento a partire dal 2010. Nel vasto comparto dei servizi la stagionalità è legata essenzialmente al ciclo delle assunzioni nell'ambito dell'istruzione e l'impatto della congiuntura si manifesta in misura complessivamente modesta. La crisi, in effetti, ha avuto un'origine settoriale ben definita, che si è scaricata prevalentemente sul settore industriale, costruzioni incluse. La ripresa che nel 2011 ha risollevato il prodotto di queste attività si è rapidamente estesa anche all'ambito delle assunzioni, che nel primo semestre dell'anno hanno registrato i primi segnali di crescita (+17,1%) dopo un biennio di sostanziale stabilità.

*Tiene il settore dei servizi e recupera l'industria...*

Grafico 5.14  
AVVIAMENTI TRIMESTRALI PER SETTORI (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati SII - Regione Toscana

La disaggregazione delle attività riportata nella tabella 5.15 consente di cogliere qualche dettaglio in più sull'evoluzione settoriale delle assunzioni nell'area del lavoro dipendente. In particolare, il settore delle costruzioni risulta estraneo alla ripresa delle assunzioni del settore industriale, intensificando il processo di ridimensionamento delle assunzioni in atto da tempo. Anche all'interno dell'area dei servizi si osservano alcune differenziazioni di rilievo, che indicano una significativa divergenza tra l'andamento espansivo delle attività terziarie del settore privato e quello dell'area della pubblica amministrazione, in progressiva contrazione da tempo. Fa eccezione a questa tendenza il comparto dell'istruzione, dove nel 2011 le assunzioni registrano variazioni tendenziali positive e di entità considerevole.

*...ma non aumentano le occasioni di lavoro nelle costruzioni e nella P.A. (eccezione fatta per il settore dell'istruzione)*

Tabella 5.15  
TASSO DI VARIAZIONE TENDENZIALE DEGLI AVVIAMENTI TRIMESTRALI PER SETTORI (LAVORO DIPENDENTE).  
TOSCANA  
Variazioni %

	2010				2011	
	I	II	III	IV	I	II
Agricoltura	-6,0	0,9	-5,7	9,0	4,4	7,2
Industria	-10,3	-2,2	-3,7	4,5	26,7	27,9
Costruzioni	-13,9	-12,3	-8,7	-11,6	-4,6	0,8
Commercio, alberghi e ristoranti	6,3	-2,8	-10,2	-12,5	-9,6	-0,3
Servizi imprese	7,2	0,4	6,3	-10,3	0,6	9,9
Servizi altri	49,7	0,9	-3,1	-9,1	-12,0	7,9
Servizi pubblici	-2,8	-0,3	-17,6	-4,2	-14,1	-16,7
Istruzione	-13,3	26,6	-1,6	-3,7	31,7	16,5
Altro	-72,8	-19,5	-21,4	17,2	-18,2	7,2
TOTALE	-2,4	-0,9	-5,5	-5,4	2,5	6,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

*Il lavoro somministrato offre un contributo importante alla crescita delle assunzioni nell'industria e nei servizi alle imprese*

L'intensità con cui le imprese ricorrono alle diverse tipologie di lavoro costituisce un dato di speciale interesse all'interno dell'analisi sulla dinamica settoriale delle assunzioni. In questo caso l'attenzione si è concentrata sull'incidenza del lavoro in somministrazione, che nell'ambito del lavoro dipendente costituisce un'eccezione al vincolo di subordinazione normalmente vigente tra il lavoratore e l'impresa (il lavoratore è, infatti, direttamente vincolato con l'agenzia per il lavoro e soltanto indirettamente con l'impresa utilizzatrice). Come si osserva nella tabella 5.16, il contributo alla crescita del lavoro somministrato si accentua nei settori che registrano una crescita più sostenuta, tra i quali spiccano le attività industriali e quelle dei servizi alle imprese, dove la crescita complessiva è da addebitare esclusivamente a questa forma di lavoro.

Tabella 5.16  
CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEGLI AVVIAMENTI PER SETTORE E TIPO DI CONTRATTO (LAVORO DIPENDENTE).  
TOSCANA. I SEMESTRE 2011/I SEMESTRE 2010  
Variazioni %

	Contributo somministrazione	Contributo dipendenti	Variazione assunzioni dipendenti
Agricoltura	0,0	5,4	5,3
Industria	10,0	17,3	27,3
Costruzioni	-1,1	-0,9	-2,0
Commercio, alberghi e ristoranti	0,3	-4,1	-3,8
Servizi imprese	5,2	-0,2	5,0
Servizi altri	-0,1	0,4	0,3
Servizi pubblici	-0,8	-14,6	-15,4
Istruzione	0,2	24,7	24,9
Altro	1,5	-5,9	-4,4
TOTALE	2,0	2,3	4,3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

*Gli avviamenti per lavoro non dipendente crescono del 20% nel 2011...anche nei settori in ridimensionamento o sul versante del lavoro dipendente*

Complessivamente, a metà del 2011 circa due assunzioni su dieci riguardavano l'instaurazione di un rapporto di lavoro non dipendente con una tendenza di crescita decisamente sostenuta. L'espansione delle assunzioni nel lavoro non dipendente degli ultimi mesi ha riguardato tutti settori dell'economia toscana, coinvolgendo anche quelli in ridimensionamento secondo le statistiche del lavoro dipendente (Tab. 5.17). È questo il caso del settore delle costruzioni e di quello del commercio, alberghi e ristoranti, che negli ultimi anni hanno ampliato il ricorso al lavoro non dipendente a dispetto della riduzione dei rapporti di lavoro subordinato<sup>77</sup>.

<sup>77</sup> Quanto alla straordinaria crescita della voce residuale, gli elevati tassi di variazione sono spiegati dall'inclusione del settore domestico, che a partire dal 2010 avvia un rapido processo di recupero degli avviamenti persi durante la crisi.

Tabella 5.17  
TASSO DI VARIAZIONE TENDENZIALE DEGLI AVVIAMENTI TRIMESTRALI PER SETTORI (LAVORO NON DIPENDENTE). TOSCANA  
Variazioni %

	2010				2011	
	I	II	III	IV	I	II
Agricoltura	-11,3	-3,7	6,3	-7,4	14,6	22,3
Industria	-20,5	2,6	-18,4	-17,0	10,1	12,8
Costruzioni	17,1	7,6	20,8	6,7	-2,6	10,1
Commercio, alberghi e ristoranti	12,1	12,1	-1,3	6,2	3,0	36,6
Servizi imprese	26,6	14,7	-4,3	-2,6	9,4	16,3
Servizi altri	40,5	13,8	12,7	10,9	5,7	5,7
Servizi pubblici	-7,5	-6,2	-9,3	2,7	-1,8	7,7
Istruzione	-0,4	-18,5	-11,7	-7,0	4,0	-2,5
Altro	-41,6	-30,6	1,8	28,2	34,5	60,1
TOTALE	-1,8	0,0	-1,1	5,7	9,8	28,0

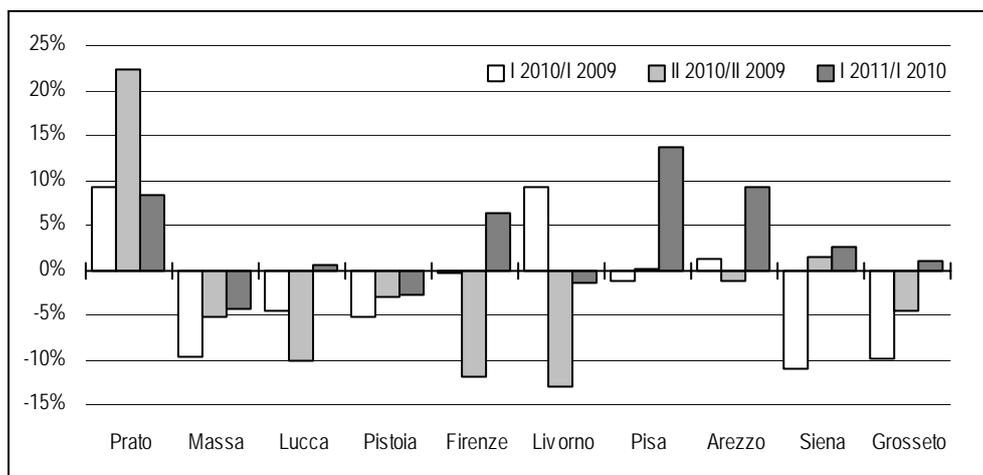
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

#### • Le province

La flessione della domanda di lavoro da parte delle imprese nel corso del 2010 non sembra risparmiare nessuna provincia toscana ad eccezione della provincia di Prato, dove i movimenti in ingresso sul mercato mostrano un maggiore dinamismo. Il recupero degli avviamenti registrato nella prima parte del 2011, invece, mostra una maggiore concentrazione in alcune aree della regione ed in particolare nelle province universitarie di Firenze (+6,3%), Pisa (+13,7%) e Siena (+2,7%) e nei distretti industriali di Prato (+8,3) e Arezzo (+9,3%).

*Il crollo delle assunzioni è stato diffuso... ma il recupero è concentrato in alcune province più dinamiche*

Grafico 5.18  
TASSO DI VARIAZIONE TENDENZIALE DEGLI AVVIAMENTI PER PROVINCIA (LAVORO NON DIPENDENTE). TOSCANA  
Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

Anche l'aumento degli avviamenti per lavoro intermittente è stato diffuso sul territorio regionale, registrando una variazione tendenziale del 46,3% nel corso del primo semestre del 2011 a fronte di una crescita dell'8,8% delle collaborazioni. I contributi alla crescita (Tab. 5.19), inoltre, mettono in evidenza il ruolo fondamentale del lavoro intermittente nelle province costiere, dove apporta un contributo determinante alla crescita degli avviamenti non dipendenti.

*Il lavoro non dipendente si espande ovunque, con particolare riguardo al lavoro intermittente*

Tabella 5.19  
CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEGLI AVVIAMENTI PER PROVINCIA E TIPO DI CONTRATTO. TOSCANA.  
I SEMESTRE 2011/I SEMESTRE 2010  
Variazioni %

	Lavoro non dipendente		
	Intermittenti	Collaboratori e altro	TOTALE NON DIP.
Massa	18,5	-0,9	17,7
Lucca	21,5	9,6	31,1
Pistoia	8,8	11,4	20,1
Firenze	9,0	2,5	11,5
Livorno	21,0	-1,1	19,9
Pisa	9,0	13,6	22,6
Arezzo	8,5	7,9	16,4
Siena	11,6	18,3	29,9
Grosseto	19,0	7,0	26,0
Prato	15,0	12,8	27,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

• *Il genere*

*L'origine  
settoriale della  
crisi spiega la  
migliore  
performance delle  
donne*

I dati sui flussi occupazionali per genere evidenziano l'elevata mobilità del segmento femminile del mercato del lavoro. Nonostante i più bassi livelli di attività, infatti, il volume dei movimenti delle donne risulta sostanzialmente uguale a quello degli uomini. Guardando rispettivamente agli ingressi e alle uscite dall'occupazione (Tab. 5.20), si osserva che nel corso del 2009 e del 2010, gli avviamenti femminili risultano superiori a quelli degli uomini, mentre i volumi di cessazioni sono inferiori. Ciò è spiegato dalla forte connotazione settoriale della crisi, che ha colpito maggiormente il settore industriale e quindi soprattutto gli uomini. Il risultato è un saldo occupazionale più vantaggioso per le donne, che nel biennio considerato hanno perso meno di 19mila posizioni di lavoro, circa un terzo delle perdite associate alla componente maschile dell'occupazione (Tab. 5.21).

Tabella 5.20  
AVVIAMENTI E CESSAZIONI PER GENERE (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA

	Avviamenti						Cessazioni					
	2009		2010		2011	2009		2010				
	I	II	I	II		I	II	I	II			
Femmine	136.605	134.619	139.028	131.788	143.905	119.139	164.824	120.468	156.318	115.552		
Maschi	135.055	128.528	140.251	127.995	145.790	114.502	175.243	120.791	174.542	106.671		
TOTALE	271.660	263.147	279.279	259.783	289.695	233.641	340.067	241.259	330.860	222.223		

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

Tabella 5.21  
SALDI DELLE POSIZIONI LAVORATIVE PER GENERE (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA

	2009			2010			2011
	I	II		I	II		
Femmine	17.466	-	30.205	18.560	-	24.530	28.353
Maschi	20.553	-	46.715	19.460	-	46.547	39.119
TOTALE	38.019	-	76.920	38.020	-	71.077	67.472

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

I dati sull'andamento del saldo nel primo semestre 2011, tuttavia, evidenziano una crescita meno marcata delle posizioni ricoperte dalle donne, che sono responsabili di poco più del 40% dei posti di lavoro creati nel periodo. Va detto, comunque, che la diversa distribuzione settoriale dei posti di lavoro per genere fa sì che la stagionalità tipica del mercato del lavoro incida in misura diversificata per genere, pesando in misura minore sulle donne. La riduzione del contributo femminile alla crescita dei posti di lavoro, quindi, è in parte spiegata dal maggiore equilibrio delle donne tra i due semestri.

La maggiore mobilità delle lavoratrici è confermata dalla loro incidenza tra gli avviamenti per lavoro non dipendente, che include le forme di lavoro più flessibili e, ovviamente, tutte a termine. Durante l'intero arco temporale di riferimento, infatti, oltre il 60% dei contratti stipulati nell'area del lavoro non dipendente fa capo ad una donna, un'incidenza che si consolida nel primo semestre del 2011 (Tab. 5.22).

*Il lavoro non dipendente è dominato dalla presenza femminile*

Tabella 5.22  
AVVIAMENTI PER GENERE (LAVORO NON DIPENDENTE). TOSCANA

	2009		2010		2011	Var. % 2010 - 2009	Var. % I 2011-I 2010
	I	II	I	II			
Femmine	47.631	46.350	46.651	48.424	58.023	1,2	24,4
Maschi	28.699	29.152	31.921	31.258	36.688	9,2	14,9
TOTALE	76.330	75.502	78.572	79.682	94.711	4,2	20,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

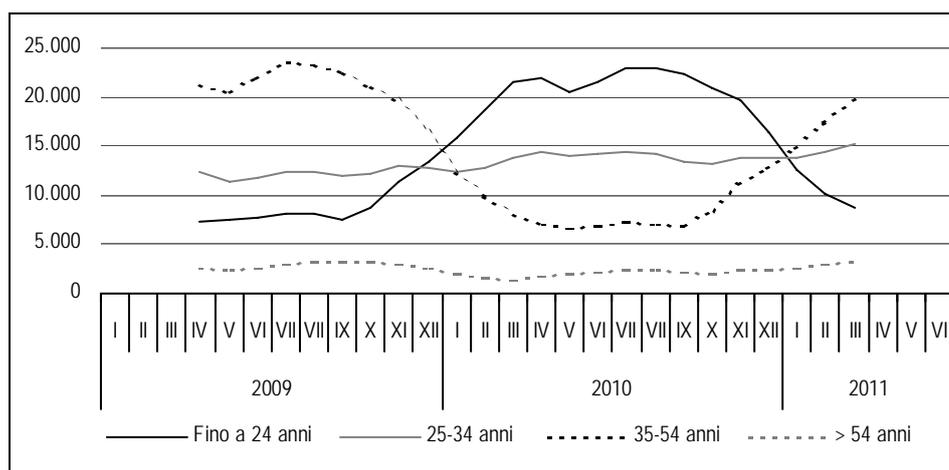
• *L'età*

L'analisi dei flussi di avviamento per classe di età si rivela di centrale importanza in un periodo come quello attuale, in cui le difficoltà di inserimento occupazionale dei più giovani sembrano toccare livelli senza precedenti nella storia recente. Il repentino aumento dei contratti a termine nel corso degli ultimi anni ha generato una significativa espansione degli avviamenti a carico dei giovanissimi, sempre più spesso coinvolti in rapporti di lavoro estremamente instabili e a cui corrisponde una scarsa (o nessuna) tutela sotto il profilo degli ammortizzatori sociali.

I dati riportati nel grafico 5.23 evidenziano chiaramente la pesante compensazione avvenuta nel corso del 2010 tra la classe degli under 24 e quella centrale tra i 35 e i 54 anni, che sperimenta un vero e proprio collasso delle opportunità di lavoro. Nel 2011, comunque, l'aumento generalizzato delle assunzioni si è associato ad un parziale riequilibrio delle opportunità di occupazione, con l'aumento degli ingressi nelle classi di età adulte e la contestuale ripresa dei contratti di lavoro meno flessibili (anche se a termine).

*La dinamica complessiva degli avviamenti nasconde profonde compensazioni tra classi di età*

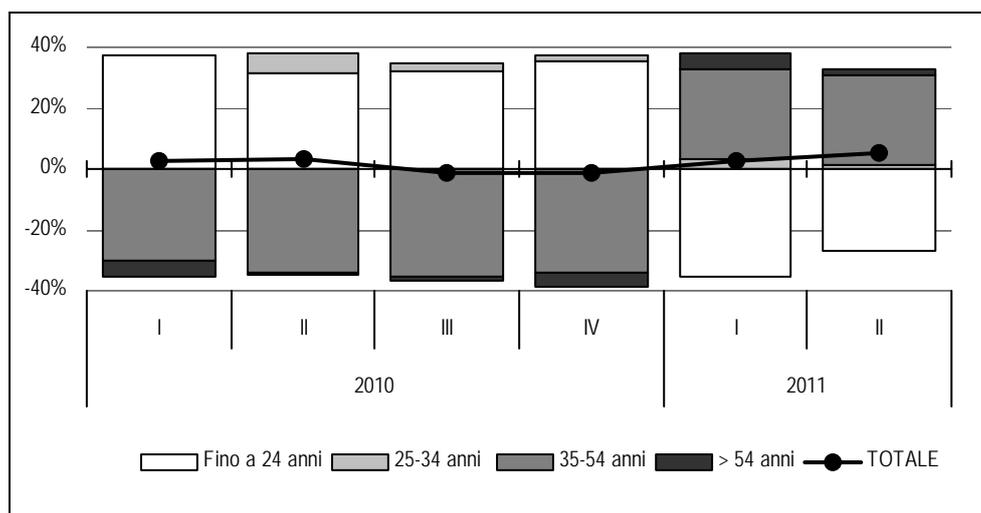
Grafico 5.23  
AVVIAMENTI PER CLASSI DI ETÀ (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA. GENNAIO 2009 - GIUGNO 2011  
Medie mobili a sei mesi



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

I contributi alla variazione trimestrale (Graf. 5.24) sottolineano che per tutto il 2010 sono stati unicamente i flussi dei lavoratori più giovani a sostenere la dinamica delle assunzioni, mentre gli avviamenti degli adulti hanno influito in misura pesantemente negativa e con perdite consistenti rispetto ai livelli, già critici, del 2009. Nel 2011 la crescita complessiva degli avviamenti mostra una tendenza al rialzo, in questo caso grazie essenzialmente al contributo delle classi di età adulta, mentre i giovanissimi registrano una brusca frenata ed apportano un contributo negativo alla tendenza generale.

Grafico 5.24  
CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEGLI AVVIAMENTI PER CLASSI DI ETÀ (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA  
Variazioni %

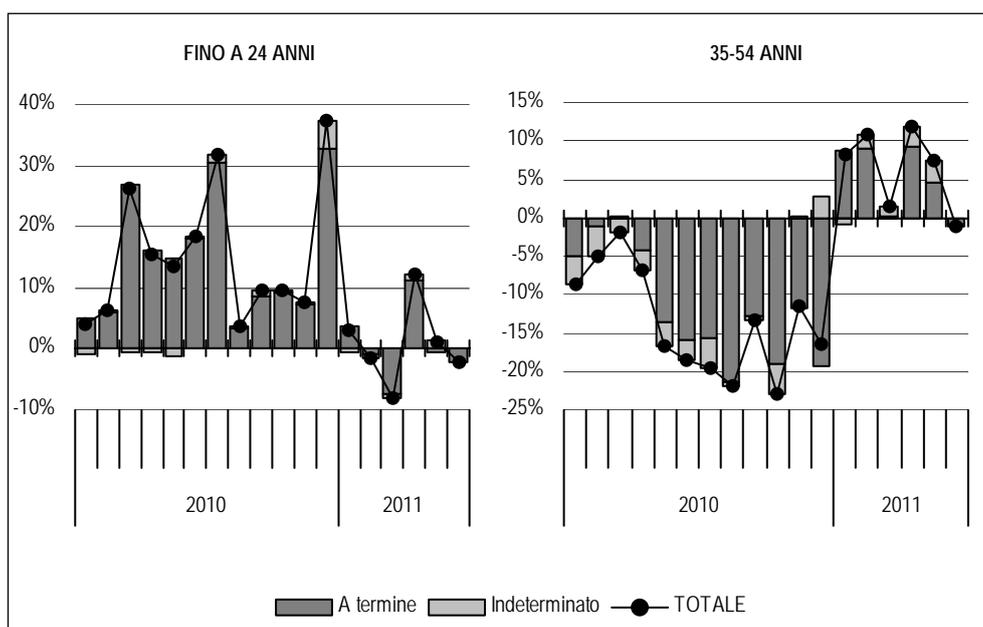


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

*...ma il vantaggio  
dei giovani si  
esaurisce  
all'interno delle  
categorie più  
flessibili e meno  
tutelate*

Le dinamiche tracciate attraverso i flussi complessivi di lavoro dipendente mettono in luce un quadro a prima vista incoerente con le problematiche che caratterizzano l'inserimento occupazionale dei più giovani, che sembrano aver migliorato le proprie opportunità di lavoro negli anni della crisi. Guardando alle tipologie di lavoro responsabili dei forti squilibri per età, tuttavia, emerge chiaramente il ruolo centrale dei contratti a termine nella definizione del quadro fin qui presentato (Graf. 5.25). La variazione delle assunzioni per età, infatti, risulta quasi esclusivamente determinata dal forte aumento dei contratti a tempo determinato nella classe di età più giovane e che corrisponde ad una riduzione altrettanto intensa degli stessi nella classe di età centrale. Sono ancora i contratti a termine a provocare la frenata della crescita delle assunzioni dei giovani nei primi mesi del 2011, quando mostrano un contributo positivo alla ripresa della classe di età centrale grazie anche al sostegno degli ingressi nelle occupazioni stabili.

Grafico 5.25  
 CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEGLI AVVIAMENTI PER CLASSI DI ETÀ (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA.  
 GENNAIO 2010 - GIUGNO 2011  
 Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

Concentrando l'attenzione sulla variazione degli avviamenti nella prima parte del 2011 (Tab. 5.26), inoltre, si rileva che il contributo del lavoro somministrato ha svolto un ruolo trasversale nel trainare la crescita delle assunzioni, contribuendo nella misura del 2% alla crescita di tutte le classi di età. Tra i lavoratori con meno di 35 anni il contributo delle assunzioni a tempo indeterminato è quasi inesistente, mentre svolge un ruolo più marcato tra le fasce di età più mature.

*Il contributo più rilevante è offerto dal lavoro somministrato (anche nelle fasce di età più mature)*

Tabella 5.26  
 CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEGLI AVVIAMENTI PER CLASSI DI ETÀ E CONTRATTO (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA. I SEMESTRE 2011/I SEMESTRE 2010  
 Variazioni %

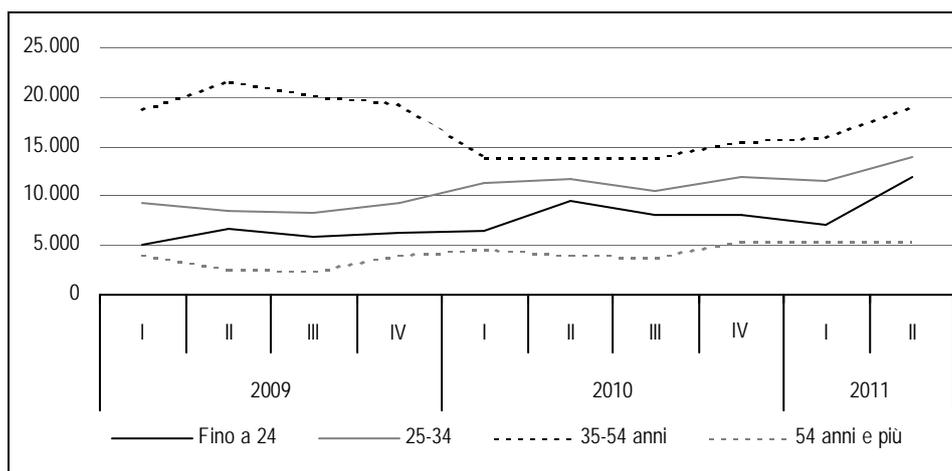
	Fino 24	25-34	35-54 anni	> 54 anni
Apprendistato	0,6	0,2	0,0	0,0
Determinato	-2,0	-0,9	3,0	0,5
Somministrazione	2,0	1,7	2,4	2,3
Indeterminato	0,2	0,6	1,2	1,4
TOTALE	0,8	1,6	6,6	4,2

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

La grande mobilità dei giovani e la contemporanea depressione delle assunzioni a termine nelle classi di età centrali si estende anche all'ambito del lavoro non dipendente, sebbene la crescita generalizzata di questa tipologia occupazionale ne stemperi le conseguenze. I dati sui flussi mensili di assunzioni dei 35-54enni, infatti, indicano una riduzione del volume di assunzioni del 28% nel corso del 2010, recuperate soltanto parzialmente nella prima parte del 2011 (rispetto al primo semestre del 2009 si contano in media 900 assunzioni in meno al mese). Crescono con costanza, invece, gli avviamenti non dipendenti nelle altre classi di età, compresa quella degli ultra 54enni (Graf. 5.27).

*Solo la classe di età da 35 a 54 anni è esclusa dall'espansione del lavoro non dipendente*

Grafico 5.27  
AVVIAMENTI PER CLASSI DI ETÀ E CONTRATTO (LAVORO NON DIPENDENTE). TOSCANA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

*Il lavoro intermittente accelera in tutte le classi di età*

L'analisi dei contributi alla variazione indica che a metà del 2011 il lavoro intermittente apporta un contributo positivo e di entità consistente all'espansione degli avviamenti di tutte le fasce di età. Tra i meno giovani, che sperimentano una vera e propria impennata dei rapporti di lavoro non dipendenti (+62,9%), assume un ruolo di centrale importanza il lavoro domestico, segno che le indicazioni positive dell'economia hanno ridato slancio alla domanda di lavoro delle famiglie toscane (Tab. 5.28).

Grafico 5.28  
CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEGLI AVVIAMENTI PER CLASSI DI ETÀ E TIPO DI CONTRATTO (LAVORO NON DIPENDENTE). TOSCANA. I SEMESTRE 2011/ I SEMESTRE 2010  
Variazioni %

	Fino a 24	25-34	35-54 anni	54 anni e più
Intermittente	16,6	11,0	12,8	28,5
Parasubordinati	-1,4	-4,7	-0,4	3,1
Esperienze	2,2	0,3	-0,1	-0,1
Domestico	1,8	4,0	12,4	31,3
TOTALE	19,1	10,7	24,8	62,9

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

*Gli stranieri sono sovra-rappresentati negli archivi degli avviamenti perché sono più flessibili*

#### • La nazionalità

La distinzione per nazionalità costituisce uno dei profili di maggior rilevanza nell'analisi della dinamica delle assunzioni, in quanto il flusso di lavoratori stranieri rappresenta oltre il 20% delle assunzioni totali dell'area del lavoro dipendente (il peso degli stranieri nelle forze di lavoro è di poco superiore al 10%). La sovra-rappresentazione di questa componente demografica tra i flussi che alimentano il mercato del lavoro è un indizio della maggiore flessibilità dei lavoratori immigrati, che sperimentano più spesso degli italiani delle carriere 'mobili'. Come si osserva nella tabella 5.29, le assunzioni di cittadini stranieri registrano una crescita consistente anche durante il 2010 (+18%), quando il numero di avviati italiani ha mostrato una contrazione. Al contrario, nel primo semestre 2011 si assiste ad una sostanziale stabilità degli ingressi nell'occupazione da parte dei lavoratori immigrati, che attenua la ripresa degli ingressi da parte degli italiani.

Tabella 5.29  
AVVIAMENTI PER NAZIONALITÀ (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA

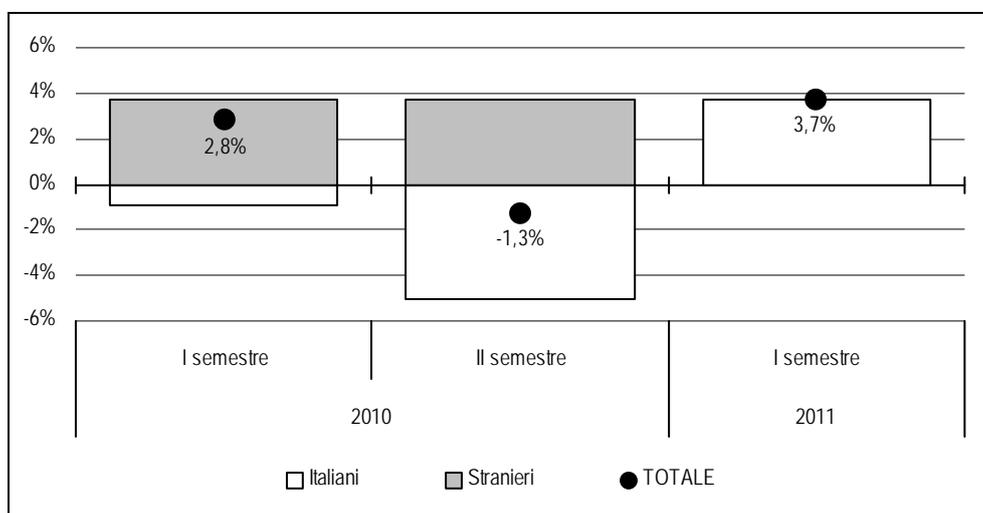
	2009		2010		2011	Var. %	Var. %
	I	II	I	II	I	2010 - 2009	I 2011-I 2011
Italiani	213.856	209.947	211.325	196.800	221.720	-3,7	4,9
Stranieri	57.804	53.200	67.954	62.983	67.975	18,0	0,0
TOTALE	271.660	263.147	279.279	259.783	289.695	0,8	3,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

L'analisi dei contributi alla crescita (Graf. 5.30) evidenzia una relazione di complementarità tra le variazioni degli avviamenti dei lavoratori italiani e quelli che coinvolgono i lavoratori immigrati. In entrambi semestri del 2010, infatti, la variazione positiva delle assunzioni nell'area del lavoro dipendente è completamente attribuibile alla componente straniera della forza lavoro, mentre il recupero delle assunzioni del 2011 è ascrivibile esclusivamente alla componente italiana<sup>78</sup>.

*Il contributo dei lavoratori immigrati è complementare a quello degli italiani*

Grafico 5.30  
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEGLI AVVIAMENTI PER NAZIONALITÀ (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA  
Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

All'interno dell'area del lavoro non dipendente il peso degli stranieri è superiore a quello registrato nell'ambito del lavoro dipendente, confermando la maggiore flessibilità di questa componente delle forze di lavoro toscane. Contrariamente a quanto registrato per il lavoro dipendente, comunque, i lavoratori immigrati dell'area non dipendente registrano una contrazione nel corso del 2010 rilevando, anche in questo caso, una relazione di complementarità con la componente nativa. La diffusione di questi contratti nel primo semestre del 2011, invece, segnano un incremento sia per gli avviati italiani che per quelli stranieri, anche se il tasso di crescita di questi ultimi è significativamente più basso<sup>79</sup> (Tab. 5.31).

*Gli avviamenti degli immigrati nel lavoro non dipendente tendono a ridursi*

<sup>78</sup> Va precisato al riguardo che i tassi di crescita dei flussi di assunzione dei lavoratori stranieri potrebbero essere influenzati dall'incremento della popolazione residente, che in questo caso mostra variazioni superiori al 10% annuo. L'analisi dei dati di stock sulle forze di lavoro, infatti, ha dimostrato che la crescita dell'occupazione straniera in Toscana è completamente attribuibile all'incremento demografico, mentre le differenze per cittadinanza del tasso di occupazione tendono progressivamente ad annullarsi (cfr. § 4.3).

<sup>79</sup> È interessante osservare come queste tendenze siano estranee alla ripresa degli ultimi mesi delle assunzioni nel lavoro domestico, settore che notoriamente dominato dalla presenza dei lavoratori immigrati. L'incidenza dei lavoratori stranieri sul totale degli avviati domestici, infatti, passa dal 92% nel primo semestre del 2009 all'84% nello stesso periodo del 2011 (il tasso di variazione tendenziale 2011-2010 è +71% tra gli italiani e +46% tra gli immigrati).

Tabella 5.31  
AVVIAMENTI PER NAZIONALITÀ (LAVORO NON DIPENDENTE). TOSCANA

	2009		2010		2011	Var. % 2010 - 2009	Var. % I 2011-I 2010
	I	II	I	II			
Italiani	43.647	49.072	56.263	57.042	70.867	22,2	26,0
Stranieri	32.683	26.430	22.309	22.640	23.844	-24,0	6,9
TOTALE	76.330	75.502	78.572	79.682	94.711	4,2	20,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

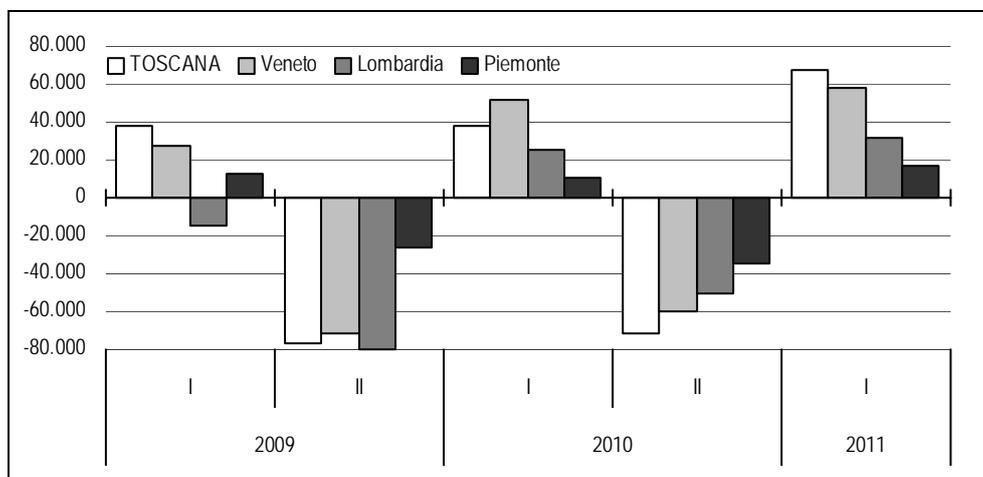
• *Un confronto tra regioni del Centro Nord Italia*

La definizione di una procedura omogenea di trattamento dei dati contenuti negli archivi delle Comunicazioni Obbligatorie rende possibile il confronto dei principali risultati a livello multiregionale e, quindi, l'individuazione di tendenze comuni e discontinuità nelle dinamiche dell'occupazione della nostra regione.

*La Toscana  
va peggio fino  
al 2010,  
ma accelera il  
recupero nel  
primo semestre  
del 2011*

Dal confronto dei saldi delle posizioni lavorative (Graf. 5.32), si rileva che complessivamente nelle quattro regioni studiate si sono persi oltre 280mila posti di lavoro tra il 2009 ed il 2010 e di questi circa un quinto si trovava in Toscana (il 42% in Lombardia, il 19% in Veneto ed il 14% in Piemonte). Tra le regioni selezionate, nel primo semestre del 2011 la Toscana è la regione che mostra il saldo maggiore, posizionandosi su livelli superiori al Veneto, che rappresenta il territorio più simile a quello toscano per dimensioni e struttura produttiva. Tale risultato risulta particolarmente positivo se considerato che nei semestri precedenti la performance dell'occupazione della Toscana aveva mostrato qualche debolezza in più rispetto a quella delle altre regioni, sia nelle fasi espansive che in quelle di contrazione.

Grafico 5.32  
SALDI DELLE POSIZIONI LAVORATIVE (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA E ALTRE REGIONI DEL CENTRO NORD

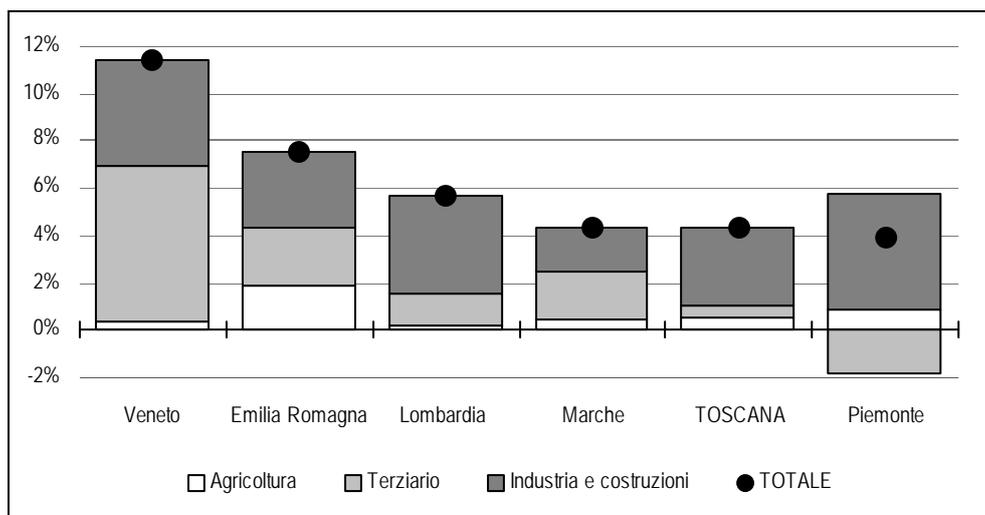


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

*In tutte le regioni  
il settore  
industriale  
contribuisce  
in misura  
determinante  
alla crescita  
delle assunzioni...*

Relativamente alla distribuzione settoriale delle assunzioni del primo semestre 2011, il grafico 5.33 evidenzia per la Toscana il contributo maggioritario delle attività industriali (+ 3,3%) a fronte di una variazione complessiva tra le più basse (+4,3%). Il peso dell'industria nel trainare la crescita delle assunzioni nella prima parte del 2011 è rilevante per tutte le regioni studiate e soprattutto per il Piemonte, dove le attività industriali hanno contribuito alla crescita per il 4,9%. Anche in Veneto il comparto dell'industria ha garantito un contributo alla crescita superiore al 4%, ma in questo caso l'eccezionale crescita delle assunzioni è spiegata principalmente dalla crescita del settore terziario (+11,4%).

Grafico 5.33  
CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEGLI AVVIAMENTI PER SETTORE (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA E ALTRE  
REGIONI DEL CENTRO NORD. I SEMESTRE 2011/I SEMESTRE 2010  
Variazioni %

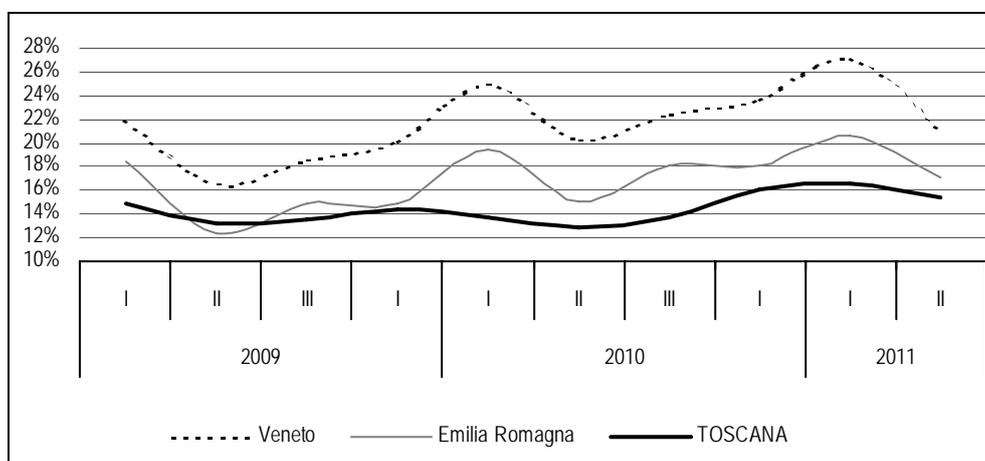


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

Nonostante il contributo offerto alla crescita complessiva, la quota di avviamenti del settore industriale in Toscana risulta sempre più distante da quella registrata in Veneto e, a partire dal 2010, in Emilia Romagna (Graf. 5.34). Questa tendenza, quindi, indica che il recupero degli ultimi mesi non ha interrotto il processo di ridimensionamento delle attività industriali in atto ormai da anni nella nostra regione.

*...ma in Toscana il peso delle assunzioni nell'industria è sempre più lontano da quello del Veneto e dell'Emilia Romagna*

Grafico 5.34  
INCIDENZA DEGLI AVVIAMENTI NELL'INDUSTRIA SUL TOTALE AVVIAMENTI (LAVORO DIPENDENTE). TOSCANA E  
ALTRE REGIONI DEL CENTRO NORD. GENNAIO 2009 - GIUGNO 2011  
Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

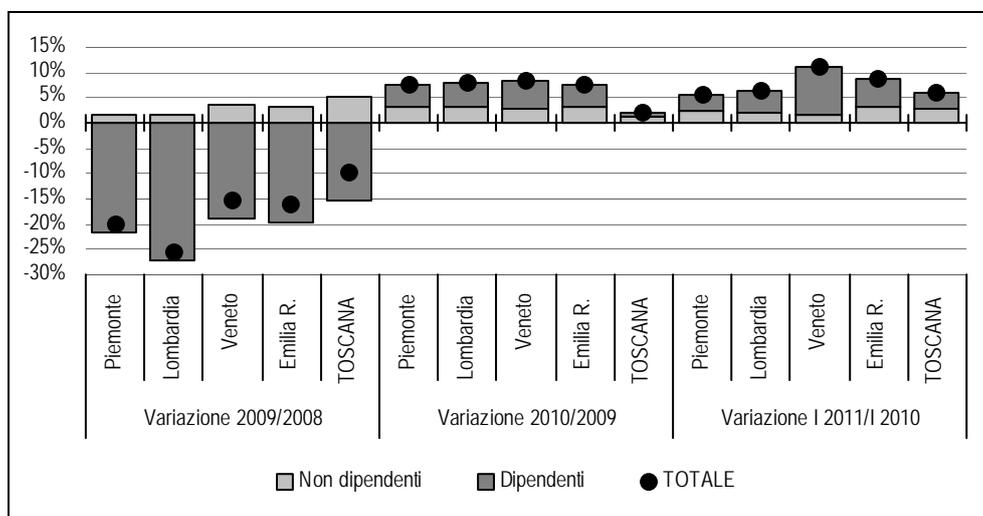
Estendendo l'analisi anche ai flussi di avviamenti provenienti dall'area del lavoro non dipendente<sup>80</sup> (Graf. 5.35), si osserva una crescita ininterrotta di questa tipologia contrattuale in tutte le regioni studiate, mentre la crisi ha provocato ovunque una pesante contrazione dell'occupazione dipendente. La frenata degli avviamenti per lavoro dipendente, tuttavia, si rivela in Toscana più duratura che

*La crisi del lavoro dipendente in toscana è stata più duratura*

<sup>80</sup> Secondo la metodologia adottata dallo standard multiregionale, il lavoro non dipendente comprende il lavoro parasubordinato, l'intermittente e le altre esperienze lavorative ( tirocini, Lsu, ecc.) ed esclude, invece, il lavoro domestico. In questa parte del lavoro i dati relativi alla Toscana sono stati adattati a questa definizione (fin qui il lavoro domestico è stato compreso nell'area degli avviamenti non dipendenti per necessità puramente statistiche).

nelle altre regioni prese a confronto, determinando un ritardo nel recupero dei flussi complessivi di assunzione.

Grafico 5.35  
CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE DEGLI AVVIAMENTI PER TIPO DI LAVORO. TOSCANA E ALTRE REGIONI DEL CENTRO NORD  
Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

## 5.4 La disoccupazione amministrativa

Lo stato di disoccupazione accertato per via amministrativa presso i Servizi per l'Impiego consente di esaminare i fenomeni della disoccupazione e della sottoccupazione secondo definizioni ed indicatori alternativi rispetto a quelli di matrice ISTAT, che derivano da un'indagine campionaria e si basano sulle classificazioni stabilite dall'Ilo a livello internazionale.

Secondo i parametri della normativa, la disoccupazione amministrativa è vincolata alla presenza di una dichiarazione di disponibilità al lavoro da parte degli interessati, anziché ad una frequenza di ricerca attiva di lavoro come è per le indagini dell'ISTAT. La perdita dello stato di disoccupazione, invece, avviene per l'inserimento in un'occupazione a tempo indeterminato, mentre per Istat una persona è classificata in cerca di occupazione se, oltre a dichiarare la propria disponibilità ad accettare un impiego immediatamente, non risulta svolgere alcun lavoro, neppure a breve termine. Gli iscritti che risultano disoccupati presso i Servizi per l'Impiego mantengono l'iscrizione anche in caso di attività lavorativa a tempo determinato, risultando in tal caso 'sospesi' dallo stato di disoccupazione<sup>81</sup>. I sospesi, al termine del lavoro temporaneo, recuperano automaticamente la condizione di disponibilità e quindi l'anzianità di disoccupazione precedentemente maturata. Sono conteggiati sotto la voce 'inoccupati', inoltre, tutti coloro che sono in cerca della prima occupazione e rilasciano la propria dichiarazione di disponibilità all'impiego presso i centri provinciali.

L'universo della disoccupazione osservabile attraverso la lente delle dichiarazioni di disponibilità all'impiego, quindi, fornisce informazioni relative a un aggregato che descrive più un'area di disoccupazione-sottoccupazione che di sola disoccupazione nel senso classico del termine. È per tale motivo che appare

<sup>81</sup> La "sospensione" si ha nel caso di un lavoro dipendente a termine, di durata non superiore a 8 mesi (4 mesi per i giovani fino a 25 anni compiuti o 29 se laureati) che produca un reddito superiore al reddito minimo escluso da imposizione fiscale. Se il reddito è inferiore si ha invece "conservazione" dell'iscrizione.

interessante analizzare la disoccupazione anche attraverso i dati amministrativi, utilizzando però le dovute cautele in merito alle problematiche connesse all'accertamento dello stato effettivo di disoccupazione<sup>82</sup>.

• *Lo stock dei disoccupati disponibili*

Nella tabella 5.36 si evidenzia lo stock dei disoccupati amministrativi registrati nei Centri per l'impiego (CPI) della Toscana a fine 2010 come disponibili al lavoro, o sospesi per effetto di un lavoro a termine, disaggregati secondo alcune caratteristiche socio-anagrafiche.

Tabella 5.36  
STOCK DEI DISPONIBILI E SOSPESI REGISTRATI C/O I CPI DELLA TOSCANA PER CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE E CONDIZIONE. 31.12.2010

	Disoccupati		Inoccupati	TOTALE
	Effettivi	Sospesi		
<i>Italiani</i>				
Maschi	115.717	2.121	4.425	122.263
Femmine	178.363	2.943	10.322	191.628
<b>TOTALE</b>	<b>294.080</b>	<b>5.064</b>	<b>14.747</b>	<b>313.891</b>
Fino a 29	65.040	943	3.993	69.976
30-54 anni	180.540	3.813	7.365	191.718
55 anni e oltre	48.500	308	3.389	52.197
<i>Stranieri</i>				
Maschi	31.758	590	580	32.928
Femmine	38.628	556	1.622	40.806
<b>TOTALE</b>	<b>70.386</b>	<b>1.146</b>	<b>2.202</b>	<b>73.734</b>
Fino a 29	18.333	234	780	19.347
30-54 anni	46.867	856	1.257	48.980
55 anni e oltre	5.186	56	165	5.407
<i>Totale italiani + stranieri</i>				
Maschi	147.475	2.711	5.005	155.191
Femmine	216.991	3.499	11.944	232.434
<b>TOTALE</b>	<b>364.466</b>	<b>6.210</b>	<b>16.949</b>	<b>387.625</b>
Fino a 29	83.373	1.177	4.773	89.323
30-54 anni	227.407	4.669	8.622	240.698
55 anni e oltre	53.686	364	3.554	57.604

Nota: tra i disoccupati effettivi sono compresi anche i 'conservati' con contratti a termine a bassa retribuzione.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

Lo stock dei disoccupati amministrativi ammonta a 387.625 soggetti disoccupati, di cui 232.434 donne e 155.191 uomini. In sei casi su dieci, quindi, l'iscrizione fa capo ad una donna, confermando la sovra rappresentazione della componente femminile nell'area della disoccupazione- sottoccupazione. I giovani fino a 29 anni sono 89.323, pari al 23% del totale; la fascia centrale dei 25-49 anni incide per il 62,1% e quella dell'età lavorativa avanzata (50 anni e oltre) rappresenta il 14,9%. La presenza dei disoccupati stranieri è significativa, raggiungendo le 73.734 unità (19% del totale).

La ripartizione effettuata dai dati del SIL secondo la condizione codificata dalle normative mostra una quota ampiamente maggioritaria di iscritti effettivi (94%), in cui sono inclusi anche i 'conservati', cioè i disoccupati con lavori a termine che comportano un reddito inferiore al minimo e gli iscritti nelle liste di mobilità. Per contro, i 'sospesi' con lavori a termine sono risultati l'1,6% e gli inoccupati (ovvero senza precedenti esperienze lavorative) il 4,4%.

*I disoccupati senza esperienze lavorative sono il 4% dei disoccupati iscritti ai CPI*

<sup>82</sup> Per una trattazione dettagliata delle specificità di questo tipo di informazione si veda Veneto Lavoro (2011), 2010: la crisi diluita. Assunzioni in crescita, occupazione in calo. Rapporto 2011, Regione del Veneto.

All'espansione della disoccupazione amministrativa hanno contribuito soprattutto gli uomini

In linea con quanto visto sui dati della Rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro, nel 2010 i disoccupati amministrativi sono aumentati in tutte le categorie demografiche considerate. Alla crescita complessiva dello stock (+11,4%) hanno contribuito di più gli uomini (15,3%) che le donne (+8,9%) e in modo maggiore gli stranieri (21,2%) rispetto agli italiani (9,4%); dal punto di vista dell'età, i lavoratori over 55 hanno registrato l'incremento più consistente (+19%) riconducibile alla loro sovra rappresentazione all'interno delle liste di mobilità; i giovani, che nel 2010 hanno beneficiato della riattivazione della domanda di lavoro atipico, registrano tassi di crescita inferiori alle altre categorie.

Tabella 5.37

TASSI DI VARIAZIONE ANNUALI DEGLI STOCK DEI DISPONIBILI E SOSPESI REGISTRATI C/O I CPI DELLA TOSCANA PER CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE E CONDIZIONE. 2010/2009

	Disoccupati		Inoccupati	TOTALE
	Effettivi	Sospesi		
<i>Italiani</i>				
Maschi	14,3	-5,5	0,3	13,3
Femmine	8,0	-14,6	-1,5	7,0
TOTALE	10,4	-11,0	-1,0	9,4
Fino a 29	7,2	-15,5	0,5	6,4
30-54 anni	9,6	-10,1	-4,8	8,5
55 anni e oltre	18,1	-7,8	6,4	17,1
<i>Stranieri</i>				
Maschi	23,8	0,7	28,3	23,3
Femmine	19,9	1,8	11,9	19,3
TOTALE	21,6	1,2	15,8	21,1
Fino a 29	15,8	1,7	17,5	15,7
30-54 anni	22,0	-0,7	12,9	21,3
55 anni e oltre	42,4	40,0	14,6	41,3
<i>Totale italiani + stranieri</i>				
Maschi	16,2	-4,2	2,9	15,3
Femmine	9,9	-12,4	0,1	8,9
TOTALE	12,4	-9,0	0,9	11,4
Fino a 29	9,0	-12,6	3,0	8,3
30-54 anni	11,9	-8,5	-2,6	10,9
55 anni e oltre	20,1	-2,7	6,8	19,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

Un aspetto importante del fenomeno della disoccupazione è rappresentato dalla sua durata, che può comportare la perdita di *skills* e/o il progressivo scoraggiamento del disoccupato. I dati di fonte amministrativa relativi all'anzianità di iscrizione alla disoccupazione<sup>83</sup> permettono di classificare i disoccupati per difficoltà di reimpiego, come presentato nella tabella 5.38.

Prevale la disoccupazione di lunga durata, soprattutto tra gli inoccupati

Alla fine del 2010 le persone iscritte alla disoccupazione da oltre 12 mesi sono 309.360, pari al 79,8% del totale; la disoccupazione di lunga durata appare una prerogativa più degli inoccupati che dei disoccupati con precedenti esperienze lavorative, i quali più facilmente riescono a reinserirsi nel mercato del lavoro, anche con lavori di breve durata che non comportano la cancellazione dalla condizione di disponibilità. Inoltre, la permanenza nella disoccupazione amministrativa per oltre 12 mesi riguarda soprattutto le donne, che rappresentano il 61,7% degli iscritti di lunga durata.

Sotto il profilo delle dinamiche annuali, rispetto a fine 2009 si osserva un rilevante aumento del numero di disoccupati amministrativi di lungo periodo (+18,8%), a fronte di una contrazione della disoccupazione di durata inferiore ai tre

<sup>83</sup> Per i disoccupati con precedenti lavorativi la durata della disoccupazione è calcolata come il periodo che intercorre dalla dichiarazione di disponibilità al netto dei periodi di sospensione per lavoro a termine; per gli inoccupati il conteggio riguarda l'intero periodo trascorso dalla data della dichiarazione di disponibilità.

mesi (-14,2%) connessa alla generale riduzione della mobilità nel mercato del lavoro toscano.

Tabella 5.38  
STOCK DEI DISPONIBILI E SOSPESI REGISTRATI C/O I CPI DELLA TOSCANA PER ANZIANITÀ D'ISCRIZIONE. 2010

	Valori assoluti			Composizione %			Variazioni % rispetto al 2009		
	Disoccupati	Inoccupati	TOTALE	Disoccupati	Inoccupati	TOTALE	Disoccupati	Inoccupati	TOTALE
<i>Maschi</i>									
Fino a 3 mesi	15.242	282	15.524	10,1	5,6	10,0	-12,3	-24,6	-12,6
4-6 mesi	8.064	306	8.370	5,4	6,1	5,4	3,3	30,8	4,1
7-12 mesi	12.470	243	12.713	8,3	4,9	8,2	-21,7	19,7	-21,2
Oltre 12 mesi	114.410	4.174	118.584	76,2	83,4	76,4	29,1	3,0	27,9
TOTALE	150.186	5.005	155.191	100,0	100,0	100,0	15,7	2,9	15,3
<i>Femmine</i>									
Fino a 3 mesi	18.231	596	18.827	8,3	5,0	8,1	-15,2	-22,4	-15,4
4-6 mesi	9.226	445	9.671	4,2	3,7	4,2	21,0	58,4	22,4
7-12 mesi	12.796	364	13.160	5,8	3,0	5,7	-15,9	17,0	-15,3
Oltre 12 mesi	180.237	10.539	190.776	81,7	88,2	82,1	14,8	-0,3	13,8
TOTALE	220.490	11.944	232.434	100,0	100,0	100,0	9,5	0,1	8,9
<i>TOTALE</i>									
Fino a 3 mesi	162.982	5.369	168.351	9,0	5,2	8,9	-13,9	-23,1	-14,2
4-6 mesi	180.237	10.539	190.776	4,7	4,4	4,7	12,1	45,8	13,2
7-12 mesi	220.490	11.944	232.434	6,8	3,6	6,7	-18,9	18,1	-18,3
Oltre 12 mesi	18.231	596	18.827	79,5	86,8	79,8	19,9	0,6	18,8
TOTALE	370.676	16.949	387.625	100,0	100,0	100,0	11,9	0,9	11,4

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

• *Il flusso dei disoccupati disponibili nel 2011*

L'analisi dei flussi di iscrizione alla disoccupazione amministrativa (Tab. 5.39) evidenziano un volume di ingressi pari a 75.454 lavoratori nell'arco dei primi tre trimestri del 2011, un flusso in riduzione rispetto a quanto rilevato nello stesso periodo del 2010 (-15,0%). Il flusso dei nuovi iscritti è alimentato quasi esclusivamente da persone che hanno perso una precedente occupazione nell'ambito del lavoro dipendente, mentre è sostanzialmente irrilevante l'ingresso di inoccupati senza alcuna esperienza lavorativa.

*Nel 2011 frenano gli ingressi nella disoccupazione amministrativa*

Tabella 5.39  
FLUSSO DEI DISPONIBILI E SOSPESI REGISTRATI C/O I CPI DELLA TOSCANA PER CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE E CONDIZIONE. GENNAIO - SETTEMBRE 2011

	Valori assoluti			Variazione %		
	Gennaio - Settembre 2011			Gennaio - Settembre 2011/ Gennaio - Settembre 2010		
	Disoccupati	Inoccupati	TOTALE	Disoccupati	Inoccupati	TOTALE
Maschi	34.524	111	34.635	-15,9	-11,9	-15,9
Femmine	40.688	126	40.814	-14,1	-32,3	-14,1
Italiani	56.222	195	56.417	-15,5	-17,7	-15,5
Stranieri	18.995	42	19.037	-13,2	-44,0	-13,3
Fino a 29 anni	26.420	196	26.616	-18,6	-18,7	-18,6
30-54 anni	43.763	38	43.801	-14,0	-40,6	-14,1
Oltre 54 anni	5.034	3	5.037	-0,5	-57,1	-0,6
TOSCANA	75.217	237	75.454	-14,9	-24,0	-15,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

Rispetto alle caratteristiche anagrafiche delle nuove iscrizioni, si osserva innanzitutto una prevalenza delle donne, che rappresentano il 54,1% del totale, confermando la sovra rappresentazione femminile nell'area della disoccupazione-sottoccupazione già rilevata dai dati di stock<sup>84</sup>. Circa un quarto delle iscrizioni del

*Nei flussi del 2011 donne e stranieri sono sovra rappresentati*

<sup>84</sup> È interessante osservare al riguardo che le iscrizioni alla disoccupazione delle donne registrano puntualmente un picco nel mese di Luglio, contestualmente alla scadenza di gran parte dei contratti a termine stipulati nell'ambito dell'istruzione. Da un confronto tra il flusso medio mensile di iscrizioni femminili e quello specifico del mese di Luglio, infatti, emergono scostamenti non trascurabili: il dato mensile del mese di Luglio è superiore a quello medio del 58%, nel 2009 del 48% e nel 2010 del 43% (nel 2011 il raffronto tra la media dei primi tre trimestri e il

2011, inoltre, fa capo ad un cittadino straniero, un'incidenza in linea con le evidenze del passato ma superiore a quella registrata nell'aggregato degli iscritti totali.

*I giovani transitano più spesso nello stato di disoccupazione*

Per evidenti motivi di rappresentatività, la ripartizione per classi di età vede prevalere il gruppo dei disoccupati tra i 30 e i 54 anni, un flusso in riduzione del 14% nel 2011 e che si contrappone alla stabilità degli ingressi di ex-lavoratori con più di 54 anni (-0,6%). Quanto alla classe di età dei minori di 29 anni, il tasso di variazione indica una riduzione leggermente superiore alla media (-18,6%), ma rapportando il dato di flusso allo stock risulta che le iscrizioni dei primi nove mesi dell'anno corrispondono a circa il 30% del totale degli iscritti alla fine del 2010 (per la classe tra i 30 e i 54 anni si tratta dell'1,8% e per gli over 54 dell'8,7%). I dati sui flussi di disoccupazione attestano, dunque, che l'elevata mobilità a cui è sottoposta la componente giovanile si associa a frequenti passaggi dallo stato di disoccupazione.

Gli andamenti provinciali del flusso di disoccupazione amministrativa (Tab. 5.40) indicano che circa un quarto delle dichiarazioni della prima parte del 2011 proviene dalla provincia di Firenze, anche se rivestono un peso rilevante i flussi di iscrizione registrati in alcune province della costa toscana ed in particolare quelli dei centri per l'impiego di Livorno, Lucca e Pisa, tutti vicini alle 10mila dichiarazioni di disponibilità all'impiego. In termini di dinamica, nel 2011 tutte le province della regione hanno registrato una contrazione dei flussi, sebbene di entità differenziata.

Tabella 5.40  
FLUSSO DEI DISPONIBILI E SOSPESI REGISTRATI C/O I CPI DELLA TOSCANA PER PROVINCIA.  
GENNAIO - SETTEMBRE 2010 E GENNAIO - SETTEMBRE 2011

	Valori assoluti		Variazione %
	Gennaio - Settembre 2010	Gennaio - Settembre 2011	
Arezzo	7.252	6.615	-8,8
Firenze	21.484	18.048	-16,0
Grosseto	5.347	4.411	-17,5
Livorno	10.724	9.395	-12,4
Lucca	9.635	7.806	-19,0
Massa Carrara	5.604	4.292	-23,4
Pisa	10.228	8.369	-18,2
Pistoia	6.772	6.093	-10,0
Prato	5.863	5.113	-12,8
Siena	5.812	5.312	-8,6
TOSCANA	88.721	75.454	-15,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil - Regione Toscana

dato del mese di Luglio indica uno scostamento dell'80%). La stessa comparazione, tra l'altro, non assume rilievo se effettuata sulla componente maschile delle iscrizioni.

La disponibilità degli archivi regionali sulle Comunicazioni obbligatorie in materia di movimenti nei rapporti di lavoro costituisce una grande opportunità di conoscenza delle dinamiche del mercato del lavoro a livello locale ed ha stimolato alcune realtà regionali verso la ricerca di un modello di analisi standardizzato, che renda possibile l'aggregazione ed il confronto di queste informazioni a livello sovra-regionale.

Negli ultimi anni, le opportunità di analisi offerte dai dati amministrativi hanno fatto sì che molte regioni e province abbiano iniziato a sfruttare il potenziale informativo delle comunicazioni obbligatorie, producendo studi innovativi ma poco coerenti tra loro. La gestione della base informativa, infatti, è di competenza locale e nessun raccordo circa l'uso statistico di queste informazioni è attualmente previsto a livello nazionale. Oltre alle scelte puramente metodologiche, tra l'altro, i risultati delle statistiche prodotte da questa fonte dipendono strettamente dalle diverse soluzioni gestionali-informatiche adottate dalle amministrazioni, conducendo ad una confrontabilità imperfetta tra i dati statistici prodotti da ciascuna struttura.

Riconoscendo l'opportunità costituita dalle CO, che ha creato uno standard nell'input delle informazioni che confluiscono nei Sistemi informativi locali, su iniziativa di Veneto Lavoro alcune Regioni e province autonome del centro-nord Italia (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna, Umbria, Veneto, Provincia autonoma di Bolzano e Provincia autonoma di Trento) hanno ritenuto di intraprendere, in modo informale ed aperto, un percorso finalizzato alla produzione di statistiche sul mercato del lavoro attendibili, confrontabili e quindi aggregabili, per valorizzare al meglio i caratteri di tempestività e dettaglio analitico della specifica fonte utilizzata. La natura amministrativa delle informazioni, comunque, fa sì che ciascuna struttura resti responsabile del trattamento e del progressivo affinamento dei propri dati primari, che vengono aggregati secondo le scelte metodologiche condivise e solo successivamente confrontati con quelli delle altre amministrazioni.

A partire dai primi mesi di quest'anno, quindi, il coordinamento SeCO (Statistiche e Comunicazioni obbligatorie) ha definito uno standard metodologico comune a livello multiregionale, producendo contestualmente un report trimestrale di sintesi dei risultati<sup>85</sup>.

Come riportato nelle pubblicazioni del gruppo SeCO, l'universo di osservazione è costituito da tutti i movimenti di assunzione, cessazione, trasformazione e proroga dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato, compresi i contratti stipulati nell'area del pubblico impiego<sup>86</sup>. Al riguardo, un'importante scelta del coordinamento SeCO riguarda il trattamento differenziato dei flussi di lavoro dipendente, per i quali si procede al calcolo delle posizioni lavorative, e di quelli appartenenti all'area del lavoro intermittente e parasubordinato, per i quali si effettua esclusivamente l'analisi delle assunzioni visto che la fonte utilizzata non consente di mettere in relazione la stipula contrattuale con la reale posizione lavorativa. In ogni caso, le due macro-categorie contrattuali vengono trattate separatamente al fine di evitare distorsioni legate al volume del lavoro

<sup>85</sup> I report trimestrali del gruppo SeCO sono pubblicati on-line sui siti internet di ciascuna delle istituzioni aderenti.

<sup>86</sup> Tutti i movimenti sono conteggiati secondo una logica "da domanda" sulla base della localizzazione delle unità locali delle imprese. Oltre al lavoro autonomo, sono esclusi dall'analisi anche i contratti per lavoro domestico, per i quali la comunicazione obbligatoria va effettuata direttamente all'Inps.

intermittente, che solitamente si associa a prestazioni di esiguo contenuto di lavoro<sup>87</sup>.

Per ciascun flusso di comunicazione, a partire dal Gennaio 2008, sono stati analizzate le principali dimensioni demografiche (genere, classe di età, nazionalità), il settore e la tipologia contrattuale di riferimento. Il saldo delle posizioni lavorative sono il risultato della somma algebrica tra assunzioni e cessazioni, indicando la variazione netta dei posti di lavoro all'interno del periodo analizzato. Attraverso questa misura dei flussi occupazionali, quindi, è possibile conoscere quanti e quali posti di lavoro sono stati creati e distrutti con dettaglio trimestrale ed un'ottica territoriale molto disaggregata.

Infine, un ultimo aspetto trattato dal coordinamento multiregionale riguarda i flussi di iscrizione alle liste di mobilità, che rientrano nell'ambito di applicazione dello standard e sono distinti per tipologia di licenziamento, individuale o collettivo, a cui è vincolata l'erogazione dell'indennità.

<sup>87</sup> Questa circostanza è attestata anche da un recente studio dell'ISTAT. Si veda ISTAT (2010), "L'utilizzo del lavoro a chiamata da parte delle imprese italiane. Anni 2006-2009", *Approfondimenti*, 26 agosto 2010, [www.istat.it](http://www.istat.it).

## 6.1

### Gli interventi della Regione Toscana per sostenere il mercato del lavoro

- *L'area di intervento delle politiche attive*

*Quadro strategico e linee di indirizzo*

A fronte delle nuove emergenze poste dalla crisi economica, le politiche attive della Regione Toscana sono state orientate da un lato alla riqualificazione dei lavoratori occupati, disoccupati o a rischio di perdita del posto di lavoro, dall'altro allo stimolo della domanda di lavoro tramite l'incentivazione delle assunzioni nel settore privato. A ciò si aggiungono le azioni volte a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, attraverso il potenziamento della qualità e della quantità dell'informazione forniti dal sistema dei servizi per il lavoro.

Per comprendere ruolo e funzioni delle azioni attivate nel biennio 2010-2011 occorre soffermarsi brevemente sul quadro strategico di riferimento, contenuto nel Programma Regionale di Sviluppo 2011-2015 e nel Piano di Indirizzo Generale Integrato 2012-2015, ad oggi approvato dalla Giunta Regionale e posto all'approvazione del Consiglio. In estrema sintesi, possiamo richiamare alcuni principi basilari che emergono dall'azione di programmazione e che danno l'impronta agli interventi già attivati o in via di attivazione:

1. Rafforzamento del carattere integrato degli interventi, puntando a rendere più efficaci le sinergie tra i settori del lavoro, della formazione, dell'orientamento e dell'istruzione. Ad esempio, importanti azioni del settore lavoro e formazione e del settore istruzione concorrono alla realizzazione del progetto "Giovani Sì" e al potenziamento dei sistemi manifatturieri della Toscana, individuati come ambiti prioritari di intervento. Ne consegue che sotto il profilo dei sistemi di finanziamento deve diventare prassi il metodo dei bandi integrati, nei quali le misure di sostegno economico alle imprese o ai sistemi d'impresa (in forma di piani di investimento, attività di ricerca e sviluppo, incentivazione all'innovazione) vengono coniugate con gli obiettivi in materia di occupazione, formazione, percorsi di apprendimento e qualificazione professionale.
2. Individuazione delle priorità di questa fase, resa necessaria dalla inevitabile riduzione delle risorse pubbliche a disposizione; tra queste, la Regione ha messo in prima fila il supporto alla condizione dei giovani e delle donne e i progetti per il rilancio dell'impresa e dei territori.
3. Riaffermazione del carattere fondamentale dei processi di concertazione delle politiche regionali con le istanze rappresentative degli interessi sociali e con le istituzioni locali. In questo quadro è fondamentale il rafforzamento del sistema di governo del mercato del lavoro, da perseguire attraverso il potenziamento della rete dei servizi in un nuovo livello di integrazione e cooperazione tra soggetti pubblici e privati. L'intervento dei soggetti privati non può essere il prodotto di una mera delega o 'esternalizzazione' da parte dell'ente regionale, ma deve avvenire in un contesto progettuale condiviso, nel quale ciascun attore svolge la propria parte, in certi casi anche in forma concorrente. In questo senso si colloca l'apporto dei soggetti della bilateralità e delle associazioni rappresentative del mondo del lavoro.

In raccordo a tali linee di indirizzo, in materia di politiche del lavoro si possono individuare tre obiettivi strategici verso cui si orientano le misure operative messe in campo.

Il primo obiettivo riguarda il rafforzamento del sistema di governo del mercato del lavoro, da perseguire attraverso l'adeguamento della rete dei servizi per il lavoro tramite un nuovo livello di integrazione e cooperazione tra soggetti pubblici e privati. In tale processo, assumono un'importanza particolare gli strumenti *on-line* che supportano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro; occorre quindi procedere all'aggiornamento tecnico-organizzativo del sistema informativo che consente la gestione di flussi informativi e delle banche dati dei servizi erogati ai lavoratori.

Il secondo obiettivo riguarda le azioni mirate a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, con un forte orientamento a sostenere l'inserimento, la qualificazione delle competenze e il riempimento dei giovani, delle donne e dei lavoratori con contratti atipici. È questo uno dei passaggi fondamentali della programmazione del PIGI 2012-2015, che include interventi di contrasto alla precarizzazione dell'occupazione, di impulso alla nascita di iniziative imprenditoriali, di qualificazione dell'apprendistato e di incentivazione alle assunzioni.

Il terzo obiettivo riguarda il sostegno ai lavoratori colpiti dalle crisi o coinvolti in processi di ristrutturazione aziendale che implicano sospensione dal lavoro ed elevato rischio di definitiva perdita del posto. In questo senso vanno previste azioni che, in linea con l'accordo tra Stato e Regioni sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali in deroga, connettono le politiche di sostegno al reddito dei lavoratori licenziati o a rischio di disoccupazione con il rafforzamento delle politiche attive finalizzate a incrementare le possibilità di salvaguardia dell'occupazione e di reimpiego.

#### *Le principali misure relative al sistema dei servizi per il lavoro*

Tra le principali azioni attuate nel biennio 2010-2011 per il potenziamento della rete dei servizi per il lavoro figura il progetto Prometeo (finanziato con le risorse del Fondo Sociale Europeo) tramite il quale la Regione Toscana ha affidato la gestione di sportelli informativi alle Organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL in un quadro di integrazione delle politiche attive. Il progetto, che negli anni passati era finalizzato al sostegno dei lavoratori precari mediante assistenza, consulenza e formazione, dal 2010 ha esteso l'area di intervento anche ai disoccupati e ai cassintegrati in deroga. Il progetto ha beneficiato dell'ammodernamento del sistema informativo del lavoro attuato dalla Regione, che negli ultimi anni ha compreso:

- la procedura per la gestione degli ammortizzatori sociali in deroga<sup>88</sup>;
- la procedura per l'invio *on line* del Prospetto Informativo Aziendale ai sensi della Legge 68/99;
- il cruscotto per il controllo e la verifica dei flussi delle comunicazioni obbligatorie *on line*;
- la procedura *on line* per l'invio delle comunicazioni obbligatorie dei datori di lavoro ai Servizi per l'impiego;
- la procedura web per la consultazione dei dati sul mercato del lavoro in Toscana (osservatorio del Mercato del Lavoro).

<sup>88</sup> Tale procedura è composta da un'interfaccia web per l'invio on line delle richieste di CIG in deroga da parte delle aziende alla Regione Toscana, e dalla procedura per la gestione in back office delle stesse e degli altri ammortizzatori sociali in deroga.

Le strutture del sistema dei servizi per il lavoro<sup>89</sup>, oltre alla manutenzione degli interventi ordinari, hanno mirato a dare una risposta puntuale ai nuovi fabbisogni emersi con gli interventi anticrisi, facendo fronte in primo luogo alla necessità di connettere politiche attive e passive relativamente agli ammortizzatori sociali in deroga.

Secondo le Linee guida della Regione Toscana (con ultime modifiche in D.G.R n. 831 del 03/10/2011), i lavoratori in CIG in deroga sono tenuti a presentarsi ai CPI entro 48 dall'inizio del periodo effettivo di sospensione, mentre i lavoratori che fanno domanda di mobilità in deroga sono tenuti a presentarsi per la compilazione delle domanda di sostegno al reddito entro 30 giorni dalla data di licenziamento o dell'esaurimento degli ammortizzatori ordinari per alcuni tipi di beneficiari. Il Piano di azione individuale tra utente e CPI -necessario per l'ottenimento degli ammortizzatori sociali in deroga- prevede un percorso di politica attiva personalizzato, all'interno del quale la Regione ha inserito l'obbligatorietà del rilascio del libretto formativo, per la verifica delle competenze acquisite. Un quadro sintetico delle azioni erogate, alla data del 30 settembre 2011 mostra complessivamente 219.286 azioni, così ripartite:

- prima informazione e consulenza, libretto formativo, informazione orientativa di gruppo (destinatari tutti i beneficiari di ammortizzatori sociali in deroga - aa.ss.): 46,6% del totale delle azioni;
- consulenza orientativa di secondo livello (destinatari i lavoratori con durata aa.ss. deroga oltre 15 giorni): 6,8% del totale delle azioni;
- azioni di accompagnamento e tutoraggio, percorsi formativi su competenze di base o trasversali, percorsi di occupabilità, tecniche di ricerca del lavoro, percorsi di formazione continua brevissima (destinatari i lavoratori con aa.ss deroga oltre 30 giorni): 41,3% del totale delle azioni;
- pre-selezione e selezione, tirocinio, formazione continua breve, altre forme *work-based* (destinatari i lavoratori con durata aa.ss. deroga oltre 60 giorni): 5,2% del totale delle azioni;
- formazione continua medio-lunga (destinatari i lavoratori con durata aa.ss. deroga oltre 120 giorni): 0,1% del totale delle azioni.

Come si osserva, la grande maggioranza degli interventi comprende azioni che rientrano nell'arco del mese di sostegno al reddito, un dato che pare confermare il forte profilo di flessibilità del ricorso alla cassa integrazione in deroga da parte delle imprese.

#### *Le misure di incentivazione alle assunzioni*

Il potenziamento del flusso delle assunzioni di soggetti con deboli capacità competitive sul mercato del lavoro o colpiti dalla crisi e a rischio di disoccupazione di lunga durata ha costituito negli ultimi anni una specifica linea di operatività della Regione Toscana. Infatti, si è cercato di introdurre elementi di attenuazione degli squilibri del sistema occupazionale, a fronte di una flessione quantitativa della domanda di lavoro proveniente dal sistema delle imprese che ha teso a penalizzare determinate figure sociali caratterizzate da minori capacità competitive. Inoltre, l'evoluzione dei profili del lavoro nel corso della crisi e la forte spinta alla precarizzazione ha orientato verso forme di sostegno ai lavoratori con contratti temporanei, in un'ottica che persegue la riduzione progressiva dell'area della precarietà. Infine, l'obiettivo della stabilizzazione del lavoro è stato esteso anche ai lavoratori vicini alla pensione che hanno perduto il lavoro a causa della crisi.

<sup>89</sup> Come disposto dalle "Linee guida per l'attuazione del Programma di interventi anticrisi POR FSE 2007-2013 per il biennio 2011-2012" (DGR 319/2011), in Toscana i Centri per l'Impiego sono titolari della gestione degli interventi di riqualificazione professionale e, in generale, di politica attiva del lavoro.

Le misure di incentivazione alle assunzioni sono state attuate tramite il ricorso a fondi finanziati dal bilancio regionale<sup>90</sup> per l'assegnazione di bonus alle imprese che assumessero persone con specifici profili socio-lavorativi nel corso del biennio 2010-2011. Nel dettaglio, gli incentivi hanno riguardato:

- l'assunzione a tempo indeterminato (*full-time* o *part-time*) di donne disoccupate over 30;
- l'assunzione a tempo indeterminato o determinato<sup>91</sup> (*full-time* o *part-time*) di giovani laureati;
- l'assunzione a tempo indeterminato (*full-time* o *part-time*) di lavoratori provenienti dalle liste di mobilità;
- l'inserimento lavorativo di soggetti prossimi alla pensione, in situazione di disoccupazione o mobilità non indennizzate o comunque privi di ammortizzatori sociali;
- la stabilizzazione dei contratti a tempo determinato, se effettuata almeno 4 mesi prima della scadenza del contratto a tempo determinato;
- le assunzioni di soggetti svantaggiati, iscritti ai centri per l'impiego, previste dal programma *Welfare to Work*<sup>92</sup> per le politiche di re-impiego;
- le proroghe di contratti a tempo determinato e/o trasformazione dei contratti Co.co.pro in contratti a tempo determinato;
  - l'assunzione a tempo indeterminato o determinato (*full-time* o *part-time*) di dottori di ricerca;
- le assunzioni a tempo indeterminato (*full-time* o *part-time*) di tirocinanti.

Un primo consuntivo degli interventi attuati nell'ultimo biennio indica che i migliori risultati sono stati ottenuti tramite le azioni di stabilizzazione dei lavoratori con contratti non a tempo indeterminato, quelle per il riempiego dei lavoratori in mobilità e per incentivare le assunzioni di donne over 30. Molto positivi sono stati i risultati del programma *Welfare to Work*, che, secondo gli ultimi dati, ha attivato 741 assunzioni, con 3,6 milioni di euro impegnati.

Le misure di incentivazione hanno avuto un particolare successo nel secondo semestre del 2010, in concomitanza con gli spunti di ripresa registrati in tale fase e l'urgenza per le imprese di compensare i sottodimensionamenti dell'organico generati dalla fase acuta della crisi. Rapportando gli andamenti del 2011 al periodo di effettiva operatività, i valori dei primi sei mesi mostrano rispetto all'anno precedente un moderato rallentamento del flusso di assunzioni incentivate (Tab. 6.1).

Tabella 6.1  
MISURE DI INCENTIVAZIONE ALLE IMPRESE PER IL SOSTEGNO DELL'OCCUPAZIONE.  
2010 E 2011 (AL 30 SETTEMBRE)

Target	Imprese ammesse		Assunti	
	2010	2011	2010	2011
Stabilizzazioni	761	334	1.451	490
Occupazione femminile	318	96	425	108
Provenienti liste mobilità	226	89	499	158
Prossimi alla pensione	24	7	26	7
Laureati/Dottori di ricerca	96	30	128	43
Soggetti svantaggiati**	0	441	0	741
TOTALE	1.425	997	2.529	1.547

\*\* Programma *Welfare to Work*, cofinanziato dal Ministero del Lavoro  
Fonte: Regione Toscana Settore Lavoro

<sup>90</sup> Le risorse complessive, che prevedevano nell'ultimo anno 8 milioni di euro di finanziamento, sono state recentemente incrementate con l'apporto di ulteriori 9 milioni di risorse del POR FSE.

<sup>91</sup> L'assunzione a tempo determinato deve avvenire con contratti di almeno 12 mesi.

<sup>92</sup> Il programma *Welfare to Work* è rivolto a donne, diplomati, laureati, lavoratori over 50 ed è cofinanziato dal Ministero del Lavoro e gestito in collaborazione con Italia Lavoro.

### *La priorità dell'occupazione giovanile nei recenti interventi della Regione Toscana*

Come già accennato, la Regione Toscana, dettando le priorità della legislatura 2010-2015, ha messo in primo piano le politiche a favore dei giovani, che vedono il loro fulcro nel Progetto “Giovani Sì - Progetto per l'autonomia dei giovani”. Questo comprende politiche per la casa e azioni a sostegno del reddito (borse di studio, prestiti fiduciari, prestiti garantiti per percorsi di alta specializzazione), che si aggiungono alle iniziative più direttamente orientate al lavoro e alla formazione. Le misure di incentivazione alle assunzioni di giovani laureati e alla stabilizzazione dei lavoratori temporanei, già descritte, si collocano in un quadro che vede almeno tre altre importanti aree di operatività: la nuova normativa a favore dell'imprenditoria giovanile, l'apprendistato professionalizzante e i tirocini formativi.

*Aumenta  
l'impegno della  
Regione per i  
giovani toscani...*

La L.R. 29 aprile 2008 n. 21 sull'imprenditoria giovanile è entrata in vigore in concomitanza con l'avvio della fase recessiva, il cui impatto sul mercato del lavoro si è riversato in modo particolare sui giovani. Pertanto, la Regione Toscana ha ritenuto opportuno rivedere alcune disposizioni sulla disciplina relativa alla promozione dell'imprenditoria giovanile attraverso la L.R. 11 luglio 2011, n. 28, che modifica e amplia la sfera di operatività dell'intervento esistente, estendendola alla componente femminile senza soglie d'età e adeguandola alle nuove condizioni del mercato del lavoro. Le imprese possono quindi essere costituite da giovani fino a 40 anni e da donne e destinatari di ammortizzatori sociali<sup>93</sup> di qualsiasi età. Sono ammissibili le spese per investimenti che sono strettamente collegati all'attività economica per la quale viene fatta richiesta di agevolazione; gli investimenti possono riguardare tanto attività materiali (impianti, macchinari), che immateriali (diritti di brevetto, licenze, marchi, acquisto di servizi di consulenza, attività promozionale ecc.).

*...attraverso il  
sostegno  
all'imprenditoria  
giovanile...*

Il “Testo unico per l'apprendistato” (D.Lgs. 167/2011 ) comprende modifiche importanti presentate dalle Regioni in sede di conferenza Stato-Regioni e successivamente accolte dal governo a luglio 2011, a seguito di un processo nel quale la Regione Toscana ha svolto un ruolo di rilievo. L'apprendistato è definito come un contratto di lavoro a tempo indeterminato finalizzato alla formazione e alla occupazione dei giovani, articolato in tre tipologie contrattuali: apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale, apprendistato professionalizzante (o apprendistato di mestiere) e apprendistato di alta formazione e ricerca.

*...alla riforma  
dell'apprendistato  
professionalizzante...*

In particolare l'apprendistato professionalizzante, operativo in Toscana fin dal 2005, ha lo scopo di far conseguire una qualifica attraverso esperienze di lavoro e formazione. La crisi economica ha indebolito il tradizionale tasso di stabilizzazione occupazionale dei giovani inseriti in processi di apprendistato e ha anzi causato l'interruzione dei rapporti contrattuali in misura tale da richiedere interventi specifici per questo segmento (CIG e mobilità in deroga per gli apprendisti). La nuova normativa per la valorizzazione della componente dell'apprendistato professionalizzante prevede che possano essere assunti con questa tipologia di apprendistato i giovani da 18 ai 29 anni (dai 17 se in possesso di una qualifica professionale) e attua una riduzione della durata massima della componente formativa dell'apprendistato professionalizzante da sei a tre anni (5 per le figure professionali dell'artigianato), per rendere più stringente e operativo il percorso di inserimento nel mercato del lavoro. È comunque previsto che siano gli accordi interconfederali e i CCNL a stabilire la durata e le modalità di erogazione della

<sup>93</sup> L'agevolazione spetta se si è beneficiato di ammortizzatori sociali per un periodo minimo di 6 mesi nei 24 precedenti la domanda.

formazione, in ragione dell'età, del titolo di studio e delle competenze dell'apprendista.

Nel 2010 gli avviamenti con contratto di apprendistato sono stati 42.018, pari al 5,5% del totale.

*...e alla  
regolamentazione  
dei tirocini*

La Regione ha affrontato il tema dei tirocini formativi e di orientamento per eliminare le distorsioni e i comportamenti opportunistici nel ricorso a questo strumento, e per garantire ai giovani un quadro di diritti che comprendano anche una borsa di studio. A tal fine, nel giugno del 2011 è stata firmata con le parti sociali la Carta dei Tirocini di Qualità, in cui sono state definite alcune caratteristiche che diventano standard obbligatori per la accessibilità al sistema dei tirocini di qualità. In primo luogo, la Carta prevede che la durata (normalmente prevista in 6 mesi) sia commisurata alle caratteristiche del tirocinio formativo in considerazione della complessità delle attività. Il rapporto di tirocinio sarà regolato da una convenzione tra il soggetto promotore e il soggetto ospitante, nella quale sono definite anche le procedure di accesso al sistema regionale dei tirocini. Lo schema di convenzione conterrà anche il progetto formativo del tirocinio e l'indicazione dei tutor di riferimento (quello del soggetto proponente e quello del soggetto ospitante).

Intanto, è già stata avviata la discussione del Documento preliminare per la legge sui tirocini, in cui sono contenuti altri importanti elementi di novità, come l'obbligatorietà del rimborso spese, la introduzione dei tirocini di inserimento e di reinserimento e l'avvio di interventi anche per i tirocini curriculari (la Carta dei Tirocini di Qualità è riferita solo ai tirocini non curriculari) e i tirocini di praticantato.

In questo contesto programmatico la Regione ha introdotto una nuova misura tesa a garantire l'attivazione di tirocini lavorativi co-finanziati sulla base di uno specifico programma regionale. La borsa di studio prevista è pari ad un minimo di €400 mensili, di cui €200 a carico della Regione e €200 dei soggetti ospitanti, per una durata massima di un anno.

#### *Misure relative all'attività di assistenza e mediazione nelle vertenze aziendali*

La Regione effettua da anni una attenta attività di assistenza e mediazione tra le parti sociali nei casi in cui emergono crisi aziendali o settoriali di elevata rilevanza a causa del loro potenziale impatto occupazionale.

A partire dal 2009, gli effetti della crisi hanno imposto di intensificare l'attività e allargare il raggio d'azione, comprendendo anche i casi in cui sono coinvolte situazioni di crisi di imprese con unità produttive in Toscana ed in altre Regioni. L'azione della Regione comprende oltre alle politiche passive anche quelle attive, svolte in stretta collaborazione con le Amministrazioni provinciali, titolari delle funzioni di orientamento e formazione. Infatti, la difesa dei posti di lavoro si attua in sinergia con le iniziative volte a riqualificare il sistema produttivo manifatturiero regionale, per il quale si richiedono urgenti iniziative di riposizionamento delle imprese. Nell'assistenza nelle vertenze il versante 'difensivo' di supporto a fronte delle emergenze occupazionali è quindi accompagnato dalla promozione del sostegno all'innovazione e alla competitività, al trasferimento tecnologico e ai processi di aggregazione e crescita dimensionale delle piccole e medie imprese, secondo le linee indicate dalla programmazione regionale.

Nel secondo semestre 2011 si sono registrate 15 vertenze di aziende di grandi dimensioni interessate dall'intervento regionale, con circa 5.500 addetti coinvolti, oltre a numerose altre piccole aziende con importante impatto sociale nei territori.

• *L'area delle politiche passive*

*L'introduzione degli ammortizzatori sociali in deroga*

Durante la recente recessione gli ammortizzatori sociali italiani hanno rivelato dei seri limiti di selettività, che ne precludono l'accesso ad una platea consistente di soggetti colpiti dalla crisi economica. È per tale motivo che si è resa necessaria l'estensione di alcuni strumenti, quali la Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e la mobilità<sup>94</sup>, anche a persone non beneficiarie secondo la normativa ordinaria.

*La Regione ha contribuito a supplire ad alcuni dei limiti degli ammortizzatori sociali ordinari...*

L'istituto della Cassa Integrazione straordinaria in deroga (CIG/D), introdotto nel nostro ordinamento a partire dal 2004<sup>95</sup>, ha la funzione di fornire un sostegno al reddito dei lavoratori sospesi dalle aziende in difficoltà e non coperti da Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (CIGO) e straordinaria (CIGS). Ai primi segnali di crisi economica, lo strumento è stato riproposto e potenziato dalla L. 203/2008 (Finanziaria 2009)<sup>96</sup> e dalle leggi L. 2/2009 e L. 33/2009, con l'obiettivo di limitare le perdite occupazionali anche al di fuori della manifattura. A seguito dell'Accordo Stato-Regioni del 12 febbraio 2009<sup>97</sup>, la Regione Toscana ha sottoscritto con sindacati e associazioni di categoria l'Accordo quadro per l'erogazione della CIG in deroga del 30 aprile 2009, che estende la possibilità di usufruire del sostegno a tutti i settori produttivi, ampliando anche le tipologie di lavoratori interessati.

*...attraverso la Cassa Integrazione in deroga...*

Sulla base di tali riferimenti possono richiedere interventi di CIG in deroga:

- aziende di qualsiasi settore operanti in Toscana per le quali non è prevista la corresponsione di ammortizzatori sociali dalla normativa a regime (imprese industriali fino a 15 dipendenti, imprese artigiane, imprese commerciali fino a 50 dipendenti, cooperative ecc.);
- aziende di qualsiasi settore operanti in Toscana, per le quali sono previsti ammortizzatori sociali dalla normativa vigente, ma che non possono più utilizzare tali ammortizzatori o che non possono più accedervi (imprese industriali con oltre 15 dipendenti o aziende in procedure concorsuali o senza possibilità di ulteriore CIGS su normativa a regime).

Per quanto riguarda i lavoratori, possono accedere alle misure di integrazione salariale in deroga i dipendenti con un'anzianità di servizio di almeno 90 giorni, inclusi gli apprendisti e i lavoratori in somministrazione.

Secondo l'accordo dell'aprile 2009, il trattamento di CIG/D può avere una durata massima per lavoratore di 180 giorni nell'arco di 12 mesi; successivi accordi hanno esteso tale durata massima, che oggi è pari a 4 mesi continuativi a lavoratore, secondo quanto stabilito dall'accordo del 22 aprile 2011. Lo stesso accordo ha stabilito che le aziende già autorizzate dalla Regione Toscana alla CIG in deroga, possono vedere accolte successive richieste solo su certificazione dell'effettivo utilizzo di almeno il 50% delle ore richieste nella domanda precedente; ove non sia stato raggiunto l'utilizzo di almeno il 50% delle ore richieste, le domande successive dovranno avere allegata apposita relazione in

<sup>94</sup> L'istituto della mobilità, qui inserito all'interno dell'area delle politiche passive, consta in realtà anche di una componente di politica attiva. Infatti, accanto alla componente passiva (prevista per alcune categorie di iscritti alle liste e costituita da un'indennità erogata dall'INPS) si collocano gli incentivi alle imprese che assumono lavoratori in mobilità e che sono riconducibili all'area delle politiche attive del lavoro.

<sup>95</sup> Le fonti remote sono rintracciabili nella Finanziaria 2004, successivamente integrata, sia per quanto riguarda la copertura che le modalità di concessione, da successivi provvedimenti che hanno prorogato la deroga e affidato alle Regioni l'autorizzazione e il cofinanziamento.

<sup>96</sup> L'articolo 2, comma 36 della Legge n. 203/2008 ha introdotto la possibilità di una concessione da parte del Ministro del lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, di trattamenti di Cassa Integrazione Guadagni, di mobilità e di disoccupazione speciale, anche con riferimento a settori produttivi e ad aree regionali.

<sup>97</sup> Il 12 febbraio 2009 il Governo, le Regioni e le Province autonome hanno concluso un Accordo per la gestione degli ammortizzatori sociali in deroga nel biennio 2009-2010. A tal fine, lo Stato ha stanziato risorse nazionali per 5,35 miliardi (di cui 1,4 dal fondo per l'occupazione e 3,95 dal fondo per le aree sottoutilizzate), mentre le Regioni hanno contribuito per 2,65 miliardi, a valere sui programmi regionali FSE. Sulla base di questo Accordo sono stati stipulati gli accordi tra il Ministero del Lavoro e le singole Regioni, che per la Toscana hanno stabilito un finanziamento pari al 30% dell'importo erogato a carico della Regione, fermo restando l'onere a carico dei fondi nazionali per quanto riguarda il restante 70%, nonché l'intero costo legato alla contribuzione figurativa.

merito ai motivi che ne hanno determinato il mancato utilizzo. In base all'Intesa Stato- Regioni dell'aprile 2011 il contributo della Regione Toscana è salito dal 30% al 40% dell'importo totale erogato per il sostegno al reddito tramite la CIG/D, al netto dei contributi, che restano di competenza statale.

La CIG in deroga ha rappresentato uno strumento di estrema rilevanza per consentire anche alle piccole imprese toscane dell'artigianato e dei servizi di fronteggiare la crisi economica, impedendo un'emorragia occupazionale. Inoltre, allargando la platea di potenziali beneficiari anche dal lato dei lavoratori, ha coinvolto nella sospensione lavorativa anche i titolari dei contratti più deboli, come gli apprendisti e lavoratori in somministrazione, esclusi non solo dall'integrazione salariale ordinaria e da quella straordinaria, ma anche da altri tipi di ammortizzatori sociali.

*...e la mobilità  
in deroga*

L'istituto della mobilità in deroga è pensato per fornire un sostegno al reddito ai lavoratori licenziati che non possono usufruire della normativa ordinaria o che hanno esaurito il periodo consentito dalla legge.

La mobilità in deroga è stata introdotta in Toscana con la D.G.R. n. 303 del 26/04/2011 (poi modificata dalla D.G.R. n. 357 del 16/05/2011) che ha recepito l'Accordo quadro tra Regione Toscana e Parti Sociali, sottoscritto il 22 aprile 2011. In Toscana, la mobilità in deroga ha esteso l'area di applicazione dell'istituto tradizionale anche a:

- apprendisti e lavoratori con contratto a tempo determinato o di somministrazione che all'atto della cessazione del rapporto di lavoro siano esclusi dal trattamento di mobilità ex legge 223/91 e dal trattamento di disoccupazione ordinaria;
- lavoratori che hanno perso il posto e che maturino il requisito pensionistico nei dodici mesi successivi;
- lavoratori che dipendono da imprese che hanno chiuso e per le quali sono in corso progetti di reindustrializzazione.

Per richiedere la mobilità in deroga i lavoratori devono recarsi presso i Centri per l'impiego entro 30 giorni dal licenziamento o dall'esaurimento dell'indennità di mobilità o disoccupazione ordinaria per dare l'immediata disponibilità al lavoro.

• *Alcuni dati sulla CIG/D*

A distanza di oltre due anni dall'attivazione della CIG/D da parte della Regione Toscana, è possibile fare un primo bilancio del ruolo da essa svolto utilizzando i dati forniti dal sistema informativo Sil, che contiene informazioni sulle caratteristiche delle imprese e dei lavoratori coinvolti nell'utilizzo dello strumento<sup>98</sup>.

*La CIG/D ha  
interessato  
prevalentemente  
le province di  
Firenze, Prato e  
Arezzo*

A partire da maggio 2009 le domande di CIG/D sono state 25.673, distribuite in modo disomogeneo tra le varie province toscane; la gestione in deroga ha infatti interessato soprattutto la provincia di Firenze (22,7% delle richieste) e di Prato (27,6%), mentre ha riguardato in maniera marginale i territori di Livorno e Grosseto, dove si concentrano meno dell'1% delle domande (Tab. 6.2).

<sup>98</sup> Anche l'Inps fornisce informazioni relative alle ore autorizzate di CIG/D (oltre che di CIGO e CIGS), senza la possibilità di identificare il numero di imprese e lavoratori coinvolti nell'utilizzo di tale strumento (cfr. § 6.2). Tuttavia, tra le due fonti è possibile rilevare una certa disomogeneità nella misurazione del fenomeno (42.862.922 le ore autorizzate secondo l'Inps e 49.219.164 quelle rilevate da Sil), che può essere legata a diversi criteri di computo degli eventi sia dal punto di vista temporale (data di concessione dell'autorizzazione invece che data di richiesta) che territoriale (computo delle unità produttiva plurilocalizzate).

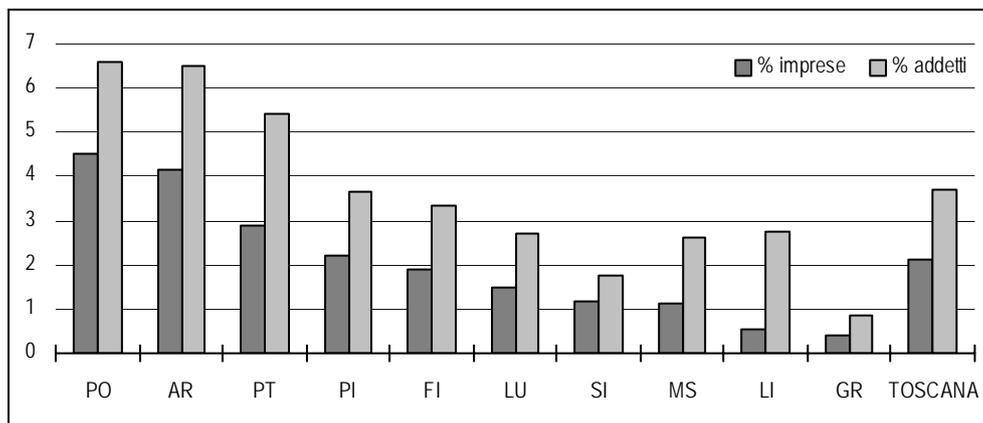
Tabella 6.2  
DOMANDE DI CIG IN DEROGA. TOSCANA  
Richieste autorizzate o in iter di autorizzazione dal 04.05.2009 al 30.09.2011

PROVINCIA (sede U.P.)	N. domande da accordi sindacali	Comp. %	N. aziende	Comp. %	TOT. ORE RICHIESTE
Arezzo	3.754	14,6	1.235	17,3	9.164.083
Firenze	5.832	22,7	1.784	25,0	11.609.424
Grosseto	147	0,6	72	1,0	402.973
Livorno	353	0,6	139	1,0	3.776.634
Lucca	1.531	1,4	573	1,9	3.673.314
Massa carrara	492	6,0	200	8,0	1.912.342
Pisa	2.885	11,2	784	11,0	3.365.736
Pistoia	2.828	11,0	775	10,9	6.304.843
Prato	7.085	27,6	1.299	18,2	7.106.624
Siena	766	3,0	276	3,9	1.903.191
TOSCANA	25.673	100,0	7.137	100,0	49.219.164

Note: aziende con sede legale in Toscana; lavoratori di unità produttive in Toscana.  
Fonte: elaborazioni Settore Lavoro-IRPET su dati IDOL

Poiché ciascuna unità produttiva può fare più domande di CIG/D, il numero di aziende interessate dalla deroga da maggio 2009 a settembre 2011 è stato ben inferiore a quello delle domande. Delle 7.137 aziende beneficiarie di CIG/D, un quarto sono collocate nella provincia di Firenze e circa il 18% nelle province di Prato e Arezzo; nelle due aree distrettuali la percentuale di imprese coinvolte nella CIG in deroga è pari rispettivamente al 4,5% e al 4,2% del totale delle imprese attive sul territorio (Graf. 6.3). La presenza di interventi in deroga appare invece molto contenuta dove minore è la presenza di microimprese, come ad esempio a Livorno. Appare interessante il caso di Prato, caratterizzata da un tessuto produttivo basato prevalentemente su piccole imprese artigiane non beneficiarie di CIGO e CIGS, dove si concentrano il 27,6% delle domande di CIG/D ma solo il 18,2% delle aziende beneficiarie; ciò indica un elevato tasso di ripetizione da parte delle aziende pratesi, titolari mediamente di 5,5 richieste a testa, contro le 3,6 della media regionale.

Grafico 6.3  
IMPRESE E LAVORATORI COINVOLTI NELLA CIG IN DEROGA SUL TOTALE (2009) PER PROVINCIA. TOSCANA.  
04.05.2009 - 30.09.2011



Note: aziende con sede legale in Toscana; lavoratori di unità produttive in Toscana.  
Fonte: elaborazioni Settore Lavoro- IRPET su Dati IDOL e Asia

I lavoratori beneficiari di CIG/D sono stati 43.394 (Tab. 6.4), ovvero 6 per ogni azienda coinvolta<sup>99</sup>. Prato e Arezzo, in virtù della struttura produttiva fortemente basata su micro-imprese artigiane, si qualificano come le province a maggiore incidenza di cassaintegrati in deroga, pari a circa il 6,5% del totale degli addetti

<sup>99</sup> Il numero medio di lavoratori coinvolti per ogni azienda utilizzatrice è particolarmente elevato solo nella provincia di Livorno, coerentemente con le maggiori dimensioni medie delle aziende che costituiscono il tessuto produttivo locale.

locali. Le donne rappresentano poco più del 44,6% dei lavoratori sospesi grazie alla gestione in deroga, anche se in alcuni territori (Arezzo e Pistoia) tale percentuale è decisamente più elevata.

Tabella 6.4  
LAVORATORI COINVOLTI NELLA CIG/D PER PROVINCIA. TOSCANA  
Richieste autorizzate o in iter di autorizzazione dal 04.05.2009 al 30.09.2011

PROVINCIA (sede U.P.)	N. Lavoratori	di cui: donne	% donne	Ore per lavoratore
Arezzo	7.112	3.413	48,0	1.289
Firenze	11.702	5.330	45,5	992
Grosseto	455	152	33,4	886
Livorno	2.599	1.064	40,9	1.453
Lucca	3.323	1.162	35,0	1.105
Massa carrara	1.342	459	34,2	1.425
Pisa	4.400	2.129	48,4	765
Pistoia	4.294	2.298	53,5	1.468
Prato	6.353	2.642	41,6	1.119
Siena	1.814	713	39,3	1.049
TOSCANA	43.394	19.362	44,6	1.134

Note: aziende con sede legale in Toscana; lavoratori di unità produttive in Toscana  
Fonte: elaborazioni Settore Lavoro- IRPET su Dati IDOL

Il dettaglio settoriale presentato nella tabella 6.5 mostra che la maggior parte dei lavoratori coinvolti appartiene alle attività manifatturiere (62,3%), al cui interno si distinguono per rilevanza i settori del sistema moda (tessile, abbigliamento e pelli, cuoio, calzature), a cui appartengono oltre il 30% dei beneficiari di CIG/D.

Tabella 6.5  
LAVORATORI COINVOLTI IN CIG/D PER SETTORE DI ATTIVITÀ. TOSCANA  
Richieste autorizzate o in iter di autorizzazione dal 04.05.2009 al 30.09.2011

	N. Lavoratori	Distrib. %
Abbigliamento, confezioni	3.062	7,4
Pelli, cuoio, calzature	4.052	9,9
Prodotti in metallo (esclusi macchinari)	3.664	8,9
Lavorazione minerali non metalliferi	1.363	3,3
Macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto	2.282	5,5
Tessile	5.355	13,0
Metallurgia	658	1,6
Mobili	1.086	2,6
Legno (escluso mobili)	1.219	3,0
Chimica, plastica	765	1,9
Altre industrie	3.539	8,6
TOTALE MANIFATTURA	27.045	62,3
COSTRUZIONI	2.851	6,6
Alloggio, ristorazione	1.247	3,0
Commercio	3.966	9,6
Trasporti e magazzinaggio	2.014	4,9
Servizi alle imprese, noleggi, agenzia viaggio	3.153	7,7
Informazione, telecomunicazioni, informatica	546	1,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	917	2,2
Altri servizi	1.396	3,4
TOTALE SERVIZI	13.239	30,5
AGRICOLTURA,PESCA	259	0,6
TOTALE SETTORI	43.394	100,0

Fonte: elaborazione su dati SIL Regione Toscana

## 6.2

### Il ricorso agli ammortizzatori sociali in Toscana negli anni di crisi economica

Il sistema di ammortizzatori sociali ha svolto un ruolo estremamente rilevante nell'attenuare gli effetti della crisi economica, in Italia come in Toscana.

Tra tutti, la Cassa Integrazione Guadagni è lo strumento che ha contribuito maggiormente a contenere le perdite occupazionali nella fase più acuta della crisi,

permettendo alle imprese di conservare la propria forza lavoro in modo da reimpiegarla pienamente ai primi segnali di ripresa. L'introduzione della Cassa Integrazione in deroga ha permesso anche alle piccole imprese toscane dell'artigianato e dei servizi di fronteggiare la crisi economica, allungando al tempo stesso la durata totale dell'integrazione salariale per le aziende che avevano già beneficiato di CIGO e/o CIGS. Tuttavia, a quasi tre anni di distanza dall'inizio della crisi economica si osserva solo una modesta tendenza alla contrazione delle ore autorizzate di CIG, che pone dei dubbi sull'effettiva capacità delle numerose imprese beneficiarie di riassorbire la forza lavoro sospesa, in un momento in cui si inizia a parlare di una nuova recessione.

Anche lo strumento della mobilità ha registrato un sostanziale incremento negli anni di crisi, anche se la sua reale capacità di ricollocare i disoccupati all'interno del mercato del lavoro è fortemente minata dall'attuale debolezza del sistema economico toscano.

Le prestazioni economiche a favore dei disoccupati, come l'indennità di mobilità e quella di disoccupazione, hanno sicuramente rivestito un ruolo di rilievo nel fornire un reddito alternativo a coloro che hanno perso il lavoro; tuttavia, entrambi gli strumenti soffrono di seri limiti di selettività, che ne precludono l'accesso ad una platea consistente di disoccupati.

- *La Cassa Integrazione Guadagni*

La Cassa Integrazione (Ordinaria e Straordinaria)<sup>100</sup> rappresenta uno dei capisaldi del sistema di ammortizzatori sociali italiano, in quanto dagli anni Cinquanta ha rivestito un ruolo fondamentale nel fornire un sostegno economico ai lavoratori delle aziende in difficoltà, tutelando al tempo stesso le imprese attraverso la conservazione della forza lavoro.

La Cassa Integrazione rientra tra gli strumenti di riduzione oraria che hanno riscosso grande successo a livello internazionale durante la crisi economica, quando molti Paesi vi hanno fatto ricorso per mitigare gli effetti della recessione sul mercato del lavoro<sup>101</sup>. Anche in Toscana la Cassa Integrazione ha assunto un ruolo rilevante durante la crisi economica, quando il campo di applicazione della stessa è stato esteso a nuovi tipi di lavoratori e di imprese grazie all'introduzione della gestione in deroga.

L'analisi della dinamica delle ore di CIG autorizzate in Toscana negli ultimi quattro anni (Graf. 6.6) permette di cogliere chiaramente l'impatto della crisi economica che, determinando un crollo dei livelli medi di utilizzo della manodopera, ha comportato un forte aumento delle ore di integrazione salariale negli anni 2009 e 2010. Le ore concesse dall'INPS alle imprese toscane, ben

*Cassa  
Integrazione in  
crescita per tutto  
il 2010*

<sup>100</sup> La Cassa Integrazione Ordinaria (CIGO) e Straordinaria (CIGS) sono state istituite dal D.lgs. 788/1945.

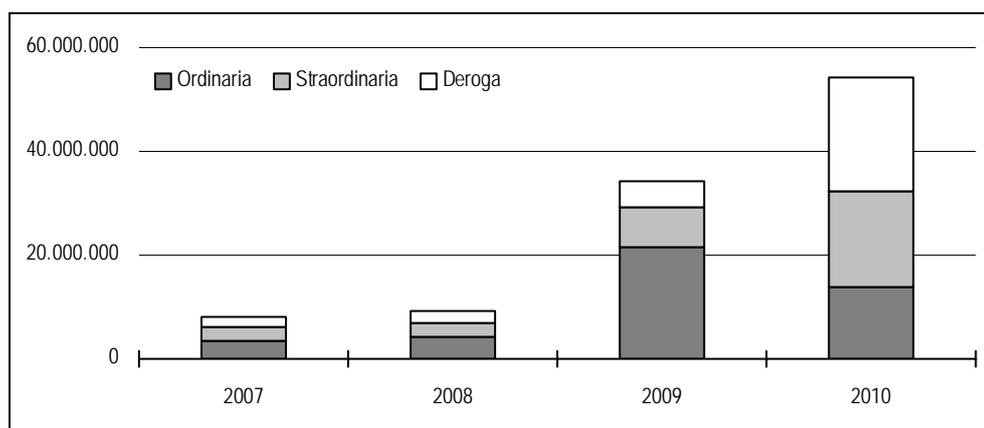
La prima è utilizzata in caso di difficoltà temporanee dell'impresa caratterizzate dalla certezza della ripresa dell'attività produttiva. Beneficiarie sono le imprese industriali, mentre è escluso il settore dell'artigianato; il settore edile e lapideo prevede disposizioni specifiche. La Cassa Integrazione Straordinaria è quella originata da situazioni aziendali strutturali e durevoli che determinano un'eccedenza di personale. Le cause integrabili sono: sospensione dell'attività dell'impresa dovuta a ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione aziendale, crisi aziendale di particolare rilevanza sociale e procedure concorsuali (fallimento, concordato preventivo, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione controllata). Le imprese che possono ricorrere a questo strumento sono quelle industriali (comprese edili e lapidee), che abbiano occupato mediamente più di quindici lavoratori nel semestre precedente la richiesta di CIGS. La durata è variabile: periodo massimo di 12 mesi per crisi aziendale, prorogabile di altri 12 mesi; due anni per ristrutturazione o riconversione, in casi eccezionali prorogabile due volte per 12 mesi ciascuna; fino a 12 mesi per procedure concorsuali, prorogabile per altri 6 mesi. In ogni caso gli interventi straordinari non possono superare i 36 mesi nell'arco di un quinquennio.

I lavoratori potenzialmente beneficiari di CIGO e CIGS sono gli operai, gli impiegati ed i quadri, a tempo indeterminato, a termine o *part-time*; sono esclusi dal trattamento i dirigenti, gli apprendisti, i lavoratori a domicilio e i collaboratori a progetto. L'integrazione salariale relativa alla CIGO e alla CIGS, a carico dell'INPS e anticipata dal datore di lavoro, è pari all'80% della retribuzione complessiva che sarebbe spettata per le ore di lavoro non prestate, con massimali mensili stabiliti annualmente.

<sup>101</sup> Per un approfondimento sul ruolo degli strumenti di riduzione oraria (*Short Time Working Times Schemes* - SWTs) a livello internazionale, cfr. capitolo 1.

inferiori ai 10 milioni nel periodo pre-crisi, sono salite a 34.099.534 nel 2009, superando i 54 milioni nel 2010. L'aumento dell'anno 2010 (pari al 59,1%) è derivato da una diminuzione della gestione ordinaria (-36,4%), a fronte di un aumento delle ore straordinarie (144,4%) e soprattutto di quelle in deroga (+351,3%). Tale dinamica evidenzia un marcato spostamento verso la gestione in deroga, che nel 2010 raggiunge il 40,2% del totale, contro il 34,4% della straordinaria e il 25,4% dell'ordinaria. Appare plausibile che al perdurare delle difficoltà economiche le aziende impossibilitate a fruire di ulteriori ore di CIGO si siano spostate, a seconda delle proprie caratteristiche, verso la CIGS o la CIG/D: quindi i beneficiari della CIG/D potrebbero in parte essere gli stessi che hanno già beneficiato di trattamenti ordinari e straordinari e che non riescono a riprendere a pieno l'attività produttiva.

Grafico 6.6  
ORE AUTORIZZATE DI CIGO, CIGS E CIG/D. TOSCANA



Fonte: Inps

*Nel 2011  
diminuisce la  
Cassa  
Integrazione,  
soprattutto quella  
ordinaria*

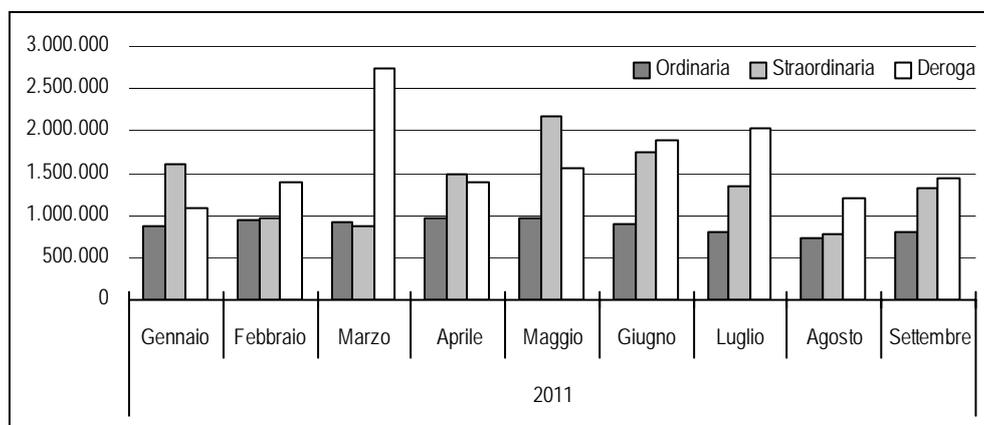
Nel 2011 si osserva una lenta decelerazione del ricorso alla CIG, in quanto nei primi tre trimestri dell'anno sono state autorizzate 34 milioni di ore a fronte dei 40 milioni dello stesso periodo del 2010. La riduzione è dovuta ad una simultanea contrazione di tutti i tipi di CIG, anche se è la gestione ordinaria a registrare la diminuzione più marcata (-26,2%), seguita dalla straordinaria (12,2%) e da quella in deroga (-5,9%). Nei primi nove mesi del 2011 è ancora la CIG/D a soddisfare la maggior parte delle richieste di Cassa Integrazione (il 42,1%), mentre diminuisce il peso della gestione ordinaria (22,6% delle ore autorizzate) e quella straordinaria mostra una sostanziale stabilità, interessando il 35,3% delle autorizzazioni.

Scendendo ad un maggior dettaglio mensile (Graf. 6.7), si osserva che le autorizzazioni di ore di CIGO sono state inferiori al milione durante tutti i mesi osservati, mentre si è registrato un picco di interventi straordinari nel mese di maggio e una forte risalita della CIG/D dopo la riduzione che si era registrata tra fine 2010 e inizio 2011.

La dinamica delle ore totali di CIG autorizzate in Toscana nel 2011 riflette tendenze relativamente omogenee a livello territoriale (Tab. 6.8), in quanto nei primi nove mesi del 2011 la maggior parte delle province ha registrato una diminuzione delle ore totali di sospensione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in linea con quanto avvenuto a livello regionale (-13,5%). Le diminuzioni più consistenti si sono registrate a Livorno (-41,2%), Prato (-32,2%), e Lucca (-26,9%), mentre si è verificata una crescita delle ore autorizzate nelle province di Grosseto (+75,5%), Pistoia (+11,3%) e Pisa (+4,3%). Le dinamiche relative alle diverse tipologie di trattamento rivela una maggiore eterogeneità tra le province toscane, mostrando che la CIGO ha registrato un aumento tendenziale solo a Massa Carrara (+30,7%), mentre le ore di CIGS, che rispondono a determinanti di tipo strutturale e a situazioni aziendali specifiche, hanno visto una decisa crescita a Grosseto

(+726,1%), Pisa (+59,2%) e Pistoia (143,1%). La CIG/D mostra una robusta flessione solo nelle province di Pistoia (-22,7%) e Prato (-29,7%), registrando invece un deciso aumento nella provincia di Grosseto (+70,1%).

Grafico 6.7  
ORE AUTORIZZATE DI CIGO, CIGS E CIG/D. TOSCANA



Fonte: Inps

Tabella 6.8  
ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE PER PROVINCIA E TRATTAMENTO. TOSCANA

	Valori assoluti I-II-III 2011				Variazioni % I-II-III 2011/I-II-III 2010			
	CIGO	CIGS	CIG deroga	TOTALE	CIGO	CIGS	CIG deroga	TOTALE
Arezzo	989.145	1.053.620	2.337.893	4.380.658	-13,5	-11,5	8,5	-2,4
Firenze	2.187.341	3.380.368	3.912.554	9.480.263	-33,4	-8,5	6,9	-10,9
Grosseto	376.825	606.347	170.378	1.153.550	-22,1	726,1	70,1	75,5
Livorno	689.682	1.533.777	1.185.442	3.408.901	-1,8	-60,6	-1,1	-41,2
Lucca	502.987	258.189	1.147.047	1.908.223	-44,8	-38,9	-10,2	-26,9
Massa Carrara	539.818	285.779	753.775	1.579.372	30,7	-67,4	14,2	-19,0
Pisa	1.217.074	1.951.881	1.070.833	4.239.788	-25,0	59,2	-11,8	4,3
Pistoia	382.801	1.878.971	1.628.067	3.889.839	-37,7	143,1	-22,7	11,3
Prato	357.318	776.078	1.908.454	3.041.850	-39,9	-34,2	-29,7	-32,2
Siena	645.218	612.646	604.627	1.862.491	-30,1	-15,3	8,5	-15,5
TOSCANA	7.888.209	12.337.656	14.719.070	34.944.935	-26,2	-12,2	-5,9	-13,5

Fonte: Inps

L'analisi settoriale delle ore di CIG nei primi tre trimestri del 2011 (Tab. 6.9) evidenzia dinamiche maggiormente eterogenee, in quanto accanto a comparti che hanno registrato un aumento delle ore autorizzate (commercio +18,7% e edilizia +17%), si trovano i settori artigiano e industriale, in cui si è osservata una riduzione delle richieste di integrazione salariale (rispettivamente -34,1% e -15,9%), imputabile nel primo caso ad una flessione sia della CIGS che della CIG/D e nel secondo ad una riduzione della CIGO e della CIGS non compensata dall'aumento della CIG/D. Nonostante la diminuzione tendenziale delle ore di CIG nei settori industriale e artigiano, tali comparti assorbono ancora, nei primi tre trimestri del 2011, la maggior parte delle ore di sospensione dal lavoro autorizzate in Toscana; in particolare, nei settori industriale e artigiano si concentra rispettivamente il 62,3% e il 14,4% delle ore di Cassa Integrazione totali.

Scendendo a un maggior dettaglio settoriale (Tab. 6.10), si osserva che all'interno della manifattura è il settore meccanico ad assorbire il maggior numero di autorizzazioni di CIG (23,6% del totale), seguito dal settore tessile (7,3%) e da quello della trasformazione dei minerali (5,6%). La diversa platea di potenziali beneficiari dei vari tipi di CIG determina una differente distribuzione percentuale tra settori delle ore autorizzate di CIGO, CIGS e CIG/D. Infatti, mentre la CIGO è fruibile solo all'interno del manifatturiero e delle costruzioni (che assorbono rispettivamente il 58,7% e il 41,3% del totale delle ore autorizzate), le gestioni straordinaria e in deroga riguardano anche l'artigianato e il commercio, seppur in misura minore rispetto al manifatturiero,

*Industria e artigiano assorbono la maggior parte delle ore di CIG*

cui fanno riferimento la maggior parte delle ore autorizzate di CIGS (94,1%) e CIG/D (37,5%). Infatti, il limite dei 15 dipendenti per la fruizione della CIGS limita fortemente il ricorso a questo strumento da parte di imprese artigiane o del commercio, che insieme beneficiano di poco più del 2% delle ore totali autorizzate. È invece la CIG/D a soddisfare le esigenze di sospensione delle imprese artigiane e commerciali, che beneficiano, rispettivamente, del 34,3% e del 22,6% del totale delle ore autorizzate in deroga. Il grafico 6.11 evidenzia ulteriormente l'importanza della deroga per alcuni comparti, come l'artigianato e il commercio, le cui ore di integrazione salariale sono quasi esclusivamente riferite alla CIG/D.

Tabella 6.9  
ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE PER SETTORE E TRATTAMENTO. TOSCANA

	Valori assoluti				Variazioni %			
	I-II-III 2011				I-II-III 2011/I-II-III 2010			
	CIGO	CIGS	CIG deroga	TOTALE	CIGO	CIGS	CIG deroga	TOTALE
Att. agr. ind./Ind. estrat.	0	9.412	15.719	25.131	-100,0	-	-	-56,7
Legno	368.195	508.786	371.274	1.248.255	-33,0	159,5	225,2	45,2
Alimentari	58.494	193.009	64.855	316.358	127,2	236,1	-42,9	60,8
Metallurgica	296.503	583.105	61.911	941.519	80,9	-75,1	161,8	-62,7
Meccanica	2.175.192	4.175.349	1.889.718	8.240.259	-25,2	-14,7	0,5	-14,9
Tessile	241.447	1.108.801	1.208.062	2.558.310	-56,1	-31,2	-10,6	-27,2
Abbigliamento	199.209	1.052.207	245.227	1.496.643	-55,0	56,3	92,7	20,4
Chimica	201.763	604.654	238.026	1.044.443	-48,4	-17,8	60,0	-18,1
Pelli e cuoio	361.737	743.688	356.372	1.461.797	-69,4	3,2	56,4	-31,4
Trasf. minerali	393.271	1.178.693	369.073	1.941.037	-29,6	36,8	61,4	17,8
Carta e poligraf.	92.253	324.225	158.911	575.389	-73,2	-56,1	90,3	-50,7
Impianti per edilizia	141.966	194.372	50.122	386.460	-28,3	19,1	9,7	-5,0
Energia elettr. e gas	4.160	0	0	4.160	166,7	0,0	0,0	39,0
Trasporti e comun.	50.793	891.789	431.665	1.374.247	-53,9	112,1	-3,1	40,8
Tabacchicoltura	0	0	0	0	0,0	0,0	0,0	0,0
Servizi	0	0	40.300	40.300	0,0	0,0	56,2	56,2
Varie	45.506	45.063	25.499	116.068	19,3	-67,7	-0,7	-43,0
TOT. INDUSTRIA	4.630.489	1.1613.153	5.526.734	21.770.376	-38,0	-14,3	14,1	-15,9
EDILIZIA	3.257.720	466.723	706.845	4.431.288	1,1	68,6	143,6	17,0
ARTIGIANATO	0	360	5.043.176	5.043.536	-	-98,6	-33,9	-34,1
COMMERCIO	0	253.983	3.322.912	3.576.895	-	31,7	17,8	18,7
SETTORI VARI	0	3.437	119.403	122.840	-	-	98,4	104,1
TOTALE	7.888.209	12.337.656	14.719.070	34.944.935	-26,2	-12,2	-5,9	-13,5

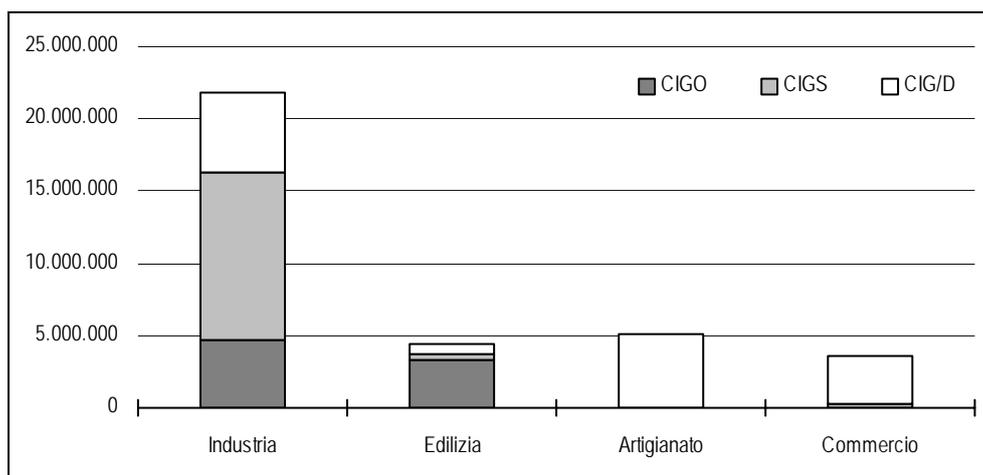
Fonte: elaborazioni Settore Lavoro-IRPET su dati IDOL

Tabella 6.10  
DISTRIBUZIONE DELLE ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE PER SETTORE E TRATTAMENTO.  
I, II E III TRIMESTRE 2011  
Valori %

	CIGO	CIGS	CIG/D	TOT.
Att. agr. ind./Ind. estrat.	0,0	0,1	0,1	0,1
Legno	4,7	4,1	2,5	3,6
Alimentari	0,7	1,6	0,4	0,9
Metallurgica	3,8	4,7	0,4	2,7
Meccanica	27,6	33,8	12,8	23,6
Tessile	3,1	9,0	8,2	7,3
Abbigliamento	2,5	8,5	1,7	4,3
Chimica	2,6	4,9	1,6	3,0
Pelli e cuoio	4,6	6,0	2,4	4,2
Trasf. minerali	5,0	9,6	2,5	5,6
Carta e poligraf.	1,2	2,6	1,1	1,6
Impianti per edilizia	1,8	1,6	0,3	1,1
Energia elettr. e gas	0,1	0,0	0,0	0,0
Trasporti e comun.	0,6	7,2	2,9	3,9
Tabacchicoltura	0,0	0,0	0,0	0,0
Servizi	0,0	0,0	0,3	0,1
Varie	0,6	0,4	0,2	0,3
TOT. INDUSTRIA	58,7	94,1	37,5	62,3
EDILIZIA	41,3	3,8	4,8	12,7
ARTIGIANATO	0,0	0,0	34,3	14,4
COMMERCIO	0,0	2,1	22,6	10,2
SETTORI VARI	0,0	0,0	0,8	0,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Settore Lavoro-IRPET su dati IDOL

Grafico 6.11  
 ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE IN TOSCANA PER MACROSETTORE E TRATTAMENTO.  
 I, II E III TRIMESTRE 2011



Fonte: Inps

Confrontando i dati toscani e italiani relativi ai primi tre trimestri del 2011 (Tab. 6.12) si evidenzia una dinamica regionale (-13,5%) meno favorevole di quella nazionale (-20,9%), imputabile ad una minore contrazione di tutti i tipi di CIG. Rispetto alla media italiana i dati toscani evidenziano un maggior peso della CIG/D, che nei primi nove mesi del 2011 riguarda il 42,1% delle ore totali autorizzate; ciò appare coerente con la struttura produttiva regionale, caratterizzata da molte micro-imprese e da un ampio settore artigiano che ha scarse possibilità di accedere agli strumenti ordinari e straordinari. Al contrario, in Toscana si osserva un minore peso della CIGO e soprattutto della CIGS, che a livello nazionale assorbe il 43% delle ore di sospensione autorizzate, contro il 35,3% della Toscana, dove il tessuto produttivo ricco di micro imprese rende meno fruibile tale strumento. Il peso consistente che la CIG/D riveste ancora nella nostra regione pone dei dubbi sulle effettive possibilità che le imprese utilizzatrici hanno di riprendere l'attività produttiva; è infatti plausibile che gran parte delle ore autorizzate di CIG/D siano a beneficio di imprese che hanno già utilizzato i trattamenti ordinari e/o straordinari e che quindi presentano difficoltà strutturali di lungo periodo e di difficile risoluzione. Appare quindi verosimile che alla fine del trattamento in deroga un certo numero di lavoratori vada a incrementare la platea dei disoccupati, finora tenuta sotto controllo per effetto dei diversi strumenti di riduzione oraria.

*In Toscana il ricorso alla CIG è diminuito nel 2011 meno che nel resto del Paese, per il forte contributo della CIG/D*

Tuttavia, è importante precisare che nel complesso lo strumento della CIG assume in Toscana un peso decisamente contenuto rispetto alla dimensione dell'economia regionale; la quota di ore di CIG autorizzate in Toscana (4,8% del totale nazionale nei primi tre trimestri del 2011) è infatti relativamente esigua per una regione che nel 2010 assorbiva quasi il 7% degli occupati nazionali.

Per comprendere appieno il ruolo che la CIG ha svolto in Toscana nel corso della crisi appare opportuno un confronto con l'impatto che lo strumento ha avuto nelle regioni più industrializzate del Centro Nord, effettuabile rapportando le ore di CIG utilizzate<sup>102</sup> al numero di dipendenti dell'industria<sup>103</sup>. Il grafico 6.13, riferito all'anno 2010, mostra che il numero di ore di sospensione per dipendente dell'industria è stato elevatissimo in Piemonte (245 ore per occupato) e Lombardia (171 ore), mentre nelle altre regioni considerate è stato inferiore alla media italiana

<sup>102</sup> Le ore utilizzate sono stimate ipotizzando un rapporto autorizzato/utilizzato (il cosiddetto "tiraggio") delle ore pari al 65%, come indicato dall'INPS.

<sup>103</sup> In questo modo si sconta un'approssimazione che deriva dall'utilizzo minoritario, più diffuso nelle deroghe, di CIG per i lavoratori dei servizi.

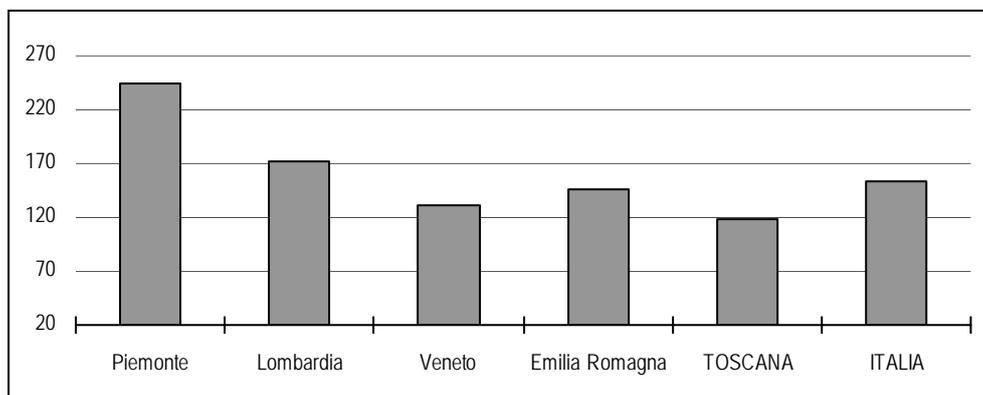
(pari a 152 ore); anche la Toscana si colloca al di sotto della media nazionale con 118 ore di CIG per ogni occupato dell'industria.

Tabella 6.12  
ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE PER TIPO DI TRATTAMENTO. TOSCANA E ITALIA

		Valori assoluti		Variazioni %	Comp. %
		I-II-III 2011	I-II-III 2010	I-II-III 2011/I-II-III 2010	I-II-III 2011
<i>TOSCANA</i>					
CIG Ordinaria	Industria	4.630.489	7.474.010	-38,0	13,3
	Edilizia	3.257.720	3.221.760	1,1	9,3
	TOTALE	7.888.209	10.695.770	-26,2	22,6
CIG Straordinaria		12.337.656	14.050.522	-12,2	35,3
CIG in deroga		14.719.070	15.641.917	-5,9	42,1
TOTALE		34.944.935	40.388.209	-13,5	100,0
<i>ITALIA</i>					
CIG Ordinaria	Industria	119.632.580	223.389.463	-46,4	16,3
	Edilizia	47.326.060	52.308.422	-9,5	6,5
	TOTALE	166.958.640	275.697.885	-39,4	22,8
CIG Straordinaria		315.146.549	364.108.705	-13,4	43,0
CIG in deroga		250.044.328	285.866.890	-12,5	34,2
TOTALE		732.149.517	925.673.480	-20,9	100,0

Fonte: elaborazioni Settore Lavoro-IRPET su dati IDOL

Grafico 6.13  
ORE AUTORIZZATE DI CIG PER OCCUPATO DIPENDENTE DELL'INDUSTRIA. ITALIA, TOSCANA E ALTRE REGIONI DEL CENTRO NORD. 2010



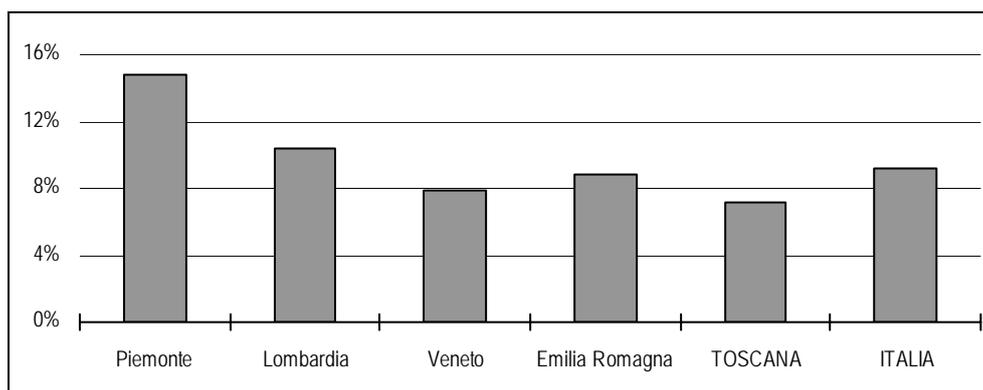
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Inps

*Nel 2010 la CIG ha salvato in Toscana oltre 21mila posti di lavoro*

Una lettura analoga dei dati viene dalla stima dei posti di lavoro equivalenti alle ore di CIG utilizzate, ottenuta ipotizzando un numero medio annuo di ore lavorate per dipendente dell'industria pari a 1.650 ore<sup>104</sup> (Graf. 6.14). Emerge così che nel 2010 grazie alla CIG sono stati salvati 21.336 posti di lavoro *full-time*, corrispondenti al 7,2% del totale dell'industria; tale percentuale è molto inferiore a quella registrata in Piemonte (14,8%) e Lombardia (10,4%) e più bassa della media nazionale (9,2%).

<sup>104</sup> In tal modo non si ottiene il numero reale di lavoratori interessati (a prescindere dalle ore effettive di sospensione) ma solo il numero (teorico) di lavoratori sospesi integralmente ("a zero ore").

Grafico 6.14  
POSTI DI LAVORO FULL-TIME EQUIVALENTI ALLA STIMA DELLE ORE EROGATE. ITALIA, TOSCANA E ALTRE REGIONI DEL CENTRO NORD. 2010

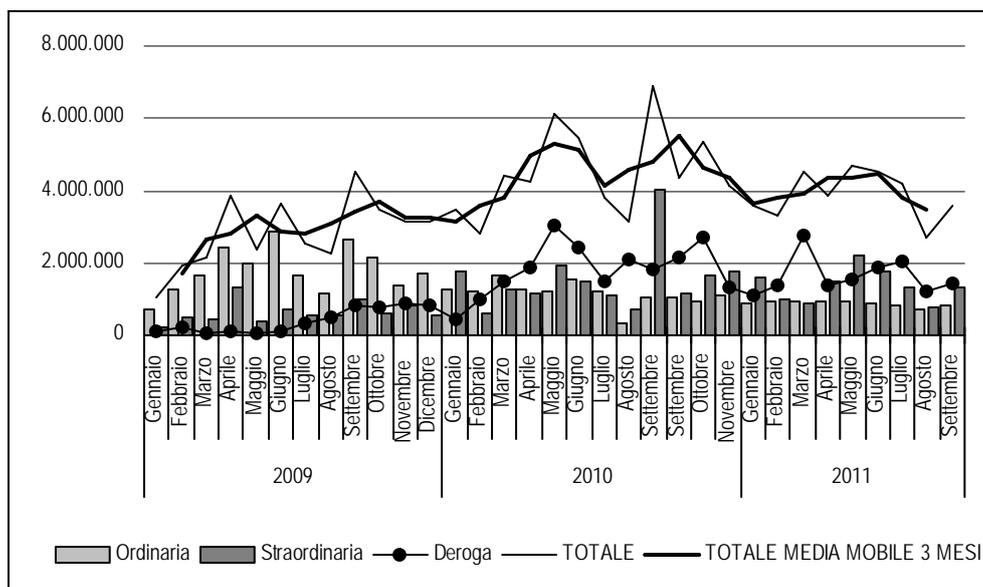


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Inps e ISTAT-RFL

Volendo fare un quadro riassuntivo dell'utilizzo della CIG in Toscana dal 2009 a oggi, si può osservare come questo abbia avuto caratteristiche diverse nelle varie fasi della crisi economica (Graf. 6.15). In un primo stadio, che comprende indicativamente i primi tre trimestri del 2009, il ricorso alla CIG è stato relativamente contenuto e trainato quasi esclusivamente dalla componente ordinaria, volta ad arginare difficoltà temporanee delle imprese con l'obiettivo di una prossima ripresa dell'attività produttiva.

*Il ricorso alla CIG nei tre stadi della crisi*

Grafico 6.15  
DINAMICA MENSILE DELLE ORE AUTORIZZATE DI CIG TOTALE E PER TRATTAMENTO. TOSCANA  
Valori assoluti e media mobile a tre mesi



Nota: la media mobile consente di attenuare l'effetto della stagionalità, rendendo più semplice la lettura degli andamenti nel tempo.

Fonte: elaborazioni Settore Lavoro-IRPET su dati IDOL

Una seconda fase, che comprende tutto l'anno 2010, è caratterizzata da una contrazione delle ore di CIGO a favore di interventi straordinari e in deroga, spiegabile con l'inasprirsi delle difficoltà per molte aziende che, utilizzato fino al massimo consentito lo strumento ordinario, non sono riuscite a cogliere i primi segnali di ripresa. Con l'estensione della platea di lavoratori e imprese beneficiari attraverso l'introduzione della deroga, nel 2010 si registra il picco massimo di ore autorizzate totali, per effetto di un flusso di autorizzazioni di CIGO ridimensionato ma comunque considerevole, di un aumento delle domande di CIGS e di un boom

della CIG/D. Nella terza fase, corrispondente ai primi nove mesi del 2011, le ore autorizzate registrano una lieve contrazione, imputabile ad un'ulteriore riduzione della CIGO e ad una tendenza verso un ridimensionamento delle ore di CIG/D. Tuttavia, la tendenza verso una riduzione delle ore autorizzate osservata nel 2011 può essere spiegata più dal raggiungimento della durata massima dei trattamenti, che da un reale miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro toscano.

- *La mobilità*

Lo strumento della mobilità<sup>105</sup> da anni riveste un ruolo di primaria importanza nel facilitare il reinserimento lavorativo di lavoratori licenziati da aziende in crisi, a cui in alcuni casi è fornito anche un sostegno al reddito. Tuttavia, la recente crisi economica ha messo in luce seri limiti di selettività dell'ammortizzatore sociale, derivanti da un campo di applicazione ad una platea relativamente circoscritta di beneficiari (soprattutto nella tipologia che prevede il diritto ad un'indennità); è per tale motivo che si è resa necessaria l'introduzione della mobilità in deroga (cfr. § 6.1).

*Non rallentano le iscrizioni nelle liste di mobilità*

Il flusso di iscrizioni in mobilità ha registrato una consistente crescita nel primo anno di crisi, con un picco registrato nel primo trimestre del 2009; ai primi segnali di ripresa del 2010 non è seguita una radicale inversione di tendenza nei livelli dei licenziamenti: se l'anno 2009 si era chiuso con 26.298 ingressi nelle liste, il 2010 ha visto tale valore ridursi a 23.421 e gli ultimi mesi dell'anno hanno registrato valori lievemente superiori a quelli riscontrati nello stesso periodo dell'anno precedente (Graf. 6.16). I primi tre trimestri del 2011 sembrano ricalcare in pieno le dinamiche del 2010, senza evidenziare quindi alcun rallentamento dei flussi di iscrizioni alle liste di mobilità; al contrario, si osserva una lieve crescita dei flussi di iscrizioni, con 17.283 nuovi iscritti, che rappresentano un incremento dell'1,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

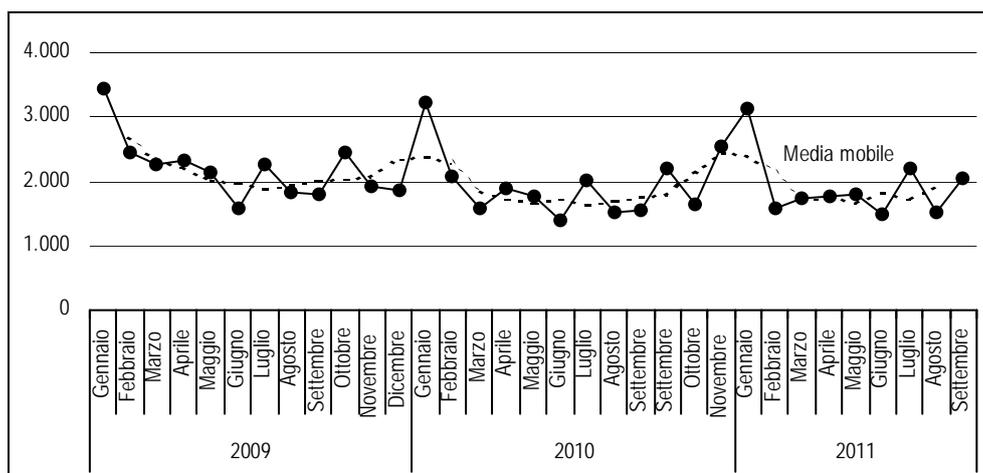
A livello territoriale si riscontrano forti eterogeneità nelle recenti dinamiche dei flussi di iscrizioni in mobilità, diminuiti a Prato, Pisa, Massa Carrara e Firenze e aumentati a Pistoia, Livorno, Lucca, Siena e soprattutto a Arezzo e Grosseto (Tab. 6.17).

<sup>105</sup> Secondo la L. 223/91, possono avviare le procedure di mobilità le aziende con più di 15 dipendenti ammesse alla CIGS che, nel corso del programma di risanamento ritengano di non poter garantire il reimpiego dei lavoratori eccedenti e le imprese con oltre 15 dipendenti che effettuano licenziamenti collettivi (almeno 5 licenziamenti nell'arco di 120 giorni in una o più unità produttive nell'ambito della stessa provincia). La L. 236/93 ha allargato le possibilità di iscrizione alle liste di mobilità anche ai lavoratori provenienti da imprese con 15 o meno dipendenti, a seguito di licenziamento individuale. Con il D.lgs 110/2004 la procedura di mobilità si applica anche ai datori di lavoro non imprenditori, tra cui i soggetti del no profit; in tal caso i lavoratori licenziati possono essere iscritti alle liste di mobilità ma non hanno diritto alla relativa indennità.

La messa in mobilità non determina automaticamente il diritto del lavoratore ad una prestazione economica (l'indennità di mobilità) la cui erogazione richiede la compresenza di requisiti oggettivi e soggettivi: l'impresa deve rientrare nell'ambito di applicazione della CIGS e i lavoratori, solo con contratti a tempo indeterminato, devono avere un'anzianità aziendale di almeno 12 mesi, di cui 6 di lavoro effettivamente prestato. L'entità dell'indennità è pari al 100% della CIGS per i primi 12 mesi e all'80% per i periodi successivi. Il lavoratore che non percepisce l'indennità di mobilità può percepire l'assai meno favorevole indennità ordinaria di disoccupazione e rimane comunque portatore dell'importante 'dote' di sgravi fiscali, cui può accedere il datore di lavoro che lo assume. Tra le agevolazioni per coloro che assumono lavoratori in mobilità le più rilevanti sono la contribuzione a carico del datore di lavoro pari a quella prevista per gli apprendisti, nell'ipotesi di assunzione a termine per un periodo non superiore ai 18 mesi, e ulteriori 12 mesi di beneficio nel caso in cui il contratto a termine venga trasformato, nel corso del suo svolgimento, in contratto a tempo indeterminato.

La durata della permanenza in lista di mobilità varia in funzione dell'area geografica (è maggiore nelle regioni del Sud) e dell'età del lavoratore all'atto dell'iscrizione, con un limite massimo di 12 mesi per gli under 40, di 24 mesi per coloro di età compresa tra 40 e 50 anni e di 36 mesi per gli over 50.

Grafico 6.16  
FLUSSO DI ISCRIZIONI ALLA MOBILITÀ. TOSCANA  
Valori assoluti e media mobile a 3 mesi



Nota: la media mobile consente di attenuare l'effetto della stagionalità, rendendo più semplice la lettura degli andamenti nel tempo.

Fonte: elaborazioni Settore Lavoro-IRPET su dati IDOL

Tabella 6.17  
FLUSSO DI ISCRIZIONI NELLE LISTE DI MOBILITÀ IN TOSCANA PER PROVINCIA

	Valori assoluti		Variazioni % I-II-III 2011/I-II-III 2010	Composizione % I-II-III 2011
	I-II-III 2011	I-II-III 2010		
Arezzo	1.779	1.618	10,0	10,3
Firenze	4.403	4.555	-3,3	25,5
Grosseto	994	751	32,4	5,8
Livorno	1.571	1.520	3,4	9,1
Lucca	1.733	1.670	3,8	10,0
Massa Carrara	1.071	1.168	-8,3	6,2
Pisa	1.847	1.898	-2,7	10,7
Pistoia	1.390	1.346	3,3	8,0
Prato	1.565	1.626	-3,8	9,1
Siena	930	887	4,8	5,4
TOSCANA	17.283	17.039	1,4	100,0

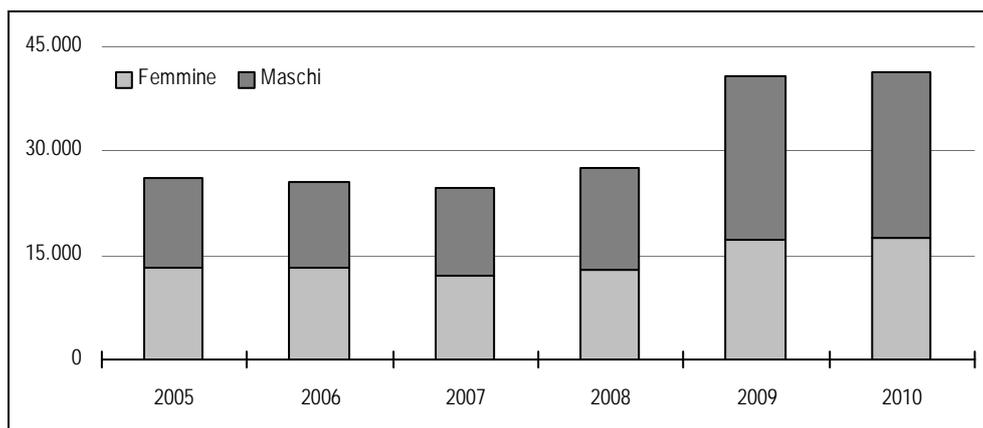
Fonte: elaborazioni Settore Lavoro-IRPET su dati IDOL

Il consistente aumento dei flussi di inserimento nelle liste di mobilità osservato nel corso della crisi economica ha inevitabilmente ampliato lo stock di individui iscritti, che aveva registrato una sostanziale stabilità negli anni precedenti il 2008 (Graf. 6.18). È nell'anno 2009 che si registra il maggiore incremento dello stock di iscritti alle liste di mobilità (+47,3%), anche se il picco massimo è stato raggiunto nel 2010, con 41.339 individui presenti nelle liste (+1,8% rispetto all'anno precedente). L'aumento dello stock è stato trainato dalla componente maschile, più rappresentata nel mercato del lavoro e maggiormente colpita dalla crisi dell'industria manifatturiera.

L'aumento dello stock di iscritti alle liste di mobilità prosegue nel corso del 2011, come mostrano i dati più recenti riferiti alla fine del terzo trimestre (Tab. 6.19), che vedono 43.821 soggetti nelle liste, l'1,4% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Non pare quindi arrestarsi l'ampliamento delle liste di mobilità toscane, alimentate ancora da un flusso consistente di nuovi inserimenti e incapaci al tempo stesso di fornire agli iscritti una nuova collocazione in un mercato del lavoro ancora estremamente debole.

*L'aumento dei flussi ha ampliato lo stock di iscritti alle liste di mobilità*

Grafico 6.18  
STOCK DI INDIVIDUI ISCRITTI ALLE LISTE DI MOBILITÀ PER GENERE. TOSCANA



Fonte: elaborazioni Settore Lavoro-IRPET su dati IDOL

Tabella 6.19  
STOCK DI INDIVIDUI ISCRITTI ALLE LISTE DI MOBILITÀ AL 30.09.2011 PER PROVINCIA. TOSCANA

	Valori assoluti		Variazioni % 30.09.2011/30.09.2010	Composizione % 30.09.2011
	30.09.2010	30.09.2011		
Arezzo	3.946	4.165	5,5	9,5
Firenze	11.706	11.498	-1,8	26,2
Grosseto	1.967	2.214	12,6	5,1
Livorno	3.806	3.980	4,6	9,1
Lucca	4.069	4.343	6,7	9,9
Massa Carrara	3.102	3.241	4,5	7,4
Pisa	4.570	4.537	-0,7	10,4
Pistoia	3.522	3.523	0,0	8,0
Prato	4.346	4.010	-7,7	9,2
Siena	2.193	2.310	5,3	5,3
TOSCANA	43.227	43.821	1,4	100,0

Fonte: elaborazioni Settore Lavoro-IRPET su dati IDOL

La ripartizione territoriale dello stock di iscritti segnala variazioni di rilievo in senso positivo nella provincia di Grosseto, in linea con i maggiori flussi osservati, mentre è solamente Prato a registrare una consistente contrazione dello stock di iscritti, data da un rallentamento delle iscrizioni avviate qui prima che in altre province toscane.

La disaggregazione dello stock di iscritti per tipologia normativa (Tab. 6.20) permette di evidenziare un ridimensionamento della componente ex L. 223/1991 (-39%) a favore di quella ex L. 236/1993 (+25%), che alla fine del terzo trimestre 2011 rappresenta il 77,2% del totale, contro il 62,2% dell'anno precedente. Ciò testimonia le difficoltà dei lavoratori delle microimprese rispetto a quelli dell'area coperta dalla CIGS e presidiata da imprese di maggiori dimensioni, nelle quali il ricorso alla mobilità è più frequentemente oggetto di contrattazione anche serrata e prolungata tra le rappresentanze sindacali e datoriali.

Tabella 6.20  
STOCK DI ISCRITTI NELLE LISTE DI MOBILITÀ PER FASCE D'ETÀ, SESSO E TIPO DI MOBILITÀ. TOSCANA

	30.09.2010	30.09.2011	Variazione %
15-24	2.324	2.178	-6,3
25-39	12.899	11.882	-7,9
40-49	14.764	14.942	1,2
50 e oltre	13.240	14.819	11,9
Donne	18.255	18.510	1,4
Uomini	24.972	25.311	1,4
Mobilità L. 236/93	26.886	33.849	25,9
Mobilità L. 223/91	16.341	9.972	-39,0
TOTALE	43.227	43.821	1,4

Fonte: elaborazioni Settore Lavoro-IRPET su dati IDOL

A livello di tipologie demografiche, si osserva un'eguale crescita dello stock di iscritti uomini e donne, mentre appare interessante notare come, a fronte di una contrazione dello stock di iscritti giovani, si registri un aumento di quelli nelle età centrali e degli over 50, per i quali la normativa prevede una maggiore permanenza massima nelle liste.

I dati relativi alla crescita dello stock di iscritti alle liste di mobilità pongono seri dubbi sull'effettiva capacità dello strumento di favorire il reinserimento lavorativo dei licenziati, soprattutto in periodi di crisi economica. Anche la funzione di ammortizzatore sociale, svolta dallo strumento attraverso il pagamento di un'indennità decisamente generosa, appare scarsamente efficace in quanto limitata ad una minima parte dello stock di iscritti (cfr. nota 105). La tabella 6.21 mostra come la percentuale di iscritti alle liste di mobilità con indennità sia estremamente contenuta e decrescente negli anni della crisi economica, quando hanno registrato un boom di iscrizioni soprattutto i lavoratori delle piccole imprese, non titolari di diritto alla prestazione economica.

Tabella 6.21  
STOCK DI BENEFICIARI DI INDENNITÀ DI MOBILITÀ. TOSCANA

	Valori assoluti			% su iscritti		
	Femmine	Maschi	TOTALE	Femmine	Maschi	TOTALE
2007	1.694	2.271	3.965	14,2	18,0	16,2
2008	1.762	2.266	4.028	13,8	15,4	14,6
2009	2.024	3.289	5.313	11,7	14,1	13,1
2010	1.778	2.971	4.749	10,1	12,5	11,5

Fonte: Inps

- *L'indennità di disoccupazione*

I lavoratori licenziati e iscritti alle liste di mobilità senza diritto a ricevere la relativa prestazione economica possono beneficiare della meno generosa indennità di disoccupazione<sup>106</sup>, che spetta anche ai lavoratori cessati per motivi diversi dal licenziamento collettivo o individuale per giusta causa (come ad esempio la scadenza di un contratto a termine).

Come già osservato per gli altri ammortizzatori sociali, anche l'indennità di disoccupazione ha registrato un boom di beneficiari durante la crisi economica, con una crescita pari al 24,6% nel 2009 e al 11,6% nel 2010 (Tab. 6.22). Tale incremento, trainato perlopiù dalla componente a requisiti pieni, ha interessato più gli uomini delle donne, le quali restano tuttavia le principali beneficiarie dell'ammortizzatore, in quanto destinatarie del 57% degli interventi.

Tabella 6.22  
STOCK DI PERCEPTORI DI INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE E TIPO DI TRATTAMENTO. TOSCANA

	Requisiti pieni			Requisiti ridotti			TOTALE BENEFICIARI
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	
2007	12.480	21.884	34.364	8.341	16.398	24.739	59.103
2008	17.609	26.443	44.052	9.317	16.360	25.677	69.729
2009	27.375	34.664	62.039	9.286	15.547	24.833	86.872
2010	30.613	38.874	69.487	10.763	16.725	27.488	96.975

Fonte: Inps

<sup>106</sup> L'indennità di disoccupazione ha lo scopo di garantire continuità di reddito ai lavoratori dipendenti (operai, impiegati, quadri, dirigenti) indipendentemente dal settore di appartenenza, che versano in stato di disoccupazione involontaria. Per accedervi è necessario essere iscritti all'INPS da almeno due anni e avere 52 settimane di contributi nel biennio precedente la data di cessazione del rapporto di lavoro. L'indennità, con durata massima di 8 mesi (12 per lavoratori con oltre 50 anni di età) è pari al 60% dell'ultima retribuzione lorda mensile per i primi 6 mesi, al 50% per il settimo mese, al 40% dall'ottavo mese in poi.

Nel caso in cui il lavoratore non abbia il requisito contributivo minimo (ossia meno di 52 settimane), l'indennità è a requisiti ridotti e spetta per un numero di giornate pari a quelle effettivamente lavorate nell'anno precedente e per un massimo di 180 giorni. L'importo è pari al 35% della retribuzione media giornaliera per i primi 120 giorni e al 40% per i giorni successivi. Esistono poi misure specifiche che riguardano il sostegno dei lavoratori dell'agricoltura e dell'edilizia.